

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

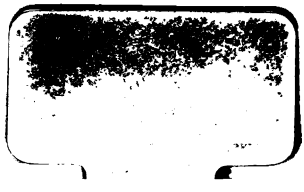
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

110 c. 1.



Digitized by Google

Digitized by Google

65 C.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ISTORIA

DE' PRIMI TEMPI

DELLA CHIESA

E DELL'IMPERO

Digitized by Google

Digitized by Google

ISTORIA

DE' PRIMI TEMPI

DELLA CHIESA

E DELL'IMPERO

SINO AL PRIMO CONCILIO DI NICEA

SCRITTA

DA UNA NOTIZIA ISTÓRICA SUI PRIMI PADRI DELLA CHIESA

SINO AL QUARTO SÉCOLO

DI OGNISSANTI CABOUCHET

AUTORE DELLA TRILOGÍA SUL CRISTIANÉSIMO

MILANO

PRESSO LA LIBRERIA PERELLI E MARIANI

Vicolo del Zenzuino, n. 529, Casa Negri

1845.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE

Il mondo fisico soggiace al dominio di due contrari principi, cui una mente ed una forza divina conténgono entro giusti límiti; l'attrazione e la repulsione. Se per disgrazia uno di questi due principi avesse a predominare, la nostra póvera terra cadrebbe sfracellata.

Il mondo morale sente anch' esso l'influenza di due principi contrari: l'autorità e la libertà; ma questi non sono in equilibrio mai; l'uno predómina sempre, e da questo difetto d'equilibro náscono tutte le crisi e le rivoluzioni tra i pópoli. Si direbbe che

Digitized by Google

l'uomo, slanciato sul mar procelloso della vita, non possa trovarvi riposo e felicità se non a condizione di raggiúngere questo equilibro, oppure di gettarsi in seno a Dio, pronto sempre ad accógliere il débole e lo sventurato.

Dacchè l'umana ragione incominciò a tentare, a trascórrere l'infinito co' suoi voli, quanti sistemi, quante utopíe non è giunta ad edificare e a distrúggere, súbito dopo, essa medésima! Sócrate, Cartesio, Kant atterrárono i sistemi filosófici a' tempi loro in voga e, dopo ciascuno di questi grandi pensatori, vénnero altri filósofi che hanno elaborato e ricostrutto a gran fatica, con antichi elementi, nuovi sistemi destinati essi pure a perire.

Discépolo di Sócrate, Platone, illustre campione dello spiritualismo, ed Aristótele, non meno célebre nel campo opposto, si divísero un tempo il dominio delle menti illuminate; poi, quando la loro influènza incominciò ad estínguersi, il neoplatónico Plotino studiò conciliare le loro dottrine.

Allora, in mezzo di questa società divisa da due tanto contrarie opinioni e corrotta dal sensualismo pagano, sorse il cristianésimo, come faro luminoso destinato a raccógliere a sè intorno i forti e i déboli ed a servire di bússola al mondo morale che fino allora non aveva avuto alcuna meta. In fatto, la religione mosáica, tuttochè animata dallo spírito di Dio,

Digitized by Google

era la religione d'un pópolo solo, mentre il *Cristianésimo dève ésser quella di tutti.*

Anche giudicándolo secondo umana ragione, solo il cristianésimo potea salvare il mondo dal disórdine e rigenerarlo; egli ha ricostituito i principi d'autorità e di libertà ne' giusti límiti loro, egli ha, in certo qual modo, rivelato il segreto della sola felicità possíbile per l'uomo sulla terra.

Ma non fu perfettamente compreso; e, tanto nelle eresíe che turbárono il seno della Chiesa [1], quanto ne' nuovi sistemi filosófici, la ragione umana attiva, infaticábile, ritornò alle sue divagazioni ed a' suoi traviamenti fino all'época in cui la possente dialéttica di Cartesio sorse a distrúggere con un soffio il frágile edificio de' sistemi infino allora conosciuti; lo spiritualista Mallebranche ed il panteista Spinoza ricominciárono la lutta impegnata molti sécoli prima tra Platone e Aristótile, e Gassendi tentò di métterli d'accordo.

Il medésimo fatto si riprodusse anche a' nostri giorni: Kant, il célebre autore della crítica della ragione pura, recò la falce in tutti i sistemi che l'avéano pre-

[1] Vuolsi osservare che le eresíe altro non fúrono, per la maggior parte, che sistemi filosófici celati sotto l'idea religiosa; quindi ne' Sabelliani si trovava il panteismo, ed Ario non fu che il figlio di Platone; il mistero della santíssima Trinità, pósto espressamente dalla divina mano in una salutare nube, fu l'oggetto principale contro il quale lo spírito d'investigazione diresse i suoi colpi.

Digitized by Google

ceduto, e lasciò la cura all'idealista Fichte ed a Schelling, l'autore della *Filosofia della natura*, di ricostruire l'edificio filosófico da lui rovesciato; la scola ecléttica moderna tenta conciliare questi últimi due filósofi.

Così lo spírito umano sembra aggirarsi continuamente in un cerchio che riconduce sempre al punto medésimo; ma, in conseguenza di questi sforzi infruttuosi (che almeno sémbran tali), si può negare il progresso? No; allo stesso modo che quella stella, che ci sembra invariabilmente fissa in un punto del cielo, progredisce realmente, ma in modo non percettíbile all'occhio umano, nello spazio infinito; così la filosofia, che sembra stazionaria, avanza realmente nel cammino sì lento de'sécoli e fa progredire lo spírito umano.

Ma questa meschina vittoria non deve inorgoglirci troppo; guai alle nazioni che crédono poter fundare le instituzioni loro e la loro esistenza sulla móbile arena de' sistemi filosófici: è meglio una cattiva religione che nessuna pel pópolo che vuol vivere.

Dal momento che più non si rispettárono i falsi déi sbancati del loro impero in Egitto, in Grecia ed a Roma, incominciò anche a mancare la preponderanza degli uómini che avéano tenuto il luminoso scettro della civiltà. Il sentimento religioso è il primo che

Digitized by Google

bisogna soddisfare in una nazione bene organizzata; guai ad essa se si estinguesse.

Ciò spiega le vittorie e la superiorità de' pópoli cristiani; la religione loro è indestruttibile, perchè vera; essa sola risale, attraversando la mosaica, fino alla creazione, e sembra éssersi diffusa per voluntà di Dio colla luce; essa sola s'appoggia a sacre autorità, giacchè i libri di Mosè vínser l'ímpeto de' sécoli ed i tempi, e l'esperienza ha confermato la verità de' loro racconti, come vedremo appresso.

Chi altri adunque, fuorchè una intelligenza divina, potea rivelare al póvero balbuziente (così s'indicava Mosè prima della sua missione) quelle págine sublimi inanzi alle quali è forza inchinarsi, umiliarsi? giacchè, che sono gli scritti ed i sistemi efimeri de' più grandi filósofi in confronto di essi?

La vera religione, adattándosi maravigliosamente all' intelligenza ed a' bisogni de' pópoli, si forma ed ingrandisce con essi fino al momento in cui il Cristo viene a recarla all' último grado di perfezione ed a suggellar col suo sangue la miracolosa trasformazione.

La sua forza è tutta in sè stessa o piuttosto in Colui che l'ha instituita; quindi i suoi istrumenti sono quasi sempre déboli o rozzi. Il póvero balbuziente, abbiam detto, è eletto a parlar la parola di Dio al pópolo giudeo, pópolo miscrábile e sempre suggetto;

Digitized by Google

e a questo pópolo è affidato di conservar questa preziosa semente che deve fecondare e rigenerare il mondo. Quand' egli esce dalla retta via, terríbili castighi ve lo respíngono, ed è continuamente agitato da una irresistíbil forza al compimento de' suoi destini. Il Messía, a meglio dimostrar che vuol trionfar per mezzo del débole, nasce in una stalla, fra póveri pastori, e poscia, quando elegge i discépoli, gli apóstoli, non si volge ai dotti nè ai ricchi.

Tutto ciò che fa ostácolo alla vera religione è distrutto o ridutto all' impotenza; i déboli strumenti ch'essa ánima e guverna rovésciano i potenti della terra e li fanno servire al compimento de' disegni di Dio.

Invano gli uómini, i regni, gl'imperi si collégano, si riuníscono per abáttere questo nascente nemico il quale, alla vigilia, passava vicino ad essi inosservato; si stáncano, si consúmano in questa terríbil lutta e, colpiti dal prodigio, si convértono, o cádono, colla bestemmia sulle labra, nel loro acciecamento.

Stabilito appena il Cristianésimo, sorge la persecuzione per annientarlo, e ne avvalora la vita; l'eresía, che tenta screditarlo, lo diffonde e lo consólida; infine, quasi per provare alla umana ragione ch'ei dee giudicarla in último esame, ch' egli è suo signore e maestro, rovescia tutte le sue giuste e sensate

Digitized by Google

previsioni e mette in luce la fralezza della mente dell'uomo quando vuol separarsi da quella di Dio.

Le rivoluzioni, le guerre civili, che d'ordinario tutto strúggono a sè intorno, lo gióvano a radicarsi e disténdersi, e la Chiesa che lo rappresenta è improntata, secondo l'espressione di Bossuet, del carátttere della mano di Dio nella sua eterna durata.

Stat crux dum vólvitur orbis.

Quando Gesù-Cristo venne al mondo, il paganésimo era fortemente scosso; questa religione de'sensi, che avea divinizzato la materia, poteva far fiorire le scienze e le arti; ma, come tutto ciò che viene dalla terra, essa aver doveva la età sua di giovinezza, di forza e di decadenza; quindi la Grecia, che fu sua culla, la vide decader per la prima; Roma conquistatice, che avea tutto copiato da questo paese tanto avanzato nella civiltà, i suoi déi, le sue arti e fino i suoi vizi, vide succéder lo stesso nel proprio seno. I Greci contribuírono a pérdere colla loro elegante corruzione coloro che li avévan vinti colle armi.

Però, contro l'opinione di molti stórici, sembra che la lutta tra il cristianésimo ed il paganésimo sia stata terríbile fino al sécolo IV, época del regno di Costantino. I Romani che, nei primi anni dell'impero, mostrávano pe' loro déi indifferenza e qualche volta dispregio; fosse per convinzione o per calcolo

Digitized by Google

político, affezionáronsi passionatamente a questi medésimi déi che cadévano in pólvere e vóllero da' loro impotenti sacerdoti la salvezza dell' impero che credévano tutelata da' loro altari.

Torrenti di sangue scórsero per impedire che s'estendesse il cristianésimo; ma questo sangue altro non fece che spárgerlo e radicarlo viepiù. Quindi, allorchè Costantino, vincitore de'suoi rivali, si fece riconóscere per solo imperatore, il paganésimo era ancor sì potente a Roma, ch'egli fu costretto a fundare una nuova città per capitale del mondo cristiano.

Nessuna meraviglia nel vedere il Cristianésimo stabilirsi sulle rovine del paganésimo o su quelle medésime della religione mosaica, quando si pensi che le leggi di Mosè, buone per uómini grossolani ed ignoranti, come i Giudei, non potévano bastare a rannodare tutti i pópoli a Dio, com'era missione del Cristianésimo; i Giudei fúron elettí a conservar la divina semente, non già a spárgerla, e l'orgolio loro esaltato dalla divina protezione fece sognare al píccol pópolo della Giudea la dominazione universale, mentre l' impero romano pesava sovr' esso in tutta la sua potenza; quindi non ascoltò Gesù-Cristo, quando venne a dirgli queste sémplici parole, basi della novella fede:

Il mio regno non è di questo mondo!

Digitized by Google

Questa volta, il castigo fu terribile; poichè, non contento d'ostinarsi nel suo acciecamento, malgrado la voce di Dio e de' suoi profeti, egli crocifisse e gravò d' oltraggi il Redentore mandato per salvare il mondo: quello che fu il pópolo di Dio, marchiato col suggello della sua cóllera, annientato, disperso, zimbello e rifiuto delle nazioni, trascinò, dalla predetta distruzione del tempio di Gerusalemme, una vita errante e miserábile per tutta la terra, senza poterne totalmente scomparire. I più potenti imperi eretti dalla mano degli uómini cedéttero all' azione del tempo; numerosi pópoli non lasciáron di sè che déboli ricordanze, ed i Giudei, avanzi infelici del più antico pópolo, sparsi per ogni parte, sussístono sempre e sussisteranno fino al giorno in cui l' ora del perdono sarà venuta e sarà soddisfatta la terríbile giustizia di Colui ch' essi hanno oltraggiato.

La mente si confonde in pensare a questa grande manifestazione dell' onnipotenza divina!.....

All' avvenimento del Messía, la corruzione de' costumi, tuttochè fosse men grande ne' Giudei che negli altri pópoli, era però giunta al punto di réndere necessaria una riforma; le credenze loro, d'altronde, alterate dalle differenti sêtte che s' éran formate fra essi, e di cui si parlerà nel primo capítolo di questa istoria, rendévano il loro acciecamento, il loro induramento più grande e più imminente la loro rovina.

Digitized by Google

Gesù-Cristo, in una parola, rovesciò i confini troppo ristretti che la legge di Mosè avea segnato intorno a loro; fece degli uómini una gran famiglia di fratelli chiamati a propagarsi su tutta la terra, sotto la protezione d'un solo Dio onnipossente, loro creatore e padre, che ordinò ad essi d'amarsi, di soccórrersi: *Amate Dio ed il vostro próssimo come voi stessi*; ecco la legge e i profeti.

Pochi anni gli bastárono per cómpiere quest' ópera immensa che, da 1,800 anni, contínua, senza interruzione, a diffóndersi sempre più; le nazioni che abbracciárono il cristianésimo si sono rapidamente levate al disopra delle altre.

Tutto concorre adunque a dimostrare nel modo più evidente la divinità di questo grande rigeneratore degli uómini; le auténtiche profezíe che l' annúnziano, la sua apparizione sulla terra, quando la sua ora è venuta, i prodigiosi effetti della sua santa parola, le sue predicazioni, che annúnziano a' Giudei la sua morte per l' empie loro mani, la loro rovina ed il loro castigo; finalmente, i successi spontanei, immensi, universali, malgrado tutti gli ostácoli, della Chiesa ch' egli ha fundato, di questa Chiesa che ha rigenerato l' umanità in Dio e stabilito un commune ed indestruttíbil legame per tutta la terra.

Per meglio sentire la divinità di tale ópera, compiuta in sì pocò tempo, confrontiámola con quella de' filósofi legislatori e fundatori di religioni.

Digitized by Google

Zoroastro, contemporáneo di Daniele, Confucio, che naque cinque sécoli prima di Gesù-Cristo, e Maometto, che venne dopo di lui, consácrano una longa vita a stabilire le dottrine loro, e, per giudicarle ed apprezzarle, basta vólgere uno sguardo sulle nazioni che vi sono rimaste fedeli: l'India, dove Zoroastro è tenuto in grande onore [1], dopo molti sécoli di lutta e d'anarchía, è caduta sotto il giogo di alcuni ávidi mercanti, protetti dall' Inghilterra; la China, dove s' è sviluppata una più potente civiltà, è minacciata dello stesso giogo, e questo immenso ed opulento impero trema dinanzi ad alcuni bastimenti da guerra: un símil fatto non può ésser produtto se non dalla natura delle instituzioni che Confucio diede ai Chinesi; esse sviluppárono in loro tutti gli elementi d'una grande prosperità materiale; ma sembra che mánchin loro quelli che fanno un pópolo forte e coraggioso, che svilúppano le facultà dell'ánima e producono il dispregio de'dolori e della morte; il Chinese sa vívere, non sa morire.

Questo pópolo fu già preda de' Tártari, che adottárono le sue leggi, perchè érano di esso meno inciviliti; lo sarà anche dagli Inglesi che lo minácciano, se è loro interesse assuggettarlo.

In quanto all' impero fundato da Maometto, non

[1] *V. Istoria di Zoroastro*, di Anquetil (Duperron).

Digitized by Google

lo vediam forse mendicare i soccorsi delle nazioni cristiane e vicino a subire l'umiliante protezione di quella che gli conserverebbe un brano della sua grandezza?

Tutti i pópoli non avévano in sè il principio di vita e di durata che Gesù-Cristo diffuse ne' Cristiani; la loro religione non è d'orígine divina come la nostra.

Ho voluto dar risalto in quest' ópera alla náscita ed allo sviluppo del cristianésimo, fra la corruzione sparsa ne' pópoli principali ed il cui focolare era Roma; mi parve che la sua eccellenza, la sua divinità meglio si farébbero evidenti, mostrando su quali uómini esso abbia agito, quali lutte gli fúrono imposte, quali ostácoli dovette rovesciare.

Ho voluto inoltre dimostrare che il solo cristianésimo potea conciliare i due principi d'autorità e di libertà, che sono come le due grandi arterie del mondo morale, perch' egli solo ha il segreto di Dio e della umanità.

Si vedrà che il principio di libertà, principio buono per sè stesso, poichè permette all' uomo lo sviluppo delle propie facultà, deve non pertanto ésser sempre contenuto dal principio d'autorità, sopratutto quando si tratta di quistioni religiose e morali; quindi, per réndere questa gran verità più palpábile, si potrà veder il principio d'autorità rappresentato dalla Chie-

Digitized by Google

sa luttante contro le eresie, espressione del principio di libertà, e che finisce sempre, tuttochè a fatica, col riportar la vittoria. La lutta mantien vigoría, ma quella dell' uomo alla longa si stanca, mentre quella della Chiesa sembra s' accresca ad ogni combattimento.

Perciò senza dubio San-Páolo disse:

Oportet haereses esse [1].

Io seguirò l'órdine de' fatti colla maggiore esattezza possibile, ed entrerò nelle particolarità necessarie per raggiúngere lo scopo di quest' ópera, che incomincerà alla náscita di Gesù-Cristo, collegata ai grandi avvenimenti che l' hanno resa necessaria, e sarà continuata, senza interruzione, fino al primo concilio di Nicea, sotto Costantino, nel quarto sécolo dell' era cristiana.

In questo famoso concilio, le dottrine d'Ario fúrono condannate e la fede ortodossa in certo qual modo costituita.

Símile all'ago calamitato, che si volge costantemente verso il norte, l' umana ragione avea bisogno d' un punto fisso per fermare le sue pazze ed orgogliose divagazioni: l'órdine venne finalmente stabilito nel mondo cristiano, ma il male non potè éssere estirpato; sempre vinto e sempre rinascente, lo si vede nell' istoria

[1] I. Cor. XI, 19.

Digitized by Google

rialzar la testa fulminata, che scaglia empie bestemmie in mezzo alle rovine che s'ammassa intorno e fa spárger lágrime infinite e infinito sangue.

Tutto nel mondo s'attiene alle sane idee; una immensa catena sembra discéndere dal cielo e legarsi alle ménome cose della terra; lo stesso uomo mediocre, se a quella aggiugne le sue ópere e la sua vita, lascia durévoli traccie del suo útile passaggio; mentre colui che se ne allontana, malgrado tutta la forza ed il talento possíbile, non ha che un regno efimero ed altro non lascia alla posterità se non un nome di cui i pópoli presto o tardi fanno giustizia.

San-Pietro, uomo sémplice e poco erudito, fundò la Chiesa católica sotto la protezione del suo divin Maestro; mentre il sacerdote Ario, erudito scrittore, oratore salace, al dire di molti suoi contemporánei, altro non fece che lacerare il seno della Chiesa d'onde usciva e gettare il mondo in tórbidi procelle che lo riempírono di desolazioni e di mali.

Mi sembra che quest' ópera venga in luce a propósito, in questo tempo in cui gli spíriti, stanchi e lassi di tutte le perniciose dottrine che li hanno sedutti troppo a longo, sémbran vólgere uno sguardo spaventato sull' avvenire e chiédere un nuovo Messía per tóglierli allo scetticismò ed al disórdine morale

Digitized by Google

che li divórano, senza pensare che Colui nel quale risiede ogni potenza è ancora e sarà sempre il solo consolatore, la sola guida.

Si volle ripristinar la materia, quando s' abandonava alle sue orgie più stulte; si sogna il compimento d' una perfetta felicità sulla terra.

Insensati che non volete curarvi di Dio per acconciare le vostre leggi e la vostra vita, che vi diseredate da voi stessi dal cielo per attaccarvi, come il náuffago, alla terra, che considerate come vostro solo asilo, vostra sola távola di salute; domani, domani, forse, voi ne sarete strappati. A che avranno servito adunque tutti i vostri sforzi e tutti i vostri sacrifici? Perdete di vista un momento tutti questi píccoli interessi materiali che vi assórbono e guardate dall' alto ciò che succede; non sembra che la profezía di San-Giovanni sia sul punto di cómpiersi, e che il mondo, questo gran pópolo di fratelli, tenti di fóndersi nell' unità, nel Catolicismo?

I Giudei s' illúminano e s' avvicínano ai Cristiani, dei quali adóttano insensibilmente i costumi e le idee; il maomettano, vinto e spossato, implora, come abbiam detto, la protezione cristiana; il protestante cerca il punto d' appoggio che manca alla sua prosuntuosa ed insufficiente ragione, e la decrépita Inghilterra ode la propria chiesa reclamare d' ésser rigenèrata; d' altra parte, i partiti polítici obliano

Digitized by Google

talora i loro odi e le loro meschine discussioni per parlare della grande fraternità delle nazioni, che non può stabilirsi se non col Cristianésimo, non cementarsi se non col Catolicismo, principio d'órdine per eccellenza, principio sacro e santo.

Dove ci ha condutti la ribellione contro l'autorità? Lutero, quel capo della riforma, che altro non fece che riscaldare antichi errori spesso condannati e vinti, ammetteva la Trinità, l' Incarnazione, la Presenza reale; Calvino, súbito dopo, negò la Presenza reale, e Socino, che venne in séguito, negò la Trinità e l'Incarnazione. Allora si produsse il puro deismo, la cui credenza vaga e senza culto generò i materialisti, gli átei; poi in fine gli scéttici de' nostri tempi, la specie peggior di tutti: essa infatti, annuncia, quando lo scetticismo si prolonga, la più completa decadenza dell'umana ragione che non può più nulla negare nè affermare per mancanza di idee esatte sull' esistenza di Dio, sull' immortalità dell' ánima. Nulla si vede al di là della vita; la si sciupa e consuma rapidamente ne' rozzi e sensuali godimenti, si cerca l'oro ad ogni costo per poter tutto comperare, e si giunge alla tomba coperti di riprovazione e di sozzure, giacchè la giustizia umana anch' essa colpisce talora colui che niegò la divina giustizia, che lo colpirà più tardi.

Ecco non per tanto dove sono caduti molti forti

Digitized by Google

intelletti pervertiti; non li seguiamo nell'abisso; Dio solo può sapere se risorgeranno alla luce.

Io qui non parlo che degli effetti morali, inevitábili conseguenze di questi traviamenti; che ne sarebbe, se facessi l'orríbil quadro degli eccidii, delle rivoluzioni e delle calamità d'ogni natura che il mal represso principio di libertà sparse sulla terra? se io lo mostrassi riproducéntesi ognora nella disunione delle famiglie, nell'infrazion de' più sacri legami, nel laceramento degli imperi, nelle guerre civili e religiose; in queste últime principalmente, le più sanguinose e le più terríbili di tutte, precisamente perchè tóccano la sorgente della vita de' pópoli?

Ma i límiti di quest'ópera non mi perméttono d'entrare in sì longhe esposizioni; rimanderò allo studio attento e imparziale dell'istoria i detrattori del Catolicismo che vorrébbero tentare di rianimar contr'esso le antiche calunnie di coloro che l'hanno accusato dei delitti stati commessi in suo nome; essi vedrébbero che questa instituzione divina può éssere mal compresa, male applicata dagli uómini, ma che non ha sofferto il ménomo insulto, ciò che prova viemeglio la sua forza e la sua potenza.

Quando il vulcano della rivoluzione francese, che scosse sì forte il nostro mondo, giunse a rovesciare e ricoprir colla sua sanguigna lava tutto ciò che aveva fin allora esistito, si credette che estinto

Digitized by Google

fosse il Catolicismo; i suoi templi erano distrutti, i suoi altari profanati, i suoi sacerdoti fugitivi o spiranti sotto la mano del carnéfice; ma egli restò solo in piedi, e fu veduto il più grande guerriero de' moderni tempi, col ginocchio a terra, pregarlo di benedir la sua spada. Se quest' uomo straordinario ebbe poi a succúmbere, egli è perchè, nella sua prosontuosa follía, volle rivólgerla contro di esso [1].

Il conquistatore legislatore, che credette servirsi della Chiesa e de' suoi ministri come d' un' arme dócile e disciplinata atta a favorire l' esecuzione de' suoi disegni, altro non fu egli stesso che lo strumento di Dio, di Dio che proteggeva la Chiesa e rovesciò il colosso, quando il suo tempo fu compiuto.

Così dunque il Catolicismo salvò la Francia dalla sua rovina, all' época del rovesciamento produtto dalla rivoluzione; e la salverà anche nelle grandi prove che è destinata a sustenere. Il principio di libertà ci ha spinti in un abisso, il solo principio d' autorità può trarne in salvo.

[1] Napoleone tentò invano di istituire un patriarca delle Gallie.

Digitized by Google

ISTORIA

DE' PRIMI TEMPI

DELLA CHIESA

E DELL' IMPERO

CAPITOLO I.

Peccato del primo uomo. — Noè, Abramo, Mosè, eletti da Dio a conservar il suo culto. — Predizioni de' profeti annunzianti il Messía. — Náscita di Gesù-Cristo. Fuga in Egitto. — Strage degli innocenti. — Morte d' Erode. — Ritorno a Názaret. — A dódici anni e mezzo, Gesù dísputa nel tempio di Gerusalemme coi dottori. — Sètte giudáiche: Farisei, Sadducei, Essenii.

Dalla caduta d'Adamo all' anno 14 dell'era cristiana.

Il primo uomo peccò: cedendo alle seduzioni della donna, stese la sacrilega mano al frutto vietato; e tosto la cóllera di Dio lo colpì in uno colla sua compagna; scacciati dal luogo delizioso in cui incominciávano a godere della vita beata, si videro condannati alla fatica, al dolore, alla morte, in punizione di loro disobedienza.

Digitized by Google

Dio, nella sua giustizia, diè loro la cognizione del bene e del male, la libertà di scégliere una di queste due vie, volendo che fòsser debitori a sè stessi della propria salute o della propria perdizione.

Gli uómini, da questo giorno fatale, andárono sempre più decadendo: il delitto di Caino fu seguíto da molti altri delitti, sicchè il Signore, obligato a risvegliar la gua cólera, fece scomparire sotto le aque del diluvio quella razza maledetta; preservò soltanto dalla generale distruzione Noè, i suoi tre figli, Sem, Cam e Iáfet, le loro mogli e gli animali di cui volle conservare la spece [1].

Noè, dopo il diluvio, usò tutta la forza ed autorità sue per mantenere la propria famiglia nel culto del

[1] Questi fatti primitivi sono annunciati, ma in modo meno evidente, meno completo di quello che sia nella *Génesi*, dalle tradizioni di tutti i pópoli.

Ne' libri santi degli Indiani, è detto: « che la prima coppia travió, e la crescente corruzione cagionò il Diluvio; il giusto Manù solo fu preservato.

In quelli de' Chinesi si parla del frutto vietato, della caduta della prima donna, della depravazione degli uómini, dell'inondazione universale alla quale Nin-Wa scampò.

Esíodo, nella sua Teogonía; Ovídio (Metam. lib. I); Giovenale (Sal. VI Virgilio (lib. I delle Georg., e IV delle Egl.); Platone (Polit. ed in Crátilo); Dicearco, filósofo peripatético, citato da Varrone e da Porfirio; Plutarco (lib. d' Iside e d'Osíride); Voltaire medésimo, nella Filosofía dell' Istoria, certíficano alla lor volta queste tradizioni.

Le Quattro età, o Degenerazione successiva dell'umanità, il Vaso di Pandora, od il male introdutto nel mondo dalla curiosità della donna; il Diluvio, in cui figúrano Deucalione e Pirra, annúnziano che questi grandi avvenimenti, de'quali non si può negare la realtà, sono contenuti in germe in tutte le istorie; si tróvano perfino nella burlesca Mitología degli Irochesi.

Digitized by Google

vero Dio; la terra si ripopolò, ma i germi funesti del peccato originale, lasciati agli uómini per provarli, sviluppáronsi malgrado i suoi sforzi, e, morendo, ei lasciò un mondo nuovamente corrotto.

Abramo nacque circa al tempo della morte di Noè, ed il Signore lo elesse a depositario della sua legge; gli uómini cadévano nell' idolatría ed abandonávano il culto del vero Dio.

Abramo ed i suoi discendenti luttárono contro il torrente d' empietà che straripava d' ogni parte, ma non fúrono forti abastanza; 1600 anni dopo la creazione, le tradizioni della vera religione incominciávano ad estínguersi perfino nella stirpe d'Abramo [1].

Però la profética parola di Giacobbe aveva annunciato il Redentore.

« *Lo scettro non si dipartirà da Giuda* (disse circa 1700 anni prima di Gesù-Cristo), *e si vedranno sempre capitani, magistrati e giúdici nati dalla sua stirpe, finchè giunga quegli che deve éssere inviato e che sarà il desiderato dalle nazioni* [2].

Prima del Messía venne Mosè, suscitato da Dio a scrívere e publicar le sue leggi e far conóscere agli uómini la sua voluntà in modo più esplícito: le sue leggi sono contenute nel Pentatéuco, che si divide in cinque parti, cioè: 1.° la Génesi, 2.° l' Ésodo, 3.° il Levítico, 4.° i Númeri, 5.° il Deuteronomio.

[1] Dom. Calmet, *Bib. comm. et Hist. de l'Ancien Testament.*

[2] Erode non discendeva da Giuda; egli fu imposto dai Romani a' Giudei, e sotto il regno di lui nacque il Messía.

Digitized by Google

Mosè poi, dalla sommità del monte Sínai, ricevette dal Signore, in mezzo ai tuoni e ai lampi, il Decálogo, vale a dire i dieci commandamenti che trasmise al suo pópolo [1].

Sopra queste sacre autorità s' appóggiano il mosaicismo ed il cristianésimo, cioè l' antico ed il nuovo Testamento, che, uniti insieme, fórmano la sola vera religione; nessun'altro libro de'pópoli antichi presenta eguali carátteri d' esattezza ed autenticità, e Gesù Cristo, cui Mosè preparò la divina missione, dichiarò nell' Evangelio d'ésser venuto soltanto a perfezionarlo; ciò che eseguì mirabilmente, sustituendo al culto carnale de' Giudei un culto più spirituale e perfetto, proclamando altamente l' immortalità dell' ánima non bastantemente insegnata ne' libri di Mosè, annunciando per conseguenza una vita migliore, nella quale il buono sarà ricompensato ed il cattivo punito, riducendo tutto al gran principio che contiene tutti gli altri: l' amor di Dio e del prossimo.

Mosè dovette luttare contro le tendenze del pópolo ebreo all' idolatría ed a' più grossolani errori: coll' aiuto

[1] Tutto concorre a dimostrare la verità de' racconti di Mosè, le più remote istorie e le ópere de'dotti moderni.

Nessuna istoria risale più in là della Génesi, e le pirámidi dell'Egitto, i più antichi monumenti che esístano, hanno meno di 4,000 anni; Saussure, Cuvier e molti altri dotti riconóbbero colle loro ricerche físiche e geológiche che le cose avvénnero come le descrisse Mosè.

I filósofi greci, che vénnero molto tempo dopo di lui, e de'quali le nazioni incivilite ménan vanto, fúrono ben píccoli in confronto di quest' uomo straordinario, considerándolo soltanto come sémplice scienziato; giacchè i loro assurdi sistemi náquero e morírono, ed il suo s'accorda con quelli degli uómini più profondi nella scienza e sussiste ancora dopo circa 6,000 ánni.

Digitized by Google

di Dio, giunse finalmente a domarlo e ad imporgli le sue leggi; ma, durante la sua vita e dopo la sua morte, Dio dovette molte volte colpire questo pópolo ribelle e mandare di tempo in tempo de' profeti che sustenéssero la vera religione, riformássero gli abusi ed annunciássero la venuta del Messia predetta già nella Génesi (c. XXVIII, v. 14).

Centosessant' anni prima di Gesù-Cristo, Daniele indica l' época precisa in cui *il Santo de' santi deve ricévere la sacra unzione*; poscia, espriméndosi in términi ancora più chiari, aggiunge: *dopo sessantadue settimane* [1], *il Cristo sarà messo a morte, ed il pópolo che lo deve rinnegare non sarà più il suo pópolo. Un pópolo col suo capo* (i Romani commandati da Tito) *distruggerà la città ed il suo santuario, essa finirà in totale rovina, e la desolazione che le fu predetta avverrà dopo la fine della guerra.*

Il Salmo II del re Dávide concerne unicamente il Messia; il profeta parla della divinità di Gesù-Cristo, dell' estensione del suo impero, della sua potenza, della cospirazione de' suoi nemici e del castigo che dévono paventare coloro che rifiútano di sottométtersi alle sue leggi.

Il profeta Michea, dopo aver annunziato a Giuda le sciagure che dévono succédergli, consola il suo pópolo e gli promette un nuovo liberatore: *E tu, Betlemme d'Éfrata*, dice, *tu sei piccola fra le città di Giuda; da te però ha*

[1] Nel linguaggio de' profeti, la settimana comprende un período di sette anni e non di sette giorni.

Digitized by Google

da escir e colui che deve regnare in Israello, la cui generazione è dal principio di tutta l'eternità: Et tu, Bethleem Éphrata, párvulus es in míllibus Juda: ex te énim egredietur qui sit dominátor in Israel: et egressus ejus ab initio, a diebus aeternitatis.

Il profeta distingue Betlemme d'Éfrata, d'onde usciva la famìlia di Dávid, da un'altra Betlemme d'un'altra tribù: si era quindi tanto persuasi dovesse da Betlemme uscire il Salvatore, che, quando il re Erode, sgomentato dall'arrivo de' Magi, domandò a' sacerdoti ed ai dottori dove doveva náscere il Messía, non esitárono a citar questa profezía ed a rispóndere ch'era in Betlemme d'Éfrata.

La profezía d'Isaía contiene tutte le circostanze della vita, della passione e della morte di Gesù-Cristo. Sì somigliante è il ritratto fatto da lui, che San-Girólamo dice che si crederebbe Isaía un evangelista che racconta quanto ha veduto, anzichè un profeta che predice ciò che deve succédere: *La Vérgine concepirà*, egli dice, *e partorirà un figliuolo che avrà nome Emmanuele*, il che significa *Dio con noi:* Ecce virgo concípiet et páriet filium et vocábitur nómen ejus Emmánuel.

Egli è stato coperto di piaghe per i nostri peccati: Vulneratus est propter iniquitates nostras.

Noi siamo stati guariti dal suo sangue: Cujus livore sanati sumus;

Nulla è stato più spontáneo del suo sagrificio: Oblatus est quia ipse vóluit.

Egli giustificherà colla sua morte molti peccatori, egli giusto: Justificabit ipse Justus multos.

Riferirò in riassunto tutte le predizioni sulla venuta

Digitized by Google

del Messia. I limiti di quest' ópera impediscono di farlo in modo più esteso.

Il Messía avrà un precursore. (*Malachía*, c. III).

Nascerà bambino. (*Isaía*, c. IX).

Nascerà da una vérgine. (*Isaía*, c. VII).

Nascerà in Betlemme. (*Michea*, c. V).

Escirà dalla tribù di Giuda. (*Gén.* c. IX).

Sarà della reale familia di Dávid. (II. *lib. de' Re*, c. VII).

Si mostrerà principalmente a Gerusalemme. (*Malac.* c. III).

E nel tempio eretto da Zorobabele. (*Aggeo*, c. II).

Confonderà i dotti ed i sapienti (*Isaía*, c. VI).

Annunzierà l'Evangelio ai póveri ed ai piccoli. (*Is.* c. LXI).

Sarà maltrattato, uomo de' dolori, ed umiliato. (*Isaía*, cap. LIII).

Sarà tradito. (*Salm.* XL).

Sarà venduto per trenta denari. (*Zaccaría*, c. XI).

Sarà schiaffeggiato. (*Isaía*, c. L).

Sarà abbeverato con fiele. (*Ibid*).

Gli si sputerà in faccia. (*Ibid*).

Sarà messo a morte. (*Daniele*, c. II).

Gli verranno trafitti i piedi e le mani. (*Sal.* XXI).

Si spartiranno le sue vestimenta e si trarrà a sorte la sua veste. (*Sal.* XXI).

Risusciterà il terzo giorno (*Sal.* XV, ed *Osea*, cap. VI). Véggansi i Salmi 15, 20, 21, 23, 40, 44, 95, 109, 117. Ed *Isaía*, c. VI, IX, XI, XII, XXX, XL, XLIX, LIII, LXV.

Svetonio, nella vita di Vespasiano, e Tácito attéstano che, ai loro tempi si diceva publicamente che uómini esciti dalla Giudea sarébbero i padroni del mondo.

Digitized by Google

È vero che lo stórico Giuseppe non parla di Gesù, ma nel suo acciecamento fa a Vespasiano l'applicazione di quello che era stato predetto pel Messía.

« Che un uomo della Giudea doveva commandare a tutta la terra ».

I Chinesi che, 2000 anni prima di Gesù-Cristo, cominciávano a formare una nazione, léggono ne' loro libri sacri: « I sentieri della perfezione non saranno frequentati se non allorquando il Santo per eccellenza li avrà consacrati coll'orma de' suoi passi [1] ».

Tutto l'antico testamento altro non è in certo qual modo se non un'allegoría de' misteri contenuti nel nuovo, e Gesù-Cristo vi è costantemente citato sotto i nomi figurativi di Verbo, di Cristo, d'Unto del Signore, di Liberatore, di Capo, di Re, d'Inviato, di Conduttiero, di Messía, di Salvatore. Così lo Spírito-Santo preparava gli uómini a questo sublime mistero che la ragione non può compréndere, ma che la fede rivela.

La venuta di Gesù-Cristo non fu rivelata solo da' sacri profeti. Talvolta Dio permetteva agli sguardi de' gentili di penetrar il velo dell'avvenire; il gran santo Agustino, appoggiándosi sull'autorità di Lattanzio e d'Eusebio di Cesarea, riferisce, nel libro decimottavo della *Città di Dio*, che una sibilla detta Eritrea, vivente nell'época della guerra di Troia, circa 1200 anni prima di Gesù-Cristo, così si espresse sul propósito di questo divin Salvatore.

« Sarà abandonato all'empie mani di coloro che non vóllero riconóscerlo; questo Dio sarà schiaffeggiato da

[1] *Trattato delle feste principali e móbili della chiesa*, di M. Faivre.

Digitized by Google

mani sacrileghe, coperto di sputi avvelenati, che quelle bocche impure vomiteranno su di lui. Il suo dorso innocente sarà lacerato da una grándine di sferzate e tutto il suo corpo sfracellato di battiture, senza che esca pur un lamento dalla sua bocca; la sua testa coronata di spine, e, fra' più crudi tormenti, non gli si presenterà altro che aceto e fiele per dissetarlo. Nazione insensata, tu non hai voluto riconóscere il tuo Dio coperto sotto il velo dell'umanità; e, non solo per derisione, ma anche per inaudita crudeltà, l' hai incoronato di spine ed abbeverato di fiele. Il velo del tempio si squarcierà, e, in pieno meriggio, negra notte coprirà la superfice della terra per tre ore. Ei morrà, finalmente, ma la sua morte, durando tre giorni, potrà dirsi un sonno, poich' egli risusciterà dopo questi tre giorni, e la sua risurrezione sarà accompagnata da quella di coloro ch' egli richiamerà alla vita [1].

I Giudei medésimi leggévano [2]: « Il figlio di Dávid (il Messía) sarà sorgente di santificazione e pietra d' inciampo per le due case d' Israele ».

Finalmente, circa quattromila anni dopo la creazione [3], i tempi si trováron compiti, ognuno era in aspettazione e sospirava il Messía, quando comparve un uomo mera-

[1] San-Giustino, che viveva nel secondo sécolo, parla parimente di questa sibilla nel suo cap. VIII dell' *Orígine dei démoni.*

[2] Galatin, *Arcan. Verit. cathol.* lib. IX c. I.

[3] Vi sono due traduzioni dei libri di Mosè, che èrano scritti in ebráico: una detta dei *Settanta*, fatta in greco, circa 200 anni prima dell'era cristiana; l'altra, detto la *Vulgata*, fatta in latino ne'primi tempi della Chiesa. Quest'última fu accuratamente riscontrata sul testo ebráico da Orígene e da San-Girólamo, e sulla loro autorità mi fundo per istabilire la cifra di 4000 anni, eccedente di molto nel Settanta.

Digitized by Google

viglioso (San-Giovanni Battista), la cui voce, secondo Isaía, doveva farsi udire nel deserto e dire altamente:

« Preparate la via del Signore, rendete rette le vie del nostro Dio; fate penitenza, poichè vicino è il regno de' cieli ». *Math. III.*

In quel tempo, Augusto guvernava l'impero romano che abbracciava la maggior parte del mondo conosciuto; più non esisteva la república, e la battaglia d'Azio, data trentun' anni prima, aveva fatto scórrere il sangue de' suoi últimi difensori.

L'imperatore avea ordinato l'enumerazione di tutti gli abitanti della Siria e della Giudea, quando una póvera donna dell'illustre famiglia di Dávid, essendo giunta a Betlemme con suo marito per obedire a quest' editto, partorì in una stalla un bambino: questa donna era la santa Vérgine María e questo fanciullo il divin Salvatore.

Così, dalla più ínfima condizione, Dio trasse ciò ch'evvi di più grande per produrre un luminoso testimonio della sua potenza [1].

Appena fu annunziata questa náscita tanto desiderata,

[1] Ecco quali érano gli usi in símile circostanza, e ciò che avvenne per le cure di María.

Il neonato fu circonciso l'ottavo giorno della sua náscita, secondo la legge di Mosè ed il commando che Dio aveva fatto ad Abramo, e ricevette il nome di Gesù. Quaranta giorni dopo, sua madre venne col fanciullo al tempio di Gerusalemme per purificarsi, come esigeva parimente la legge, e riscattare a prezzo di denaro suo figlio, perchè era il primogénito e non apparteneva alla tribù dí Levi, sola destinata al servizio dell'altare e del tempio, ed esente da questo tributo.

(*Vita di Gesù-Cristo*, del P. Gio. Croizet.)

Digitized by Google

sémplici pastori si presentárono per adorare il divin fanciullo, e l'Oriente sembrò agitato da incógnita forza. Apparve una stella miracolosa, ed i Magi [1], colpiti da questo luminoso segnale, accórsero a Gerusalemme, credendo fosse nato il Messía ed ivi poter trovarlo e adorarlo.

Si presentárono ad Erode Idumeo, che guvernava allora la Giudea. Erode fu spaventato da questa novella, che concordava colle predízioni da ogni parte ripetute, annunzianti colui che dovea regnar su' Giudei e su tutta la terra. « Andate a Betlemme, disse loro, dov'è nato il bambino che cercate, e, quando l'avrete ritrovato, fátemelo sapere, perchè io pure possa adorarlo ».

Guidati sempre dalla stella straordinaria, i Magi partírono per Betlemme, vi trovárono il bambino Gesù e l'adorárono. Erode, úmile cortegiano dell'imperatore e del senato romano, tremava pel suo potere; la náscita di questo bambino lo irritava, le predizioni l'irritávano; ei maturò in seno perversi disegni. Ma Dio, che pénetra nel cor de' malvagi, e, quando vuole, sperde le più studiate machinazioni, vegliava sul divino fanciullo; avvertì in sogno i Magi che non ritornássero a Gerusalemme e San-Giuseppe, per un ángelo, che fugisse in Egitto con sua moglie e suo figlio, per sottrarsi alla persecuzione che Erode preparava.

Appena, infatti, fúron esciti da Betlemme, il bárbaro Erode fe' trucidare tutti i figli maschi minori di due anni

[1] Érano píccoli sovrani d'Oriente che s'occúpavano assai delle scienze e particolarmente d'astronomía, ed esercitavano le funzioni di sacerdoti nel loro culto.

Digitized by Google

che trovávansi nella città e ne' dintorni; l' istoria ne porta il número a quattórdicimila.

La sacra famiglia rifugissi in Egitto, dove rimase fino alla morte d'Erode, avvenuta da lì a poco tempo. Allora ritornò e si stabilì a Názaret.

Fumava tuttavía il sangue degli innocenti sagrificati da Erode, quando una terribile malattía, sconosciuta fino allora, venne a colpirlo nel medésimo giorno in cui avéali fatti perire.

Questo mostro sitibondo di sangue fece morire anche il proprio figlio Antípatro [1]. Diede órdine di riunir nell'ippódromo tutti i principali Giudei e di trucidarli dopo la sua morte, per costríngere, diceva, questo pópolo che lo odiava a portarne il còrrotto; ma invano luttava e bestemmiava contro la giustizia celeste; la sua últim' ora era suonata.

Avea le intestina ulcerate, molte parti del corpo imputridite e rose da' vermi, le membra attratte, esalava tale odore da non poter avvicinársegli; ciò malgrado, amava la vita con una specie di rabbia. Però il dolore aumentò a tal segno che un giorno si sarebbe ucciso col proprio púgnale, se non fosse stato trattenuto. Morì finalmente spossato dai patimenti ed oggetto di pública esecrazione.

Così sempre più aumentava il potere dell'imperatore

[1] Macrobio racconta che Augusto disse a questo propósito *convenit meglio èsser un porco che figlio di Erode*, perchè, essendo egli giudeo, non mangiava carne di porco, e per conseguenza non ne faceva uccídere.

Digitized by Google

Augusto; e quest'anno, ne' giuochi celebrati il 15 febraio, gli fu decretato il título di padre della patria [1].

Malgrado la benéfica pace che pervenne a stabilir nell' impero, malgrado l'immenso potere che lo rendeva árbitro de' destini del mondo e contro il quale vedeva tornar vani gli sforzi di possenti cospiratori che la memoria della república armava tuttavía, questo gran príncipe non era felice. Non poteva arrestare la corruzione de' costumi ognor crescente. Sotto il suo regno, Apicio, famoso per le sue cene suntuose, dopo avere speso de' milioni nella mensa, si avvelenò perchè più non gli rimanévano che un milione e duecento cinquantamila franchi. Il liberto Vadio Pollione faceva gittar ne' vivai i suoi schiavi per ingrassar le murene [2]; Giulia, la fília medésima dell'imperatore, facea meravigliare co' suoi disórdini Roma, ch'egli tentava rigenerare. Cárico di dispiaceri e d'affanni, era sul pomposo trono un grande e spléndido esempio della vanità delle umane cose. Potè bensì conquistar il mondo, ma non la felicità.

Intanto, colui che dovea salvar gli uómini ed offerir loro la sola felicità possibile, cresceva a Názaret in grazia e sapienza, ora aiutando San-Giuseppe nelle sue úmili fatiche [3], ora preparándosi alla divina missione.

[1] Verso l'época della náscita di Gesù-Cristo, Augusto fece consultar l' orácolo. Éccone la risposta:

Puer hebroeus jubet me, diis beatis ímperans,
Hanc aedem *relinquere* et in orcum redire.

« Il fanciullo ebreo, che commanda agli déi, m' órdina d'abandonare questo tempio e di tornar agl' inferni ».

(*Orácula Voëtèra.* — Parisiis 1559,)

[2] Dumont, *Precis de l'Hist. de l'Eglise et de l'Empire.*

[3] Celso, in *Origene*, lib. VI, n.° 34.

Digitized by Google

Nell' età di dódici anni e mezzo, in tempo di Pasqua, ch' era il 14 aprile, si recò a Gerusalemme con San-Giuseppe e sua madre, e disputò per tre giorni nel tempio contro i dottori. Colà destò il meraviglioso fanciullo l'ammirazione in tutti coloro ch' ébbero la fortuna di udirlo e cominciò a dar prove della sua divinità; perciò molti lo credéttero un ángelo sceso dal cielo.

Fiorívano in quell'época nella Giudea tre potenti sètte che giova far conóscere.

La prima, quella de' Farisei, componévasi d' uómini ipócriti ed ambiziosi, che volévano dominare ovunque ed avéan più ostentazione che verità ne' loro atti di religione. N. S., nell' Evangelio, rimpróvera spesso il loro orgolio, la loro ipocrisía ed affettata devozione, denominándoli *sepulcri imbiancati*. V'érano Farisei di tutte le tribù ed avéano acquistato molta autorità sul pópolo, giacchè questo si lascia allucinar facilmente dalle apparenze della scienza e della verità. Le tradizioni degli antichi éran fra loro in grande onore; le seguívano letteralmente, sopracaricando in tal modo le leggi di Mosè d'una quantità d' usi superstiziosi, inútili e spesso contrari perfino al vero spírito della legge.

Ammettévano il destino, ma in modo di lasciar all'uomo la libertà della scelta tra il male ed il bene; ammettévano anche l'esistenza degli spíriti buoni e cattivi; credévano all'immortalità delle ánime, alla risurrezione de' morti ed a tutte le sue conseguenze; all' eternità delle pene pe' cattivi ed alla ricompensa pe' buoni; questa ricompensa s' operava con una specie di metempsicosi.

La seconda setta, quella de' Saducei, mostra, pel modo

Digitized by Google

con cui essa s'era stabilita fra' Giudei, come i precetti d'un maestro male intesi póssano diventar pericolosi.

Sadok, autore di questa setta, era discépolo d'Antígono Socheo, dotto giudeo e veneratissimo. Antígono insegnava servir Dio in modo disinteressato e senza sperar da lui ricompensa veruna, dottrina riprodutta poi da molti cristiani. Sadok, incapace di compréndere e di sentire tutta la purezza di questo principio, concluse che non v'era nell'altra vita nè ricompensa da sperare nè castigo da temere; che l'ánima moriva col corpo e che non v'érano nè risurrezione nè ángioli nè spiriti; negava egualmente qualunque potenza superiore all'uomo e pensava ch'era assolutamente padrone di diventar felice od infelice, seguendo il libero uso che far poteva delle sue facultà.

Per una strana contradizione che, fortunatamente, si riproduce sempre ne'falsi sistemi, malgrado queste empie dottrine, i Saducei si mostrávano rigidi sul sentimento de'doveri ed ardenti amici della giustizia. Pensávano forse di surrogare così la forza providenziale che negávano.

Tuttochè i Saducei non godéssero il favore del pópolo, inanzi al quale érano obligati far vista di divídere le opinioni de' Farisei, occupávano spesso luminosi impieghi fra' Giudei; giova dire però che la maggior parte di essi érano ricchíssimi.

La terza setta, quella degli Essenii, più antica delle altre due e più pura, si distingueva per l'austerità de' costumi. Molti cristiani uscírono dal suo seno: quindi N. S., che denominava i Saducei *razza di vípere*, trattava con dolcezza gli Essenii.

Digitized by Google

Avévano orrore della voluttà, come di pericoloso veleno, e mettévano in commune tutti i loro beni; vivéan da fratelli in una perfetta eguaglianza, érano onorati per l'austerità de' loro modi; evitávano l'impulitezza e vestívano sempre ábiti bianchi che prendévano alla ventura dal luogo di depósito, senza curarsi di ripigliare quelli che vi avévan lasciati.

Vivéan d'ordinario longa vita, e molti fra loro giungévano ai cento anni; lo che si attribuisce alla semplicità de'loro nutrimenti ed al buon regime di vita. Célebri érano le loro cognizioni in medicina, prodigávano con premura le loro care ai malati. Dolci cogli altri, duri con sè stessi; sopportávano il male con grande costanza e coraggio.

Sottomessi a' superiori e ad un capo principale, nulla potévan dare a'parenti senza il loro beneplácito. Uómini e donne érano ammessi in questa setta, le cui principali operazioni érano il lavoro e la preghiera. Ma si doveva subire rigorose prove; e spesso i postulanti non venívan accolti se non in capo a due o tre anni. Guai a chi cadeva in fallo; era scacciato dalla società e, legato con tremendi giuramenti, non poteva ricéver alimenti da veruno straniero; dimodochè era costretto a vívere di frutti selvátici o d'erbe dei campi e morire miseramente, se non otteneva perdono.

Riconoscévano gli Essenii un Dio onnipossente, rettor d'ogni cosa, senza la voluntà del quale nulla può accadere nel mondo; non andávano al tempio cogli altri Giudei, non offerívano sanguinosi sacrifici; limitávansi a mandarvi de' doni ed a purificar le proprie ánime;

Digitized by Google

credévano le ánime immortali ed insegnávano ch' esse discendévano dal più elevato luogo dell' aria ne' corpi per animarli, e che, dopo morte, tornávano al luogo d' ond' éran venute, come escite da longa e triste cattività; credévano che le ánime de' buoni abitássero in un luogo di felicità al di là dell' océano, e quelle de' cattivi venissero relegate in luoghi d' orrore, dove soffrissero eterne pene.

Il matrimonio non era abituale tra gli Essenii, ma soltanto tolerato e non aveva luogo se non dopo tre anni di prova; non si accostávano alle mogli quand' érano incinte.

Oltre queste tre sètte, v' érano i Samaritani, specie di Giudei scismátici, che presentávano le loro offerte al Signore sulla montagna di Gárizim e non érano ammessi nel tempio [1]. In quest'último luogo abbiamo lasciato il divino fanciullo a discútere contro i dottori; non ricomparirà nella istoria se non al suo battésimo, del quale parleremo in séguito; raccogliéndosi nella solitúdine e nella oscurità, si preparava a lutte più grandi e più penose.

[1] Dom Calmet, *Istoria dell'Antico e del Nuovo Testaménto.*

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Dall' anno 14 al 36.

Rivoluzioni nell' impero romano. — Morte d'Augusto, Tiberio, Germánico. — Battésimo di Nostro Signore. — San-Giovanni-Battista. — Vocazione di Simone e d'Andrea. — Primi miracoli. — Elezione de' dódici apóstoli. — Morte di San-Giovanni-Battista. — Passione di Nostro Signore. — Sua ascensione.

Quantunque Roma fosse in pace, accadévan frequenti rivolte nelle provincie lontane, e le legioni romane v'accorrévano per ristabilir l'órdine e castigare i ribelli; poichè, agli occhi de' Romani, ogni pópolo che osasse crédersi padrone in casa propria ed indipendente, era ribelle.

Questa grande invasione rispondeva maravigliosamente alle mire della Providenza, che riuniva sotto la stessa dominazione materiale i pópoli sui quali volea sténdere poi la sua dominazione spirituale. Il divin figlio di Dio

Digitized by Google

non potea mostrarsi al mondo in momento più favorévole. La corruzione, la malvagità degli uómini érano giunte all'eccesso, ed il pópolo, che vergognosamente adorava de'mostri, quali érano Tiberio, Caligula e Nerone, doveva éssere distrutto o rigenerato.

Varo, già guvernatore della Siria, dove si era arricchito con orribili rapine, fu inviato da Augusto in Germania per finir di domare i pópoli di questo paese, che piegávansi a stento sotto il giogo de'Romani. Credette poter trattarli come i Sirii; ma, ingannato da Arminio, capo de'riottosi, vide trucidare circa ventimila de' suoi nelle vaste foreste presi all'agguato. Disperato, si uccise colla propria spada, e molti suoi ufficiali lo imitárono.

Tanto profondamente sentì l'imperatore Augusto sì gran disastro, che, percuotendo la testa nelle muraglie, gridava: « Varo, réndimi le mie legioni ».

Da indi in poi, trasse languenti i dì. Invecchiato, impotente, il peso dell'impero incominciava a gravarlo; s'affrettò per altro a spedire in Germania un nuovo esército sotto il commando di Tiberio, suo figliastro, che la moglie Livia avea avuto dal suo primo matrimonio con Cláudio Nerone, e che già occupato avea con vantaggio nella Pannonia e nella Dalmazia. A Tiberio aggiunse Germánico, nipote di quest'ultimo, valoroso ed eccellente príncipe, amato dal pópolo romano e che ótimi successi ottenuto avea nelle confidátegli missioni. Allora incominciò fra questi due principi la rivalità di cui Germánico dovea cader vittima.

Era Tiberio uomo destro, profondo dissimulatore, ávido del potere e dell'impero e disposto a tutto tan-

Digitized by Google

tare per impadronirsene. Veniva spesso a Roma, malgrado le lontane spedizioni che reggeva, e, qual lupo rapace, teneva di continuo lo sguardo su questa ricca preda che ardentemente agognava. Ma s'avvicinava l'istante in cui paghi dovévano éssere i voti suoi; poichè Augusto moriva, in età di sessantasei anni, a Nola, piccola città d'Italia, il 19 agosto dell'anno 14 dell'era nostra. Egli avea cominciato ad imperare lo stesso giorno, 19 agosto, cinquantasette anni prima.

Svetonio riferisce che, quando sentì vicino il suo fine, volle sapere se il suo stato cagionava rumore al di fuori; chiese uno specchio, si fece pettinare accuratamente, procurando di nascóndere con ogni studio la macilenza delle guancie; poi, chiamati a sè gli amici, domandò se loro paresse aver egli ben rappresentato la commedia della vita, ed aggiunse questo finale col quale gli antichi terminávano ogni commedia:

« Se tutto va bene, applaudite, e tutti assieme battete allegramente le mani ».

Ciò detto, licenziolli e spirò da lì a poco, fra le braccia di Livia, sua moglie, pronunciando queste parole: « Addio, Livia, ramméntati la nostra unione ».

Ho riferito alcune particolarità della morte di questo príncipe, per far conóscere gli usi e i costumi de'pagani, e quanta debolezza avéssero in mezzo alle loro false grandezze. In tal modo, Augusto, il più illustre imperatore romano, il fortunato rivale d'Antonio e di Pompeo, quest'uomo divino, secondo i Pagani, al momento di morire, ha somma cura della sua persona. Come una frívola civetta, nasconde sui lineamenti sformati le in-

Digitized by Google

giurie del tempo e della malattia; poi confessa candidamente che la sua vita altro non fu che una commedia e domanda a' suoi amici se ha bene rappresentato la sua parte.

Oh! i discépoli del cristianésimo non muóiono in tal modo, ed il sémplice soldato mártire, cadendo sotto il ferro del carnéfice, apparirà più grande di questo imperatore e non curerà la propria persona. L'auréola divina illuminerà la sua fronte, non dirà: *La mia vita altro non fu se non una triste commedia*, poich' egli ne fa il sacrificio a Dio, allo stabilimento della vera religione ed attende in compenso la vita eterna; egli non avrà conquistato gl' imperi, ma de' servi a Dio, e, se gli si offrissero tutti gli scettri della terra per tradir soltanto un suo dovere, lo rifiuterebbe. Che sono infatti le ricchezze, le grandezze della terra per un' ánima che aspira al Cielo?

Si fécero magnífici funerali ad Augusto, e l' impero fu offerto a Tiberio, ch'egli avea nominato suo successore. Il senato romano, in quest'época, più non avea quella elevatezza, quella dignità che si célebre lo rese negli annali della república, nè quel coraggio che lo aveva salvato. Allora non era fuorchè l'ombra di sè stesso; ed invano Augusto, destro político, cercò restituire un pò di vita e di splendore a questo gran corpo che sentiva decomporsi nelle sue mani; il lusso e la mollezza avéano perduto i Romani; i costumi s' éran corrotti, ed i loro padri, que' feroci ed ávidi conquistatori, lasciáron loro le spolie ed i vizi de' pópoli vinti. Così érano scomparse nel pópolo moltíssime virtù republicane; così si precipitávano

Digitized by Google

umilmente inanzi al giogo che facilmente potè imporgli Augusto, dopo aver trionfato de' suoi rivali.

Alla sua morte, il senato raddoppiò ancora lusinghe e bassezze per indurre Tiberio ad accettar l'impero. L'ipócrita rifiutava; ricusava sì grande onore, adducendo per pretesto la propria insufficienza; le sue finte irresoluzioni gli giovárono a ben conóscere i suoi amici e nemici. Finalmente terminò questa ridícola commedia e si rassegnò a ricévere la pórpora imperiale che tanto ardentemente desiderava.

Ma in breve scoppiárono due rivoluzioni nelle legioni romane, in Illiria e in Germania. Queste coorti indisciplinate, ciechi strumenti del potere o suoi più pernicíosi nemici, incominciárono quel longo período di disórdini e di stragi che insózzano l'istoria dell'impero romano. Druso, figlio di Tiberio, acquetò i tórbidi dell'Illiria; Germánico durò maggiore fatica a far giustizia de'rivoltosi in Germania; vi pervenne a forza di coraggio e di costanza, ma questo difficile trionfo non fece che aumentar l'odio e la gelosía di Tiberio contro di lui che ne avea fatto rispettare l'autorità mentre gli era stato possíbile impadronirsi dell'' impero.

L'istoria dice infatti che l'impero gli fu offerto dal suo esército, che era potente e formidábile, e che il suo rifiuto contribuì non poco ad irritare i malcontenti [1].

Germánico, sempre adorato dal pópolo di Roma, ricevette somme onoranze in premio de' suoi trionfi e delle sue vittorie; Tiberio medésimo ne faceva pomposi

[1] Questi avvenimenti sono mirabilmente descritti in Tácito.

Digitized by Google

elogi; ma, in segreto, nel suo core, Germánico era condannato. Vittima delle insidie di Pisone e di Plancina, sua donna, creature devote di Tiberio, che questi aveva messo sull'orme dell'infelice príncipe, morì poco tempo dopo in Siria, dove Tiberio l'aveva mandato per allontanarlo da Roma. Giungeva appena all'anno trentesimoquarto.

A Germánico venne sostituito Druso, in Germania, il quale era riescito a fomentar le scissure fra' i capi del paese, per viemeglio consolidare il potere di Roma. Il solo Arminio resistette, quello stesso Arminio autore della strage delle legioni di Varo; ma, símile a tanti ambiziosi, ei non seppe contenersi entro giusti límiti; volle rénder servo a sè il suo paese e perì assassinato da un familiare.

Verso quest'época, fu eletto Cáifa sommo sacrificatore a Gerusalemme, cárica che occupava tuttavía alla morte di nostro Signore. La legge di Mosè riceveva ogni dì nuovi colpi, o, contro la sua sacra voluntà, i re ed i guvernatori della Giudea mettévano in questa santa e suprema cárica chi loro attalentava, poi li scacciávano a norma de'loro capricci. Cáifa, a forza d'intrighi e di umiliazioni, giunse a mantenérvisi per un tempo maggiore de' suoi predecessori.

La morte di Germánico lasciò nel pópolo romano sì vivo dispiacere e profondo risentimento, che Tiberio, per aquetarlo, gli abandonò Pisone, quel nemico e persecutore ch'egli medésimo avéagli suscitato; scelse poi a strumento delle sue vendette Seiano, che finì col prendere su Tiberio un assoluto impero, ed aggiunse

Digitized by Google

alle vittime indicate da questo principe quelle ch' egli stesso sceglieva. A di lui instigazione, Livia avvelenò Druso, suo marito, figlio di Tiberio; più tardi egli ebbe l' audacia di chiéderla per moglie a costui, che si mostrò indifferente per la morte del proprio figlio. Ma Tiberio, temendo d 'irritare il pópolo ed i partitanti di Germánico, non osò concédergliela. Quindi questo grand'uomo, sì giustamente deplorato, per l' influenza delle reminiscenze che aveva lasciato, intorbidava ancora il riposo di Tiberio ed incagliava il suo potere. Stanco finalmente degli affari e delle cure dell'impero, quest'último si ritirò nell' ísola di Capri, dove s' immerse ne' più sfrenati disórdini e si abandonò alle più vergognose voluttà. In questo tempo non era interrotto il suo sistema di crudeltà, e Seiano, suo favorito, spargeva la desolazione, il terrore e la morte tra gli uómini onesti che rimanévano in Roma.

Regnava Tiberio già da quíndici anni, quando **Nostro Signore** fu battezzato da San-Giovanni il profeta, del quale abbiam parlato; San-Giovanni, che fino allora visse nel deserto, escì dalla sua solitúdine e venne sulle sponde del Giordano a predicare il battésimo di penitenza che dovea preparare gli uómini a ricéver quello che poscia dovea instituire Gesù-Cristo. *Fate penitenza,* ripeteva, *poichè vicino è il regno de' Cieli.* Colla sua vita austera, egli primo ne dava l'esempio [1].

[1] I Giudei conoscévano il battésimo d'aqua, che si dava ai proséliti che abbracciávano il giudaismo: era quelle di San-Giovanni-Battista; ma il battésimo secondo lo Spírito-Santo fu instituito da Gesù-Cristo. (Matt. III. — Gio. IV, 2. — Dom Calmet, *Ist. dell'Antico Testamento.*

Digitized by Google

Andava vestito d' un cilicio di peli di camelo, stretto alle reni con un cinto di cuoio, e si nutriva di locuste e di miele selvático. (*Matt.* III).

Dapprima fu creduto il Messía; ma rispose umilmente di non ésserlo, che preparava la strada a colui del quale non era degno di sciógliere i calzari.

Quando Gesù-Cristo gli si presentò, quest' uomo santo conobbe che era il Messía: *E che!* gli disse, colpito da terrore; *Tu vieni da me per ésser battezzato; io piuttosto dovrei da te ricévere il battésimo.*

Il Salvatore gli rispose: *Lascia ch' io faccia ora quest' atto di umiltà: è giusto che io comparisca fra i peccatori, poichè ne ho preso la apparenza; devo al pópolo questo esempio, prima di dargli delle lezioni.* San-Giovanni allora obedì [1].

Appena ebbe Gesù-Cristo ricevuto il battésimo che, esséndosi messo ad orare sulle sponde del Giordano, si aperse il cielo, e lo' Spírito-Santo discese visibilmente su di esso in forma di colomba, e s' udì dall' alto una voce che diceva: *Questi è mio figlio, il mio diletto, nel quale mi sono compiaciuto* [2].

Gesù allora avea circa trent' anni; si ritirò nel deserto, dove fu tentato tre volte dal demonio; ma trionfò facilmente da questo nemico degli uómini, che scacciò pieno di confusione; e siccome aveva digiunato quaranta giorni e quaranta notti, mangiò e ritornò poscia laddove San-Giovanni continuava a battezzare [3].

[1] Matt. III.
[2] Matt. III.
[3] Matt. IV.

Digitized by Google

Vedéndolo questi accostársegli, disse ad alta voce al pópolo radunato intorno a lui:

« Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Questi è colui del quale ho detto: Dopo di me vien uno che è da più di me. Io non lo conosceva, ma chi mi ha mandato a battezzare mi ha detto: « Colui sul quale vedrai discéndere lo Spirito-Santo è il figlio di Dio; » ed, avendo veduto scéndere su lui lo Spirito-Santo in forma d'una colomba, l'ho riconosciuto e rendo testimonianza ch'egli è il figlio di Dio ».

Ego vidi, et testimonium perhibui quia hic est filius Dei [1].

Il giorno successivo, Andrea e Simone, suo fratello, divénnero i primi discépoli di Gesù-Cristo, che disse a Simone, sul quale avea le sue mire: *Tu sei Simone figlio di Giónata; quindinanzi sarai chiamato Cefa* [2], *che significa Pietra* [3].

A questi si unírono molti discépoli, ed in loro presenza Gesù-Cristo fece il suo primo mirácolo, alle nozze di Cana, cambiando l'aqua in vino [4].

Da quivi recossi con loro a Cafarnao, dove incominciò le sue prédiche. Poi, avvicinándosi la festa di Pasqua, venne a Gerusalemme ed andò difilato al tempio. Trovò

[1] Gio., I.

[2] Cephas in greco significa capo, ed in siríaco si traduce colla voce di pietra o roccia.

[3] Gio., II.

[4] Gio., II.

Digitized by Google

nell'atrio o pórtico di Salomone una specie di fiera in cui si vendévano animali pe' sagrifici; vi si vedévano anche de' cambiavalute seduti al lor banco, che prestávan denari a forte usura a chi non ne avea pel bisogno durante la fiera.

Sdegnato di questa profanazione lasciata introdurre da' sacerdoti che ne traévano gran lucro, il Salvatore scacciò dal tempio tutti gli animali, gettò a terra il denaro de' banchieri e rovesciò le loro tavole dicendo: *Questa è la casa delle preghiere, e voi ne avete fatto una spelonca di ladri* [1].

La sottomessione colla quale ricevéttero questa correzione da colui che non s'era fin allora annunziato con verun prodigio colpì tutti di meraviglia, e ben si può considerarla come un miracolo, quando si pensi il timore ed il rispetto che inspirávano i sacerdoti, principalmente nel tempio di Gerusalemme.

Gesù-Cristo non ristette a questo luminoso atto della sua forza e possanza. Si manifestò con molti altri miracoli che gli attrássero molti discépoli. Nel poco tempo che visse in terra, parlò come uomo investito di potere, mostrò ch'egli era il Messia, figlio di Dio, eguale al padre suo, e sviluppò i dogmi della Trinità, dell'Incarnazione, della Redenzione, delle pene e ricompense eterne, instituì i suoi sacramenti, riducendo tutta la legge a due commandamenti: *l'amor di Dio e del prossimo*, aggiungéndovi i precetti d'una perfezione ignota fin'allora e prescrivendo la preghiera; s'indirizzò a tutti,

[1] Matt. 21, Giov. 2.

Digitized by Google

buoni o cattivi, ricchi o póveri; predisse i suoi patimenti, la sua morte, la sua risurrezione, l'accecamento de' Giudei, la rovina di Gerusalemme, le prove e la persecuzione che avrebbe un giorno a soffrir la Chiesa ed i suoi discépoli; annunziò la dispersione de' Giudei, il trionfo della fede su tutta la terra, e la fine de' tempi, quando avrà luogo la sua seconda venuta.

I póveri più di tutti accorrévano a lui ed anche alcuni ricchi ascoltávano la sua voce.

Nicodemo, fariseo e membro del Sinedrio o gran consiglio, assai stimato in Gerusalemme, non potè resistere alla commovente parola del Salvatore ed alle meraviglie da lui operate; poichè guariva malati, risuscitava morti e commandava alla natura; maggiva il tuono, il vento cessava o si scatenava con violenza al suo ménomo cenno, alla ménoma parola; prima di lui i profeti avéan fatto de' mirácoli, ma in nome della suprema autorità; Gesù-Cristo soltanto operava di sua propria autorità. *Levatevi*, diceva ai morti, *io ve lo commando*.

La verità di questi mirácoli è provata non solo dalla testimonianza de' suoi apóstoli e dei libri santi, ma anche dai libri profani e dalle stesse testimonianze de' pagani e de' giudei. Vero è però che li attribuivano alla magia; ma è fácile vedere che ben altra n'era la vera causa.

Negli atti di San-Pionio, i Giudei dicono che Gesù-Cristo esercitò la negromanzia [1].

Il Talmud, libro sacro degli Ebrei, lo annunzia parimente per tale.

[1] Bollandus, *Primo giorno del mese di Febraio*.

Digitized by Google

I pagani tennero lo stesso linguaggio de' Giudei riguardo a' miracoli di Gesù-Cristo.

Celso dice che le cose sorprendenti che sembrava facesse Gesù-Cristo provenivano da magia.

Egli fa dire al Giudeo sotto il nome del quale parla, che Gesù aveva imparato in Egitto il segreto di far de' prodigi; e, gonfio di questo potere, s'era spacciato per un Dio quando tornò in patria.

Dice che i cristiani hanno creduto che Gesù fosse il figlio di Dio perchè guariva storpi e ciechi.

Il filósofo Porfirio attribuisce parimente alla magia i prodigi di Gesù.

Iérocle, magistrato pagano, che scriveva un' ópera contro la religione cristiana, così si esprime:

« I cristiani fanno gran rumore e danno gran lodi a Gesù, per aver restituito la vista a dei ciechi ».

I pagani così párlano di Gesù-Cristo in Arnobio [1].

« Egli fu un mago; tutto ciò che fece di straordinario lo operò colle scienze segrete.

Giuliano dice che Gesù nulla fece di memorábile, a meno che non si voglia riguardar come cosa grande l'aver guarito storpi e ciechi, e l'avere scongiurato i demoni nel villaggio di Betsáide e di Betania; che San-Páolo sorpassò tutti i maghi e gl' impostori ch' ábbiano mai esistito; che è possíbile che gli apóstoli ábbiano esercitato la magía con maggior abilità de' loro discépoli ai quali lasciárono questi pericolosi segreti [2].

[1] Lib, I. n. 25.

[2] In San-Cirillo, lib. IV, sopra Giuliano.

Digitized by Google

Queste confessioni di Giuliano sono tanto più importanti in questo ch' egli era principe illuminatissimo pel suo secolo e s' occupava ei medésimo dello studio delle scienze occulte. Non potendo spiegare i miracoli de' cristiani, li attribuiva naturalmente alla magia, bizzarria assai diffusa a' suoi tempi, in cui lo spirito de' Gentili ancora sedotto ed imbevuto delle pompose magnificenze e delle dottrine sensuali del paganésimo non poteva piegarsi al culto semplice ed alla morale austera de' cristiani [1].

[1] Terminerò questa ripetuta rassegna col seguente documento che non sarà discaro al lettore di conóscere.

Léttera di Publio Léntulo, procónsulo della Giudea al Senato romano.

« Comparve in questo tempo un uomo che vive ancora, per nome Gesù-Cristo, la cui potenza è straordinaria, gli uómini lo qualificano gran profeta; i suoi discépoli lo denóminano figlio di Dio; egli risuscita i morti e guarisce ogni sorta di malattie. Quest' uomo è di bella statura e ben proporzionata: il suo volto ha l' aria di severità che gli attrae l'amore ed il timore di chi lo vede; i suoi capelli sono color di vino dalla radice fino al principio delle orecchie, e tutti lisci; di là fino alle spalle sono increspati e scéndono giù oltre quelle, divisi sulla fronte alla foggia de' Nazareni. Ha la fronte piatta e bianca, il volto senza difetto, ornato di un vermiglio pieno di grazia; l' aria sua è maestosa e piacévole; proporzionati il naso e la bocca; ben fornita la barba, biforcuta e del colore de' capegli: occhi grigi ed estremamente vivaci; è terribile nelle sue riprensioni, amabile e grazioso nelle esortazioni ed istruzioni; il suo volto ha tratti meravigliosi misti di gravità. Non si vide mai ridere, ma fu veduto piangere. È di statura svelta; le sue mani sono grandi e stese; le sue braccia di gran bellezza; parla póco ma con molta gravità: è il più bell' uomo del mondo ».

Dict. historique de la Bible alla voce Léntulus.

Sembra che questa léttera non sia auténtica, poichè non già Léntulo, ma Pilato era guvernatore della Giudea al tempo della predicazione di nostro Signore; la riferisco non pertanto perchè sia conosciuta e se ne possa far giudizio.

Digitized by Google

Non la si finirebbe più mai se citar si volèssero tutte le prove de' miràcoli operati da Gesù-Cristo e da' suoi discépoli. Ma il più grande di tutti ed il più incontrastábile indubitatamente è il rápido e prodigioso progresso del cristianésimo, la sua forza, la sua durata, attraverso molti sécoli, e la sua diffusione ognor più vasta, più feconda, che corre a popolare i deserti, a incivilir gli uómini e rénderli migliori. Ora la maggior parte del mondo è cristiana, ed il selvaggio, fra giganteschе foreste che sembrano toccare il cielo, benedice il Signore che gli si annunziò e gli mandò soccorso, consolazione, speranza!....

Il Salvatore essendo uscito da Gerusalemme dopo terminata la Pasqua, tornò co' suoi discépoli sulle rive del Giordano, dove diede a Giovanni il nuovo battésimo (il battésimo cristiano secondo lo Spirito-Santo, instituito da nostro Signore); poco dopo San-Giovanni fu decapitato per órdine d' Erode Antipa, allora guvernatore della Giudea, al quale avea rimproverato il suo colpévole amore per Erodiade sua cognata. Compiuta era la sua missione.

Ogni dì aumentávano i discépoli di Gesù-Cristo, tratti dalla sua possente parola e da' suoi miràcoli; un giorno, vicino al lago di Genézaret, si trovò talmente assiepato dalla turba che lo seguiva, che dovette entrare nella

Mi limiterò soltanto a far osservare ésser cosa straordinaria che sia attribuita ad un uomo sconosciuto, sopratutto cómo guvernatore della Giudea; la frode si cela d' ordinario più agevolmente, e d' altronde tutti i ritratti di nostro Signore si tróvano presso a poco somiglianti a quello qui riferito; qui sotto v'è un mistero che le voluminose dissertazioni degli eruditi non hanno ancor rischiarato.

Digitized by Google

barca di Pietro; ed, essèndosi fatto condurre in un luogo alto del lago, disse a Pietro, che nulla avea pescato in tutta la notte, di gettar le sue reti; questi obedì e prese sì grande quantità di pesci, che si prostrò umilmente, colpito da timore, alle ginocchia del suo divin maestro, sclamando: *Partite da me, o Signore, perchè io sono un peccatore* [1].

Il Salvatore lo rassicurò spiegándogli che questa pesca era un emblema per fargli compréndere che d'allora innanzi lo incaricava di prénder degli uómini non già dei pesci.

Tutti quelli che sono venuti prima di me, disse loro, *hanno lavorato invano tutta la notte, non ci saranno che voi e quelli che manderò io che abbiano il potere di guadagnare a Dio il mondo.*

Gesù-Cristo si diresse ai póveri, agli infelici ed anche agli uómini scredidati dalla pública opinione a motivo delle loro abitúdini e della condizion loro. Un giorno egli accettò l'invito da Matteo detto Levi, uomo pochissimo considerato; mangiò seco lui e se lo fece discépolo. I Farisei sopratutto ne sembrárono scandalizzati; ma il Salvatore, senza sdegnársene, disse: *Venite a me, voi tutti che siete stanchi ed oppressi, io vi ristorerò* [2].

Ogni dì aumentava la messe, bisognava créscere il número degli operai. Quindi il Salvatore elesse fra'suoi discépoli che avévano tutto abandonato per seguirlo [3] dó-

[1] Luc. V, 8. Matt. IX, 2.
[2] Luc. VI.
[3] Matt. 8.

Digitized by Google

dici de' principali, ai quali diede il nome d' apóstoli: érano questi Pietro, Andrea suo fratello, Giácomo e Giovanni figlioli di Zebedeo, Filippo, Bartolomeo, Tomaso, Matteo, Giácomo figliolo d'Alfeo, Giuda suo fratello detto Tadeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariotta che poscia tradì il suo maestro. Questi furono incaricati di predicare l'Evangelio a tutte le nazioni [1].

Per la maggior parte éran gente rozza, senza educazione, della feccia del pópolo, ma compiérono non pertanto l'órdine del loro divino maestro. E che importa lo strumento, quando Dio se ne serve e lo dirige? In presenza degli apóstoli e del pópolo adunato a lui d'intorno, pronunziò quel mirábile sermone sulla montagna, che contiene il riassunto di tutta la sua dottrina ed il compendio di tutto l'Evangelio [2]. Vi dichiarò che faceva consistere la beatitúdine nella povertà, nel dolore, nelle lágrime della penitenza, nell'amore della giustizia, nell'esercizio delle ópere di misericordia, nella purezza di core, nell'amore della pace, nella sofferenza, nelle persecuzioni, nello sprezzo dei beni, degli uómini, della stima del mondo; disse d'esser venuto non a distrúggere la legge, ma a perfezionarla e stabilirla nella sua purezza alterata da' Farisei; condanna il divorzio, le cattive azióni, i cattivi desideri; dà una mirábil fórmula di preghiera nel *Pater Noster*, e conclude in fine dicendo che non basta crédere, ma che ci vógliono anche delle buone ópere, e che, a misura di queste, sa-

[1] Matt. V, VI, VII.
[2] Ibid.

Digitized by Google

remo nel dì del giudizio assolti se saranno trovate buone, condannati se trovate cattive [1].

In séguito agli apóstoli, nostro Signore aggiunse settantadue discépoli che li aiutassero nel lavoro sotto di loro. In presenza degli apóstoli Pietro, Giácomo e Giovanni, egli si trasfigurò sul monte Tabór; splendeva come sole il suo volto, ed Elía e Mosè érano a' suoi fianchi; vietò espressamente agli apóstoli, testimoni di questo prodigio, di parlarne prima della sua morte e della sua resurrezione [2].

Essendo co' suoi discépoli ne' dintorni di Cesarea, città situata vicino alla sorgente del Giordano, domandò loro un giorno che si pensasse di lui nella Giudea; gli rispósero che gli uni lo credévano Elía, altri Geremia, o qualch' altro profeta. — E voi, disse loro, chi credete ch' io sia? — Tu sei il Cristo, esclamò Pietro, il figlio del Dio vivente. Allora il Salvatore fece sentire quelle divine parole che fondárono la nascente Chiesa: « *Simone, figlio di Giovata: il padre mio che è ne'cieli si ha rivelato questa verità, ed io ti dico che tu sei Pietro, e che su questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e che le porte dell' inferno non prevarranno contro di essa. Io ti darò le chiavi del regno de' cieli; e qualunque cosa avrai legato sulla terra sarà legata anche in cielo, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche in cielo* [3] ».

[1] *Dict. de la Bible*, di D. Calmet, art. Jesus.
[2] Matt., XVII, 9. — Marc. IX, 1, 8. — Luc. IX. 28, 36.
[3] Matt., XVI, 17, 18, 19. — Gio. XXI.

Digitized by Google

Poi gli disse: *Pasce oves meas.* Un giorno non vi sarà che un armento ed un solo pastore [1].

Dopo aver istrutto i suoi discépoli con molte parábole, annunziò loro la propria passione e vicina morte. Un giorno rispose a' Giudei che gli domandárono chi era: « Io sono il buon pastore, il buon pastore dà la propria vita per le sue pecorelle; perchè dite voi che io bestemmio, io che sono stato santificato da mio Pádre e mandato al mondo, perchè ho detto che sono il figlio di Dio? se non fo le ópere di mio Padre, non credétemi, ma se le fo, quando non vogliate crédere a me, credete alle ópere mie, onde conosciate e crediate che il padre è in me ed io nel Padre [2].

In questo modo convertiva e traeva a sè più persone che poteva colle parole e coi miráculi che faceva continuamente.

Un giorno, trovándosi a Gerusalemme ed uscendo dal tempio, disse gemendo: *Voi vedete tutto ciò, ebbene! non rimarrà pietra sopra pietra, non una che non venga rovesciata; Gerusalemme! Gerusalemme! che uccidi i profeti e lápidi quelli che a te sono mandati dal Signore, quante volte ho voluto radunare i tuoi figli e tu non l'hai voluto... La vostra città ed il vostro tempio saranno preda de' vostri nemici, che ne faranno una spaventévole solitúdine* [3]. Quarant' anni dopo, Gerusalemme più non esisteva.

[1] Gio., X.

[2] Gio., X, II, 36, 37, 38.

[3] Matt., XXIII, XXIV. — Marc. XIII, — Luc. XIX. XXI.

Digitized by Google

Il più sorprendente miràcolo di Gesù-Cristo, il più luminoso, fu la risurrezione di Lázzaro, che ebbe luogo dinanzi a gran número di testimoni. « *Alzati*, disse al morto già in putrefazione, *ed esci dal tuo sepulcro* [1]. Immantinente Lázzaro sorse seduto, malgrado le bende che gli legávano i piedi e le mani e il lino che gli copriva il volto.

Meravigliati i Giudei raccontárono ovunque questo prodigio, e Gerusalemme risuonava delle lodi al potente Redentore. Allora Cáifa, gran sacerdote, eccitò i magistrati a farlo morire. Durante questo tempo, Gesù, che s'era allontanato da Gerusalemme, sapendo che venuta era la sua últim'ora, si diresse verso questa città, accompágnato da' suoi discépoli, ai quali predisse anche la sua morte e tutte le circostanze della sua passione.

La sua entrata in Gerusalemme fu un vero trionfo. Il pópolo si recò affollato ad incontrarlo. Stendeva mantelli, rami di verzura per dove passava, gridando: Benedetto colui che viene nel nome del Signore! *Hosanna!* salute e gloria nel più alto de' cieli [2].

Questi onori straordinari empiron di gelosía e di rabbia il core de' suoi nemici, e la sua morte fu decisa; Giuda si assunse di vénderlo per trenta monete d'argento, ordinario prezzo d' uno schiavo. Prima del suo doloroso sacrificio, Gesù volle celebrar la Pasqua cogli apóstoli; lavò loro i piedi in segno d' umiltà ed

[1] Gio., XI.
[2] Matt. XXI, 9.

Digitized by Google

instituì il sacramento dell' Eucaristia, annunziando che uno di essi lo tradirebbe e che Pietro lo rinegherebbe tre volte prima che cantasse il gallo.

Andò poscia nel giardino degli Olivi, dove pregò, in preda a crudele agonia; colà il traditore Giuda lo vendette, indicándolo col bacio di pace. Fu preso, legato e condotto da Caifa; quivi battuto, schiaffeggiato, sofferse molti oltraggi e Pietro lo rinegò tre volte, come Gesù avea predetto.

Il venerdì mattina, 3 aprile, trentasei anni dopo la sua nascita [1], colui che si offerse in olocausto per la remissione de' nostri peccati fu condutto a Ponzio-Pilato, guvernatore della Giudea. Pilato, avéndolo interrogato, lo trovò innocente e voleva assolverlo; ma i principali sacrificatori ed il pópolo, insistendo perchè venisse condannato, lo mandárono ad Erode, tetrarca di Galilea, che appunto era a Gerusalemme; Erode, dopo essersi burlato di Gesù ed averlo trattato indegnamente, lo rimandò a Pilato, che, per liberarsi dalle importunità di coloro che chiedévano la sua morte, lo abandonò loro perchè venisse crocefisso dopo averlo flagellato colle verghe, ma si lavò le mani in loro presenza e disse ad essi: *Io sono innocente del sangue di questo giusto.*

Gesù fu vestito d' un lácero mantello color di porpora; per derisione gli misero in testa una corona di spine, fu obligato a portar la croce fino al Calvario, monte vicino a Gerusalemme, aggravándolo d' oltraggi

[1] Molti autori dicono trentatre anni, ma l'opinione contraria ha prevalso. *V. l'Arte di verificare le date.*

Digitized by Google

mentre andava al supplizio; finalmente fu crocefisso fra due ladri, verso il mezzo giorno. Inchiodato alla croce, pregò pe'suoi carnéfici, e, dopo orribili ed inesprimibili tormenti, rese lo spirito dicendo: *Padre, nelle tuè mani raccommando il mio spirito* [1].

Parve allora che tutta la natura s'agitasse e fremesse d'orrore; tremò la terra, il velo del tempio si squarciò, si spezzárono le roccie e s'apérsero i sepulcri: molti morti risuscitárono, ed il sole si coperse di ténebre per non illuminare questo quadro d'orrore.

Così morì Gesù; érano circa tre ore dopo mezzogiorno, verso le quattro fu deposto dalla croce, involto in un lenzuolo e chiuso in un sepulcro scavato nella roccia.

Alla doménica, 5 aprile, prima del levar del sole, vi fu tremuoto vicino alla tomba; egli risuscitò ed uscì in tutta la sua gloria. Comparve un ángelo sceso dal cielo assiso sulla pietra che copriva il sepulcro. Il suo volto splendeva qual lampo e più bianchi della neve érano i suoi ábiti [2].

I soldati di sentinella, testimoni di questo prodigio, cáddero colla faccia contro terra, colpiti da terrore, poi fugírono e córsero a raccontare ciò che avéano veduto ai sacerdoti.

Il sepulcro restò vuoto, ed alcune sante donne ch'érano venute per imbalsamare il corpo di Gesù più non lo trovárono.

Esséndosi sparsa per la città la notizia di sì gran

[1] Luc. X

[2] Matt. XXVIII.

Digitized by Google

mirácolo, si convertirono ottomila persone; ma molti spíriti induriti non potérono ésserne tocchi. Dipoi Gesù-Cristo apparve molte volte a' suoi discépoli ed a molte altre persone, e, per quaranta giorni, nelle sue varie apparizioni, istruì i suoi discépoli per la divina missione che avea loro confidata.

Finalmente, il giovedì, 14 maggio, li condusse sul monte degli Olivi, e colà, dopo aver dato loro le sue últime istruzioni, fu tolto alla terra sopra una nube che lo portò in cielo.

Colpiti d' ammirazione, i discépoli rimásero immóbili cogli occhi fissi sulla nube che lo toglieva a'loro sguardi, quando appárvero due ángioli che dicévano:

« Uómini di Galilea, che fate là cogli occhi rivolti al cielo? Gesù, ch'ora vi vien tolto, scenderà nel modo stesso che lo avete veduto salire al cielo ».

Nel gran giorno in cui verrà a giudicare tutti gli uómini [1]!...

[1] Atti degli apóstoli.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Dall' anno 27 all' anno 48.

Elezione di Mattía invece del traditore Giuda. — Lo Spirito-Santo discende sui discépoli; vari mirácoli, numerose conversioni. — Elezione dei diáconi. — Crudeltà di Seiano e di Tiberio; loro morte. — San-Giácomo, primo véscovo di Gerusalemme. — Persecuzione contro i Giudei. — Calígula succede a Tiberio. — Morte di Santo-Stéfano, primo mártire. — Conversione di San-Páolo. — Calígula si fa proclamar dio; suoi disórdini; sua morte. — Fundazione della chiesa d'Antiochia fatta da San-Bárnaba e da San-Páolo. — Martirio di San-Giácomo, detto il Maggiore. — Cláudio succede a Calígula. — Dispersione degli apóstoli dopo aver composto il símbolo; essi fúndano nuove chiese. — Morte d'Erode Agrippa, persecutore de' cristiani. — San-Páolo e San-Bárnaba fúndano nuove chiese. — Primo concilio a Gerusalemme.

Sorpresi gli apóstoli di quanto avévano veduto e udito dopo l' ascensione del loro divin maestro, ritornárono a Gerusalemme. Giunti in questa città, salírono nella sala dove s' érano rinchiusi al tempo della passione, e quivi, con la santa vérgine Maria madre di Gesù, le pie donne che lo avévano accompagnato al supplizio, i suoi parenti e discépoli, in tutti circa cento venti persone, si misero a pregare. Pietro propose poi di eléggere un

Digitized by Google

apóstolo in sostituzione al traditore Giuda [1]. Due fúrono presentati: Giuseppe Barsaba, sopranominato Giusto, e Mattía. La sorte avendo designato Mattía, si trovárono ancora in dódici, cioè: Pietro ed Andrea suo fratello, Giovanni e Giácomo, figli di Zebedeo, Filippo, Tomaso, Bartolomeo, Matteo, Giácomo figlio d'Alfeo, Simone di Cana, Giuda figlio di Giácomo e Mattía.

Si deve osservare che, dopo la morte di Nostro Signore, gli apóstoli divénnero tutt' altri uómini; non più pieni di rozzi pregiudizi e delle idee carnali che impédivan loro di compréndere le parole di Gesù-Cristo; i loro occhi si sono aperti e lo Spirito-Santo dà loro la sua divina consacrazione.

Giunse il giorno di Pentecoste. In quel tempo, l'impero de' Persiani essendo stato rovinato da Alessandro-il-Grande, i Giudei s' érano sparsi in tutti i paesi guvernati da' re macédoni suoi successori, e gran número di essi, tratti dalle meraviglie che si narrávano del Cristo e dalla festa che si celebrava, s'érano recati a Gerusalemme.

Alla mattina, a nove ore, i discépoli si trovávano riuniti, quando lo Spirito-Santo scese su di loro in forma di lingue di fuoco; e si misero a parlar varie lingue lodando Dio.

Meravigliávano i Giudei forastieri che li udívano, e si domandávano: Come mai questi uómini sémplici e senza educazione póssono parlare in questo modo tutte

[1] Giuda si appiccò per la disperazione d'aver tradito il suo maestro: Pilato si diede parimente la morte.

Digitized by Google

le lingue? Il Messía ch' essi annúnciano è dunque venuto realmente? Le profezíe éran desse compiute? Trasecolò l' Oriente a questa notizia diffusa nel suo seno, ed i Giudei, sopratutto quest'anno, accorrêvano da ogni parte del mondo per vedere effettuarsi questa grande speranza.

Tremila di essi, dócili alla sua voce, si convertírono e ricevéttero il battésimo [1].

Col mezzo degli apóstoli, Dio facea miràcoli che colpívano l' imaginazione degli uómini e aprívan loro gli occhi alla verità. Un giorno, un póvero storpio domandò l'elemósina a San-Pietro. *Io non ho nè oro nè argento*, gli disse, *ma álzati e cammina, tu sei guarito* [2]. Ciò infatti avvenne. Il pópolo, testimonio di questo miràcolo, pareva colpito d' ammirazione, ed approfittò Pietro di questo momento per diffóndere su di esso la parola di Dio: convertì cinquemila persone [3].

I discépoli di Gesù-Cristo avévano un sol core e un'ánima sola; ricchi o póveri, riuniéndosi, mettévan tutto in commune ed ognuno deponeva le proprie sustanze, qualunque fóssero, a'piedi degli apóstoli. Guai a coloro che tentávano d' ingannare. Ananía e Sàfira sua moglie, volendo unirsi ad essi, vendéttero i loro avèri, e, portándone il ricavo a San-Pietro, cercárono di sottrarne una porzione e fúrono ambedue colpiti da morte [4].

[1] Atti degli apóstoli, II.
[2] Atti degli apóstoli, III.
[3] Atti degli apóstoli, IV.
[4] Atti degli apóstoli, V.

Digitized by Google

Malgrado l'opposizione e le persecuzione de' Giudei, aumentávano ognor più i miràcoli ed i discépoli; finalmente gli apóstoli sentírono il bisogno di farsi coadiuvare in molte funzioni, e scélsero Stéfano, Filippo, Prócoro, Nicanore, Timone, Parmena e Nicolao. Col nome e la qualità di diáconi, furono incaricati di alimentare i póveri e distribuir loro quanto era necessario a ciascuno di essi per la sussistenza di questa Chiesa, nella quale comuni érano i beni; servivano anche la sacra mensa dell'Eucaristía ed in certe occasioni predicávano l'Evangelio [5].

Mentre questi grandi avvenimenti accadévano, Tiberio continuava ognora a Capri la sua infame vita e Seiano a Roma le sue rapine e crudeltà. Cresceva ogni dì più in Seiano l'orgoglio accecato dal potere che gli concedeva il suo signore. Terribile era la sua tirannía e sì grande l'insolenza sua che, negli ingiuriosi suoi propósiti, denominava Tiberio *guvernatore di Capri;* ma, dal fondo della sua isola, questi tenea a lui volti gli occhi, e fu decisa la pérdita dell'insolente ministro.

Fedele al suo sistema di dissimulazione, profondo nella ipocrisía, Tiberio dávagli più che mai segni di confidenza e d'amicizia, e, quando questi men se lo attendeva, dopo aver dato una gratificazione ai pretoriani che Seiano cercava affezionarsi, lo fece arrestare e condannar a morte dal senato che il dì innanzi gli decretava corone e si prostrava a' suoi piedi.

Gli fu tronca la testa, ed il pópolo, nella sua rab-

[5] *Istoria eccl.* di Fleury.

Digitized by Google

bia, tolse il corpo dal sito dove fu gettato e lo trascinò oltraggiándolo tre giorni per le vie di Roma.

Nè ancor satolla la vendetta di Tiberio, fece trucidare dopo lui gli amici e parenti di Seiano, ch' érano in gran número. Questa grande carnificina dimostra a qual grado di bassezza era decaduto il pópolo romano; giacchè coloro che più avéan cercato i favori di Seiano érano i primi ad accusar gli altri d'éssere suoi partitanti, a rischio di far delle vittime innocenti, e ciò per sottrarsi a morte.

Érano già i Romani talmente rassegnati al giogo, sì servilmente e vergognosamente devoti, che la presenza del loro padrone non era necessaria per indurli ad eseguire i suoi órdini crudeli. Bastava ch' egli spedisse delle távole di proscrizione e l' órdine di uccidere, e l'adulazione, la bassezza oltrepassávano i suoi desideri e gli sacrificávano più vittime ch'egli non chiedesse.

Ammucchiávansi i corpi l'uno sull' altro, poi con un uncino si trascinávano per la città e si gettávano nel Tebro.

Si fécero morire di fame i due figli di Agrippa, parente di Tiberio, per di lui órdine. Molti Romani, a sfugire dalle mani del carnéfice, si dávano da sè stessi la morte, onde avere gli onori della sepultura e conservar i beni ai própri eredi; giacchè quei ch'éran messi a morte dal carnéfice érano privi di questo favore. Pomponio, Labeo, Mammerco, Scáuro e sua moglie si tagliárono le vene; il terrore riempiva Roma e rotava ovunque la sua spada sanguinosa.

Gli amici ed i parenti delle vittime non osávano pre-

Digitized by Google

star loro gli estremi uffici e nemmeno compiangerli, temendo la stessa sorte. Ma questi orrori dovévano aver fine; poco dopo morì Tiberio soffocato nel proprio letto, mentre machinava nuovi massacri.

Era ritornato a Roma a presiédere ei medésimo a queste terribili esecuzioni; Macrone e Caligula, che gli succedette nell' impero, s' incaricárono di liberar Roma da questo sanguinario tiranno.

È opinione che, verso quest'época, l'apóstolo San-Giácomo, detto il maggiore, per distinguerlo dal figlio d'Alfeo, fosse istituito da San-Pietro primo véscovo di Gerusalemme. Egli era parente di Gesù-Cristo e la somma delle sue virtù lo fécero denominare il Giusto. Egli pregava sì spesso, domandando perdono pel pópolo, che le sue ginocchia éransi indurite come quelle d'un camelo [1]. La chiesa di Gerusalemme fu da lui governata per ventinove anni.

Mentre essa sorgeva in pace nella Giudea, scoppió in Alessandria una grande persecuzione contro i Giudei, la quale altro non fu che il preludio d'altre ancor più terribili, delle quali parleremo in appresso.

Fúrono relegati in un piccolo quartiere della città, dimodochè tutti quelli che non vi potérono trovar luogo fúrono costretti ad errare sulle sponde del mare ed a cercar ricóvero nelle tombe e letto di riposo fra il letame. Intanto i gentili (o pagani) saccheggiávano le case loro, dividévansi il bottino, e, non paghi di queste depredazioni, présero molti di questi sciaurati e li trucidárono od ársero vivi, e le vie della città fúrono insanguinate dai

[1] *Ist. eccl.* di Fleury.

Digitized by Google

láceri corpi de' morti e de' moribondi trascinati con mille oltraggi dalla ferocia del pópolo.

Questo fu il principale divertimento público dato per la festa del nuovo imperatore [1].

Érano saldamente basati i fundamenti della Chiesa cristiana; gli apóstoli, colle loro predicazioni, coll'austerità de' costumi e le abondanti elemósine guadagnávansi i cori; i loro mirácoli confondévano i più induriti, i più incréduli, ed il Signore benediceva sempre più le loro fatiche; essi andávano ogni giorno al tempio di Gerusalemme, e quivi, colla dolcezza e colla persuasione, s' adoperávano ad aprire gli occhi a' Giudei ed a far loro conóscere la propria ostinazione ed i propri errori.

Tertulliano assicura che già il nome cristiano s' era diffuso sino a Roma, e, per prova della sua asserzione, invoca la testimonianza degli archivi dell' impero.

A quanto sembra, Tiberio non avrebbe perseguitato i cristiani; anzi si racconta che Ponzio Pilato, maravigliato di quanto succedette alla morte di Nostro Signore e sopratutto della sua miracolosa resurrezione, volle farlo ammettere fra gli dei, ma che il senato vi si oppose. Ciò sembra però inverosimile: Tiberio, tutto occupato di proscrizioni e massacri, non poteva curarsi del sangue del giusto nè comprendere la missione e la divinità del Salvatore del mondo. D'altronde, come far crédere che avesse resistito alla di lui volontà quel senato che si faceva mérito di eccédere nella soddisfazione de' suoi più crudeli capricci!

Tra i sette diáconi scelti dagli apóstoli, dei quali ab-

[1] D. Calmet. *Istoria dell'Antico e del Nuovo Testamento.*

Digitized by Google

biamo parlato, Santo-Stefano si distingueva sopra tutti per zelo, virtù ed eloquenza; non potévan resistergli gli avversari che contro lui disputávano; lo che eccitò la rabbia loro e lo trássero dinanzi al consiglio, accusándolo di bestemmiar contro Mosè e contro Dio. Quivi comprovò, colle testimonianze de' profeti, che da Abramo in poi gli acciecati Giudei avévan sempre respinto gli inviati da Dio per liberarli, e resistito alla sua voluntà.

Irritati dalla sua sapienza e dal suo coraggio, i di lui nemici lo trascinárono fuori dalla città e lo lapidárono.

Uno de' più acceniti contro di lui fu un gióvine per nome Saul: egli custodiva i manti de' testimoni che l'avévano accusato, e che, secondo la legge, gettávano le prime pietre contro quello che si lapidava. Santo-Stéfano inginocchiato ricevette il mortal colpo sclamando: « Signore, non imputar loro questo peccato! Signore, ricevi il mio spírito! [1] ». Alcune pie persone lo seppellírono e rimásero per lui in gran lutto.

In questo modo morì il primo mártire cristiano, l'anno 38 di Nostro Signore [2].

Quello stesso Saul del quale abbiam parlato, e che s'era mostrato tanto accanito contro Santo-Stéfano, continuò le sue persecuzioni contro la Chiesa ed i suoi fedeli; quando un giorno, avvicinándosi alla città di Damasco, fu acciecato dal Signore, che, dirigéndogli la parola, lo avvertì d'averlo scelto per suo ministro e gli

[1] Atti degli Apóstoli, VII.

[2] A quest'época Simone il Mago, del quale si parlerà in séguito, offrì denaro a San-Pietro per ricévere il battésimo; ma San-Pietro gli rispose: Pera teco il tuo denaro, che hai creduto con esso si pósssano acquistare i doni di Dio ». Atti degli ap., IX.

Digitized by Google

ordinò di recarsi a Damasco. Egli vi si fece infatti condurre, e quivi restò cieco tre giorni senza bere nè mangiare. Quindi, essèndogli restituita la vista, fu trasportato al terzo cielo, dove vide Nostro Signore che lo istruì pienamente di tutto ciò che concerne la dottrina dell' Evangelio, e divenne, sotto il nome di San-Páolo [1], uno de' più illustri predicatori.

Tanto più ammirárono i fedeli la possanza del Signore, poichè di un feroce nemico fece un suo prosélito; molti Giudei e Gentili, maravigliati di tal cambiamento e di sì grande mirácolo, si convertírono. Il furore però di colóro che restávano nel loro accecamento volle pérdere San-Páolo, e cospirò la sua morte; ma i discépoli fedeli lo salvárono, calándolo dalle mura della città entro un canestro [2].

Dapprincipio Calígula, successor di Tiberio, si fece amare per le sue liberalità e per la memoria di Germánico suo padre ancor viva nel pópolo; egli si trovò padrone del mondo in età di venticinque anni. Le sue prime azioni non párvero indegne del nóbil sangue d' onde usciva; ma in breve, inebriato dal potere, s' immerse in ogni crudeltà e sregulatezza, a segno quasi di far desiderare Tiberio. Ora ávido e sordidamente avaro, ora pródigo all' eccesso, sembrava impazzato e, non trovando ostácolo a' suoi voleri, giunse a farsi proclamar dio. Egli fu il primo che diede questo ridícolo e splèndido esempio della vanità umana, recata al mássimo grado; ma in séguito vedremo che molti suoi successori

[1] Atti degli apóstoli, IX.

[2] Atti degli apóstoli, XI.

Digitized by Google

l'imitárono, poichè nulla contribuísce meglio dell'estremo potere a pérdere e demoralizzare gli uómini.

Caligula si fece erígere tempi, altari e státue ed ordinò d'adorarle. Volle far méttere una delle sue státue perfino nel tempio di Gerusalemme, ma la disperazione de' Giudei, all'udir quest'órdine sacrílego, ed il trágico fine di Caligula, avvenuto da lì a poco, impedírono l'esecuzione di quest'órdine.

In oriente intanto continuávano le persecuzioni contro i Giudei; venívano uccísi in gran número nella Mesopotamia e a Babilonia; scorrévan vermiglie del sangue loro le onde dell'Eufrate; Nisibe e Naharda, città forti sulle sue sponde e depósiti di tutto il denaro che i Giudei del paese spedívano a Gerusalemme, fúrono poste a sacco; trucidati circa cinquantamila di essi, d'ogni sesso ed età, a Seleucia, dove s'érano rifugiati, credendo d'ésser più sicuri là che a Babilonia.

Così Dio si manifestava e metteva la sua diletta Chiesa al coperto delle persecuzioni de' Giudei suscitándone delle terribili contro essi medésimi, per punirli e tóglierli dal loro acciecamento.

Caligula continuava ne' suoi orribili disórdini: l'adulterio, il sacrilegio, l'incesto, nulla lo tratteneva, anzi formávano il suo più gran diletto. Profanava egli stesso i propri déi, si vestiva da Vénere, da Giunone, da Giove, d'Ércole, credendo d'éssere realmente la divinità che rappresentava, e ben si guardava il senato dal contradirlo; concedévasi a' suoi adulatori l'insigne favore di baciargli il piede, giacchè troppo onore sarebbe stato il baciar la mano ad un dío!

Digitized by Google

Tanta pazzia desterebbe solo pietà, se allo stesso grado non fosse giunta la crudeltà sua; egli compiacévasi soltanto nel sangue, ed un giorno disse: « Vorrei che il pópolo romano avesse una sola testa per aver il piacere di troncarla ». Fece uccidere Macrone, al quale era debitore dell'impero; il suo cognato Lépido e molti altri cittadini, tanto di quelli che trovávansi a Roma, quanto di que' che n' éran banditi: il principale motivo che lo spingeva a tali crudeltà era impadronirsi de' loro beni per sopperire alle sregolate sue spese. . . . .

Dopo aver voluto dividere gli omaggi e le adorazioni con Giove, si fece fare un tempio nel proprio palazzo, per ésservi adorato solo e senza rivale. Finalmente proclamava cónsulo il próprio cavallo, quando la morte pose fine alle sue stranezze. . . . .

Cherea, Lupo e Sabino, capitani di quelle coorti pretoriane che di poi ténnero spesso in pericolo il potere degli imperatori e diventárono in certo qual modo loro giúdici o loro carnéfici, lo trucidárono unitamente con sua moglie e sua figlia, dopo circa quarant' anni di regno.

Ogni dì la vera religione faceva nuovi progressi e penetrava perfino nelle armate schiere. Già un centurione, nomato Cornelio, e molti suoi soldati adorávano il vero Dio. San-Bárnaba e San-Páolo recáronsi ad Antiochia e vi operárono molte conversioni. Vi restárono un anno ed allora i fedeli incominciárono ad assúmere il nome di Cristiani [1].

[1] Atti degli apóstoli, XI, 26.

Digitized by Google

Indignati e gelosi de'loro progressi, i Giudei suscitárono contro di loro Erode Agrippa, che allora li guvernava; egli s'accinse a perseguitare i Cristiani e fece morire di spada il venerábile San-Giácomo detto il Maggiore, véscovo di Gerusalemme, figlio di Zebedeo e fratello di San-Giovanni. Colui che l'aveva accusato, mosso dalla di lui santità, implorò ed ottenne da San-Giácomo il perdono, poi morì con lui da mártire, confessando e glorificando Gesù-Cristo. Agrippa fece sustenere anche San-Pietro, ma un ángelo venne a svegliarlo nel suo cárcere, cáddero le sue catene, le porte s'aprírono ed egli fu liberato [1].

Cláudio, zio di Calígula, fu eletto in sua vece imperatore in età di cinquant' anni. L'istoria ci dipinge questo príncipe come uomo débole e perfino imbecille; egli era nascosto dietro un arazzo, quando i pretoriani lo cólsero tremante di paura; ma, invece di fargli subire la morte che paventava, lo inalzárono all'impero, senza dubio perchè era fratello di Germánico.

I suoi primi atti gli válsero la stima delle persone dabbene. Sgravò le province delle eccessive imposte di cui Calígula le aveva aggravate, emanò molte leggi útili, richiamò dall'esilio gli ingiustamente sbanditi, s'adoperò meglio a rénder giustizia. Finalmente, secondo Dione Cassio, fece gettar nel Tebro i velení di cui Calígula avea fatto provista per ispárgere più facilmente la morte tra coloro di cui voleva disfarsi, e questa provista era tale che ne perì la maggior parte dei pesci.

[1] Atti degli apóstoli, XII.

Digitized by Google

Il cristianésimo avea fatto tali progressi in quest'época, che Svetonio racconta che si fu obbligati a scacciar di Roma i Giudei continuamente in disputa co' seguaci di Cristo.

Tuttochè non fosse nato per l'impero, Cláudio, come si vede, non mancava di certe buone qualità; ma sventuratamente ne fúron neutralizzati gli effetti dalle persone che lo circondávano. In que' tempi procellosi, infamati dalle passioni violenti e terribili degli imperatori, un uomo posato e pacífico, lontano da tutti que' disórdini, ma che non avea bastante energía per reprímerli, doveva inspirar poco timore e rispetto a coloro che vi si abandonávano.

L'anno 42, gli apóstoli si disperdéttero a predicar l'Evangelio in tutta la terra. San-Giovanni evangelista passò nell'Asia minore e dimorò particolarmente in Efeso colla santa vérgine María, madre di Gesù; Sant'Andrea andò nella Scizia, in Grecia ed in Epiro; San-Filippo andò nell' alt' Asia e soffrì il martirio a Ierápoli di Frigia; San-Tomaso andò fra i Parti e fin nelle Indie; San-Bartolomeo passò nella Grande-Armenia; San-Matteo predicò in Etiopia; San-Simone il Cananeo, in Mesopotamia ed in Persia; San-Giuda, in Arabia e nell'Idumea; San-Matía, in Etiopia [1].

Prima di dividersi, compósero il símbolo, vale a díre il compendio della fede, che distingueva i fedeli dai Giudei e dagli erétici; non lo insegnávano che a viva voce e per molti sécoli non permísero di scríverlo. Ecco il

[1] *V. Ist. eccl.* di Fleury.

Digitized by Google

motivo per cui la fórmula era differente secondo le chiese [1].

San-Matteo, pregato da coloro a cui predicava, scrisse il suo evangelio in ebráico, che era la lingua vulgare de' Giudei della Palestina; gli altri apóstoli se ne servírono, e San-Giácomo, primo véscovo di Gerusalemme, del quale abbiam narrato il martirio, lo insegnava in quel modo.

Erode Agrippa, persecutore de' cristiani, che aveva fatto spárgere il sangue del virtuoso e venerábile San-Giácomo, doveva (come quello che aveva voluto immolare il bambino Gesù, e del quale abbiamo già narrato nel capítolo primo la terribil morte) ésser colpito dalla celeste giustizia. Gonfio d' orgolio per alcuni successi ottenuti, venne a Cesarea, dove si dovévano celebrare i giochi in onor dell'imperatore; sedette sur un alto trono circondato di magnificenza e vestito d'un ábito tessuto in argento, che, quando vi batteva su il sole, tramandava migliaia di lúcide scintille; ma in mezzo a tutti questi vani onori si sentiva straziato internamente da vivi dolori; i vermi gli rodévano le víscere, e cinque giorni dopo morì fra spásimi orrendi.

Questo fatto è narrato dallo stórico Giuseppe e nel capítolo XII degli Atti degli Apóstoli.

L' imperatore Cláudio avea per moglie Messalina, la cui impudicizia ed i disórdini rivoltávan l' ánimo de' Romani che avéan conservato qualche pudore. Essa faceva uso del potere del suo troppo ligio marito per far perire coloro che non volévano soddisfare e favorire le sue in-

[1] Ibid.

Digitized by Google

fami passioni. S' organizzò una cospirazione, ma senza successo, e molti congiurati si diédero la morte per sottrarsi al carnéfice. Fu allora che Aria, moglie del cónsulo Cécina-Peto, commesso in questa bisogna, s'immerse in seno un pugnale e, traéndoselo grondante sangue, lo porse al marito, dicendo quelle célebri parole: *Pœte, non dolet,* Peto, e' non fa male.

Simili tratti, frutti di quella virtù republicana che andava morendo, diverranno sempre più rari nel corso di questa istoria; d'altronde il cristianésimo, che ognor più s' insinuava nelle ánime, vi spargeva più preziosi semi. La rassegnazione del cristiano gli conserva ne' patimenti una vita che può ancora ésser útile; ed essa è ben più lodévole di quel feroce coraggio che induce l' uomo a darsi la morte. Que' superbi republicani si uccidévano per sottrarsi ai carnéfici; ma érano ben déboli a fronte di que' cristiani che vi si abandonávano essi medésimi senza tremare, sopportávano le torture senza lagnársene, e convertívano talora, col loro mirábile coraggio, coloro che volévan víncerli a forza di crudeltà: ne' pagani si mostrava la forza umana, ne' cristiani splendeva la forza divina.

In questo tempo, San-Pietro scrisse la sua prima epístola diretta ai fedeli del Ponto, della Galazia, della Cappadocia, dell'Asia-minore, della Bitinia, dove aveva fundato delle chiese; e San-Marco scrisse il suo evangelio in greco, che era la lingua del commercio per tutto l' Oriente.

San-Páolo e San-Bárnaba, dopo aver fundato la Chiesa d'Antiochia, andárono a Salamina, a Cipro, ad Iconio,

Digitized by Google

ad Antiochia di Pisidia, nella Pamfilia, fundando nuove chiese; tornáron poscia ad Antiochia di Siria, d'ond'érano partiti. In Iconio, San-Páolo convertì Tecla, ricca pagana, che fu la prima mártire; la sua possente parola convertì più gentili che non Giudei, i quali, nel loro acciecamento, gli rispondévano con ingiurie e persecuzioni.

In questo tempo, molti falsi fratelli, esciti dalla setta de' Farisei, insegnárono, al contrario dell' opinione de' santi apóstoli, che i cristiani non potévano ésser salvi se non érano circoncisi e non osservávano intieramente tutte le ceremonie levítiche. Per tógliere questa difficultà, fu risolto che Páolo, Bárnaba ed alcuni altri, andrébbero a Gerusalemme a ritrovare i pastori di questa chiesa per consultarli sull' importante quistione. Giunti in questa città, ébbero dapprima una conferenza con Pietro, Giácomo e Giovanni, che érano considerati come i primi apóstoli e le colonne della Chiesa. Poscia, l' anno 50, ebbe luogo in presenza di tutti i fedeli riuniti il primo concilio. Dopo alcuni eloquenti discorsi pronunciati da San-Pietro [1], da San-Páolo e da San-Bárnaba, col parere di San-Giácomo, parente di Gesù-Cristo, formulárono la decisione in questi términi.

« Gli apóstoli e i sacerdoti fratelli ai fratelli gentili, che sono in Antiochia, nella Siria e nella Cilicia, salute:

[1] Ecco il principio del discorso di San-Pietro: « Miei fratelli, sapete che da gran tempo Dio *mi scelse tra voi* onde i Gentili sentíssero per mia bocca la parola dell' Evangelio e credéssero ». Atti degli apostóli, XV, 7.

Digitized by Google

« Giacchè abbiamo udito che i discorsi di alcuni partiti da noi (a'quali noi però non abbiam dato incárico alcuno) vi hanno recato turbamento, sconvolgendo gli ánimi vostri e commandándovi di circoncidervi e di osservare la legge; è sembrato a noi, ragunati insieme, di eléggere d'accordo alcuni uómini e mandarli a voi con i carissimi nostri Bárnaba e Páolo, uómini che hanno esposto le loro vite pel nome del Signor nostro Gesù-Cristo. Abbiamo pertanto mandato Giuda e Sila, i quali vi riferiranno anch'essi a bocca le stesse cose. Imperocchè è paruto allo Spírito-Santo e a noi di non imporre a voi altro peso, fuori di queste cose necessarie: che vi asteniate dalle cose immolate agli ídoli, dal sangue, dal soffogato e dalla fornicazione; dalle quali cose guardándovi, ben farete. State sani [1] ».

Questa missione fu religiosamente adempiuta ed i fedeli fúrono contentíssimi di vedersi finalmente liberati dall' insopportábile giogo delle ceremonie di Mosè che i falsi dottori volévano impor loro.

In tal modo la chiesa cristiana, facendo ogni giorno nuovi proséliti, lavorava ad organizzarsi, a costituirsi. Così si compívano le parole che Gesù-Cristo avea detto al suo apóstolo San-Pietro: « Tu sei Pietro, e sopra questa pietra fabricherò la mia Chiesa ».

Verso l' anno 47 dell' era nostra, San-Luca, che ci ha lasciato il suo Evangelio ed il libro degli Atti degli apóstoli, si unì con San-Páolo per seguirlo ne' suoi viaggi ed aiutarlo nella predicazione dell' Evangelio [2].

[1] Atti degli ap. XV.

[2] Circa la stessa época morì la Santa-Vérgine, madre di Nostro-Si-

Digitized by Google

Vuolsi osservare un fatto il quale non è la minore meraviglia di questa istoria; il perfetto accordo cioè di tutti quegli uómini che si dedicávano sì bene alla medésima cáusa, e che érano la maggior parte di costumi, d'origine e d'abitúdini differenti. Póveri, mancanti di tutto, tranne che della confidenza in Dio e della fede nella religione che predicávano; gli uni ne' gélidi paesi del norte, gli altri ne' deserti áridi e cocenti; dovunque spérano trovar uómini da salvare, da convertire; le fatiche, le privazioni del viaggio, le torture che i bárbari fan loro durare, la cruda morte di cui son minacciati, nulla può fermarli; vanno, vanno sempre, spinti dallo spírito di Dio che li chiama a sè quando è venuta la loro últim'ora, oppure li strappa a' perícoli per sottométterli a nuove prove.

Una leggiera nube era sorta nel tempo del concilio che abbiam riferito; fu poi rimessa la difficultà alla decisione di questo concilio presieduto da San-Pietro e vi si sottomísero senza mormorare e senza più oltre pensarvi.

In tal modo non agiranno più tardi gli orgogliosi settarii, quando la chiesa sarà costituita. La loro immensa erudizione, la loro superbia non serviranno che a smarrirli; ma tra questi e gli apóstoli v'è la differenza che sépara Dio dallo spírito degli uómini.

gnore, ad Efeso, in età avanzata, secondo il concilio ecuménico d'Efeso, tenuto nel 431; poco dopo, l'anno 47, San-Marco fundò la Chiesa d'Alessandria.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Dall' anno 48 *al* 68.

Morte di Messalina. — Cláudio sposa Agrippina, la quale lo fa avvelenare. — Nerone imperatore. — Successi di San-Páolo — Scola d'Alessandria. — Simon Mago, primo eresiarca. — Neoplatónici — Fundazione della chiesa d' Alessandria fatta da San-Marco. — Ambizione d'Agrippa. — Nerone fa assassinare sua madre; suoi rimorsi. — San-Lino consacrato da San-Pietro vescovo di Roma. — Sua prigionía in Roma. — Martirio di San-Giácomo, detto il Minore. — Successi degli apóstoli. — Crudeltà di Nerone; sue follíe. — Incendio di Roma. — Persecuzione contro i cristiani. — Molti mártiri — Martirio di San-Pietro e di San-Páolo. — San-Clemente successore di San-Lino. — Gnóstici; loro dottrine. Sommossa de' Giudei. — Cólera di Nerone; sua morte.

Cláudio si scuote alla fine dal vituperévol torpore in cui se ne stava immerso; fin allora pareva ch' egli solo ignorasse le turpitúdini di Messalina sua moglie: ma, traendo audacia da tanta di lui debolezza ed acciecamento, essa s' era lasciata andare al punto da osare, in onta alla pórpora imperiale ond' era vestita, tógliersi publicamente in isposo certo giovinetto chiamato Silio, dopo d'avergli prodigato i tesori dell' impero.

Digitized by Google

Messalina perì col suo cómplice e con molti de' suoi compagni d'oscenità; ma, per disfarsi di lei, bisognò impedire che parlasse all' imperatore, perchè la costui debolezza era tale, che la colpévole sarebbe stata salvata di certo se avesse potuto pervenire fino a lui.

I pubblici offici, in Roma e nelle province, érano quasi tutti in mano delle creature di Messalina: uno dei quali, Narciso, antico cómplice delle oscenità di questa donna impudica, fu il principale instigatore della di lei morte.

Agrippina, figliola di Germánico e madre di Nerone, donna ambiziosa ed altiera, a forza d' intrighi, giunge a farsi sposare dall' imperatore, il quale non pensava punto a pigliar moglie: essa prese su lui quell' ascendente di cui Messalina avea tanto abusato; ed in séguito, per riescire più prontamente a porre sul trono il figlio Nerone, propinò col veleno la morte a suo marito.

Nerone, riconosciuto imperatore, ordinò per Clándio sontuosissimi funerali; e, siccome questo débol príncipe era stato avvelenato col mangiare dei funghi, ordinando che lo si ascrivesse nel nóvero degli déi, egli disse: *I funghi sono l' alimento dei Numi!*

Empia e crudele facezia che potèva far presentire ciò che un giorno sarebbe Nerone.

A quest' época, San-Páolo predicava l' Evangelio con grandissimo successo nella Macedonia; battuto colle verghe e messo in prigione, egli ne uscì gloriosamente, dopo averne convertito il carceriere; di là recossi ad Atene, dove converti Dionigi l'Areopagita e molti altri

Digitized by Google

gentili; poi venne a Corinto; ove scrisse l'Epistola ai Romani, ed in fine tornò a Gerusalemme, ove, dopo éssere stato in pericolo di perire per mano de' Giudei, fu preso e incarcerato di nuovo. Apóstolo zelantíssimo ed infaticábile, lo si trova dappertutto, e le molteplici conversioni da lui fatte lásciano luminose tracce del suo passaggio.

A detta di molti istórici, sotto il regno di Nerone, apparve in Roma un furbo audacíssimo, conosciuto sotto il nome di *Simon Mago*, il quale si spacciava per dio, e si faceva gioco del pópolo con pretesi mirácoli. Altri istórici asségnano la di lui comparsa al regno di Cláudio, in Roma del pari; ove sarebbe stato smascherato e confuso da San-Pietro. Checchè ne sia di ciò, siccome se ne fa menzione negli Atti apostólici, non ho creduto di poter passarmi in silenzio sull' esistenza di cotest' uomo: tanto più ch' egli è citato fra i primi eresiarchi.

Questo Simone avea viaggiato molto, ed, in tutti i paesi da lui visitati, tentò di farsi proséliti, con falsi mirácoli. Nárrasi com' egli abbia voluto comperare dagli apóstoli la facultà di conferire lo Spirito-Santo, ma che, dispettosamente respinto, abbia poi tentato di farsi riconóscere per dio.

Ed è appunto da lui che fu detto *simonía* il tráffico di cose sacre; egli era discépolo di Dositeo di Samaria, mago cabalístico, che volea farsi crédere il Messía.

Di questi giorni cominciava a formarsi una scola, che più tardi prese ad Alessandria qualche importanza e si costituì sotto la denominazione di Neoplatonismo. Dosi-

Digitized by Google

teo, Simon Mago ed Apollonio, célebre taumaturgo, fúrono i principali precursori di questa scola, in cui brillárono, nel terzo sécolo, Plotino, Porfiro e Longino. Le dottrine ivi insegnate, indigesta collezione dei principali sistemi di filosofia usciti dall' India, dall' Egitto e dalla Grecia, avévano una gran tendenza allo spiritualismo: per il che, gli adepti che le professávano, andárono per qualche tempo confusi coi cristiani; ma, a misura che il cristianésimo si formulò in maniera più chiara e più distinta, la scissione diventò maggiore, come vedrassi nel séguito di questa istoria.

Molti impostori si schierárono tra i seguaci di questi traviati filósofi; Dositeo e Simone éran di quelli, come or ora vedremo.

Nei primi sécoli della chiesa, Alessandria fu il centro delle scienze e della filosofia: di là si vídero uscire quasi tutte le eresíe di quei tempi. Uno strano ardore per lo studio delle cose mistiche, sopranaturali, ossia per la cábala e la teurgía, annunciava che lo spírito umano era travagliato ed anelava ad una fede novella: questa fede, la ragione orgogliosa dei filósofi non la trovava nella divina semplicità dell' Evangelio, ed andava a smarrirsi in un inestricábile labírinto di vaneggiamenti assurdi e pericolosi.

L' idea dominante del grande Alessandro, che aveva fundato Alessandria, era quella d' unir l' Oriente all' Occidente con un' istessa civiltà: egli era ben longi dal suspettare che, un giorno, i falsi lumi sparsi in questa città sarébbero precisamente l'ostácolo che arresterebbe il compimento de' suoi vasti disegni, e che la scimi-

Digitized by Google

tarra d' un turco bárbaro ed ignorante dovesse cancellare le traccie di questo effimero splendore e regnare sulla degenerata città, ch' ei destinava ad éssere la capitale del mondo.

La chiesa d'Alessandria venne fundata verso l'anno 60, da San-Marco, che vi predicò l' Evangelio con straordinario successo [1].

Noi abbiam lasciato Nerone, mentre cominciava a farsi conóscere con una parola empia e crudele. Egli mostrò sulle prime un' úmile deferenza ed un gran rispetto per sua madre Agrippina, cui era debitore dell' impero, e questa donna, déspota ed orgogliosa, credeva d' aver raggiunto il compimento de' suoi voti: ma ben presto le cose cangiárono d' aspetto, e, pei consigli di Burro e di Séneca, suoi íntimi consilieri, e più ancora per le sue naturali disposizioni, Nerone tirò a sè l' antorità che pareva avesse abandonato all' ambiziosa Agrippina.

Come i suoi predecessori, egli cominciò a regnare con atti che valéssero a guadagnargli la simpatia del senato e del pópolo: fece mostra di una rara modestia e d' avere il sangue in orrore. Ipócrita o sincero che fosse questo príncipe, in breve cambiò vezzo, e le passioni ardenti ond' era dominato lui, con un aspetto così mansueto e gioviale, lo fécero diventare un mostro così feroce che degradò in crudeltà tutti i tiranni che avéan per l' addietro sparso in Roma tanto sangue.

La sua prima discussione colla madre scoppiò in occasione d' una liberta, per nome Actea, di cui egli

[1] Alcuni autori ascrívono a tempo anteriore questa fundazione.

Digitized by Google

s'era perdutamente innamorato, e colla quale, senza riguardo di sorta, avviò tresche scandalose, a dispetto dei legami che l'univano alla moglie Ottavia. Lodiamo altamente la condutta e lo sdegno d'Agrippina a questo riguardo: ma noi vedremo presto come anch' essa abbia mutato sistema.

La sua parola, in questa circostanza, fu severa e minacciosa: ma essa vide con profondo rammárico che le sue parole non facévano che inviperire Nerone e che il suo impero su lui era caduto. Allora, nel suo cieco furore, essa gli rinfacciò la sua ingratitúdine, ed il minacciò di balzarlo dal trono, per porvi in sua vece Británnico, figliolo di Cláudia, al quale esso apparteneva legitimamente, e che l' infingardo suo padre aveva sacrificato a Nerone.

Queste imprudenti parole fúrono la sentenza di morte dello sventurato Británnico, giovin príncipe delle più belle speranze, che perì avvelenato per órdine di Nerone.

Fatto il primo passo, il giovane imperatore non conobbe più freno ed abandonossi colla sua naturale impetuosità ad ogni sorta di perverse inclinazioni. Egli percorreva le strade di Roma travestito ed accompagnato da' suoi compagni di stravizzo: forzávano le porte, mettévano a soqquadro le case, rapivan donne e fanciulle e giovinetti, di cui facévan ogni sorta di vitupero. Nerone rientrava spesso in palazzo tutto ammaccato e contuso in grazia delle lutte in cui s'impegnava nelle sue spedizioni notturne. Stanco ben presto della giovine Actea, le fece succédere la moglie l'un cavalliere romano chiamato Poppea, e l'altra Agrippina,

Digitized by Google

non potendo, per questa donna, ricuperare l'influenza che avea sul figliolo, spinse l'infamia fino a trascinarlo a tal delitto, che fece orrore allo stesso Nerone. Essa sperava con un incesto di giúngere a trionfar della rivale.

Così la sfrenata ambizione di questa figliola di Germánico, madre, védova e sorella d'imperatori, i cui costumi érano parsi fino allora irreprensíbili, la spinse a voler far prova del mezzo più orríbile, più criminoso, per sodisfare la sete di potére che la divorava.

Nerone sentì d'aver tutto a temere da una donna di tal fatta, e risolse di far morire sua madre. Ed ecco come vi riescì.

Aniceto, uno de' suoi liberti, commandava una flotta a Miseno. Nerone indusse sua madre a venir a Baia, ov'ei doveva far celebrare dei giochi in onore di Minerva, con grandíssime magnificenze; illusa per le moine e le false proteste di tenerezza fáttele da suo figlio, essa vi si arrese. Celebrati che fúrono i giochi, la fece imbarcare sur un suntuoso vascello della flotta d'Aniceto. Il vascello doveva éssere per lei una tomba; e, giunto in alto mare, doveva aprirsi ed ingoiar Agrippina col suo séguito.

Ma i marinari, giunto il fatale momento, non fúrono abastánza destri, per cui il vascello approfondossi lentamente; una donna del séguito di Agrippina, chiamata Aceronia, accórtasi certo della trama, gridò: *Salvate la madre dell' imperatore.* La sventurata fu víttima del suo zelo: poichè i marinai che avévan órdini in propósito, scambiándola con Agrippina, l'affogárono senza pietà.

Digitized by Google

Agrippina fu raccolta in un dei navigli che accórsero per salvar quello che affondava: mentre i soli marinari che il montávano érano i cómplici.

Salvata così come per mirácolo, si fece trasportare nel suo palazzo, e di là, benchè dubitasse da qual parte venía quella trama infernale, mandò a Nerone un tale per nome Agerino, ad avvertirlo che, per favor degli déi e la buona fortuna di suo figliolo, essa era scampata da un gran perícolo di morte.

Nerone, per tale novella, fu alla disperazione. Per lui Agrippina era ancor formidábile, mentre le rimaneva ancora tanta influenza e tanto potere, da poter ben trarne un giorno vendetta. In questo frangente, ei ricorse a'suoi consilieri Burro e Séneca, i quali, a detta dell' istoria, gli dávano óttimi suggerimenti e cercávano di tener vivi nel suo core i germi della virtù: eppure, malgrado ciò, essi non esitárono a consigliarlo di liberarsi di sua madre.

Ad Aniceto fu ancora affidato il tristo incárico. Dopo avere sparso voce intorno che Agrippina avea tentato di far assassinare suo figlio per mezzo di Agerino, egli si recò da lei, accompagnato da gran número di soldati. L' imperatrice madre, alla vista di Aniceto, sentì che per sè era decisa, e, lanciando sul cárnéfice mandato da Nerone uno sguardo fermo ed altero, gli disse: — « Ferisci, ferisci pure il seno che ha potuto portare un tal figlio ». E cadde, imprecando sul capo di Nerone la vendetta degli déi.

Agrippina assassinata faceva tremare ancora l' imperatore; egli volle toccare la víttima colle proprie mani,

Digitized by Google

per assicurarsi della sua morte, e, vedéndola immersa nel sangue, disse queste parole: — Non credeva d'aver una madre così bella ».

Appena commesso questo enorme delitto, Nerone si sentì giorno e notte come inseguito dalle furie: i giochi, gli spettácoli, le orgie deliranti non potérono tógliergli dagli occhi l'imágine della madre insanguinata, che si rivolgeva verso il parricida. Egli corse a rifugiarsi a Nápoli, e si sforzò, con ogni mezzo, d' indurare il core contro i rimorsi ond' era straziato. E Nerone alla fine vi riescì: ma quel momento fu terribilissimo.

Il senato romano, che non era alle prime prove di vigliaccheria, aveva applaudito all' assassinio di Agrippina; ed il figlio snaturato era rientrato, impunito e tra le acclamazioni, in quella Roma la quale, quand' era pura, aveva conceduto tanta autorità ai padri sui figlioli e credeva il parricidio tanto impossíbile, che non avea stabilito alcun castigo per punire un tanto delitto.

Nerone, per compensare tanta piacenteria, o per meglio dire, bassezza, non meno che per riescir grato al pópolo sempre ávido di spettácoli, institui nuovi giochi, diede le feste più brillanti, e mostrossi così diméntico d'ogni pudore e della regal dignità, che discese sul teatro per ivi cantare, ballare e suonar l'arpa; ed il nome di colui che commandava al mondo, si trovò scritto fra quello degli istrioni e dei mimi: guai agli spettatori composti o indifferenti che applaudissero solo a mezza bocca o non mostrássero abastanza d'entusiasmo pel pagliaccio incoronato; i di lui cortegiani li denunciávano

Digitized by Google

alla sua vendetta ed il suo feroce amor proprio non faceva mai grazia.

Di questi tempi all'incirca, San-Pietro elesse San-Lino a vescovo di Roma per aver un supplente ne' suoi continui viaggi, cui era costretto per l'interesse della Chiesa, non potendo a ciò servire l' instancabile e zelantissimo San-Paolo, pur egli occupato di longhi viaggi e di luminose conversioni. Mercè di lui, nuove chiese éransi fundate in Macedonia, ad Atene, a Corinto, in Efeso, a Samotracia, a Filippe, a Tessalonica, d' onde recossi ancora ad Atene, la cui chiesa appena nascente avea troppo bisogno del suo appoggio. Le scienze e le arti dávano grande rinomanza a questa città, e vi attirávano gran concorso di stranieri. L'areopago, tribunale che giudicava degli affari più importanti, avea udito l' apóstolo predicar l' Evangelio, e Dionigi, uno degli areopagiti, tocco dalle sue parole, érasi già convertito: e fu da San-Paolo ordinato primo vescovo d'Atene.

Di là San-Paolo, accompagnato da San-Luca, Silas e Timoteo, si mise in volta per visitare le chiese nascenti, e tornò finalmente a Gerusalemme, dove fu dagli Ebrei arrestato e vilipeso.

Quegli che aveva tanto esteso i confini della Chiesa stava dunque per perire in questa città, che ne era stata la culla, e dove il divin Redentore aveva compiuto il suo sacrifizio, quand' egli invocò la sua qualità di cittadino romano. Tarsi, sua patria, érasi mostrata fedele a Giulio Césare, e ne aveva ricevuto in compenso, per sè e pe' suoi cittadini, una quantità di privilegi. E con ciò Paolo fu salvato: il governatore non osò sodisfare

Digitized by Google

al pópolo che lo voleva morto, e l'invió a Roma, cárico di catene, perchè egli s'era appellato al tribunale di Césare, e questi solo poteva pronunciare sulla di lui sorte. Un anno dopo, l'apóstolo fu rimesso in libertà.

San-Grisóstomo dice che, in tempo della sua cattività in Roma, egli convertì una concubina ed un coppiere di Nerone, per cui quest'imperatore cominciò a fortemente indisporsi contro i cristiani.

Si convertì del pari Flavio Clemente, uomo consulare, che, poco dopo la conversione, soffrì coraggiosamente il martirio.

San-Luca, che era stato il camerata di San-Páolo, ha scritto l'istoria della di lui vita e de' di lui viaggi fino a questa prima detenzione in Roma.

Gli Ebrei, furibondi d'aver visto San-Páolo così sfugir loro di mano, rivólsero la stizza loro contro il venerando San-Giácomo il Minore, avuto per altro in molta stima per la sua bontà e saggezza; essi il precipitárono dall'alto d'un terrazzo del tempio di Gerusalemme, ed il santo vecchio, moribondo per questa terribile caduta, profittò degli últimi momenti per implorare da Gesù-Cristo il perdono pe' suoi carnéfici.

Gli apóstoli non érano rimasti oziosi; poichè San-Páolo, nel suo décimo capítolo dell'Epístola a' Romani, attesta che la loro parola è stata udita fino in capo al mondo, e, nel primo capítolo dell'Epístola ai Colossensi, protesta che l'Evangelio era stato predicato ad ogni creatura sotto il cielo.

San-Bartolomeo érasi inoltrato fin nelle Indie Orientali, e tornò quindi nell'Armenia Maggiore, ove, dopo

Digitized by Google

aver fondato molte chiese, fu scorticato vivo, e così suggellò col sangue le verità che aveva insegnato.

Sant' Andrea, fratello di San-Pietro, predicò nell'Epiro, nella Tracia e nell' Acaia: ed in quest' ultimo paese fu crocefisso come il divino Maestro.

San-Giuda, cugino germano di Gesù-Cristo, erasi unito a San-Simone per andare in Africa; poi si separarono, e, dopo lunghi e perigliosi viaggi, soffersero entrambi il martirio.

San-Filippo, dopo aver convertito gran número di bárbari nella Scizia, recossi in Frigia, ove fu anch'egli crocefisso.

San-Bárnaba, dopo essersi separato da San-Páolo, recossi in Italia, ove fundò la chiesa di Milano; da qui passò nella Liguria; poi, infine, a Cipro ed a Salamina, ove ricevette la corona del martirio.

San-Mattía, dopo aver percorso la Giudea, andò fino in Etiopia, ove riportò la palma del martirio.

San-Giovanni fu conservato in vita longa pezza dopo gli altri apóstoli, e tenne vivo l'ardore per la fede nelle chiese da lui fundate, specialmente in Asia.

Quanto a San-Pietro ed a San-Páolo, queste due colonne della chiesa, il loro momento non era ancor giunto: noi parleremo più tardi delle últime loro fatiche e del loro glorioso martirio.

Così, nello spazio di circa trent' anni, il cristianésimo si sparse in tutta la terra, dapertutto dov' éranvi uómini da illuminare, da consolare.

E chi sono coloro che ne hanno sparso la divina semente? Noi l' abbiamo già detto: érano póveri pescatori,

Digitized by Google

gente del pópolo, la maggior parte zótici ed ignoranti. Accarezzávano essi le umane passioni per farsi ascoltare, per persuadere? Ben altrimenti. Bisognava, dicévan essi, rinunciare ai beni certi e presenti, per una vita avenire, di cui l' uomo non poteva dare una ménoma idea, rinunciare ad ogni piacere, all'esercizio di ogni voluntà, a sé medésimo! dedicarsi in qualche modo al dolore ed alla morte, luttare contro le persecuzioni, e le tortare, e passare per istúpidi ed imbecilli agli occhi di quei filósofi che regnávano sulle altrui intelligenze, ma che non érano punto rischiarati dalla fede.

Gli apóstoli hanno forse ricorso alla forza dell' eloquenza od a quella delle armi per trionfare? Giammai: essi non érano eloquenti e non si curávano di divenirlo; essi annunciávano semplicemente la parola di Dio, e, longi dall'impiegare la forza brutale, essi ne rimanévano vittime, poichè ne supportávano il martirio con angélica mansuetúdine e rassegnazione. Ma, dunque, donde traévan essi la loro potenza? — L' ha detto San-Páolo, *da Dio e non dagli uómini* (*II*. Corint. IV, 7).

Nerone, non potendo più supportare alcun ostácolo alle sue passioni, fece morire Burro e Séneca, che gli érano stati maestri, e gli facévano talvolta qualche rimostranza: egli si tolse di mezzo poi anche la moglie Ottavia, dopo averla falsamente accusata d' adulterio, e si sposò invece quella Poppea di cui abbiam parlato più sopra e di cui egli era perdutamente innamorato.

Il pópolo mormorava; ma egli gli chiudeva la bocca a furia di prodigalità e di spettácoli. Ecco il programma di una festa da lui data: — Rappresentossi nel circo

Digitized by Google

un combattimento di bestie feroci, ed un' istórico dice che vi si vide un elefante con sul dorso un uomo discéndere dall' alto del teatro sur una corda; poi si riempì il circo d' aqua ad una tale altezza che vi si eseguì una pugna navale dinanzi agli spettatori stupefatti; poi l'aqua si ritirò ed i gladiatori vénnero ad inondare del sangue loro quell' arena sulla quale stávano già boccheggianti molte altre vittime. Da último, chiuse il trattenimento una festa pública d'una magnificenza e d'una suntuosità straordinaria. Nerone ed i suoi favoriti si fécero servire, al cospetto di tutto il pópolo, da donne ignude, facendo rivoltante spettácolo d' ogni sorta di vitupero.

A compir l' ópera, tre giorni dopo, Nerone si prestò come donna alla libídine d' uno de' suoi cómplici, per nome Pitágora; egli portò il velo di sposa, e si abandonò a quelle turpitúdini che la penna rifúge dal mentovare.

Ma tutto ciò non bastava a quest' artista di nuovo stampo; bisognávagli ancora qualche cosa di più rumoroso, di più incantévole. Un giorno, egli fece appiccare il fuoco in tutti i quartieri della città; e, salito sur una torre alta, contemplò con bárbara gioia quell' orribile incendio, che durò ben nove giorni, e si pose a cantar dei versi che avea composto egli stesso sulla distruzione di Troia, poichè era anche poeta.

Innumerévoli fúrono le vittime di questo spaventévole disastro, che divorò immense ricchezze, magnífici templi, e quei monumenti sacri ed antichi, che avévan visto náscere la grandezza di Roma.

Digitized by Google

Il pópolo stavolta non si limitò ad un inconcludente bisbiglio, e la sua collera diventò minacciosa e terribile: molti uómini, donne, fanciulli érano periti nell'incendio, e moltissimi érano ridutti all'estrema miseria, all'assoluta mancanza anche del più necessario.

Il genio infernale di Nerone non doveva venir meno in tale occasione, ed imaginò un mezzo ben degno di lui per calmare quel pópolo sdegnato.

Noi abbiam veduto che, grazie allo zelo di San-Pietro e de' suoi discépoli, i cristiani éransi in Roma multiplicati. Fin allora Nerone non li aveva perseguitati, anzi San-Páolo aveva potuto appellarsi impunemente al suo tribunale. Egli li considerava come una preda preziosa per le grandi circostanze: il momento gli parve favorévole, ed ora li accusò come nemici del génere umano, come gli incendiatori di Roma.

Moltissimi furon cacciati in prigione, e si fece soffrir loro mille torture; gli uni érano rivestiti di pelle di bestie selvaggie ed esposti ai cani che li straziávan vivi; altri érano confitti in croce; altri finalmente érano riserbati a servir di fanale fra le ténebre, ed éccone il come:

Coprivansi questi infelici d'una camicia di carta intonacata di cera e di pece greca; si appendévano ad un piuolo in modo che non potéssero móversi, poi si appiecava il fuoco a queste torcie viventi che continuávano a bruciare tutta una notte.

Fu sì grande il número dei cristiani morti in questa maniera, che molti istórici riferiscono che, nei luoghi ov' essi érano consumati, colava il grasso umano a ruscelli.

Digitized by Google

Nerone a questi atti d'inaudita crudeltà aggiunse rigorosissimi editti contro tutti quelli che facévano professione di fede in Gesù-Cristo.

San-Pietro e San-Páolo, i quali trovávansi in Roma, soffersero il martirio l'anno 67. San-Páolo ebbe mozzo il capo, avuto riguardo alla sua qualità di cittadino romano; e San-Pietro si fece crocefigere colla testa in giù, volendo con ciò dar testimonianza della sua umiltà, e che era indegno di morire come il suo divin Maestro.

San-Gregorio Magno racconta che molti cristiani d'Oriente vólleto riportare il cadávere di quei due apóstoli nei loro paesi, ma, sdoppiata la fólgore sulle loro teste, fúrono arrestati nel viaggio; ed allora altri cristiani di Roma raccólsero quei corpi e seppellírono quello di San-Pietro al Vaticano e quello di San-Páolo sulla via d'Ostia, ove le tombe loro sono avute anche oggidì in grandissima venerazione.

San-Lino, di cui abbiam già parlato, è riconosciuto come l'immediato successore di San-Pietro, che gli aveva affidato la direzione della Chiesa nel tempo delle sue necessarie assenze. Dopo il martirio di San-Pietro, San-Lino conservò il pontificato fin nell'anno 78, época del suo martirio. Gli succedette Sant'Anacleto, ed a costui San-Clemente, il quale mandò alla Chiesa di Corinto, a nome della Chiesa di Roma, una léttera assai riguardévole, per quel che ne dícono Sant' Ireneo, Eusebio e San-Girólamo. Così fu attribuita a San-Clemente la prima parte degli *Atti Apostolici*; ma questa opinione non è la vera.

Dopo Simon Mago, che aveva dei settatori ancora nel

Digitized by Google

terzo sécolo, súrsero a straziare il seno della Chiesa molti altri eresiarchi. Essi affettávano di prèndere il nome di Gnóstici [1] per distinguersi dai cristiani che avévano abbandonato, e pretendévano d'éssere molto più saputi ed illuminati di loro. Così essi formárono, non una setta a parte, ma piuttosto una collezione di tutte quelle che allora esistévano [2].

Questi pretesi sapienti riconoscévano due principi, l'uno buono e l'altro cattivo. Dicévan essi che vi sono otto differenti cieli, e dávano a ciascuno un principe che lo guvernasse: il principe del séttimo cielo, andando in su, era Sabaoth, il creatore del cielo, della terra, de' sei cieli inferiori, e l'autore della legge de' Giudei. Essi gli dávano la forma d'un ásino o quella d'un porco, forma a dir vero non molto veneranda per una divinità. Finalmente, nell'ottavo cielo, essi ponévano il loro Barbelo o Barbero, che chiamávano ora il padre ed ora la madre dell'universo.

Molto discordanti érano le loro opinioni intorno al Cristo; e solo accordávansi in ciò, ch'Ei fosse venuto in terra senza incarnarsi, senza násscere nel mondo, senza soffrire realmente, ma solo in apparenza.

Malgrado gli sforzi degli eresiarchi, che, come si vede, érano longi d'andar d'accordo nelle loro dottrine; malgrado le orribili persecuzioni ordinate da Nerone, la Chiesa continuava a far rápidi progressi, ed il martirio dei due illustri apóstoli San-Pietro e San-Páolo produsse un'infinità di conversioni. Di questi tempi, la Giudea

[1] *Gnóstico*, in greco vale *sapiente*.

[2] Calmet., Storia de'Giudei o del Nuovo Testamento.

Digitized by Google

e l' Idumea érano in preda di spaventosi disórdini; bande armate le percorrévano in tutti i sensi, portando dovunque la licenza ed il libertinaggio. Il tempo era giunto in cui doveva avverarsi la profezia di Nostro Signore *che nazione si leverà contro nazione, regno contro regno, e vi saranno sedizioni e guerre e rumori di guerra; ma queste cose non saranno che principi di dolore; quando vedrà l' abominazione della desolazione stabilirsi nel luogo santo, quelli che saranno nella Giudea fuggiranno sui monti, e chi sarà in campagna non tornerà in città per portar via alcuna cosa di sua casa.*

Molti prodigi riferiti dall' istórico Giuseppe, che viveva in que' tempi, annunciárono gravi sciagure: verso le tre dopo mezza notte, il tempio di Gerusalemme apparve per mezz' ora rischiarato come in pieno giorno; una porta del tempio, pesante al punto che venti uómini durávan fatica a chiuderla la sera, s' aperse da sè medésima a mezza notte; si vide brillare in Gerusalemme un astro luminoso in forma di spada, colla punta rivolta verso la città. Un uomo del pópolo, chiamato Gesù, le profetizzava spaventévoli sciagure già da molti anni; quando i Romani lo assalírono, egli montò sulle mura gridando: *sciagura sulla città, sciagura sul pópolo, sciagura sul tempio, sciagura anche a me stesso!* Ed in quello fu colpito da un sasso lanciato da una máchina degli assedianti.

Quest' uomo, che aveva lo stesso nome di Nostro Signore, non fu ascoltato meglio di lui da quel pópolo dissennato; poichè l' acciecamento e l' indurimento degli

Digitized by Google

Ebrei era tale che nulla li poteva commóvere, ed essi preparáronsi alla guerra contro i Romani con insólito furore.

Essi avévan tentato di scuótere il loro giogo ed ottenuto qualche successo contro le legioni incaricate di ridurle al dovere. Nerone era allora in Grecia, seguito da una folla di saltimbanchi e di mimi, sua scorta ordinaria. Egli disponévasi a far pagar caro ai Greci il prezzo dei loro giuochi, e, per provedere alle sue pazze spese, aveva fatto morire gran número dei più ricchi personaggi per impadronirsi dei loro beni: mezzo semplicíssimo di far danaro, e già adoperato da Calígula e da Tiberio. In questi tempi di desolazione, le ricchezze, bene o male acquistate, érano fatali a quelli che le possedévano. Narcisso, il cómplice e poi il carnéfice di Messalina, aveva ammassato oltre trenta milioni della nostra moneta; Séneca, il filósofo, il quale, malgrado le sue stóiche dottrine, era ben longi dal disprezzare i beni della terra, possedeva più di 17 milioni; essi perírono entrambi di morte violenta. La spada degli imperatori sapeva scégliere: essa non cadeva mai sui póveri.

E non era raro il veder dei liberti, ossia uómini appena usciti dalla condizione di schiavi, a furia d'intrighi e di viltà, e talvolta anche coi loro talenti, giúngere a possedere fortune considerévoli che poi perdévano il più sovente in un colla vita.

Il cittadino romano non aveva più che stérili privilegi, i quali non valévano tampoco a métterli al sicuro dell'insolenza e della tirannía dei liberti.

Digitized by Google

D' altra parte, la letteratura e le belle arti érano cultivate generalmente da cotestoro, e per ciò avévano una superiorità intellettuale di cui essi non facévan sempre buon uso.

Saputa la sommossa degli Ebrei, Nerone montò in gran furia contro di loro, meno per la loro insubordinazione che perchè essa veniva a sturbarlo da' suoi giochi. Egli ordinò a Vespasiano di castigare i ribelli e continuò a cantare, a suonar l' arpa ed a far delle corse nella biga. Un giorno, in una corsa dei giochi olímpici, fu rovesciato, e per poco non accoppato; ma, essèndógli stata decretata la corona, egli si consolò di sua mala ventura e prodigò grandi regali a' suoi adulatori di cui aveva largo circolo.

La sua cara Poppea era morta: egli l' aveva uccisa d'una pecciata. La pianse però amaramente, e lo fece suntuosi funerali, in cui egli stesso cantò le sue lodi. Era per lui un'occasione di méttere in esercizio la sua vena poética, e non poteva lasciarla sfugire.

Prima che finisse un anno, egli aveva sposato la védova del cónsulo Vestino, da lui fatto morire qualche mese prima.

Di tutti i matrimoni di Nerone, il più abietto ed il più atroce fu quello ch' egli publicamente contrasse con un tale Sporo, da lui castrato per avere così una donna di nuovo génere. Le sue dissolutezze, le sue crudeltà érano giunte al colmo. Egli non colpiva solo i ricchi per impadronirsi dei beni, ma anche tutti quelli che fóssero spettábili per nobiltà e virtù, e che rifiutássero d' éssere suoi cómplici o adulatori.

Digitized by Google

Tanti delitti non potévano restar longo tempo impuniti : atroci congiure si ordírono da ogni parte contro di lui e l' obligárono a ritornare in Roma.

Nel suo sdegno, ei voleva far morire tutti i guvernatori di provincia, avvelenare tutti i senatori in una festa, méttere il foco a Roma ed aizzare contro il pópolo le bestie feroci che teneva rinchiuse. Ma il senato, costretto finalmente a mostrare un pò di energía per il perícolo che correva, il condannò a morte [1]. Quantunque abandonato ed aborrito da tutti, l' esecrábile Nerone, per isfugire all' infamia del supplizio, si colpì con mano mal ferma, e dovette farsi finire dal solo liberto rimástogli fedele.

Egli morì così di 32 anni, lo stesso giorno in cui avea fatto morire la sua prima moglie Ottavia, dopo aver regnato trédici anni e qualche mese.

[1] L'imperatore Augusto aveva conservato più che gli era stato posíbile le apparenze di instituzioni republicane. Di questa larva di autorità il Senato, vedéndosi spalleggiato dal pópolo, servissi contro Nerone.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Dall' anno 68 all' anno 100.

Época dei quattro Evangeli. — Assedio di Gerusalemme; ruina del tempio. — Distruzione de' Giudei. — Vespasiano — Tito. — Domiziano. — Persecuzioni sotto Domiziano. — Nerva. — Morte di San-Giovanni l' Evangelista. — Traiano; persecuzioni sotto Traiano. — Agapi dei primi cristiani. — Fine del primo sécolo della Chiesa.

La parola di Gesù-Cristo si spargeva ogni dì più sulla terra; noi abbiam visto che le persecuzioni e le torture non valévano ad arrestarla. Già, nei primi anni del regno di Caligula, San-Matteo aveva scritto il suo Evangelio, quello di San-Marco era apparso in principio del regno di Nerone, circa 50 anni dopo la morte di Nostro Signore. Gli Atti degli Apóstoli, scritti da San-Luca, fúrono fatti dopo, come il suo Evangelio. Quanto

Digitized by Google

a quello secondo San-Giovanni, esso non apparve che circa 40 anni dopo; la sua Apocalisse allora era già scritta da qualche tempo.

Tutte siffatte testimonianze fatte da uómini di buona fede, faticanti separatamente in diverse parti del mondo all' ópera del Signore, insieme concórdano perfettamente e stabiliscono la verità di quanto è qui riferito.

Vespasiano, accompagnato dal figlio Tito, aveva eseguito gli órdini di Nerone; un' armata forbidábile di circa 60 mila uómini, da lui radunati, érasi impadronita di tutti i forti della Galilea. Il guvernatore di una di esse, chiamato Giovanni, fece sembiante di capitolare, ed, a notte chiusa, salvossi co' suoi in Gerusalemme, ove incoraggiò gli abitanti ad una disperata difesa, e si fece riconóscere per loro capo.

In questa città érano due opposti partiti: l'uno composto della ciurmaglia, ostinata a voler resistere contro i Romani con tutte le forze ed abandonarsi ad ogni maniera di assassinii e di infamie; e l'altro composto dei principali cittadini, che volévano preservare Gerusalemme dagli orrori della guerra. Sventuratamente questi últimi non fúrono i più forti, e perírono vittime dei loro nemici: questi forsennati si diédero il nome di zelatori ed impadroníronsi del tempio, di cui fécero una cittadella, d' onde minacciávano la città. I primari ministri, furiosi per vedere il loro tempio così profanato, armárono così il pópolo e costrinsero i zelatori a ritirarsi nella parte più riposta; costoro, non giudicándosi i più forti, fécero entrar di notte 20 mila Idumei, che avévan chiamato in loro soccorso, ed uccísero gran

Digitized by Google

número degli assalitori. Dicesi che più di 8 mila uómini siano periti in questo combattimento; i zelatori si résero così padroni della città, e vi commísero tante rapine e crudeltà, che gli Idumei si ritirárono vergognosi d'aver combattuto con gente siffatta.

Vespasiano, conoscendo le dissensioni che straziávano Gerusalemme, non si diede fretta di assalirla, e così lasciava questa miseranda città indebolirsi da sè medésima, ed accoglieva nel suo campo gli sventurati che fugívano dalle scene d'orrore e di carneficina, che rinovellávansi ogni giorno. Quanto ai fedeli che avévan fede in Gesù-Cristo e nelle sue parole, avévano abandonato in tempo questi luoghi di desolazione, ed éransi ritirati a Pella, piccola città oltre il Giordano, ove fúrono miracolosamente preservati da tutti i mali, mentre le finitime regioni érano devastate dal foco e inondate di sangue.

Morto Nerone, Galba, il quale commandava in Ispagna, era stato dalle sue legioni proclamato imperatore e s'era perciò recato a Roma. Il senato lo riconobbe con compiacenza, ma egli era vecchio, inetto e d'una sórdida avarizia, sicchè il suo regno durò appena qualche mese. L'ambizioso Ottone, quello stesso che aveva ceduto Poppea a Nerone, per fársegli gradito, giunse a sedurre agevolmente i pretoriani malcontenti di Galba, e lo fece assassinare. Ei gli fu successore; ma il suo regno non durò longamente, poichè aveva a luttare contro un concorrente all'impero: ed era Vitellio. Questi érasi fatto proclamare anch'egli imperatore, a forza di liberalità e di buone parole, dalle legioni che commandava in Germania.

Digitized by Google

La vittoria decise frai due rivali ; Ottone, vinto a Bebriac, si uccise per disperazione.

Vitellio non doveva éssere più fortunato de'suoi predecessori ; poichè gli si oppose Vespasiano, e trionfò facilmente di un rivale che cominciava a réndersi odioso per le sue crudeltà, la sua ghiottoneria e le spese eccessive ch' e' facea per la gola : egli morì massacrato dai partitanti di Vespasiano, dopo un solo anno di regno.

Vespasiano, che trovávasi allora ad Alessandria, incaricò suo figlio Tito della guerra contro i Giudei. Dopo d'éssersi assicurato della provincia d'Africa che forniva il frumento necessario per Roma, egli si dispose a recarsi in questa città divisa da tanti rivali partiti, per méttersi alla testa dell' impero.

In questo tempo, i ribelli di Gerusalemme éransi divisi in tre fazioni: Giovanni, di cui abbiam già parlato, era alla testa dei zelatori ; egli occupava il tempio e parte della città ; Simone, figliolo di Gioras, érasi fortificato nell' altra parte ; e, da último, Eleázaro, che era stato soppiantato da Giovanni nel commando dei zelatori, aiutato da molti di costoro, i quali non potévano sopportare la tirannía di Giovanni, s' impadronì della parte più interna e fortificata del tempio e vi si fortificò.

Ogni giorno vedévansi combattimenti più o meno sanguinosi frai due partiti, il sangue scorreva a torrenti, e tutte le case vicine al tempio fúrono distrutte ed incendiate.

Tito, eseguendo gli órdini di suo padre, aveva investito

Digitized by Google

Gerusalemme qualche tempo prima del 14 aprile anno 70, época della Pasqua degli Ebrei; malgrado i disidi e i disórdini ond' era piena codesta sventurata città, essi, pieni di zelo per la loro nazione, érano accorsi da tutte le parti del mondo, sia per celebrare questa grande solennità, sia per recare soccorso ai loro fratelli minacciati dai Romani: per lo che, secondo i calcoli d' un istórico contemporáneo, éranvi allora in Gerusalemme quasi 1,400,000 individui [1].

In essi trovávansi allora molti bravi uómini e intrépidi soldati, i quali, essendo più numerosi dei Romani, avrébbero ben potuto sconfiggerli. Ma Gerusalemme era condannata, e l' ostinatezza, il coraggio disperato che mostrárono gli Ebrei in questo memorando assedio non válsero a salvarli. Sembra che lo stesso Dio, nella sua cólera, abbia voluto riunirli in un sol luogo per colpirli d' un modo più terribile e più completo.

Noi abbiam detto che Eleázaro co' suoi érasi impadronito della parte più riposta e più forte del tempio: egli ne fece aprire la porta al pópolo il bel giorno di Pasqua, perchè vi potesse fare il sólito sacrificio. Giovanni, di lui avversario, profittò di quest' occasione, e, confondéndosi tra il pópolo con buon número de' suoi soldati travestiti, fece scannare Eleázaro co' suoi partitanti, nel sito più sacro del tempio, il quale, invece del sangue ordinario delle vittime fu inondato di sangue umano.

Dopo queste sabrilegha necisioni, i due partiti che rimanévano, commandati l' uno da Giovanni e l' altro

[1] Giosefo, Istoria de' Giudei.

Digitized by Google

da Simone, continuárono le loro ostilità, fino al punto che, pressati da ultimo dai Romani, essi si riunírono per la commune difesa.

Allora si videro i Giudei far mostra di una continua assiduità, di un coraggio tremendo, e, quando vénnero alle mani coi nemici, vi facévano battaglie così sanguinose che i Romani perdévano infinito número di persone e di máchine da guerra indispensábili per l'assedio: molte volte le áquile romane fúrono costrette di fugire dinanzi agli assediati che combattévano disperatamente.

Ma un nemico ancor più terribile di Tito e della sua armata cominciava ad infierire contro di loro: era la fame; i guerrieri frugávano per tutte le case per cercarvi qualche mangiare; uccidévano spietatamente quelli che non érano in grado di portare le armi, senza distinzione d'età nè di sesso nè di condizione; l'oro attirava l'assassino invece di allontanarlo; e più d'un cittadino morì per fame o per la spada del soldato insaziato dal suo non bastévole tesoro.

Il fieno, l'erba, il cuoio e perfino gli escrementi servivano di cibo a quelli che sfuggivano a morte o cercávano di prolongare la loro miserábile vita. Si facévan cuócere i cadáveri per poi farli servire di cibo, e gli sciagurati che volévano fugire per sottrarsi a tanti orrori érano assaliti, spogliati e ricondutti per forza nella città maledetta.

Le vie e le case érano ripiene di morti, periti di spada, di fame o di peste: il número di essi crebbe per modo che bisognò gettarli giù dalle mura, entro le

Digitized by Google

fossa della città; per il che s'accrebbe ancor più l'infezione e la mortalità già così spaventévole!....

Lo stesso Tito ebbe pietà di tante sventure e di tanti mali, e mandò agli assediati Giuseppe, giudeo com'essi, ch'egli avea fatto prigioniero, e che ci ha tramandate le particolarità di quest'assedio, di cui egli fu testimonio oculare.

Giuseppe scongiurò i suoi fratelli di far cessare così orribili calamità, e, da parte dei Romani, offerse loro una vantaggiosa ed onorévole capitolazione; ma essi furono sordi alle sue preghiere, insensibili alle sue lácrime, e, nel loro feroce acciecamento, lo scacciárono a colpi di pietra, e lo ferirono gravemente.

Guarito da quelle ferite, egli tornò al suo officio; ma non riescì a persuaderne che piccol número, i quali, facendo mostra di uscire a combattere contro i Romani, loro si arrendévano.

Questi sciagurati avévano le viscere così ristrette per la fame patita, che, quando si diede lor da mangiare, molti ne morirono subitamente soffocati.

Alcuni, prima di fugire, avévano trangugiato dei pezzi d'oro per sottrarli alla rapacità dei soldati; ma alcuni guerrieri siriaci dell' armata di Tito essendosene accorti, in una notte ne trucidárono per fin due mila, per frugare poi nelle loro viscere: così la morte colpiva dappertutto gli sventurati Ebrei, i quali, maledetti da Dio, non potévano in nessun modo sottrarsi alla di lui cóllera.

Tito, sdegnato per tanti atti di barbarie, giunse a reprimerli; ma essi venivano raccontati ed esagerati in

Digitized by Google

Gerusalemme, e le diserzioni cessárono. Entrò fra gli Ebrei una spaventévole rassegnazione, e la morte continuava a colpir nuove vittime.

Le cose finalmente giúnsero a tale che una madre, disperata per gli strazii della fame, uccise il proprio figlio che le pendeva dal seno ed osò cibarsi della di lui carne.

Così compiévasi la profezía di Daniéle riferita nel I.° capítolo di quest' istória, e quella pronunziata da Gesù-Cristo quando lo si conduceva al supplizio, concepita in questi términi: « O figli di Gerusalemme, non piangete su me, ma sopra voi stessi e sopra i vostri figlioli; poichè verranno i giorni in cui si dirà: — fortunate sono le donne stérili, e gli úteri che non hanno generato, e le mammelle che non hanno allattato! [1]

Molti Giudei, testimoni di così orribile azione, si diédero la morte; lo stesso Tito ne fu così commosso che, per métter término a tante atrocità, fece offrire agli Ebrei il perdono, se volévano implorar la di lui clemenza; ma questi forsennati amáron meglio ésser sepolti sotto le ruine della città, anzichè arrendersi. L'assedio continuò e fu spinto con vigore; un'importante fortezza e le due principali muraglie della città cáddero in potere dei Romani; il tempio ne difendeva la terra: era uno de' più bei monumenti del mondo, e conteneva immense ricchezze. Tito fece di tutto per salvarlo, ma indarno: i soldati, inferociti per la disperata difesa degli assediati, vi appiccárono il foco, e così fu interamente consunto.

[1] Matteo, XXIV.

Digitized by Google

Il Signore aveva detto « che di questo tempio non sarebbe rimasta pietra sopra pietra, e vi sarebbe una tal desolazione e tanto trambasciamento nella città che di simile non ve n'era mai stato da che mondo è mondo, nè vi ne potrà mai essere un altro [1] ».

Questo tempio famoso, ricostrutto per ordine di Ciro, fu distrutto lo stesso giorno, lo stesso mese in cui era stato altre volte bruciato dai Babilonesi. Era volere di Dio che non potesse essere mai rialzato dalle sue ruine, e, quando Giuliano, nel IV.° secolo, tentò di riedificarlo, torrenti di fiamme uscirono da terra e divorarono gli operai: questo fatto è attestato da Ammiano Marcellino, istorico pagano.

In quest' assedio perirono circa 1,100,000 Ebrei; gli altri furono condutti in ischiavitù: gli uni condannati a lavorare nelle miniere o sulle galere, gli altri messi in serbo pei teatri, in cui dovevan combattere contro bestie feroci e servir loro di pasto.

Questo grande e terribile disastro non bastò a domare i pochi Ebrei rimasti nella provincia della Giudea: molti si difesero ancora. Un tale, chiamato Eleazaro [2], rinchiuso nella fortezza di Massada con circa 900 de' suoi fratelli, d'ogni età e d'ogni sesso, vedendosi in procinto d'essere violentato nel suo ultimo asilo, fece mettere in mucchio tutti i loro tesori, e la fiamma, per ordine suo, li ebbe ben tosto consunti. Poi egli incaricò dieci de' suoi compagni estratti a sorte di

[1] Matt. XXIV.

[2] Non è però quello citato più sopra.

Digitized by Google

uccidere gli altri, non eccettuato lui stesso. Questi sventurati, spinti dalla disperazione ed eccitati da un tal dissennato, ébbero il tristo coraggio di compiere così sanguinoso incárico: su questi dieci, uno, egualmente designato dalla sorte, scannò i nove rimanenti e poi uccise sè medésimo. Non iscampárono da tale massacro che due donne e cinque fanciulli, i quali s'érano nascosi in una caverna e narrárono poscia ai Romani i particolari di così orribili scene [1].

Io cito questo fatto, per mostrare quale accanimento, quale disperazione animávano il coraggio de' Giudei.

Tito era tornato a Roma, ove ottenne con suo padre gli onori del trionfo. Fra le spoglie degli Ebrei, notávasi il libro della lege, i vasi sacri ch'éransi potuto salvare, la távola, il candeliere d'oro a 7 rami; ed, alla testa dei numerósi prigionieri che formávano il corteggio del vincitore, vedévasi quel Simone con cui Giuda aveva diretto la difesa di Gerusalemme e la cui ostinazione gli era stata così fatale. Questo miserábile fu trascinato colla corda al collo sulla pública piazza, e strangolato per mano del carnéfice, tra i battimani di tutto il pópolo; quanto a Giovanni, crédesi ch' ei sia stato ucciso in una cloaca, ove s'era nascosto.

Nella Giudea non era quasi più un abitante. Vespasiano ne fece véndere e distribuire le terre, ed allora si vide pellegrinare verso Gerusalemme una quantità di persone sémplici e pacífiche che cantávano le lodi del Signore. Érano i cristiani rifugiti a Pella, pre-

[1] Poujoulat, Istoria di Gerusalemme, edizione mil. 1843-44 cap. XXI, p. 442.

Digitized by Google

servati da Dio da tutti quei disastri, e che, avendo alla testa Simone, figliolo di Cléofa, andávano a rianimare la città sacra ed a revocarla, per dir così, dalle sue ruine. Tito vi aveva fatto passar sopra l' aratro e dichiarato che non sarebbe permesso di condurre alcuna fábrica nel luogo ove era stata Gerusalemme, senza previa autorizzazione dell' imperatore.

I cristiani dapprima si stabilírono nei dintorni, in aspettazione di giorni migliori; poi, esséndosi alquanto rilasciata la severità degli Imperatori, il cui regno d' altronde non era di longa durata, Gerusalemme potè risórgere, come vedremo più tardi, sotto Adriano.

Il regno di Vespasiano fu glorioso, e Roma, contaminata dai disórdini e dai delitti de'suoi predecessori, cominciò a respirare. Questo gran príncipe attendeva giorno e notte agli affari dell' impero, ed un giorno rispose a quelli che instávano perchè prendesse un pò di riposo per salute: *Un imperatore deve morire in piedi e lavorando.* Egli ristabilì la disciplina nell'esército, restaurò le finanze, fece costrurre o riparare molti útili monumenti, e bandì i filósofi stóici, i quali insegnávano l' indipendenza e l' insubordinazione. Morì di malattía di 69 anni, dopo 10 anni di regno.

Suo figlio Tito che gli succedette, si mostrò degno di lui e fu chiamato a giusto título *l' amore e la delizia del pópolo di Roma e del génere umano.* Ogni giorno in cui non avesse trovato occasione di fare un atto di giustizia od una buona azione, era, a detta sua, *una giornata perduta* per lui. Sotto il suo regno, ebbe luogo la prima eruzione del Vesuvio, che seppellì molte città sotto

Digitized by Google

la lava e la cénere, fra le quali Ercolano e Pompeia. Egli fece costruire in Roma un magnifico anfiteatro, chiamato il Colosseo, capace di 80 mila spettatori. In una festa da lui data, vi perirono fin 5 mille bestie feroci che ivi combattérono le une contro le altre; i Romani si dilettávano moltissimo di questi sanguinosi trattenimenti.

Sventuratamente questo principe non fu in trono che due anni e qualche mese; una morte repentina il tolse di vita nel vigore dell' età; e piombò Roma nel lutto. Si accusò Domiziano di lui fratello d'aver provocato la sua morte, che fu ben fatale per la felicità del mondo intero.

Innocente o culpévole del delitto che gli veniva imputato, Domiziano accorse a Roma per impadronirsi del potere, ed il suo regno cominciò con fiere persecuzioni contro i cristiani, il cui número érasi moltiplicato d' assai sotto Vespasiano e Tito; egli fece morire Cleto, véscovo di Roma, al quale succedette Anacleto. Costui guvernò questa Chiesa per 12 anni; stabilì in Roma 12 diáconi, come s' era fatto altre volte a Gerusalemme, sotto San-Giácomo, suo primo véscovo.

Dionigi l'areopagita, primo véscovo d'Atene, Anacleto, di cui abbiamo testè parlato e molti altri soffersero cosi il martirio sotto Domiziano. Le persecuzioni contro i cristiani continuárono fino alla morte sua, sia ch'egli vi fosse spinto dall' indole sua crudele e sanguinaria, sia che abbia voluto compiacere al pópolo romano, il quale, nella sua ignoranza e nell'accecamento, accusava i cristiani di tutte le calamità ond' érano flagellati.

Digitized by Google

Domiziano la vinta aggiunse alla perfidia. Per liberarsi da due popoli della Germania che avevano fatto un'irruzione in Italia, egli non trovò migliore spediente che di assuggettarsi a pagar loro un tributo. Così il popolo re cominciò a divenir tributario dei bárbari da lui fino allora suggiogati e trattati con tanto sprezzo.

La memoria di Vespasiano e di Tito contribuì a rendere ancor più odioso questo principe indegno dell'impero; non si poteva ad essi paragonarlo, senza far voti ardentissimi per la fine di sua tirannide; egli ben se n'accorgeva, e, non potendo conciliarsi nè l'amore nè la stima, procurò di sustenersi col terrore. Come Caligula, egli s'era fatto erìger templi e statue, e si dava impudentemente il titolo di Dio, ordinando che lo si riconoscesse per tale: il minimo suspetto d'irriverenza o di ribellione contro la sua autorità era decreto di morte subito eseguito. L'imperatrice sua moglie, vedendosi ella stessa in pericolo, lo fece massacrare da' suoi domestici. Egli perì così di 44 anni, dopo quindici di regno.

Sotto Nerva, che gli fu successore, le persecuzioni contro i cristiani cessárono. San-Giovanni, che aveva scritto il suo Evangelio per último e mentre si trovava in Asia, era rimasto solo dei dódici apóstoli che avévan seguito Nostro Signore. Dopo molti viaggi e tormenti, dopo essere stato immerso nell'olio bollente per órdine di Domiziano e relegato, dopo questo supplizio, nell'isola di Patmo, egli ritorna ad Éfeso; malgrado i suoi molt'anni, funda ancora nuove chiese, consacra dei véscovi e chiude poco dopo santamente gli occhi

Digitized by Google

di 192 anni. San-Giovanni fu l'ultimo superstite degli apostoli, e fu salvato miracolosamente dal martirio, cosa'era stato preservato anche quando lo avévano immerso nell'olio bollente.

Nerva era saggio, prudente ed in grandissima stima presso i Romani. Eppure fu obligato dai soldati pretoriani, i quali ancor s' avéano in core Domiziano in grazia delle sue prodigalità, fu obligato, diceva, di lasciar massacrare gli uccisori di questo imperatore, di cui egli aveva fatto fondere le statue, e di ringraziarli per giunta di sì orribile esecuzione. Così, quegli che il pópolo aveva tanto a ragione maledetto, fu vendicato da soldati sanguinari e senz'ombra di disciplina. E queste fatto si riprodusse più volte nell'istoria dell'Impero, ove dómina quasi sempre la forza brutale, finchè il cristianésimo non ha potuto esténdere e stabilire la sua salutare influenza.

Il regno di Nerva non durò che un sol anno. Egli era vecchio, impotente, e, senténdosi presso a morire, adottò Traiano, e súbito dopo chiuse gli occhi alla vita.

Traiano, che regnò dopo di lui, si mostrò al pópolo giusto e generoso, ma pieno di superstizione e troppo devoto dei falsi déi; così, sotto di lui si scatenò la terza persecuzione contro i cristiani. I Romani li trattávano come empii e sacrileghi, poichè essi non avévano nè tempio per adorarvi il vero Dio nè statue alle quali far sacrificio. Il loro número cresceva ogni giorno, non solo in Roma, ma in tutto il mondo; a tal segno che i templi pagani cominciávano ad essere abbandonati, ed i sacrifizi diventávano ogni giorno più rari.

Ecco la léttera scritta in propósito all' imperatore Tra-

Digitized by Google

iano da Plinio il Giovane, proconsulo della Bitinia e del Ponto:

« Mi fo un dovere, o Signore, di esporvi tutti i miei scrupoli: imperocchè, chi può meglio determinarmi ed istruirmi? Io non ho mai assistito al processo nè al giudizio d'alcun cristiano: per cui non posso sapere chi sia responsabile delle accuse portate contro di essi nè fino a qual punto si debba spingere il loro castigo. Io esito molto intorno alla differenza dell'età. Bisogna sottoporli tutti all'istessa pena, senza distinguere i più giovani dai più maturi? si deve perdonare a quelli che si pentono o torna inutile il rinunciare al cristianesimo una volta abbracciato? È il solo nome che si punisce in essi, o sono i delitti inerenti a questo nome? — Ecco, tuttavia, la regula da me seguita nei processi intentati dinanzi a me contro i cristiani: io li ho interrogati se fossero cristiani. Quelli che si diedero confessi, li ho interrogati una seconda ed una terza volta, minacciandoli del supplizio. Quandº essi hanno persistito, io ve li ho sottoposti; imperocchè, di qualunque natura fossero le cose da loro confessate, ho creduto bene che non si potesse intralasciare di infliggere castigo alla loro disobedienza ed all'invincibile loro caparbietà. Altri ve ne furono ostinati negli stessi pazzi principi ed io li ho riserbati per mandare a Roma, poichè essi sono cittadini romani. In appresso, questo delitto formando, come avviene, sempre più numerosi proseliti, se ne presentarono di varie specie: mi fu fatta pervenire una memoria anonima, in cui si accusano come cristiani molte persone che negano

Digitized by Google

di ésserlo nè ora nè mai. Essi hanno, in mia presenza e nei términi da me prescritti, invocato gli déi ed offerto incenso e vino alla vostra imágine, che io aveva fatto portare espressamente, colle státue delle nostre divinità: essi proferírono anche molte imprecazioni contro il Cristo. Al che, come si dice, non si póssono mai costringere quelli che sono veramente cristiani. Io ho dunque creduto che bisognava assólverli. Altri, denunciati da una spia, sulle prime hanno confessato d'éssere cristiani, ma súbito dopo il negárono, dichiarando che per la verità essi l'érano stato, ma che avévan cessato di ésserlo gli uni già da tre anni, gli altri da più anni ancora, e taluno fin da più di venti. Tutti costoro hanno adorato la vostra imágine e le státue degli déi: tutti hanno proferito contro il Cristo mille improperii. Essi asseverávano che tutto il loro errore e la loro cúlpa consisteva in questi due punti: *Che, in un giorno stabilito, essi si radunávano prima del levare del sole e cantávano alternamente dei versi in lode del Cristo, come se fosse stato Dio.* Che essi si impegnávano con giuramento, non ad alcun delitto, ma a non commettere furto nè adulterio nè a mancar di parola nè a negare la roba avuta in préstito; e, dopo ciò, essi éran sóliti a separarsi e poi a radunarsi di nuovo per mangiare in commune dei cibi innocenti; che essi avévan cessato di farlo dopo il mio editto, per il quale, secondo i vostri órdini, io aveva vietato ogni sorta di radunamento. Per il che, ho creduto tanto più necessario di strappare le verità colla forza dei tormenti da alcune gióvani schiave che essi dicévano ammesse al mi-

Digitized by Google

nistero del loro culto; ma io non vi ho discoperto mai che una mala superstizione spinta all' eccesso, e per ciò ho sospeso ogni cosa per riportarmi ai vostri ordini. L'affare mi parve degno della vostra considerazione; *per il gran número di quelli che sono avviluppati in questo periglio;* mentre, moltissimi personaggi d'ogni età, d'ogni órdine e d' ogni sesso sono e saranno ogni giorno implicati in quest' accusa. È un male contagioso, il quale non ha solo infestate le città, ma guadagnato ben anco i villaggi e le campagne. Io credo ciò non pertanto che lo si possa arrestare, ed anche porvi rimedio. Quel che è certo, si è che i templi, i quali érano quasi déserti, ora sono frequentati, ed i sacrifizii, da tanto tempo negletti, or ricominciano: da per tutto si véndono vittime; che prima avévano ben pochi compratori. Dal che si può giudicare quante persone póssono éssere ricondutte dal loro traviamento, qualóra si faccia grazia a chi si pente ».

L'imperatore rispose:

« Traiano a Plinio,

« Caro Plinio, voi vi siete portato com' era vostro dovere nell'istruzione del processo dei cristiani, i quali sono stati a voi deferiti; mentre, non è possibile di stabilire una forma certa e generale in cose di simil génere; non si deve farne perquisizione. Se essi sono accusati e convinti, bisogna punirli; se l' accusato nega d'éssere cristiano, e lo prova coi fatti, voglio dire invocando gli déi, bisogna perdonargli, qualunque sia il sospetto formato dianzi contro di lui. Del resto, per qualunque sorta di delitti, è proibito il ricévere denuncie senza

firma; perchè ciò è di pernicioso esempio ed alienissimo dalle nostre massime.»

Malgrado questa apparente moderazione di Traiano, Sant' Ignazio, vecchio venerando, il quale con San-Policarpo era stato discépolo di San-Giovanni, nei primi anni del secondo sécolo, è stato divorato dai leoni, supplizio che Sant' Ignazio supportò con eróico coraggio. Di lui non rimásero che le ossa, le quali fúrono devotamente sepulte dai fedeli.

Queste due léttere, a tutti note e d' una autenticità non contrastata, ci danno un' idea del progresso del cristianésimo in quest' época. Esso érasi sparso in tutte le classi, e, dopo Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, ricchi giudei convertiti da Gesù-Cristo, molti personaggi considerevolíssimi, vuoi tra gli Ebrei, vuoi tra' gentili, érano divenuti cristiani: ve n' era persinò nella corte dell' istesso Nerone.

I dódici apóstoli érano morti, e la continuazione dell' ópera loro affidata ai loro successori. Era una triste eredità, mentre le eresíe e le persecuzioni si sviluppávano da ogni parte; ma esse non potérono arrestare la marcia vittoriosa della Chiesa, ed, in mezzo a tanti ostácoli, essa continuò a divenir più sólida e più estesa.

Gli editti di Traiano contro i cristiani fúrono però rigorosamente eseguiti; e, trai preparativi di guerra che faceva contro i Daci e i Pannoni, mossi a rivolta, egli non trascurava di incrudelire contro coloro, cui la fede impediva dal sacrificare alle false divinità.

Le ordinazioni, a quest' época, érano precedute dal

Digitized by Google

digiuno e dalla preghiera, come anche ai nostri giorni, e si facévano coll' imposizione delle mani. — San-Páolo aveva ordinato che si sciegliéssero, per ordinandi, i capi di famiglia di più specchiata condutta, e che si facéssero preghiere per l'imperatore ed i magistrati.

Già si celebrávano le Agapi, ossía i *pasti di carità*, i quali si facévano la doménica in luoghi riposti; vi si consacrava l' Eucaristía, ed i fedeli mangiávano in comunione. Ed avévano órdine espresso di assistere a questa ceremonia.

Qui finisce il primo sécolo della Chiesa. Si sa da mólte fonti che essa aveva già fatto molti progressi nelle Gallie; ma non mi par questo un argumento abastanza sicuro, per ammettere un tal fatto nella nostra istoria. E, per verità, Sulpicio Severo, amico di San-Martino da Tours, dice che la fede cristiana è stata portata nn pò più tardi nelle Gallie; e Sant' Ireneo, che era véscovo di Lione, sullo scorcio del secondo sécolo, non parla nè di chiese nè di véscovi che, stando alle relazioni citate più sopra, sarébbero stati, appunto in questi anni, stabiliti nelle provincie.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Dall' anno 100 all' anno 177.

Nuovi mártiri. — Morte di Traiano. — Mitriaci. — Adriano. — Eresie. — Ultima rivolta degli Ebrei; essi son vinti e dispersi per tutta la terra. — Antonino il Pio. — Nuove eresie. — San-Giustino. — Antonino fa cessare le persecuzioni. — Marco Aurelio. — Invasione dei Bárbari minaccianti Roma. — San-Policarpo. — Chiese di Lione e di Vienna: loro mártiri. — Sant'Ireneo, successore di San-Paolino. — Miracolo in favore dell'esercito romano, mercè d'una preghiera dei Cristiani. — Marco Aurelio fa cessare le persecuzioni. — Nuove invasioni dei bárbari. — Successi di Sant'Ireneo nelle Gallie.

I primi anni del secondo sécolo della Chiesa videro scórrere, per una terza persecuzione, il sangue d'infiniti mártiri, fra i quali va distinto Sant'Ignazio, di cui abbiam parlato nelle últime págine del capítolo precedente. Egli era véscovo d'Antiochia, ed, in grazia de'suoi lumi, della sua saggezza e della sua santità, considerato come il capo delle Chiese d'Oriente.

Il venerando Simone, véscovo di Gerusalemme, vecchio di 120 anni, il quale, come abbiam veduto, era

Digitized by Google

entrato alla testa del suo grege in questa città desolata, fu preso, per órdine del guvernatore, il quale sperava di trionfare della sua resistenza, in vista della sua molta età, e di fargli rinegare la fede; ma egli supportò con coraggio le torture, e spirò sulla croce come il suo divin maestro [1].

Alessandro, véscovo di Roma, e i suoi diáconi, ébbero la palma del martirio [2].

Allora, longi da Roma, l'imperatore Traiano, alla testa del suo esército, vendicava l'onore dell'impero compromesso da Domiziano, e domava i Daci, ai quali quell'último avea consentito di pagare un tributo; i Pannoni, e poi anche i Parti, eterni nemici di Roma; egli castigava i Giudei, i quali, in diversi paesi, avéan commesso orribili crudeltà su molti Romani e Greci, per vendicare la ruina del loro tempio. Rientrò in Roma trionfante, in mezzo all'acclamazione universale, e stavolta ben meritata. Egli avea ristabilito l'órdine nel suo impero, suggiogato i bárbari, e, sia per le gloriose sue gesta, sia pei suntuosi monumenti costrutti per órdine suo, lasciò dovunque luminose traccie del suo passaggio. Roma, sopratutto, fu riccamente dotata pel gusto e la munificenza di Traiano, e splendide feste vi celebrárono le sue vittorie. In una di esse, si videro combáttere fin diecimila gladiatori, ed il pópolo pagano prese

[1] Simone era l'ultimo di quelli che avévano avuto il bene di veder Gesù-Cristo sulla terra e di udire la verità dalla sua bocca.

[2] Sisto, che gli succedette, riceveva universalmente, nell'anno 127, il título di Véscovo Universale, di Sommo Pontéfice, di Véscovo dei Véscovi, títoli dati fin dai primi sécoli ai successori di San-Pietro.

Digitized by Google

gran piacere nel vedere scórrere a torrenti il sangue di quegli sciagurati.

Traiano morì a Selinunte, in una nuova guerra provocata dai bárbari; contava 64 anni di vita e 19 di regno. La morte il colpì in mezzo alle sue conquiste, ch'egli adoperávasi per consolidare. Il suo corpo fu arso, e le sue ceneri, rinchiuse in un'urna d'oro, fúrono trasportate in trionfo a Roma e deposte sotto la colonna che serba il suo nome, da lui fatta inalzare in onore delle proprie vittorie.

Vissero sotto il regno suo Plutarco, Plinio il Gióvane, Annèo Flóro e molti altri sapienti, di cui egli amava farsi corona, e che proteggeva con ispecialíssime cure. Peccato che, in questo príncipe, il quale fece di così belle cose e lasciò tanta memoria di sè, s'incontri un persecutore dei cristiani; ma vien meno la nostra meraviglia, quando pensiamo ch'egli, volendo far rivivere i bei tempi della repúbblica, sosteneva la religione pagana, base dello Stato, e trattava il cristianésimo come un ostácolo a' suoi disegni ed un pericoloso rivale. Egli riorganizzò il senato e tentò di procurargli la consistenza morale che gli mancava, pose un freno alla rapacità del fisco e fece costruire con una saggia economía molte scuole pubbliche, oltre ai bei monumenti di cui abbiam detto più sopra.

Nel corso dell'istoria del Basso-Impero, molti príncipi s'incontrano i quali, come Traiano, tentárono di far rivivere le virtù republicane; ma il male era troppo profondo, ed i loro sforzi tornárono vani.

Il mondo non poteva essere rigenerato dagli uómini,

Digitized by Google

ma da Dio; ed il cristianésimo, che questi principi perseguitávano e considerávano come pericolosa inovazione, era solo capace di raggiúngere questo scopo.

Misti a qualità così eminenti, Traiano aveva pur dei grandi difetti. Egli era vano, orgoglioso, dédito al vino ed alla *libidine*, e a *tanti* altri *vizi*, che l'uso dei tempi in cui viveva non basta per iscusarli.

Egli fu il primo imperatore d'origine straniera; la familia d'Augusto éraisi spenta con Nerone.

Sotto Traiano, s'introdusse in Roma il culto dei *Mitriaci*, fanátici che avéan tolto dai cristiani il digiuno, le macerazioni, il battésimo, le offerte del pane, ma la cui religione, venuta dalla Persia, non avea alcun rapporto col cristianésimo.

I *Mitriaci* riunivansi in luoghi segreti. Prima d'éssere iniziati, essi sottomettévansi a così terribili prove, che la loro vita n'era minacciata. Se ne uscivano vittoriosi, gli uómini assumévan nome di *lioni*, e le donne di *lene*.

Essi fúrono distrutti e dispárvero nell'anno 378 [1].

Adriano, successore di Traiano, spagnolo d'origine come lui, si diede da capo a soffiare energicamente nell'incendio delle persecuzioni contro i cristiani. Egli fece rinchiúdere e consumare in un toro di bronzo arroventato un centurione chiamato Eustachio, colla sua moglie ed i suoi figlioli, perchè éransi ostinatamente rifiutati dall'abiurare alla fede cristiana che professávano.

Quel che recava più danno alla Chiesa era la peste

[1] Vedi Sainte-Croix, *Misteri del Paganésimo*.

Digitized by Google

delle eresie che si estendeva da tutte le parti. Saturnino, Basilide, Carpocrate spargévano dovunque il veleno delle loro infami dottrine. Gli uni cercávano d'allettare gli uómini e di guadagnárseli coll'amore delle carnali voluttà; ed altri si abbandonávano a tali sozzure che la penna rifugge di riferire; a dir breve, insegnávan essi che il male non era male se non nell'opinione degli uómini, e che tutto era lécito e buono [1].

I pagani, i quali sul principio durávan molta fatica a discérnere i cristiani dagli ebrei, non sapévano ancor trovare una differenza tra gli erétici e i veri cristiani; e li confondévano negli stessi sentimenti di sdegno, d'orrore e di riprovazione, e gli imperatori di miglior pasta, imbevuti anch'essi dei pregiudizi dei loro sécoli e traviati dalla pública opinione allor traviata, divenivan facilmente persecutori.

Ma siffatte immondiglie, che il príncipe delle ténebre radunava intorno all'albero nascente del cristianésimo, non fécero che fargli prèndere più forti radici; cádero i rami, ma il tronco restò sempre sano e vigoroso.

Adriano mantenne la pace nell'impero coll'aspra disciplina con cui tenne l'esército e l'energía con cui sapéva reprimere le sommosse dei pópoli, impazienti del giogo romano. Egli amava molto i viaggi; e lo si vedeva andar cárico d'armi e sopportar le fatiche e le privazioni, il freddo e il caldo come il sémplice soldato.

Così egli percorse la Germania, la Bretagna, le Gallie;

[1] V. Chateaubriand, Costumi de' Cristiani, de' Pagani e dei Bárbari, ecc. in questa raccolta.

Digitized by Google

si trattenne per qualche tempo a Nimes, ove fece costruire un magnifico tempio a Plotina, vedova di Traiano, cui era debitore del regno. Di là recossi in Ispagna, ove passò l'inverno; percorse del pari la Sicilia, la Grecia, l'Asia minore, l'Arabia e tant'altre regioni, lasciando dovunque benedetta memoria del suo passaggio, o per le sue liberalità, o pei monumenti da lui inalzati.

Nella condutta d'Adriano v'era assai più d'assentazione che di benevolenza; come Traiano, l'orgoglio e la vanità avéano un potente impero su lui ed erano quasi sempre la norma delle sue azioni. Per giustificare i suoi viaggi, egli diceva che *l'imperatore deve imitare il sole e portare la sua luce in tutti gli anguli della terra.*

Bisogna però confessare, per verità, ch'egli publicò alcuni buoni editti, e quello fra gli altri, col quale, togliendo gli schiavi dalla tirannia dei padroni, li sottometteva al giudizio dei tribunali; così, senza accorgersene, egli raggiungeva lo scopo principale del cristianésimo, che era di stabilire l'uguaglianza degli uómini al cospetto di Dio.

Noi abbiam detto che lo spirito di dominazione, la vanità oscuravano molte delle sue buone qualità; éccone un esempio.

Apollodoro, famoso architetto, il quale era salito in gran fama sotto Traiano, s'avvisò un giorno di criticare il disegno d'un monumento delineato dallo stesso Adriano: fu esiliato. Nel suo esilio, l'imperatore gli mandò il disegno d'un tempio di Vénere, fatto anch'esso da lui; ma, del pari, non entrò nel gusto dell'artista. La sua

Digitized by Google

critica ostinata gli costò caro; Adriano irritato lo fece morire.

Così Favorino, il filósofo, da lui avuto in grande stima, fu più saggio, od almeno più prudente; poichè egli rispose un giorno a taluni che il rimproverávano di non aver sustenuto una discussione contro l'imperatore; *Bisogna cédere a chi ha trenta legioni al suo servizio.*

I filósofi cedévano; ma i cristiani resistévano coraggiosamente, ed il sangue dei mártiri scorreva continuamente; Sisto, véscovo di Gerusalemme, ed il véscovo d'Antiochia, dévono éssere nominati di preferenza.

Viaggiando per la Palestina, Adriano fece riedificare la città di Gerusalemme, chiamándola Elia Capitolina, nome caduto presto in oblío, e costrurre un tempio dedicato á Giove Olímpico, sulle fundamenta di quello sì famoso, distrutto dai soldati di Tito.

Gli Ebrei, adirati, nè potendo resistere apertamente alla potenza dell'imperatore, comminciárono a tramare complotti e congiure in caverne e luoghi sotterranei, espressamente per ciò praticati; e di là, questa razza maledetta, ribelle, non mai distrutta, covò i suoi nuovi disegni di vendetta.

Giunto il giorno stabilito, essi si nominárono per capo un tal Barcocha o Barcocheba [1], che vuol dire figliolo della stella; mentr'egli diceva d'éssere la stella predetta da Giacobbe per liberare la propria nazione. E gli Ebrei, sempre da ciechi, lasciáronsi facilmente sedurre e persuadere da quell'impostore.

[1] Poujoulat, Istoria di Gerusalemme, cap. XXI p. 452, ediz. milan. 1843-44.

Digitized by Google

Egli procurò di trar dalla sua i cristiani; ma questi rifiutárono d' entrare in alleanza coi nemici di Cristo e di rivoltarsi contro colui che Dio avea loro dato a signore. Barcocha, inferocito per un tale rifiuto, ne fece morire un número sterminato, e preparossi a disperata resistenza.

Rufo, guvernator della Siria, non potè domare i ribelli. Allora Adriano fece ritornare Giulio Severo, generale tenuto in gran conto, e lo mandò in Palestina alla testa d' un esército poderoso.

Severo, vedendo qual número di Ebrei bisognava vincere, non osò assalirli in aperta campagna; ma li distrusse a parte a parte, tendendo loro insidie, intercettando i viveri e stancándoli con assidue scorrerie. Egli adoperò così bravamente, che in breve perirono di ferro, di fame e di fuoco più di 600 mila Ebrei; prese cinquanta dei loro forti meglio agguerriti; saccheggiò e ridusse in cénere più di mille ricchíssime e popolatíssime borgate e città, le quali érano surte come per incanto dopo il famoso assedio di Gerusalemme.

Il resto degli Ebrei, nómini, donne e fanciulli, ancora in gran número, fu venduto a vilíssimo prezzo: tanto era caduta in basso questa nazione che avea pur fatto mostra di inaudito coraggio; molti fúrono relegati in Ispagna, ove si moltiplicárono fino al XVI sécolo, época in cui Ferdinando V, re di Spagna, ed Emmanuele, re di Portogallo, li sbandírono dai loro regni [1].

Tale fu l' ésito dell' última sommossa degli Ebrei.

[1] Lesueur, *Istoria della Chiesa e dell'Impero.*

Digitized by Google

D'allora in poi, deboli, sparsi per tutte le regioni della terra, essi hanno menato una vita tapina e miseranda; sprezzati ed espilati senza pietà dalle nazioni che concedétter loro un asilo, facéndolo pagar loro ben caro.

Questo pópolo sciagurato, colpito dalla collera divina, non potè più rialzarsi nè costituirsi in nazione. I suoi tronchi, sparsi e disseminati per tutta la terra, indarno hanno tentato di riunirsi; una potenza sovrumana ha sempre fiaccato i loro sforzi, e, respingéndoli con violenza sulla terra d'esilio, di persecuzione e di dolore, pareva gridasse loro: *Non siete voi maledetti?*

Così s'averávano le profezie venerate e conservate dagli stessi Ebrei.

« Io disperderò la casa d'Israele per tutte le nazioni, *come il grano lanciato dal pieno ventilabro si spande per l'aria* [1] ».

« I figlioli d'Israele saranno per lungo tempo senza re, senza principi [2] ».

« Io non conserverò, disse il Signore al pópolo ebreo per bocca di Geremía, alcuna delle nazioni fra le quali ti ho disperso; ma per te, io ti conserverò e ti tratterò a norma della mia giustizia ».

Finalmente, per esprimere la straordinaria missione di questo pópolo e la fine di questa gran prova, Isaía parla così:

« Israele, io richiamerò i tuoi discendenti dal fondo dell'Oriente, li rimanderò in Occidente, e dirò al Settentrione: « Restituiscimeli; ed al Mezzodì: Non frap-

[1] Amos.

[2] Osea.

Digitized by Google

poni ostácolo al loro ritorno; ma, al contrario, sia il conduttore de' miei figlioli, i quali ritornano da longi, e delle mie figliole, che véngono dagli estremi confini della terra ».

Eppure, in questa guerra spietata e terribile, che portò il colpo definitivo alla totale ruina degli Ebrei, i Romani, malgrado la prudenza del destro lor capitano, avéan perduto il meglio dell' esército. Adriano, sdegnato, érasi recato a Gerusalemme, e là, in odio degli Ebrei e dei Cristiani, fece inalzar un tempio dedicato a Vénere, sul monte Calvario, ed un altro ad Adone, in Betlemme, ov' era nato Gesù-Cristo. — Questo grande edificatore di monumenti credeva di poter con ciò provare la nullità della chiesa cristiana e l'eternità del paganésimo; ma gli edifizi inalzati dall' empio son caduti e dispárvero, e la tomba di Gesù-Cristo da lui profanata sussiste ancora alla venerazione di tutto il mondo.

Adriano vietò agli Ebrei, sotto pena di morte, di rientrare in Gerusalemme, se non il 10 agosto, giorno della ruina del loro tempio; e, per vilipéndere ai loro occhi questa città, ei fece sculpire sulla porta che conduceva a Betlemme un porco di marmo. Gli Ebrei hanno per quest' animale un orrore insurmontábile, ed i Romani l'avévano adottato per una delle loro insegne militari.

Di ritorno a Roma, Adriano inerudelì contro i Cristiani con nuovo e più terribil furore. Molti dei più considerévoli personaggi perírono per non aver voluto rinegare la propria fede, frai quali possiam nominare il tribuno Amanzio, il vice-prefetto della città, ed un ricco citta-

Digitized by Google

dino chiamato Getulio, il quale fu mandato a morte colla moglie e sette figlioletti. Nárrano alcuni che Adriano abbia voluto assístere in persona al loro martirio.

Ma lui che avea fatto spárgere tanto sangue, doveva esso pure ésser colpito dalla giustizia celeste.

Egli, in conseguenza di una terribile malattía, era rimasto come chi direbbe svenato. Più feroce e più crudele che mai, egli fece morire sua moglie Sabina, suspetta d'intrighi contro di lui; il cognato Severiano, gióvane di 24 anni, ed il nipote Fusco; poi, vedéndosi senza prole, in grazia de' suoi depravati costumi, cercò indarno di finire col suicidio una vita che gli era divenuto un peso insqpportábile. Egli spirò, dopo longhi giorni di agonía.

Gli si attribuíscono i seguenti versi, ch'egli avrebbe fatto poco prima di morire:

Animula, vágula, blándula,
Hóspes, comesque córporis,
Quae nunc abibis loca,
Pallídula, frígidula, núdula?
Nec ut soles dabis jocos.

I quali in italiano suonerébbero così:

« O mia ánima incerta, diletta óspite e compagna del mio corpo, in quali luoghi andrai ora tu, pállida, fredda e nuda? priva delle tue sólite gioie ».

La Chiesa, da Adriano così crudelmente perseguitata, avrebbe potuto vittoriosamente rispóndere a queste dimande e réndere migliore la sua vita, meno spaventévole la sua morte.

Digitized by Google

Era egli in età di 62 anni, e per 20 aveva guvernato l'impero.

Vissero sotto il suo regno: Svetonio, che fu di lui segretario e scrisse la vita dei dódici imperatori; Epitteto, filósofo stóico; il médico Gallieno; Celso, che molto scrisse contro la religione cristiana; ed Appiano Alessandrino, il quale ci lasciò 9 libri intorno all'istoria di Roma. Sotto Adriano avvenne la quarta persecuzione della Chiesa.

Antonino il Pio la lasciò respirare, malgrado l'odio violento dei preti pagani. Egli era stato adottato da Adriano, e gli succedette nell'impero; umano e benéfico, a quelli che lo spingévano a qualche atto di rigore ei rispondeva: « Amo meglio salvare un cittadino che uccídere mille nemici ». Amatissimo dal pópolo, salutato dal senato padre della patria, egli guvernò con tanto zelo, giustizia ed umanità, che tutto l'impero dava aspetto di una gran familia, di cui egli fosse padre: e così si risentiva dovunque la dolce influenza della pace e dell'abondanza.

Ma, se cominciárono a stancarsi le persecuzioni contro i cristiani, d'altra parte ripullulávano le eresíe con orribile fermento. Cerdone e Valentino infestávano il mondo di loro strane ed empie dottrine. Essi negávano la resurrezione, ed i loro proséliti abandonávansi ad ogni sorta d'impurità. Vénnero dopo Marcione e Montano, e traviárono un número ancor più considerévole di cristiani.

I Daci ed i Germani, pópoli indómiti, credéttero di poter facilmente scuótere il giogo di Roma, sotto un prin-

Digitized by Google

cipe così pacífico com' era Antonino; ma i di lui luogo-tenenti li costrínsero alla sommessione. E del pari fúron vinti i Mauritani e gli Inglesi, dopo qualche impotente aggressione.

Benchè Antonino fosse nemico del sangue, le persecuzioni contro i cristiani avévan preso sotto i suoi predecessori tal foga, che esse continuárono in varie parti dell' impero, a sua insaputa. Marco, véscovo d'Alessandria, soffersè il martirio come il véscovo di Roma e tant' altri cristiani meno eminenti. Era in qualche modo un páscolo che bisognava dare per forza al fanatismo dei preti pagani ed alla ferocia del pópolo, ávido di spettácoli sanguinosi.

L' illustre San-Giustino [1], uno dei più válidi difensori della Chiesa, mandò in propósito all' imperatore, in favore de' suoi fratelli, la sua prima apología, in cui si espresse in questi términi:

« Dopo averlo battezzato, noi conduciamo il fedele in un luogo ove sono radunati i fratelli, e là noi faciamo fervorose preghiere per il nuovo battezzato, per noi stessi, ed in generale per tutti gli uómini; poi ci salutiamo col bacio della pace. Chi presiede all'unione, dopo aver ricevuto il pane ed il cálice, contenente un po' di vino misto coll' aqua, rende grazie al Signore dei benefizi ricevuti dalla sua bontà, dopo di che i diáconi distribuíscono a ciascuno degli assistenti il pane

[1] San-Giustino era un filósofo convertito, come San-Clemente d'Alessandria, célebre del pari per i suoi scritti e la sua dottrina. Fu il maestro di Origene.

Digitized by Google

ed il vino consacrati, e ne portano agli assenti. Questo nutrimento è chiamato fra noi l'*Eucaristía:* e non è lécito di parteciparvi, se non a quelli che crédono ésser vera la nostra dottrina, che hanno ricevuto il battésimo, e vivono conforme ai precetti di Gesù-Cristo: perchè noi non lo consideriamo come un pane commune ed una bevanda ordinaria, ma come l'istessa carne e l'istesso sangue di Gesù-Cristo, il quale si è fatto uomo per amor nostro. Quelli che posséggono qualche bene si fanno dovere di assistere i bisognosi ».

Poi aggiunge più inanzi:

« Se la dottrina da noi esposta vi sembra ragionévole, fátene quel conto che mérita. Se, al rovescio, vi sembra mal fundata, sprezzátela pure, ma non condannate a questo persone che non hanno fatto alcun male ».

Commosso Antonino da ragioni così sémplici e persuasive, per mitigare la sorte dei cristiani, publicò il seguente editto, che è una sincera dipintura di quei tempi.

« L'imperatore Césare-Aurelio-Antonino-Augusto, arménico, gran pontéfice, che è stato tribuno per ben 15 volte, alla communità d'Asia, salute:

« Io so che gli stessi déi hanno cura che questa sorta di gente (i cristiani) non rimanga per longo tempo celata; mentre essi hanno molto maggior interesse di voi a punir quelli che non vógliono adorarli. Angariándoli e tacciándoli di ateismo, voi non fate che confermarli nella loro religione; perchè, vedete bene, accusati, églino preferíscono di morire per il loro Dio che di rimanere in vita. Così, prodigando la vita piuttosto che aderire ai vostri desideri, essi resteranno sempre

Digitized by Google

vincitori. Del resto, non sarà mal a propósito il risovvenirvi i terremuoti avvenuti e che avvéngono pur tuttodì, affinchè possiate far paragone del vostro stato col loro; poichè, quand' essi si fanno sentire, voi perdete il coraggio ed essi divéntano ancor più confidenti in Dio. Mi pare che in tutto quel tempo voi trascuriate gli déi e disprezziate il culto dell'immortale, come se non ne aveste punto conoscenza, perseguitando fino alla morte i cristiani che l' onórano. Molti guvernatori di provincia hanno già scritto molte volte al defunto nostro divin padre, in propósito di costoro; ed egli ha loro risposto di non molestarli, quando nón apparisse in essi alcuna mala intenzione contro il romano impero; molti hanno scritto anche a me stesso, ed io hò mandato loro risposte conformi all'intenzione di mio padre, che, se si continua a far reclami contro alcuno di essi come cristiano, l' accusato venga assolto immediatamente, quand' anche risulti convinto d'ésser tale, e si proceda contro l' accusatore ».

Questo editto, riportato in Eusebio, fu bandito ad Éfeso nella pública assemblea dell' Asia, ed Antonino vi aggiunse anche alcune létere dirette a parecchie città, come, fra le altre, a Larissa, a Tessalónica, ad Atene, nelle quali ei prescriveva le stesse misure di moderazione; ma l' odio, la rabia dei pagani contro i cristiani fúrono ancor più forti della voluntà dell' imperatore, e le persecuzioni continuárono, sempre però meno crudeli che sotto i di lui predecessori.

Antonino morì in tarda vecchiaia, dopo 23 anni di regno. Le qualità eminenti di questo príncipe ed il

Digitized by Google

modo con cui ha saputo guvernare l'impero lo hanno fatto paragonare a Numa Pompilio.

L'istórico Diógene Laerzio e San-Giustino, di cui abbiam detto or ora, e che poi ottenne la palma del martirio, gli fúrono contemporánei.

Marco Aurelio, adottato da Antonino, guvernò l'impero dopo di lui, ed unissi per ciò a Lucio Vero, al quale diede poi la própria figlia in isposa. Costui non si mostrò degno di quella scelta: era rotto ad ogni libídine, e morì pochi anni dopo.

Marco Aurelio diceva che i *pópoli sarébbero felici, se i filósofi fóssero loro re, o se i loro re fóssero filósofi.* Ed egli si portò in modo da non contradire alle sue parole; guvernò con molta saggezza ed equità, e meritossi a giusto titolo il predicato di filósofo, al quale mostrava di dar tanto valore. Egli chiamò a sè tutti gli uómini che ambíssero di passar per tali, e dietro i loro consigli cominciò a farsi sentire la quinta persecuzione contro i cristiani; ma vedrassi più tardi come l'imperatore filósofo riconobbe la potenza del Dio de' cristiani che il tolse da un grave perícolo; fino a quel punto però, egli ha continuato contr'essi le sue persecuzioni. — San-Giustino, loro illustre difensore, improntò del suo sangue le verità che aveva insegnato, e molti fedeli soffèrsero come lui coraggiosamente il martirio [1].

[1] Santa-Felícita, donna cartaginese, fu arrestata, che era incinta di 8 mesi, e partorì in prigione. Il carceriere, udendo i gémiti sfugiti al di lei forte patire, le disse: « Che farai tu dunque, quando sarai esposta alle fiere? ». Cui essa rispose: « Ora son io che soffro quel che soffro, ma, quando sarò nell'arena, vi sarà un'altro in me, il quale soffrirà per

Digitized by Google

Sotto il régno di Marco Aurelio, gli Inglesi, i Germani ed i Parti si sollevárono di bel nuovo e molti anni ci vóllero per interamente domarli; e i Marcomanni in ispecie, pópolo situato fra il Reno e il Danubio, éransi spinti fin sulle frontiere d'Italia, che essi desolávano col saccheggio, quando vénnero disfatti dai Romani. Moltíssimi dei Marcomanni fúrono uccisi, e trai cadáveri trováronsi molte donne, le quali avévan pugnato confuse cogli uómini.

Apprezzando il coraggio di questi pericolosi nemici, Marco Aurelio ne prese un certo número al suo soldo: precauzione funesta, esempio pericoloso, il quale trovò pur troppo imitatori. A stento già érano stati respinti i Vándali, i quali érano penetrati fin verso Aquileia, come agitávansi anche gli Alani, spinti dai Goti, i quali pure érano alla loro volta incitati da altri pópoli più settentrionali.

La grande invasione dei Bárbari, la quale schiacciò più tardi l' impero romano, annunciávasi già con síntomi spaventosi.

Viveva in quei tempi San-Policarpo, il più rinomato e il più venerando véscovo che allora fosse in tutta cristianità. Era stato discépolo di San-Giovanni-Evangelista, il quale lo ordinò véscovo di Smirne, l'anno 82; e non solo organizzò e consolidò questa chiesa, ma ben

me, perchè io soffrirò per lui ». Ed infatti, essa subì il martirio con mirábile costanza; prima fu esposta con Santa-Perpétua in una rete, agli insulti di una vacca furiosa, che le ferì colle corna; poi, un gladiatore, che aveva il triste incárico di compiere la carneficina, le ha scannate. V. Chateaubriand, Costumi de'Cristiani, ecc. in questa raccolta.

Digitized by Google

anco tutte quelle dell' Oriente, le quali il riguardávano come loro padre commune.

Era insurta una disputa per fissare il giorno preciso in cui si dovesse celebrare la Pasqua: se fosse il 14 della luna di marzo, secondo l' uso delle chiese d' Oriente, oppure la doménica dopo la luna piena di marzo, come avévan costume di celebrarla molte chiese, fra l' altre quella di Roma.

San-Policarpo recossi in questa città per conferirvi col suo véscovo. Le chiese d' Oriente e quelle d' Occidente érano profundamente divise su questo punto. Il véscovo di Roma, savio e prudente, non istimó a propósito di far uso della sua supremazía su queste chiese, supremazía che, malgrado l' opinione in contrario di alcuni istórici, per la condutta di San-Policarpo, fu stabilita in modo assoluto: per modo che la soluzione di questa grande questione venne procrastinata.

Qualche tempo dopo, il venerábile San-Policarpo sofferse il martirio con molti altri cristiani.

A un bel circa a quest' época, verso l' anno 167, formáronsi le chiese di Lione e di Vienna, che ébbero a soffrire violenti persecuzioni, come si sconge dall' epístola di queste chiese, diretta ai fratelli d' Asia e di Frigia, e riferita da Eusebio. Numerosi mártiri offérsero ancora la loro vita al Signore, frai quali vanno distinti un diácono di Vienna ed il véscovo di Lione.

Il diácono di Vienna fu steso sur un ecúleo; si coperse il di lui corpo con lámine di bronzo ardenti, per modo che le sue membra si ritirárono e per poco non perdette affatto la forma umana. Cosi lo si tenne per

Digitized by Google

più giorni, sperando di vincere la sua resistenza: ma, ad ogni nuova tortura, ei gridava con voce più ferma: « Io son cristiano! » e morì, dopo avere stancato i suoi carnéfici.

Il véscovo di Lione era un vecchio ottuagenario, ed era stato discépolo di San-Policarpo: lo si trascinò dinanzi al guvernatore, il quale gli dimandò, quale fosse il Dio dei cristiani: *Se ne sei degno, tu il saprai*, rispose il coraggioso vegliardo. Crudelmente martoriato da quanti gli stávano d' attorno, egli morì due giorni dopo, pei colpi ricevuti.

Blandina, una gióvane vérgine, dopo éssere stata testimonio della morte di altri mártiri, fu messa in un forno ardente e gittata alle belve. Essa spirò, lasciando i suoi carnéfici stupefatti del suo coraggio e della sua costanza. Eppure il loro furore sembra raddoppiarsi e il sangue scorre a torrenti. Il fiume Saona vuolsi così chiamato per síncope da Sangone, per indicare il sangue onde di que' giorni era tinto [1].

Nel guverno della chiesa di Lione, succedette Sant' Ireneo, che era stato discépolo di San-Policarpo. Egli stette in quella potestà per 20 anni ed ampliò questa chiesa, malgrado i continui perícoli e le persecuzioni.

Cessò finalmente l' astio di Marco Aurelio contro i cristiani, il cui número era allora considerevolíssimo.

Ed éccone la ragione:

[1] Questa spiegazione non mi pare abastanza fundata; essa sarebbe più verosímile all'época del gran massacro dei cristiani ordinato da Severo, di cui ben presto faremo parola.

Digitized by Google

In una sua spedizione, un giorno ei si trovò con quattro legioni circondato da 75 mila Bárbari, in luogo sì stretto che non poteva ordinare le sue schiere a battaglia. Faceva poi un caldo così soffocante che i Romani non potévano portare le armi e non avévano aqua per estinguere la bruciantissima sete; in fine, la loro perdita, la loro totale distruzione pareva omai certa.

« Allora io feci venire (disse Marco Aurelio in una sua létera scritta al senato), io feci venire i soldati cristiani, i quali éranò in gran número nel mio esercito, e che formávano un' intera legione. Essi si misero ginocchioni ed invocárono il loro Dio, per ottenere da lui la salvezza dell'esército, il quale era senz'aqua già da 5 giorni; e tosto una benéfica pioggia venne a rianimarlo, e questa pioggia fu pei Bárbari uno spaventévole temporale, il quale li riempì di sgomento, e li mise in precipitosa fuga, abandonando i loro bagagli ai Romani ».

Per questo, l'imperatore vietò oramai di perseguitare i cristiani per motivi di religione; ed ordinò anzi che i loro accusatori fóssero bruciati vivi, per tema che coloro i quali avévano ottenuto le armi dal cielo per la salute dell' impero, non le rivolgéssero contro di lui; raccomandò a Veralio Pollione, prefetto di Roma, di far conóscere i suoi voleri in tutte le province.

Tertulliano cita la létera surriferita, e ne prova l' autenticità; il che non si sarebbe certo arrischiato di fare, quand' essa fosse stata falsa [1].

[1] Sant'Apollinare, véscovo, contemporáneo di Marco Aurelio, attesta anch'esso il mirácolo per cui fu salvato l'esército romano.

Digitized by Google

Quanto al fatto in sè stesso, gli autori pagani, anzichè negarlo, l' hanno attribuito alla magia, avuta però da Marco Aurelio in grande orrore. Dopo d' allora, la legione cristiana che aveva salvato l'esército venne chiamata la Fulminante. Questo mirácolo lo si vede ancora rappresentato sui bassi rilievi della colonna Antonina, èretta in Roma a quei tempi, in commemorazione di questo grande avvenimento.

Marco Aurelio guvernava con molta equità e moderazione, eppure fu tradito da uno de' suoi luogo-tenenti, Aufidio Cassio, il quale volle farsi proclamare imperatore, in vece di lui; ma però massacrato da' suoi soldati, e Marco Aurelio, in questa circostanza, mostrò molta grandezza d' ánimo e generosità. Non volle si facesse alcuna perquisizione a danno dei cómplici d'Aufidio, e colmò di benefizi i di lui figlioli, che non voleva punire del delitto del padre.

La quale indulgenza parve tanto più straordinaria, perchè fino allora s' era sempre proceduto con molto rigore contro i traditori, i quali non avévan cessato di riprodursi e contro i cattivi e contro i buoni imperatori. Pochi regni si cóntano infatti nell' istoria dell' impero, i quali siano esenti da questa sorta di tentativi, che l' allontanamento delle legioni, l' influenza che un capo ambizioso poteva prèndere su esse rendévano fácili e bene spesso di ésito fortunato. Galba, Vitellio, Ottone, Vespasiano, il buono e saggio Nerva istesso non dovéttero il regno che all' aiuto dei soldati in ribellione; così, per evitare queste assidue e sempre sanguinose rivoluzioni, la maggior parte degli impera-

Digitized by Google

tori, dopo Nerva, fissárono, ancor vivi, i loro successori. Se non avévan figlioli maschi, essi adottávano, perchè dopo loro ascendesse in trono, l'uomo che pareva loro più degno. L'imperatore prendeva il título di Augusto, e l'erede quello di Césare.

L'insurrezioni dei pópoli germánici, state sopite da Marco Aurelio, non tardárono a ripullulare con maggior foco. Egli riuscì ancora, quantunque con gravissimo stento, a víncere questi bárbari, i quali, non contenti di difendere la própria indipendenza, minacciávano d'invádere le regioni occupate dai conquistatori del mondo. Fu arrestato in mezzo a' suoi successi dalla morte, la quale il colpì a Vienna, nelle Gallie, nell'età di 59 anni, dopo 19 di regno. Per difendere l'impero, egli era stato obligato d'arruolare nel suo esército dei Bárbari, dei gladiatori, e persino degli schiavi.

Dícesi che la morte gli sia stata propinata da suo figlio Cómmodo, che egli, da poco tempo, s'era aggiunto all'impero. Il che non sembrerà inverosímile, quando si conoscerà la vita di questo mostro, il quale, dopo un período di buoni príncipi, ricondusse il flagello dei cattivi imperatori.

Marco-Aurelio, con incredíbile dolore aveva riconosciuto l'índole prava di suo figliolo, ed aveva rivolto ogni sua cura a corréggerlo coll'influenza d'una buona educazione; ma indarno: le malvagie inclinazioni del giovinetto non si lasciárono víncere [1].

[1] Sembra anche, stando ad alcuni istórici, i quali párlano dei costumi dissoluti della moglie di Marco-Aurelio, che Cómmodo non fosse di costui figliolo.

Digitized by Google

L' odio contro i cristiani, profondamente radicato nello spirito dei pópoli, aveva reso impotenti, in molte parti dell' impero, gli editti di Marco-Aurelio; ed anzi molti fedeli ne perirono vittime. Eppure la chiesa di Lione fu un pò meno perseguitata, e Sant'Ireneo seppe attivamente trar profitto di questi giorni migliori per combáttere gli erétici coi dotti ed eloquenti suoi scritti, e spárgere da lontano i semi dell' Evangelio. Egli mandò Ferréol e Ferriano a Besanzone, Felice, Fortunato e Achilleo a Valenza, ed Andéol nel borgo sulle spiagge del Ródano, che serba ancora il suo nome. Così, a detta di Teodoreto, questo gran prelato si ebbe come *l' illuminatore e la fiáccola dei Galati Occidentali.*

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Dall' anno 177 all' anno 200.

Stato dell' impero romano alla morte di Marco Aurelio. — Depravazione, delitti di Cómmodo; egli è assassinato. — Invasione dei Goti. — Molti senatori si fanno cristiani. — Evangelio insegnato nella Gran-Bretagna. — Pertinace imperatore; egli è assassinato dai pretoriani. — L'impero, messo all'incanto, tócca a Didio Giuliano. — Morte di quest' último. — Severo; il quale véndica Pertinace e trionfa de' due rivali Nigro ed Albino. — Persecuzione contro i Cristiani. — Tertulliano. — Montano. — Libri Sibillini. — Sabelliani. — Controversie intorno alla festa di Pasqua.

Alla morte di Marco Aurelio, il territorio romano aveva un' estensione di mille leghe in longhezza, dall' Océano all' Eufrate, e quasi 700 in larghezza, dalla Caledonia fino all' estrema Mauritania. Contava una popolazione di 120 milioni d' abitanti; 450 mila nómini mantenévano la tranquillità nell' interno e sulle frontiere; eppure cominciávano ad éssere insufficienti, dacchè Marco Aurelio prese dei Bárbari al suo soldo.

Digitized by Google

Fiorívano in Italia: Roma, Cápua, Nápoli, Ravenna, Milano, Verona, Pádova, Aquileia.

Nelle Gallie: Lione, Marsilia, Nimes, Arles, Narbonna, Tolosa, Bordò, Vienna, Autum, Langres, Tréveri.

In Bretagna: York, Londra, già commerciante, Bath, già célebre per le sue aque minerali.

In Ispagna: trecento sessanta città.

In Africa: trecento.

In Asia: cinquecento, fra le quali Antiochia ed Alessandria, le prime del mondo, dopo Roma.

Strade suntuose andávano dal foro alle principali frontiere, ed univano il mondo conosciuto ad un centro commune.

Érano in gran ricerca le pelliccie della Seizia, l'ambra del Báltico, i tappeti di Babilonia, la sete, le pietre preziose, le perle, gli aromi dell'Arabia e dell'India.

Il commercio si faceva sulle spiagge del Málabar, a Ceylan, scoperta sotto Cláudio, e nella penisola di Aden [1].

Cómmodo, malgrado i salutévoli consigli dátigli dal moribondo suo padre, fu sollécito di conchiúdere coi Bárbari una pace vergognosa, e di scambiare i disagi della guerra colle delizie di Roma. Lo si vide entrar trionfante in questa città, fra gli applausi del senato e del pópolo, i quali lusingávansi di trovare in lui il degno successore di Marco Aurelio.

Quanto fu delusa la loro speranza! La depravazione de' suoi costumi, la sua crudeltà ben presto il chiarírono

[1] Dumon, *Compendio dell' Istoria dell' impero Romano.*

Digitized by Google

per quel che era, e da ogni parte ordironsi congiure contro il giovane tiranno. Ma esse andárono fallite; e molte esecuzioni capitali piombárono Roma nel lutto e nella costernazione. Anche la sorella e la moglie di Cómmodo fúrono mandate al supplizio. Troppo rotto alla libidine per occuparsi d'affari, egli abandonò il potere a' suoi favoriti ministri, i quali, in suo nome, commisero d'ogni sorta nefandità. Quanto a lui, non isdegnò di avvilire la dignità dell' impero fino a discéndere nell' arena e dare di sè spettácolo al pópolo, facendo il buffone e il gladiatore. Non pago d' uccider le belve, egli faceva prova di sua destrezza sui gladiatori e sugli stessi spettatori. A dir breve, commise sul teatro atti talmente ridícoli, che Cassio, membro allora del senato, racconta che i senatori masticávano foglie di alloro per impedire lo scroscio delle risa; poichè il ridere era un tirarsi adosso la vendetta del gladiatore coronato, ed una morte crudele.

Un tale, cui Cómmodo aveva affidato l' amministrazione, avendo tentato di balzarlo dal trono per salirvi in sua vece, perì vittima di sua ambizione. Il liberto Cleandro, che gli succedette, non fece di meglio. Egli aveva permesso il monopolio del frumento, per giúngere più presto a ricchezza. Il pópolo, trovándosi in gran penuria, assedió il palazzo dell' imperatore, dimandando la testa del ministro. I pretoriani, tornati ad éssere i satélliti della tirannía, piombárono sul pópolo; ma fúrono respinti dalle milizie urbane. Cleandro, abandonato, restò preda del furor popolare.

Questi avenimenti non fécero che viepiù aizzare

Digitized by Google

il feroce imperatore ; il quale contaminò i templi con stupri e carneficine. Principal causa delle sue profusioni e de' suoi delitti fu, senz'altro, il suo gusto per l'anfiteatro. Sotto il nome ed il costume d'Ercole, egli accoppava a furia di pugni dei malati riuniti per ordine suo, per far loro subire così triste morte ed esercitare la sua valentia nel pugilato.

Nerone era stato mimo ; egli volle essere mimo e gladiatore. Si pose al soldo di un tale, e combatté 735 volte nell'arena, facendosi dare un ignominioso salario [1].

Giunto infine al colmo della perfidia e della crudeltà, egli risolse di far morire una quantità di persone. Erano trai primi Marcia, sua concubina, Leto ed Eletto, capitani delle sue guardie, i quali eransi permesso di fargli alcune osservazioni e di disapprovare uno de' suoi disegni. Ma costoro, edotti di sue prave intenzioni, per salvar la vita, lo prevennero e lo fecero assassinare. Così morì di 31 anni, dopo 12 di regno.

Tutto immerso nelle sue abominevoli passioni, Commodo avea lasciato i Goti passare il Baltico e spargersi sulle terre di Germania, le quali dovevan pur essere protette dall' imperatore. Cagionavan essi immensi disastri, e stabilironsi sulle due rive del Weser, nel paese che fu poi chiamato Westfalia.

I cristiani furono così risparmiati da questo principe tanto sanguinario, non per simpatia che loro avesse, ma perchè aveva già un bel da fare nelle sue proscrizioni contro i pagani, che conspirávano contro di

[1] Dumon, *Compendio dell' Istoria dell' Impero Romano.*

Digitized by Google

lui, od il tenévano in continua difidenza. Per il che, sotto di lui, la chiesa ebbe agio di svilupparsi d'assai, e molti senatori, mettendo a confronto i depravati costumi dei loro imperatori, buoni o perversi che fossero, delle loro mogli, delle loro figliole e di tutti i cortegiani, coi semplici e severi dei fedeli, convertíronsi al cristianésimo. Frai quali nel piace di citare Apollonio, celebérrimo per dottrina e virtù. Egli scrisse contro l'eresiarca Montano, e sofferse con eróico coraggio il martirio per volere del senato, il quale vedeva con indicibile sgomento il cristianésimo penetrare fin nel suo seno.

Eleutero, véscovo di Roma, rese l'ánima a Dio, regnante Cómmodo; e fu il primo che sia morto in pace, a suo letto. I suoi predecessori si cóntan tutti frai mártiri.

Mentre le eresíe continuávano a straziare cosi il seno della Chiesa, Demetrio, véscovo d'Alessandria, uomo distintíssimo per prudenza e sapere, mandò predicatore nelle Indie Panteno, dotto filósofo stóico, convertito alla fede cristiana; cosi l'Evangelio si trovò sparso fin nella Gran-Bretagna, in mezzo a' pópoli che, non mai completamente domi dalle armi romane, lo fúrono dalla parola di Gesù-Cristo [1].

Gli autori della morte di Cómmodo spársero voce ch'ei fosse perito d'apoplessía, e gli nominárono a successore Pertinace, uomo del medio ceto, ma in molto grido per saggezza e virtù. A malo stento accettò questi l'impero,

[1] Vedi Lesueur, *Istoria della Chiesa e dell'impero, anno* 182.

Digitized by Google

e, ciò non pertanto, preparosssi a cómpierne degnamente gli offici. Le statue erette a Cómmodo fúrono rovesciate, distrutti i monumenti di sua gloria bugiarda, ed espulsi dalla città gli sploni ed i calunniatori, razza che sempre germoglia sotto i cattivi imperanti. Volle egli poi ristabilire la disciplina militare nelle legioni, che sotto Cómmodo éransi date alla licenza. Ma questa importante e difficile riforma gli fu fatale; poichè i soldati, aborrendo da ogni freno, l' assassinárono.

I quali soldati ébbero l' impudenza di méttere l' impero all' incanto, ed il concéssero, quasi vil animale, a Didio Giuliano, perchè fu trovato il miglior offerente. Ma questi non seppe tener lunga pezza l' impero così vergognosamente ottenuto. Abandonato da quelli che gli avévan venduto i loro suffragi e il loro appoggio, egli vide avanzarsi verso Roma un terribile nemico, che gli tolse e impero e vita.

Era Severo, il quale commandava in Pannonia. Indarno Didio Giuliano mandò a supplicarlo perchè gli conservasse qualche parte di quel potere comperato a sì caro prezzo. La sua preghiera fu sdegnosamente respinta, e quest' última viltà non valse a salvarlo.

Severo, prima d' entrare in Roma, volle avere in sua podestà i soldati pretoriani, assassini di Pertinace, e li fece tutti ammazzare in presenza del suo esercito. Rinovò poscia quasi interamente la guardia pretoriana, ed entrò nella città in mezzo alle acclamazioni di tutto il pópolo, che l' accolse come salvatore.

Il suo trionfo fu d' una pompa, d' una magnificenza straordinaria; ed i suntuosi funerali fatti, per ordine suo,

Digitized by Google

alle spoglie di Pertinace, facevan vedere che questi aveva trovato un vendicatore.

Ma tutto non era finito per Severo. — Il senato ed il popolo l'avevan ben proclamato imperatore colle più lusinghiere testimonianze di entusiasmo; ma due potenti rivali preparavansi a disputargli il potere, e s'erano fatti acclamare anch'essi imperatori dalle loro legioni; eran Nigro, commandante nella Siria, ed Albino, guvernatore nella Gran-Bretagna. Nigro, vinto due volte da Severo, tentò di sottrarsigli colla fuga; ma, sorpreso dai cavalieri nemici, fu ucciso, e la sua testa portata all'imperatore.

Anche Albino fu vinto da Severo, nelle vicinanze di Lione, dopo un'ostinata e sanguinosa battaglia, in cui per poco egli ebbe il di sopra. Disperato per vedersi sconfitto, ed attorniato da tutte parti, si trafisse colla propria spada. Portato così esanime dinanzi al suo terribile rivale, quest'uomo spietato gli fece mozzare il capo, e calpestò il di lui corpo insanguinato sotto i pie' del cavallo. Non pago di ciò, egli fece massacrare la di lui moglie ed i figlioli, e gettar quindi nel Rodano i loro cadaveri lasciati per più giorni insepulti.

Severo, come si vede, non perdonava mai; per cui tutti i paesi e le città che presero partito pe' suoi rivali, furono spietatamente saccheggiate e messe a ruba. E Lione in ispecie risentì i terribili effetti della di lui collera. Egli ordinò un massacro generale dei cristiani, ed un'antica iscrizione, trovata nella chiesa di Sant'Ireneo, porta a diciannovemila il numero di quelli che allora perirono. Il loro venerabil vescovo, Santo Ireneo, a quanto

Digitized by Google

pare, fu delle prime vittime, poichè da quel giorno di lutto, l'istoria non ne fa più menzione. A detta di Gregorio di Tours, egli era pervenuto a convertire l'intera città. Dopo d'allora, ruinata e distrutta, essa durò gran fatica a riaversi, e stette per più anni senza vescovo.

Severo perseguitò fino all'último sangue tutti i partitanti d'Albino. Ei mandò la loro testa al senato, con terribili minaccie contro coloro che ardissero difenderne la memoria; e, dopo aver dato sesto agli affari della Gran-Bretagna e delle Gallie, e consolidátovi il suo potere, se ne tornò a Roma, preceduto dal terrore che ovunque inspirava. Fu accolto tra clamorosi viva, sfugite piuttosto al timore che alla gioia di rivedere il feroce vincitore.

Ei fece grandi largizioni ai soldati ed al pópolo, e, per non ridursi di troppo alle strette con simili spese, fece massacrare più di trenta senatori, come partitanti d'Albino, e confiscarne i beni.

Quindi, eletto Plautiano, uomo del vulgo, a prefetto di Roma, ei si diresse coll'esército verso l'oriente, per ivi dar libero sfogo alle sue vendette e per castigarvi i pópoli che avéan preso partito di Nigro.

Allora ricominciárono da tutte parti le persecuzioni contro i cristiani, e rifulse Tertulliano, uno dei più potenti difensori della Chiesa; Tertulliano da noi citato più volte, che sventuratamente si è poi lasciato traviare dalle perniciose idee dell'eresia di Montano, a cui falsamente si attribuírono i libri sibillini. Questi libri sono esistiti in realtà; contenévano le predizioni delle sibille, ma vénnero poi falsificati.

Digitized by Google

Virgilio, in una delle sue egloghe, Giuseppe, nelle sue Antichità Giudaiche, li citano; e San-Giustino, San-Clemente Alessandrino, Tertulliano, Origene e lo stesso Sant'Ireneo li hanno per autentici. Stando a questi libri, che la Chiesa d'altronde non riconosce, tutti gli uomini, senza eccezione di sorta, passeranno per l'ultimo incendio dell'universo; i Santi, dopo esser morti e risurti, dévono esser ricondutti nel paradiso d'onde furono scacciati Adamo ed Eva; e Gerusalemme sarà ricostrutta e ricolma di gloria; il Figliol di Dio vi discenderà dal cielo, e vi stabilirà un regno di mille anni, accompagnato da tutte le delizie che si possan godere in questo mondo [1].

Dopo i Montanasti comparvero i Sabelliani, i quali negavan l'ordine d'origine della santa Trinità, e l'attaccavano colle loro dottrine materialiste.

Severo, vedéndosi omai solo padrone dell'impero e liberato da suoi nemici, recossi in Armenia. Il re di questo paese, sgomentato dal di lui arrivo e temendone la potenza, gli inviò ambasciatori a fargli protesta di sommessione ed assicurarlo ch'egli era fedele alleato dei Romani. Severo accolse gli ambasciatori con cortesia, e si accontentò di far passare il suo esercito di mezzo a quella regione. Di là, inoltrossi poi nell'Arabia Felice, nella Mesopotamia e nel regno degli Atreniani.

Atra, capitale degli Atreniani, era città posta sulla vetta d'una montagna, ben fortificata e provista di buoni difensori. Vigorosamente assalita, essa si difese

[1] Lesueur, *Istoria della Chiesa e dell'Impero.*

Digitized by Google

per modo, da sè medésima, che Severo fu costretto a levarne l'assedio; sia in grazia di una resistenza così inaspettata, o per le malattie che cominciávano a decimargli l'esército.

Furioso per tal rovescio di fortuna, ei se la prese con due de' suoi più bravi officiali che mandò a morte; uno dei quali era Leto, che aveva contribuito d'assai alla sua vittoria contro Albino.

Un secondo tentativo contro Atra non riescì meglio del primo, e stavolta fu sui Parti, i quali éransi impadroniti della Mesopotamia; che Severo sfogò la sua bile. Babilonia, Seléucia, Ctesifonte, fúrono messe a sacco ed a ruba. L'esército di Severo, diminuito di molto, vi trovò un buon bottino, e questi, dopo aver fatto proclamar césari i suoi due figli Caracalla e Geta, lo condusse in Siria, per lasciarlo un momento in riposo.

Durante l'assenza dell'Imperatore, Pláuto, prefetto di Roma, vi faceva risentir fieramente la sua crudel tirannía, adoperando il sistema già tante volte applicato; ei condannava a morte, per false accuse, i cittadini più eminenti, avendo cura di scéglierli trai più ricchi, e specialmente trai cristiani; e così s'impadroniva dei loro beni, messi al fisco; salvo a dare più tardi all'imperatore la sua parte di così grasso bottino.

Alle persecuzioni, agli infami ladroneggi, di cui i Cristiani éran vittima, essi opponévano pazienza, rassegnazione, preghiera; si consolávano e confortávansi a vicenda, e mandávano ai loro fratelli, presi dai soldati del tiranno ávido ed implacábile, tutti i soccorsi che potévano offerire.

Digitized by Google

Durava ancora la famosa controversia in propósito della festa di Pasqua, di cui abbiam già parlato. Trattávasi di sapere, se la Pasqua si dovea celebrare il quattordicésimo giorno della luna di marzo, secondo il rito ebráico, oppure la doménica seguente. La qual controversia fu terminata col concilio di Nicea, ove, per consenso dei véscovi riuniti da Costantino, fu deciso che la Pasqua si dovrà celebrare la doménica dopo la luna piena di marzo.

Ecco che cosa dice Eusebio in propósito:

« In quei tempi surse una gran quistione, poichè tutte le parocchie o chiese d' Asia credévano, come per antica tradizione, che bisognava celebrar la festa della Pasqua salutare, il quattordicésimo giorno della luna; era prescritto agli Ebrei di immolare l' agnello, in qualunque giorno della settimana esso avvenisse, e che quel giorno bisognava rómpere il digiuno. Ma questo non era l' uso delle altre chiese del restante del mondo, le quali, per una tradizione apostólica, non solévan rómpere il digiuno che il giorno della resurrezione di Nostro Signore. Per ciò si tennero molti sinodi e molte assemblee di véscovi; e tutti, di commune accordo, avvertívano con létere che, secondo il decreto ecclesiástico, il mistero della resurrezione del Signore non si dovesse celebrare che in giorno di doménica, ed in questo solo giorno di Pasqua aver fine il digiuno. Lo scritto di quelli che fúrono radunati nel Sinodo di Palestina sussiste anche oggidì: vi presiedévano Téofilo, véscovo della chiesa di Cesarea, e Narcisso, véscovo di Gerusalemme. Sul medésimo argumento si tenne pur un' altro

Digitized by Google

sínodo in Roma, in cui apparisce che Vittore vi era véscovo. Se ne tenne uno anche dai véscovi del Ponto, cui presiedeva Palmas, come più anziano. Così pure fécero le parrocchie o le chiese delle Gallie, sulle quali aveva ispezione Sant' Ireneo, che vi era véscovo... I quali concilii fúron tutti dello stesso avviso, e diéder tutti lo stesso giudizio.

« Ma i véscovi d'Asia riuniti sustenévan sempre che bisognasse attenersi all'antico uso che loro era venuto, ecc., ecc. »

Tutte queste riunioni parziali, mancando di una autorità competente, non válsero a troncare la quistione. Il che era riserbato all'imponente assemblea dei più gran luminari della Chiesa riunitisi allora nel famoso concilio di Nicea, il quale ebbe anche ben altri punti da sciógliere. La Chiesa, per organizzarsi e costituirsi fortemente, aveva bisogno dell'unità d'azione e di dottrine, e, dal momento in cui naque, la si vede téndere costantemente verso questo scopo, malgrado tutti gli ostácoli, gli scisma e le eresie.

Noi siamo giunti al secondo sécolo dell'era cristiana; se io ho anticipato, parlando del concilio di Nicea, il quale non ebbe luogo che dopo il terzo sécolo, e la cui relazione deve métter fine a quest'ópera, è perchè ho pensato di non poter fissar abastanza gli sguardi su questo punto così importante dell'istoria della Chiesa.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Dall' anno 200 al 217.

Nuove persecuzioni. — San-Clemente d'Alessandria. — Origene. — Tertulliano. — Calunnie contro i Cristiani. — Acciacchi di Severo; sua morte. — Traviamento d' Origene e di Tertulliano. — Assemblee dei Cristiani nei primi tempi della Chiesa. — Caracalla e Geta imperatori. — Quest'ultimo è assassinato da Caracalla. — Crudeltà di costui. — Pace conceduta alla Chiesa. — Sua severità contro i culpevoli. — Supremazía del vescovo di Roma. — Classificazione dei Cristiani. — Orígine della parola *Messa*. — Nuove crudeltà di Caracalla. — Macrino lo fa assassinare.

Lasciato l'esército per qualche tempo in Siria, finchè fosse riavuto dalle sue fatiche, Severo si recò ad Alessandria d' Egitto, ove si fece iniziare nei misteri del dio Serápide; e là, i preti idolatri gli fécero giurare di sterminar i Cristiani, che vi érano in grandissimo número. Tosto ricominciò contr' essi una persecuzione quant' altra mai accanita, e fu la sesta che la Chiesa ebbe a soffrire.

Digitized by Google

Fra le tante vittime, io citerò Leónida, uomo dei più ricchi e più eminenti della città, padre d' Origene, il quale allora non contava che 17 anni. Leónida incontrò il martirio con molto coraggio, e fu confiscato nei beni. Origene per ciò fu costretto di dar lezioni di grammática tanto da guadagnarsi di che sustentare la vita di sua madre e de' suoi due fratelli, ridutti all' estrema miseria. Ma ben presto ei si distinse per dottrina e virtù, e da Demetrio, véscovo di Alessandria, fu inalzato alla dignità di dottore di sacre létere, al posto dell' illustre San-Clemente d' Alessandria, il quale era stato costretto di fugire dalle persecuzioni di Severo. Origene era stato discépolo di San-Clemente, uno dei più sapienti Padri della Chiesa. Coll' eloquenza della sua parola e de' suoi scritti, egli converti gli idolatri, rianimò il coraggio dei fedeli, e commínciò quella luminosa carriera che fu cosi útile per la Chiesa, e che l' ha posto nel nóvero de' suoi luminari.

Severo tornò in Roma co' suoi due figli, e vi ebbe gli onori del trionfo con una magnificenza senza pari. Diede feste suntuosíssime, e fece grandi elargizioni ai soldati ed al pópolo.

I soli cristiani non ebber agio di gódere di questi giorni di universale tripudio; poichè ricomminciárono contr' essi le crudeltà. Non v' era riguardo d' età nè di sesso nè di condizione; e le più orríbili calunnie spargévano il loro veleno contro queste vittime innocenti, per allontanare da esse ogni senso di pietà e di simpatía. Accusávansi i Cristiani di uccidere de' fanciulli nelle loro assemblee, di nutrirsi di loro carne, di ado-

Digitized by Google

rarvi la testa di un' ásino e di commèttervi incesti ed altri abominévoli delitti. Pareva che tutte le potenze d' averno si fóssero scatenate contro l'álbero nascente del Cristianésimo, che volévano per forza atterrare.

Queste accuse, così assurde e così evidentemente false, nascévano dalle abominazioni di alcuni erétici dai quali i pagani non sapévano distinguere i veri fedeli. Lo spírito di confusione e di cecità colpiva questi sciagurati, appena si scostássero dal seno della Chiesa. (Vedi, in propósito, quanto si è detto dei gnóstici nel capítolo IV di quest'istoria [1]).

Di questi tempi, Tertulliano compose la sua *Apologética*, per tentare d'estínguer la fiamma crudele che divorava i suoi fratelli. Ei pose in chiaro, con rara magniloquenza, l' impostura e la mala fede dei loro nemici; poi si spinse più oltre, a dimostrare tutto il ridícolo della teología pagana; e, per cómpiere questo grand'atto di coraggio e di giustizia, indirizza il suo discorso ai magistrati che si mostrávano i più spietati contro i Cristiani. Ma una sì vigorosa difesa non bastò a preservarli dalla loro rabia, ed il sangue dei mártiri continuò a scórrere in tutte le parti dell' impero. Origene, per sottrarsi alla persecuzione, fu costretto ritirarsi in Cesarea, ove continuò a predicare l' Evangelio e ad istruirsi ognor più, per meglio sustenere la santa cáusa che avava abracciato.

Severo aveva sposato il maggior de' suoi figlioli, cono-

[1] Vedi anche: Chateaubriand, *Costumi de' Cristiani, ecc.* Fascícoli 1.° e 2.° di questa raccolta.

Digitized by Google

sciuto poi sotto il nome di Caracalla, alla figliola di Plauziano, prefetto di Roma. In quell' occasione, ei diede spléndide feste per sette giorni, e gran combattimento di bestie selvaggie, in cui 700 di questi animali fúrono uccisi dinanzi al pópolo godente di tali spettácoli. Ma Caracalla non aveva consentito a quel matrimonio, se non per condiscendenza a suo padre, e non dissimulò a longo l' odio inspirátogli dalla moglie e dal suócero. Plauziano, vedéndosi minacciato dall' erede dell' impero, cospirò contro di lui e del padre, sia per ambizione, o sia per conservare la propria vita ed i beni che vedeva in pericolo di pérdere da un momento all' altro. Ma la sua previdenza non valse a salvarlo; poichè Severo, istrutto de' suoi sinistri disegni, lo fece massacrare in un co' suoi cómplici.

Poco dopo, i pópoli della Gran-Bretagna si rivoltárono di bel nuovo. L' Imperatore, benchè vecchio e sfinito, affrettossi a radunare un poderoso esército, per costríngerli al dovere, e partì accompagnato da' suoi due figlioli. La battaglia fu felice per lui, e le sue armi, dovunque, vittoriose. Se non che, il maggior de' suoi figlioli, Caracalla, ch' egli aveva assunto a parte dell'impero, gli cagionò profondi dolori. La viziata índole di lui incrudeliva ognor più, ed un giorno avrebbe anche assassinato suo padre, se le guardie di costui non gliel' avéssero impedito. Narra Cassio Dione che Severo, straziato dal dolore di yeder suo figlio capace di sì orribile attentato, sel feee condurre dinanzi, ed ivi, in presenza solo di Papiniano e di Cástore, consegnátagli una spada, gli disse:

Digitized by Google

« Se tu vuoi commettere un parricidio, fallo ora qui, e non al cospetto di tutto il mondo, degli amici e dei nemici; che se ti resta ancora qualche orrore d' uccidere un padre, ecco Papiniano a cui tu puoi commandarlo ».

Tanta indulgenza per parte di Severo non può spiegarsi se non pel cieco amore ch' ei nutriva per questo figlio snaturato.

Il colpo però era dato; e Severo, oppresso dal dolore, dalle malattie inseparábili dalla vecchiaia e dalle fatiche di guerra, ben presto morì nella città di York, di 65 anni, dopo 17 di regno. Il suo cadávere fu bruciato con gran pompa in mezzo ai soldati, e le sue céneri, deposte in un' urna di pórfido, trasportate a Roma.

Nárrasi che, poco prima di morire, ei si sia fatto portare quell' urna, ed, in veggéndola, abbia detto:

« *Quanto prima tu rinchiuderai quegli per cui era troppo píccola la terra* . . . .

Nulla aveva fatto ostácolo a quest' uomo per giúngere all' impero: devastazioni, saccheggio, terríbili vendette, atroci delitti; eppure, negli últimi giorni, ei confessò come nella suprema podestà non avesse trovato alcuna sodisfazione; mentre essa, che pur aveva pagato a sì caro prezzo, non gli aveva cagionato che pene, dolori e sollecitúdini [1].

Dopo aver dimorato per due anni in Cesarea, Origene tornóssene ad Alessandria, ove tornò a far suonare la sua potente parola; ma, traviato dal suo zelo

[1] Aurelio Vittore, in Severo.

Digitized by Google

troppo ardente, e mal interpretando quel passo dell' Evangelio in cui è detto: *che vi sono di quelli i quali si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli*, egli si mutilò culpevolmente, e ne fu riprovato dal suo vèscovo; il quale, più tardi, mostrò contro di lui un più gran rigore, in cáusa delle sue dottrine.

Intanto Origene aveva dato un pernicioso esempio, il quale produsse più tardi conseguenze funeste, e spinse l' eresiarca Valezio a stabilire una setta, i cui membri si mutilávano ad imitazione di Origene.

Tertulliano non andò neppur egli esente da censura; ed, in questi tempi, l' eresia di Montano, di cui abbiamo parlato più sopra, commінciò a contarlo nel nóvero de' suoi difensori. Ma pure, bisogna distinguere gli errori da cui lasciáronsi trascinare questi Padri della Chiesa da quelli che spinsero molti erétici, nei primi sécoli dell' era cristiana, ad infamie così ributtanti che la penna rifuge dal raccontarle.

Costoro érano condutti ad ogni sorta di vitupero dal demonio della libidine e delle sregulate abitúdini dei costumi pagani, di cui essi non avévan potuto completamente liberarsi; mentre Origene e Tertulliano, vittime del loro zelo soverchio, esagerávano l'austerità e le macerazioni ordinate ai fedeli; per paura di non raggiúngere lo scopo, lo oltrepassávano.

Tertulliano, contro la dottrina ortodossa dei véscovi de' suoi tempi, biasimava quelli di essi che amogliávansi in seconde nozze, e disaprovava in loro anche il matrimonio. Non era questo il suo maggior torto. Si vide che la Chiesa adottò poi la sua opinione, e ne

Digitized by Google

ha dedutto una forza novella; quegli che si dedica interamente a lei ed al servizio di Dio apporta un concorso più efficace e più potente di chi è trattenuto dagli obblighi e dalle affezioni domestiche.

Origene e Tertulliano furono un grande esempio della fragilità dello spirito umano. Celebrati a giusto titolo per la loro eloquenza e la loro immensa dottrina, essi finirono per professare dottrine perniciose e condannate dalla Chiesa; molti li accusano perfino di materialismo. Checchè ne sia di ciò, il solo Origene pose mente a giustificarsi, e s' umiliò dinanzi all' autorità superiore; mentre Tertulliano, traviato dal suo orgoglio, da uno spirito indomito e da una severità che la Chiesa, buona madre qual' è, disdegna per non ispaventare e scomentare i deboli, Tertulliano s' incappò vieppiù nell' errore, e finì col fondare una setta di cui restava ancora un avanzo nel quinto secolo, ai tempi di Sant' Agustino.

Origene fu l' Abelardo dei tempi antichi, e Tertulliano, sotto molti aspetti, si può paragonare all' audace e impetuoso Lutero.

Morirono entrambi in età molto avanzata.

Dai primi tempi della Chiesa fino a Costantino, i Cristiani radunávansi in luoghi sotterránei, ove seppellivano le spoglie dei loro fratelli mártiri o morti di malattia; e lì, di notte, essi portávano pane, vino e carne, e celebrávano insieme la Santa Eucaristía, inalzando preci al Signore.

Queste assemblee si tenévano di preferenza la doménica e nei giorni di festa instituite dalla Chiesa in commemorazione del Salvatore, come sarébbero il Natale,

Digitized by Google

la Pasqua, l'Ascensione, la Pentecoste, ecc. Il Sacrificio eucaristico vi si celebrava ogni volta. Vi si cantavan salmi, cantici, e le imágini della Croce, del Salvatore e de' suoi mártiri ne erano i principali ornamenti.

Questi luoghi erano ben scelti a motivo del loro isolamento, dello spazio che vi si trovava e degli scrupoli che impedivano i pagani di permettersi qualsiasi attentato contro i sepolcri e i cimiteri. E d'altronde, il silenzio imponente e la solitudine misteriosa che regnavano attorno a quelle sacre tombe elevavano l'ánima dei fedeli a Dio e la rendevano più disposta, più ardente alla preghiera. La luce del giorno non rischiarava per essi che le persecuzioni e i massacri. Nel seno soltanto di queste tenebre propizie essi trovavano un po' di calma e di sicurezza.

È da ciò senz'altro che venne più tardi l'uso di costruire le chiese in mezzo ai cimiteri, come se ne vede ancora gran número in campagna. L'imágine della caducità delle cose umane trovavasi convenevolmente posta intorno all'altare del Signore [1].

V'érano anche dei campi in aperta campagna, lontani dalle città, chiamati *are*, dove pure si seppellivano i cadáveri e s'inalzávano le tombe, specialmente ai mártiri; ma le assemblee per il servizio divino, chiamate *collectæ*, si facévano nei cimiteri sotterránei ed in qualche casa privata, quando però non fóssero troppo numerose.

Durante le persecuzioni della Chiesa, questi ultimi

[1] Quest'uso cessò, ai nostri giorni, nelle grandi città, per ragioni di pública salute, come si comprenderà di leggieri.

Digitized by Google

anzi degli infelici Cristiani non furono risparmiati dal furore dei pagani, il cui odio ardente ve li perseguitava ancora, come ne fa fede Tertulliano in un suo scritto.

Finalmente sotto Costantino e col favore della protezione e dello speciale da lui concedute alla Chiesa che si cominciarono a costruir monumenti consacrati al Signore. Fino allora non v'erano mai stati nè templi nè altari, come attestano Minuzio Felice, il quale ha fatto un bel dialogo in difesa della religion cristiana, San-Clemente Alessandrino, Origene ed altri.

Severo, alla sua morte, aveva lasciato l'impero a' suoi figliuoli Caracalla e Geta. Ed in ciò commise una grave imprudenza, poichè s'era acceso fra due principi una rivalità ed un odio furibondo, ed egli stesso aveva fatto inenarrabili sforzi per amicarli; ma indarno. Sperò di riunirvi dopo morte, facendo loro dividere l'impero, ed assegnando al maggiore l'Occidente e l'Oriente al secondo. Ma sempre indarno. L'ambizioso e feroce Caracalla volle regnar solo. Questo mostro, avido del sangue di suo fratello, lo inseguì un giorno fin tra le braccia della madre Giulia, ove l'infelice aveva cercato rifugio, invano implorando soccorso dai vili testimoni di quest'orribile scena. Caracalla lo trafisse colla spada, e collo stesso colpo ferì anche la madre, il cui sangue andò confuso a quello del figlio spirante.

[1] Sembra però che San-Gregorio Taumaturgo abbia fondato una Chiesa fin nel terzo secolo. Vedi la vita di questo santo nella *Notizia Istórica sui Padri*, che segue quest'Istoria.

Digitized by Google

Per colmo di sventura, essa fu costretta di nascóndere il proprio dolore e le lágrime, per timore di tirarsi adosso il corruccio dell' assassino.

Cosi abominévole delitto fu commesso in Roma, ove i due fratelli érano tornati. Caracalla, per estinguere le dicerie e guadagnarsi il partito dei soldati pretoriani, permise loro di préndere tutto l' oro e tutto l' argento che trovávansi nel tesoro e nei tempii e l' indimani, forte del sussidio di questa soldataglia cúpida e sfrenata, presentossi al senato per giustificarsi del suo delitto. Egli ebbe tanta audacia da dimandare a Papiniano, illustre giurisconsulto, che facesse la sua apología; ma questi coraggiosamente gli rispose *éaser più fácile il commettere un fratricidio che il giustificarlo*. Questo nóbile rifiuto costogli la vita; poichè l' imperatore gli fece mozzare il capo, e, per giunta, fece morire tutti gli amici e i partitanti di suo fratello, fra i quali contávansi molti riguardévoli personaggi. Vuolsi che le vittime siáno state più di 20 mila [1].

Tutto questo sangue, sparso con tanta ferocia ed ingiustizia, fece risparmiar quello dei Cristiani, e la Chiesa tornò a godere d'un pò di riposo. Sembra che Dio abbia voluto servirsi di molti di questi principi crudeli, i quali hanno guvernato l' impero, per mostrare che qualunque mezzo, sia pur qual si voglia, gli basta per arrivare a' suoi fini. Bisogna anche dire che, operando a seconda dei loro capricci, non bastava loro di appagare le passioni ed i pregiudizi del senato e del pópolo

[1] Dione, Spartiano.

Digitized by Google

che spingévano alla persecuzione. Essi non avévan bisogno di spárgere il sangue dei Cristiani per regnar tranquilli; poichè non éran questi i loro nemici; essi accettávano il giogo, qualunque fosse, e non predicávano nè il disórdine nè la rivolta. Le loro più forti querele érano contro gli erétici, i quali, con perverse dottrine, impedivano il progresso della fede.

Molti dei colpévoli dalla Chiesa respinti e condannati, penténdosi dei propri peccati, cercávano di farsi perdonare ed assólvere; ma, in questi tempi primitivi, ripieni ancor tutti della memoria degli apóstoli, la cui vita era stata così zelante e pura, era cosa ben difficile. La Chiesa era divenuta severa, e non ammetteva nel suo seno che i Cristiani usciti vittoriosi dalle più árdue prove.

Éranvi tre sorta di peccatori che non potévano ottenere perdono: gli omicida, gli adúlteri, gli apóstati. Ben longi dal preténdere che il Signore non usasse loro misericordia; si voleva insegnare con questo rigore che Egli solo poteva perdonare. Più tardi, i véscovi si rilasciárono da tanta severità e specificárono quali peccati dovévano éssere sottomessi alla penitenza pública, e quanti anni ci volévano per ciascun peccato. Ai penitenti si faceva osservare una disciplina molto austera. Essi stávano in piedi sulla porta del luogo ove si radunávano gli altri Cristiani, attestando il loro dolore col báttersi del petto e con grida e lágrime. Gettávansi ginocchioni dinanzi ai preti ed ai fedeli che entrávano, supplicándoli ad avere pietà di loro ed a pregare per essi, onde potéssero ottenere la misericor-

Digitized by Google

dia di Dio e la pace della Chiesa. Gli uni si radevan anche barba e capegli in segno di duolo, e coprivansi di polvere e d'immondezze. Gli altri portavano i capegli e la barba arruffati e coperti di cenere, dormivano sulla nuda terra, vivevano solo di pane ed acqua, e spesso passavano le intiere notti in orazione. Questa pubblica penitenza era detta *exomologesi*.

In progresso di tempo, si stabilirono e si fecero osservare quattro gradi di penitenza.

Primo: dei *piangenti*. Stávan questi in piedi alla porta dell' oratorio o del tempio, e quivi battevansi forte il petto e, con alte grida e lágrime copiose, supplicávan quelli che entrávano a voler intercédere per loro gratia presso Dio.

Secondo: degli *ascoltanti*. Ammessi costoro nell' interno dell' oratorio o del tempio, si tenévano presso alla porta ed ascoltávano coi catecúmeni la lettura e la spiegazione della parola di Dio; ma, come i catecúmeni, érano rimandati prima che si celebrasse l' Eucaristia.

Terzo: dei *prosternati*. I penitenti, avviliti e prosternati in una parte stabilita della Chiesa, érano coperti di cénere, e, colle parole e cogli atti, testificávano la propria contrizione. Avuta dal véscovo la benedizione e l' imposizione delle mani, essi uscivano quando si stava per celebrare la santa Eucaristia.

Quarto ed último grado: dei *consistenti*. I consistenti stávano coi fedeli nell'assemblea sino alla fine degli uffici, ma in piedi, mentre i fedeli érano seduti. Assistévan essi alle preghiere ed alla celebrazione della santa Eucaristía, ma non vi potévano ancora ésser partécipi.

Digitized by Google

Dopo esser passati per tutti questi gradi, i penitenti, alla fine, erano ammessi alla comunione con tutti gli altri fedeli, e ciò si faceva mediante l'imposizione delle mani fatta dal vescovo e dal preti, in presenza del clero e di tutto il popolo.

Il tempo voluto per subire tutte quelle prove era fissato dai cánoni de' concilii, secondo la gravezza del peccato; il meno era di tre anni, e talvolta andava fino ai trenta.

Aggiungi che una tal penitenza per lo stesso peccato non si poteva fare se non una volta in vita; per modo che, se taluno commetteva una seconda volta una culpa meritévole della penitenza pública, veniva totalmente privo della comunione, e non si consentiva a concédergliela se non in pericolo di morte.

Fu solo sullo scorcio del settimo secolo che si cominciò a concédere la penitenza privata a coloro i quali erano ricaduti nell' istessa culpa, per la quale avévan già fatto la penitenza in público [1].

Dopo la morte di San-Pietro, la Chiesa di Roma aveva sempre conservato una specie di preponderanza sulle altre. Noi abbiam visto San-Policarpo e Sant' Ireneo, véscovi di Lione, rivolgersi a quello di Roma per far decidere la difficultà insurta intorno alla festa di Pasqua, e mostrare quale condiscendenza avévan essi per quel sacro pastore. D' allora in poi, molti Padri della Chiesa hanno attestato questa supremazia in maniera incontrastábile. Tertulliano, nel suo libro *De*

[1] Lesueur, *Istoria della Chiesa e dell' Impero*, anno 213.

Digitized by Google

Pudicitia, accenna al capo della Chiesa, chiamandolo col titolo di sommo pontéfice, di véscovo dei véscovi; ed altrove dice: Il *Signore ha dato la chiave a Pietro, e per lui alla Chiesa.* Più tardi, il successore di San-Pietro fu esclusivamente insignito del titolo di papa, il quale fino allora era stato dato a tutti i véscovi indistintamente.

Origene lo chiama la bocca e il capo dell' apostolato [1].

San-Cipriano dice: *È dalla supremazia del véscovo di Roma che deriva l'ordinazione dei véscovi e la forza della Chiesa*

Nel V.° sécolo, i véscovi intervenuti al concilio di Calcedonia, longi dall' opporsi a questa supremazia, accólsero con entusiasmo le seguenti parole che risuonárono per tutto il mondo:

« *Pietro ha parlato per bocca di Leone* (allora papa): *Pietro è sempre vivo sul suo seggio.*

Questa supremazia vien riconosciuta anche nei libri rituali della Chiesa greca, ed in modo così chiaro che il guverno russo, geloso della propria autorità, ne ha fatto cancellare i passi più evidenti [2].

Il véscovo di Roma ha dunque avuto sempre una manifesta preponderanza, la quale continuò a farsi ogni giorno più grande, finchè la supremazia stabilita da Gesù-Cristo e indispensábile per l' órdine e la disciplina della Chiesa, venne altamente proclamata da tutti i cattólici.

[1] Hom. lib. V. in Matth.

[2] V. G. de Maistre, libro del papa, tomo I.° cap. X, ed, alla fine di quest' istoria, la notizia intorno a San-Clemente, papa.

Digitized by Google

Le due basi inconcusse della Chiesa sono: l'unità di dottrina e l'unità del potere. I véscovi, nominati dapprima dagli apóstoli, lo fúrono da poi dal clero e dal pópolo. Custodi e giúdici della dottrina e della disciplina, essi amministrávano i sacramenti, regulávano le feste e le ceremonie del culto, pronunciávano scommúniche, ma, conformándosi alle decisioni dei concilii detti sinodali, in cui essi si radunávano; amministrávano le réndite delle loro chiese; provedévano ai póveri il nutrimento, sopravegliávano i costumi e componévano dissidii. Dal che naque un' autorità temporale, la quale venne più tardi confermata ed estesa da Costantino. In progresso di tempo vi fúrono poi anche degli arcivéscovi o véscovi metropolitani, i quali sopravegliávano molte chiese, e patriarchi o primati, la cui sopraveglianza era ancor più estesa.

Così i Cristiani trovávansi classificati in due órdini differenti: i láici ed il clero.

Il Clero era composto dei personaggi eminenti di cui è qui sopra discorso, dei preti, dei diáconi, dei suddiáconi e dei loro inservienti. I láici si suddividévan pur essi in tre classi, che sono: 1.° i *fedeli*, assistenti e partecipanti a tutte le ceremonie sacre: 2.° i *penitenti*, di cui abbiamo già detto: 3.° i *catecúmeni*, ossiano coloro che si istruívano per disporsi a ricévere il battésimo ed éssere poi ammessi alla communione dei fedeli.

V'érano quattro specie di catecúmeni: 1.° quelli che facévansi instruire in casa propria e non assistévano alle assemblee della Chiesa: essi éran detti *sémplici catecúmeni*; 2.° quelli che, con siffatta istruzione speciale,

Digitized by Google

assistévano anche nella Chiesa alla lettura ed alla spiegazione della parola di Dio, ma ai quali non era permesso di assistere alle pubbliche preghiere: e venívano distinti col titolo di *ascoltanti;* 3.° i *preganti*, i quali ascoltávano la parola di Dio ed assistévano alle pubbliche preghiere; 4.° finalmente i *competenti*, o *dimandanti*, così chiamati perchè, dopo d' ésser passati pei tre primi gradi, dimandávano d' ésser ammessi al santo Battésimo. Finchè non l' avévano ricevuto, non era loro concesso di trovarsi nelle adunanze insieme coi fedeli quando si amministrava l' Eucaristía. Quando s' era a quel punto, venívano rimandati, e quel rinvío dicévasi *missa catechumenorum;* i fedeli invece érano rimandati dopo la communione, ed allora questo rinvío chiamávasi *missa fidelium.*

Ecco da che venne la parola *messa* [1].

Nei primi tempi, i convertiti ricevévano in un sol giorno il Battésimo, l' Eucaristía e la Confermazione. I fedeli usávano accostarsi ben di frequente alla communione, e molti anche tutti i giorni. La quarésima, preparazione alla festa pasquale, nella quale praticávansi il digiuno e l' astinenza, fu sempre l'época più propizia per la confessione.

La scommúnica od anátema pronunciávasi contro gli erétici ed i peccatori ostinati. I dignitari del clero, eminenti od ínfimi, senza distinzione, potévano éssere deposti o suspesi, quando si trovasse che dire sulle loro azioni o sulle loro dottrine.

[1] Const. apost. lib VIII, c. XVI, de inst. monach. lib. III, c. VII.

Digitized by Google

Così Tertulliano ed Origene, i quali érano stati ordinati preti, fúrono entrambi deposti e scommunicati dal loro véscovo, per culpa delle loro dottrine.

Le persecuzioni érano cessate; e la Chiesa profittò di quella pace che, a detto di Sulpizio Severo, durò quasi trent'anni, per organizzarsi e consolidarsi più fortemente. Numerose érano le conversioni, ed il paganésimo, impotente nel suo sdegno, vedeva ogni dì più abandonati i suoi altari e la vera religióne divenire gigante.

La ferocia di Caracalla infieriva sempre contro i pagani; ei sembrava suscitato da Dio per castigarli.

Egli fece seppellir vive quattro vestali, falsamente accusándole d'aver violato i voti di castità, ed in fatto era per punirle d'ésservi restate fedeli a suo marcio dispetto. Un giorno, ei diede órdine alle sue guardie di far un orribile macello del pópolo radunato al teatro, poichè un imprudente aveva osato lanciare una piacentería contro un suo cocchiere. In un suo viaggio, egli ebbe il pazzo orgoglio di paragonarsi al grande Alessandro e di parodiare in modo ridícolo la vita di quell'eroe, facendo ogni cosa per imitarlo; non lasciò d'andare ad Alessandria, città di quei tempi assai celebrata, e fundata, come abbiam detto più sopra, dallo stesso Alessandro. Nárrasi ch'egli abbia voluto consultare l'orácolo di Serapi, nel suo suntuosíssimo tempio. Gli abitanti l'accólsero colla mássima pompa e magnificenza, e récaronsi in folla ad incontrarlo; ma il feroce Caracalla, per ringraziarli alla sua maniera del loro buon accoglimento, li fece passare a fil di spada, tutti, senza distinzione d'età nè di sesso, e permise a' suoi soldati

Digitized by Google

il saccheggio generale della città, eccettuato il tempio di Serapi in cui egli s' era ritirato.

La cáusa di cosi orribile tradimento vuolsi sia stato lo sdegno di Caracalla contro gli abitanti di Alessandria, per alcune parole di biásimo state pronunciate in codesta città in propósito dell' assassinio di suo fratello.

I rimorsi però, che il delitto avea svegliato nel di lui core, lo inseguivano dovunque. Di giorno, continue apprensioni gli facévan veder de' nemici dappertutto, e la notte non gli lasciava prénder riposo. Dione Cassio racconta ch' egli ebbe un sogno, in cui gli parve di veder suo padre, lo sguardo minaccioso, una spada in mano e pronunciante contro di lui queste fulminanti parole: *Io ti ucciderò nel modo stesso con cui tu hai ucciso tuo fratello.* Egli non usciva mai in público se non circondato da guardie, composte da soldati tedeschi da lui generosamente pagati, e sempre faceva consultare i maghi e gli astrónomi, per sapere quali fóssero i suoi nemici.

Tutte queste precauzioni non bastárono a salvarlo; ei perì assassinato per instigazione di Macrino, capitano delle sue guardie, odioso a tutto il mondo, tranne ai soldati ch' egli arricchiva a furia di prodigalità e coi saccheggi che loro permetteva.

Caracalla aveva allora 29 anni, ed era stato in trono 6.

Per affezionarsi i soldati, egli concedette loro ogni sorta di licenze. Essi disertárono il campo per andare a prén-dere alloggio nelle case dei cittadini, che poi mettévano a ruba. Il danaro fu loro talmente prodigato, che

Digitized by Google

bisognò battere moneta di rame e di piombo, coperta d' una lámina d' argento.

Caracalla ebbe qualche successo in guerra contro i Germani ed i Parti; ma quelli contro questi ultimi sono attribuiti al tradimento, al quale egli avrebbe ricorso per riuscir nel suo intento.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Dall' anno 217 all' anno 244.

Sommossa contro Macrino. — Eliogábalo eletto imperatore dopo di lui. — Suoi disórdini e sue follie. — I pretoriani l' assassínano. — Alessandro Severo. — Riforme importanti. — Origene è scommunicato. — Nuovi mártiri. — Coraggio e fermezza d'Alessandro Severo. — Egli è assassinato in Germania dai soldati mossi a rivolta. — Massimino. — Sua crudeltà. — Massacri da lui ordinati. — Egli perisce assassinato da'suoi. — Gordiano. — Filippo gli toglie l'impero e la vita. — Alleanza di alcuni filósofi coi Cristiani.

Eranvi due capitani principali delle guardie dell' imperatore, dai Romani chiamati prefetti del pretorio: l'un d' essi, Macrino, sparse ipócrite lágrime sul cadávere di Caracalla, per allontanare da sè ogni qualsíasi sospetto. L' uomo da lui spinto ad assassinare l'Imperatore era perito sotto la spada dei soldati della guardia di costui, i quali s' érano fatti solléciti di vendicare il loro padrone.

Digitized by Google

L' esercito restò così quattro giorni senza capo; ma siccome era poi minacciato da quello dei Parti, che Caracalla gli aveva suscitato contro, depredando e devastando il loro paese, i Romani proclamárono imperatore Macrino, stante il rifiuto del di lui collega Avvento, il quale non volle addossarsi il brillante ma troppo pericoloso cárico dell' impero.

Dopo una sanguinosa battaglia contro i Parti, che durò per ben tre giorni, ed in cui la vittoria si è mostrata in suspeso, Macrino venne a patti co' suoi nemici e scrisse al senato per far confermare la propria elezione. Benchè d' origine straniera e d' ignóbile famiglia, il senato gli concedette a vista quanto ei dimandava, e proclamò Césare il di lui figliuolo, perchè gli fosse successore nell' impero. Macrino riuscì dunque oltre le proprie speranze, ma per breve tempo.

Egli comminciò con alienarsi l'ánimo dei soldati, non essendo con loro abastanza generoso, ed anzi obligándoli ad una disciplina ed a fatiche troppo penose, alle quali Caracalla non li aveva punto abituati; quindi s' inimicò le provincie, affidándone il guverno a persone da nulla, al par di lui.

Viveva in quel tempo ad Émezo, città della Fenicia, Mesa, sorella di Giulia, védova di Severo. Avea dessa due figliuole, di cui l' una era madre di Brassiano, più noto sotto il nome di Eliogábalo; e l' altra aveva per figlio Alessiano, conosciuto più tardi col nome di Alessandro Severo.

Mesa, donna ricchissima, avea fatto edificare in Émezo il più bel tempio d' Oriente e fatto consacrare

Digitized by Google

i suoi due nepoti come sacerdoti di esso. Eliogábalo, ché era il beniamino, toccava appena i 15 anni, ed era di rara bellezza. Ella persuase a' soldati romani, che trovávansi in quel paese, e che aveva saputo guadagnarsi colle sue elargizioni, che Eliogábalo, cui essa affettava di dare il nome di Bassiano, era figlio di Caracalla, il quale l' aveva avuto da Soemi, e che Macrinó non era se non un miserábile, il quale gli aveva tolto l' impero, dopo avergli assassinato il padre.

I soldati, i quali ancor rimpiangévano Caracalla ed érano assai mal disposti per Macrino, se la bevéttero facilmente, e proclamárono Eliogábalo imperatore, malgrado la sua estrema giovinezza.

Macrino, sulle prime, disprezzò questa donna e questo fanciullo che gli disputávano l' impero, e mandò Giuliano con qualche soldati, per punire i ribelli. Ma questi fu assassinato da' suoi, i quali si unírono ai fautori di Eliogábalo.

Allora, trattando la cosa in sul serio, Macrino accorse in persona con tutte sue forze, per combáttere quel nemico che prima aveva tanto sprezzato. Ma fu vinto ed ucciso col figlio suo, dopo aver indarno tentato di sottrarsi colla fuga al furore di quelli che lo inseguívano.

Egli aveva tenuto l' impero per soli 14 mesi.

Eliogábalo, questo fanciullo coronato, eletto in si ténera età ad éssere il padrone del mondo, mostrò, con le stravaganze, gli stravizzi e le crudeltà, di voler degradare i più tristi imperatori.

Il senato, sempre vile, legalizzava colle sue decisioni,

Digitized by Google

la rivolta e l' assassinio. Egli accolse Eliogábalo come avrebbe accolto tutt'altri che fosse stato appoggiato alla forza delle armi, e questi fu ricevuto a Roma con gran pompa, dopo aver passato l' inverno a Nicópoli, in Palestina.

Si vide allora per la prima volta entrare nella città di Rómulo un imperatore di meno di 16 anni, rivestito d'ábiti stranieri, traéndosi dietro il suo dio, il suo dio al quale egli fece costruire un magnífico tempio, e cui diede per servitori e vassalli tutti gli déi dei Romani, capitanati dal sommo Giove.

Alcuni cittadini, affezionati al loro culto ed ai loro costumi, murmurárono; ma quel bisbiglio fu soffocato colle feste da lui date e coll' oro da lui gittato al pópolo. Molti eziandio pagárono colla vita le loro parole disapprovatrici.

Questo fatto, distruggendo del tutto il prestigio e l' influenza del paganésimo, servì la cáusa del cristianésimo e guadagnò a lui buon número di convertiti.

Eliogábalo facea mille stravaganze col suo dio. Il maritò dapprima con Pállade o Minerva, dea della sapienza; trovando però questo matrimonio male assortito, scacciò Pállade dal di lui tempio per chiamarvi Urania, che i Fenici adorávano come imágine della luna. La fece venire da Cartágine, espressamente per celebrare sontuosíssime nozze tra lei ed il suo dio che rappresentava il sole.

A tanta follía egli aggiunse la crudeltà; un tale, che aveva molto contribuito a farlo elégere imperatore, fu ucciso di sua propria mano. Per órdine suo, i più bei fanciulli d' Italia fúrono uccisi per sacrifizio nel di lui

Digitized by Google

tempio. Egli fece assassinare Basso per isposarsi la di lui moglie; pochi giorni dopo, la respinse da sè per prendere Cornelia, nipote di Severo; poi ripudiò anche questa, per rapire una Vestale e sposársela a dispetto di lei e del voto di virginità che ella avea fatto; *Affinchè*, diceva egli, *dal matrimonio d' un pontéfice e d' una vestale uscisse una prole divina.* Questa sventurata non ebbe miglior sorte delle altre.

Seguendo l' esempio di Nerone, egli fece da donna con un tale Avidio, cómplice de' suoi stravizzi, e convertì il suo palazzo in lupanare.

Fece amméttere nel senato sua madre, la quale gli era modello d'impudicizia, cosa fin allora inaudita. Stabilì, per giunta, un senato di donne, incaricato di dar giudizio intorno alle gravi quistioni di toalette ed intorno al rango che queste donne impudiche dovévan tenere fra loro.

Era poi d' un lusso prodigioso; e negli ábiti e nel palazzo; l' orp e le pietre preziose gli brillávano indosso, ed ogni giorno ne aveva di nuove. Le sue cámere ed i suoi letti érano tutti sparsi di gigli e di rose e di tutti i fiori i più belli e i più suavi; i suoi bagni éran pieni d' aque odorose. Nutriva i suoi lioni di fagiani, pavoni ed altri uccelli assai rari. Ma in fine, udendo da lungi rombare il tuono del temporale che tutte le sue stravaganze gli tirávano adosso, egli si fece costrurre delle ricche spade per difèndere o togliersi la vita al bisogno; e spinse la precauzione sino al punto di far lastricare con pietre preziose la stanza in cui faceva conto di uccídersi, nel caso che gli fosse stata tolta la spada.

Digitized by Google

Il suo regno, celebre per tanti obbrobriosi delitti, durò a un bel circa quattro anni. Nessun altro imperatore avea mai spinto più oltre la scostumatezza e la follia; ed egli, che aveva preparato così bei mezzi per darsi la morte, fu ucciso in una fogna da' suoi soldati rivoltati. Del cui furore perì vittima anche la di lui madre, che gli aveva dato una così detestabile educazione ed esempi così perversi.

Questo principe, uscito appena d' infanzia (a 18 anni), fu un terribile esempio degli eccessi a cui può spingere un gran potere affidato a mani deboli e indegne.

Alessandro Severo, di lui cugino, che gli succedette, fu proclamato imperatore con vero entusiasmo dall' esercito, dal senato e dal popolo, i quali, paragonando la condutta saggia e severa di costui con quella di Eliogábalo, fundárono grandi speranze sur Alessandro, quantunque avesse tocco appena il quindicésimo anno.

Eliogábalo se l' aveva adottato in vita per successore, affine di sedare i malcontenti, che i suoi stravizzi facévan pullulare da ogni parte; geloso in séguito della considerazione e della stima in che era avuto il di lui cugino dall' universale, volle disfársene in segreto con un buon veleno. Se non che Mammea, madre di Alessandro, teneva sempre gli occhi sul figlio prediletto e da lei educato colle più sollécite cure e con óttimi esempii. Tutti i traboccheli preparati da Eliogábalo fecero fiasco; e, quando volle adoperare contro Alessandro mezzi più enérgici, perì vittima del furore dei soldati, i quali adorávano questo giovine principe.

Alessandro non si mostrò indegno della confidenza

Digitized by Google

che avea sapeto inspirare fin dalla più ténera età, e suo primo pensiero fu di mondare la corte da tutti gli infami che vi érano concorsi, sotto i regni precedenti, ed in ispecie sotto quello di Eliogábalo. Vi chiamò, in quella vece, i più onorévoli personaggi che sapesse trovare, ed, in pari tempo, purgò il senato e l'órdine dei cavallieri di quelli che érano indegni di figurarvi. Ammorzò il lusso, fece importanti riforme nell'esército, ed in tutte queste savie operazioni fu mirabilmente diretto e secondato dalla madre Mammea e da Ulpiano, dotto giurisconsulto, da lui nominato prefetto del pretorio al posto di Flavio e di Cresto, cui queste austere riforme non garbávano punto. Poco dopo, essi fúrono condannati a morte e giustiziati per órdine del senato, per tentativo di omicidio contro Ulpiano e la madre del giovane imperatore.

Mammea aveva un grande ascendente sul proprio figliuolo; il quale ascendente tornò profittévole agli interessi della Chiesa e dello Stato. Vógliono anzi alcuni istórici che essa avesse uno spírito veramente cristiano e che era stata instrutta nelle verità dell' Evangelio da Origene, da lei chiamato a bella posta in Roma. Alessandro divideva le opinioni della madre su questo, come su tant' altri argumenti; mentre si vedévano appese nel suo gabinetto le imágini di Cristo e di Abramo. Egli ebbe anche per un momento il pensiero di inalzare un tempio a Gesù-Cristo, ma ne fu distolto dai preti pagani e dal timore di urtare troppo forte contro i pregiudizi e le fanátiche passioni, di che sustenévasi ancora il paganésimo.

Digitized by Google

Non ebbe però riguardo di mostrare apertamente la sua simpatía pei cristiani in una circostanza che ne giova di qui riferire.

Possedévan costoro una casa in cui andávano a radunarsi; i tavernai di Roma, facéndosi forti dell'odio del pópolo contro di loro, vóllero impadronirsene per forza. I cristiani ne móssero querela all'imperatore, il quale, malgrado le grida e le minaccie, li mantenne nella loro proprietà.

Sulle fondamenta di questa casa, venne poi inalzata la Chiesa, detta di Santa Maria, oltre il Tévere.

Alessandro, per iscolpire profondamente negli ánimi il principio di giustizia ond'era egli stesso animato, faceva affiggere nel suo palazzo, sulle públiche piazze, e proclamare ad alta voce, sul sito ove eseguivansi le pene capitali, questa bella sentenza che diceva d'aver imparato dai Cristiani:

Non fare agli altri quanto non vorresti che fosse fatto a te stesso.

Le belle qualità di Mammea venivano oscurate da due gravi difetti; l'avarizia e l'ambizione. Più volte ebbe a soffrirne il di lei figliuolo, troppo débole; ma essa era sua madre, l'aveva posto sul più bel trono della terra ed aveva fatto germogliare nel di lui core le virtù necessarie per figurarvi degnamente. Questa debolezza può dunque éssere spiegata, se non giustificata.

Malgrado la simpatía dell'imperatore per i cristiani, Ulpiano ed altri de' suoi offiziali parecchi ne mandárono a morte sotto vari pretesti. La quale persecuzione, suscitata da Ulpiano, veniva dal suo attaccamento alle

Digitized by Google

antiche istituzioni di Roma, in cui la religione pagana teneva il primo posto. Egli venne punito ben tosto del suo crudele acciecamento; poichè, avendo voluto, come Pertinace, ristabilire la disciplina militare nelle legioni pretoriane, di cui il popolo aveva molto a lagnarsi, fu ucciso dalla sfrenata soldataglia. Quest'orribile spettácolo avvenne nel palazzo imperiale, sotto gli occhi di Mammea e dello stesso imperatore, il quale indarno coperse del proprio manto l'infelice ch'ei voleva salvare.

Qui bisognava dare un esempio: se no, ogni speranza di ristabilire la disciplina e di domare i feroci guerrieri sarebbe stata vanità. Alessandro, per ciò, ricorse all'astuzia; affidò ad Epágata, capo dei ribelli, il governo dell'Egitto, e, quando costui credette d'esser tornato del tutto nelle di lui grazie, l'imperatore, per vendicare la morte dell'amico Ulpiano, chiamò il costui assassino nell'isola di Candia ed ivi lo fece ammazzare.

Sdegnati, per ciò, i pretoriani, vólleno vendicarlo; ma Alessandro, colla sua fermezza e le misure di precauzione che prese, seppe tenerli al dovere. Nel che fu assai bene secondato da Dione Cassio, l'istórico, il quale per tanto tempo aveva commandato le legioni di Pannonia ed aveva saputo stabilirvi un'esatta e severa disciplina.

Orígene continuava ad adempiere l'incárico di catechista o dottore di sacre lettere in Alessandria coi più luminosi successi. Come Tertulliano, ma assai meno di lui ostinato ne' suoi perniciosi errori, ei fu trasportato dall'ardente suo spirito; professò dottrine pericolose, le quali fúrono condannate dal suo véscovo Demetrio, da

Digitized by Google

cui fu anche scommunicato. Ritirossi allora Origene in Cesarea di Palestina, ove diede ópera ad immensi studi, interno alle sacre scritture. Sventuratamente ben pochi de' suoi libri giúnsero fino a noi. I dottori della Chiesa hanno detto ch' egli *avea core e viscere di rame*, per dare un' idea della sua attività indefessa nel lavoro.

La fama del suo immenso sapere e della sua trascendente eloquenza si sparse nei più lontani paesi, dai quali accorreva un' infinità di persone per udire il célebre orator cristiano. Malgrado la disgrazia di cui era colpito, egli guadagnò alla Chiesa molti proséliti, anche fra i più dotti uómini di quei tempi.

Artaserse, re di Persia, s' era rivoltato e sfidava i Romani con insolenti provocazioni. Alessandro, adoperati indarno tutti i mezzi di mansuetúdine, marciò contro di lui alla testa di potente esército, e lo sconfisse in molte sanguinose battaglie; poi ritirossi ad Antiochia coll'esército per lasciarlo riposare da tante fatiche e tener di vista i nemici, ch' ei credeva non interamente domi.

Ei fu assente da Roma per 4 anni, ed, in quel tempo, le persecuzioni contro i cristiani ricominciárono. Urbano, véscovo di questa chiesa, tentò indarno di sottrárvisi, nascondéndosi con molti fedeli nelle catacombe; i satélliti del prefetto di Roma ne li strappárono per condurli al supplizio. Così, questa pace della Chiesa, di cui parla Sulpizio Severo, come ben si vede, non era completa, e, di tanto in tanto, il sangue dei mártiri scorreva di bel nuovo. Ma non era infruttuosamente, poichè numerosi fedeli venívan tosto a riémpere il posto di quelli che morívano sotto la scure del carnéfice. Questa sacra

Digitized by Google

semente produceva ogni giorno messi abondantissime. Così il martirologio romano racconta che, di quei giorni, 17 soldati designati ad essere gli esecutori di così bárbari commandi rimásero talmente edificati dal coraggio mostrato dai Cristiani in mezzo alle torture e da loro suavi parole, che tosto si convertirono e da carnéfici divennero martiri anch'essi.

Alessandro, dopo aver vinto Artaserse in un' ultima battaglia, in cui prese trecento elefanti e grossissimo bottino, tornò a Roma, quivi ebbe gli onori del trionfo, e fu accolto fra le grida universali d'ebbrezza e di entusiasmo.

Questo giovin principe, in mezzo ai più gravi perícoli, era pur riuscito a tenere il suo esército ad una sévera disciplina. Ai soldati rivoltosi, egli mostrava una fronte calma ed impassibile, che sembrava sfidasse le loro minaccie e la morte; il suo sguardo fermo e penetrante li affascinava e gli dava quell'ascendente irresistibile che le ánime forti prendono sulle vulgari. Un giorno, presso Antiochia, ei disse ad una legione tumultuante: *Cittadini, ritirátevi e deponete le armi;* e così faceva sentire ai soldati indisciplinati che érano indegni di portarle. Colpiti come da uno scoppio di fólgore da quelle umilianti parole, essi obedírono, lasciárono il campo e ritiráronsi nelle osterie della città.

Per amore alla giustizia, egli andava talvolta sino alla crudeltà. Così, fece soffocare col fumo un tal Turino che avea scroccato una grossa somma di danaro ad un uomo, prometténdogli il suo appoggio presso l'imperatore in un affare di cui non s'era nè anche occupato. Nel mentre che

Digitized by Google

questo sciagurato scontava il supplizio, un araldo gridava: *E punito col fumo chi ha venduto il fumo.*

Un'altra volta, fece tagliare i nervi delle dita ad un segretario il quale avea commesso un abuso di confidenza, perchè non potesse più scrivere.

È certo da questi atti di rigore e dalla sua fermezza contro l'indisciplina ch'egli ebbe il sopranome di Severo, dàtogli dall'istoria.

Ma egli si assumeva un terribile incárico, volendo estirpare dall'impero il disórdine e la corruzione: e ne perì vittima. Recátosi in Germania, ove s'era riaccesa la guerra, fu assassinato da'suoi soldati, spinti alla rivolta da Massimino, che gli succedette nell'impero.

Questo príncipe, ancor giovinetto, stette in trono per trédici anni, e, da quanto fece, si può argumentare che avrebbe fatto, se gli fosse bastata la vita.

Egli fu amaramente rimpianto da tutti, compresi i suoi uccisori, i quali érano cieco strumento d'un bárbaro ambizioso e feroce.

Massimino, d'orígine Goto, in gioventù era stato guardiano di bovi. Dotato di forza fisica prodigiosa, egli entrò a soldo nelle schiere romane, in cui fu tosto distinto per l'alta statura e qualche atto di bravura, e con ciò s'era guadagnato il grado di capo di legione, quando s'impadronì dell'impero. Ei ripeteva spesso che un grande stato non può mantenersi, sé non con la violenza e la crudeltà, e s'attenne, per quanto gli fu possibile, a questa bárbara mássima.

Egli comminciò il suo regno col mandare a morte tutti i più distinti officiali scelti da Alessandro e 4 mila

Digitized by Google

uómini dell'esército, suspetti come suoi nemici; e, spargéndosi nella Germania, come torrente devastatore, vi mise tutto a foco ed a sangue; devastava templi, massacrava e scorticava amici e nemici, e spediva a Roma órdini sanguinosi, che il senato riceveva ed eseguiva, maledicendo poi al nuovo padrone.

Molti cristiani perírono vittime della di lui crudeltà, la quale si sfogava di preferenza sui véscovi e sui preti. Questa è la séttima persecuzione patita dalla chiesa. Il véscovo di Roma, esiliato prima in Sardegna, fu ucciso a colpi di bastone, per órdine del feroce imperatore.

Alla fine, ei commise tali eccessi, che tutto quanto l'impero si sollevò contro di lui, ed il senato, vedéndosi appoggiato nella sua resistenza, e minacciato da cosi terribile nemico, proclamò imperatore, invece di lui, il gióvane Gordiano.

La familia di Gordiano era sommamente cara e venerata dai Romani, i quali avéan su di essa fissato gli occhi; ma, sventuratamente, il di lui padre era stato massacrato da gente rimasta fedele a Massimino, e l'avo, vegliardo più che ottuagenario, per non cader vivo nelle loro mani, s'era trafitto con un colpo di spada; l'único mezzo di salvezza per questo sventurato orfanello era d'accettare l'impero per isfugire alla morte. Ed in fatto, nulla poteva sottrarlo alla vendetta di Massimino, se questi restava imperatore.

Fortunatamente per lui, i soldati istessi di questo bárbaro gli résero fácile il successo. Sdegnati delle ingiustizie e delle crudeltà di Massimino, essi, un giorno uccíscro lui e il di lui figliolo, mentre stávano riposando

Digitized by Google

nella loro tenda, e mandárono le teste loro a Roma, ove fúrono accolte con vero trasporto di allegrezza; il senato le fece gittare in Tévere.

A Gordiano, allora in età di soli 16 anni, egli aggiunse Mássimo e Balbino, perchè l'aiutássero nella lutta contro Massimino. Morto costui, i soldati, i quali avéan preso l'abitúdine d'elégersi da loro stessi gli imperatori, ed avéan veduto con occhio geloso Mássimo e Balbino, scelti dal senato, pensárono tosto a disfársene. Temendo meno il giogo d'un fanciullo di quello di questi due personaggi consulari, essi proclamárono Gordiano solo imperatore, ed il senato fu costretto di ratificare questa elezione.

L'impero era fatale per quelli che se ne impadronívano; il feroce Massimino non potè conservarlo più di due anni, e Gordiano, dopo 7 anni di regno, sel vide tógliere in un colla vita, a malgrado dell'índole sua buona e mansueta. Filippo, prefetto del pretorio, árabo d'orígine, e figlio d'un capo di masnadieri, lo fece assassinare.

Misiteo, suócero e precettore di Gordiano, la cui benéfica e potente influenza dirigeva il gióvin príncipe, era perito poco prima, vittima delle mene dell'ambizioso Filippo.

Ecco le conseguenze di questa forza brutale, la quale sola facévasi sentire nell'impero romano. Indarno alcuni príncipi avéan cercato di dare un po'di forza e di vita alle vecchie instituzioni di Roma; dopo essi, veniva un bárbaro, il quale d'un tratto distruggeva tutto quanto avéan églino inalzato con tanta pena, e ripiombava

Digitized by Google

l'impero nel disórdine sotto la selvaggia onnipotenza della spada.

Il mondo sembrava illuminato da due astri ben díferenti, di cui l'uno s'estingueva morendo coi caduchi avanzi del paganésimo, mentre l'altro brillava ogni giorno più puro e più luminoso, inalzándosi sempre più sull'orizzonte che il primo abandonava.

La filosofía si accostava al cristianésimo, e Plotino, célebre filósofo neoplatónico, il quale, in quei tempi, in Roma, otteneva grandíssimi successi, teneva coi cristiani molto amichévoli relazioni. Ma questa specie di fratellanza la si vedrà durare ben poco, perchè, in fondo, l'orgoglio de'filósofi non poteva simpatizzare con la semplicità e l'annegazione volute nell'Evangelio.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Dall' anno 244 al 268.

Riforme salutari. — Filippo vien massacrato. — Gli succede Decio. — Crudeli persecuzioni contro la Chiesa. — Gallo succede a Decio. — Cristiani déboli che soggiáquero. — Felícimo, Novaziano; scismátici. — San-Cipriano, véscovo di Cartágine, riconosce la supremazía del véscovo di Roma. — Emiliano succede a Gallo, massacrato da'suoi soldati. — Valeriano e Gallo succédono ad Emilíano, il quale soggiace all'istessa sorte. — Valeriano prigioniero di Sapore. — Nuovi mártiri. — Gallieno único imperatore favorévole ai cristiani. — Spaventévoli disórdini nell'impero. — Odenate e sua moglie Zenobia. — Gallieno è assassinato da' suoi luogotenenti, i quali eléggono Cláudio in vece di lui. — Eresía dai Patripassiani. — Dionigi, véscovo di Alessandria, accusato dinanzi a Dionigi, véscovo di Roma, il quale per ciò aduna un sínodo.

Filippo fu sollécito di scrivere al senato per far confermare la sua elezione. Come Macrino, egli ebbe l'ipocrisía di dirsi estráneo alla morte di colui al quale era successo nell' impero, e, per di più, l' annunziò come se gli fosse sopragiunta di suo piede. Persuaso o no, il senato di leggieri gli concedette quanto ei dimandava. Omai non era più che una vana formalità, e non istava da lui il poter rifiutare.

Digitized by Google

Questi avenimenti érano accaduti in Persia, ove Gordiano era stato costretto di sollecitamente recarsi per tenere in freno quei pópoli tumultuanti. Filippo s'affrettò di conchiúdere con essi una pace, in vero, poco onorévole, e si portò immediatamente a Roma, per consolidarvi la propria autorità.

Appena giunto, ei fece proclamare dal senato il proprio figliuolo césare, che vuol dire successore dell'impero, ed affidò a suo fratello ed a suo género il commando degli esérciti.

La di lui amministrazione fu meno triste di quello che la sua anteriore condutta parévano far temere. Ed infatti, ei promulgò buone legi per reprímere la corruzione sparsa in Roma, specialmente riguardo ai costumi, e privò i poeti dei privilegi conceduti ai professori di scienze; poichè facévano uso vergognoso e culpévole della loro influenza e dei loro talenti.

Egli fece guerra con buon successo anche contro i Bárbari; ma, avendo messo Decio, uomo destro e coraggioso ed avuto in grande stima dai soldati, alla testa delle legioni della Pannonia, esse sel proclamárono imperatore, e Filippo, avendo voluto marciare contro così formidábile rivale, incontrò l'istessa sorte di molti fra' suoi predecessori; fu massacrato con suo figlio, dopo cinque anni di regno.

Alcuni hanno preteso che Filippo si sia fatto cristiano; le salutari riforme da lui introdutte nell'impero e la pace da lui conceduta ai Cristiani sémbrano rénder la cosa assai verosímile. Checchè ne sia di ciò, i delitti

Digitized by Google

di cui egli s' era reso culpévole fanno sì che la Chiesa non può farsi bella di un tal neofita.

Décio, com' era d'uso, fece ratificar dal senato la propria elezione ed aggradire qual césare il proprio figliolo. Appena ei si vide padrone dell' impero, rinovò editti crudeli contro i Cristiani, e suscitò contr' essi la séttima persecuzione, che fu delle più sanguinose.

Ecco che ne ha scritto in propósito San-Cipriano, véscovo di Cartágine, che viveva appunto in quei tempi:

« Tutte queste tribolazioni ci sono pervenute per i nostri peccati e le nostre grandi offese, poichè noi non ci teniamo punto sulla via del Signore, e non osserviamo i di lui precetti, i quali ci sono stati dati per nostra salute.... I dottori ed i confessori istessi, che dovévano pur servire d' esempio agli altri per la regularità di loro condutta, non hanno mantenuto la disciplina, e cogli altri si sono abandonati alla licenza... Quelli che, per evitare la persecuzione, hanno rinegato Gesù-Cristo, sono coloro i quali, nel tempo della pace, l' hanno già rinegato coi pravi loro costumi, e che, trovándosi attaccati ai loro beni, alle loro famiglie ed ai loro piaceri, con legami che la Chiesa condanna, non hanno potuto risólversi a pèrdere quanto amávano così teneramente. Per una insaziábile avarizia, non pénsano che ad accréscere il loro patrimonio, a danno dei loro fratelli; e, non solo giúrano temerariamente, ma si réndono anche spergiuri. Unísconsi in matrimonio agli infedeli, e così prostituíscono i membri di Cristo ai gentili; si abandónano ad orríbili maldicenze, e, per orgoglio, sprézzano i loro capi. Non vi è quasi più di misericordia

Digitized by Google

nelle ópere nè di disciplina nei costúmi. I pastori non hanno alcun zelo per la religione, e la fede dei ministri o dei diáconi non è integra. Molti véscovi, i quali dovrébbero servire di buon esempio e di edificazione agli altri, trascúrano la sacra missione loro da Dio affidata, abandonando il loro grege ed occupándosi di cose temporali.

« Sono queste, di fermo, le vere ragioni, per le quali Iddío vuol castigare, provare e purgare la sua Chiesa ».

Tale è la descrizione fedele dello stato in cui si trovava di quei giorni il Cristianésimo. Era appena nato, e i propri figliuoli pareva che l'abandonássero e il tradíssero; chi non avrebbe creduto di pronosticarne a buon dritto la ruina? Ma la mano che lo susteneva non lo lasciò venir meno, e le tante prove a cui fu suggetto non hanno fatto che réndere più mirábile e luminoso il suo trionfo. Molti fedeli restávan pur sempre, disposti a suggellare del sangue loro la verità di loro dottrina, e rianimare la fede spirante.

Per la persecuzione di Decio, Fabio, véscovo di Roma, Coloceto, gran ciambellano dell' Imperatore, Secondiano, assessore del prefetto della città, e molti altri subírono il martírio. Nelle provincie, e specialmente ad Alessandria, le esecuzioni contro i Cristiani divenívano ogni giorno più numerose e più crudeli. Noi non ne citeremo che le víttime più distinte. Sarebbe troppo longo il parlar degli altri, e d'altronde l'istoria non ha potuto registrar tutti i loro nomi.

San-Cipriano era stato costretto d'abandonare Cartágine, perchè la sua Chiesa potesse veder calmarsi un

Digitized by Google

istante il furore de' suoi persecutori. Quella volta perirono Alessandro, véscovo di Gerusalemme; Bábila, véscovo d'Antiochia; Policronio, véscovo di Babilonia; Néstore, in Panfilia; Nearco e Palieuto, celebrati da Cornelio. A Catania, in Sicilia, Sant'Agata, nóbil donzella, ebbe straziate le mammelle e bruciati i fianchi con lámine arroventate. Nella Tebáide, Timóteo e Máura, di lui moglie, fúrono stesi sur una croce ove stéttero per nove giorni, cantando le lodi del Signore, ed incoraggiándosi a vicenda; San-Pionio, prete di Smirne, vi fu bruciato per órdine del procónsulo.

Un cristiano, lacerato con uncini di ferro, fu coperto di miele, e così esposto al sole, poi divorato dalle mosche.

Un altro, gióvane e gagliardo, fu legato sur un letto di piuma ed abandonato alle impure provocazioni di una meretrice. Sdegnato di tai tentativi, egli si strappò la lingua coi denti e la sputò in faccia della donna impudica, la quale si ritirò, confusa di tanto coraggio.

La persecuzione in Africa fu così forte, che i fedeli fugírono dalle loro case ed andárono a seppellirsi nei deserti, ove, pel maggior número, perírono di miseria e di fame. Páulo l'eremita, il primo a dar l'esempio della vita solitaria, trovossi fra quelli.

La dispersione dei pastori ebbe per effetto di spárgere la semente invece di soffocarla; ed è di questi tempi, a detta di Gregorio da Tours, che Gaziano divenne véscovo di Tours; Trófimo véscovo di Arles; Páolo, véscovo di Narbonna; Saturnino, véscovo di Tolosa; Dionigi, véscovo di Parigi; Stremonio véscovo d'Alvernia, e Marziale, véscovo di Limogi.

Digitized by Google

Non andò guari, e Decio fu punito delle sue crudeltà contro i Cristiani. Egli perì miseramente con suo figliuolo, in una battaglia contro i Goti, i quali depredávano la Media; e, morendo, ebbe il corruccio di veder sconfitto il suo esército, e le áquile romane cadere in mano dei Bárbari.

Egli regnò a mala pena due anni; ed, in questo breve spazio di tempo, come s'è visto, ha fatto morire un número sterminato di cristiani. Ciò che ha lasciato al suo nome una triste celebrità.

Gallo, coll'aiuto de' suoi soldati, impadronissi dell'impero, e, seguendo l'esempio de' suoi predecessori, fu sollécito di conchiúdere coi nemici una vergognosa pace, e di tutta fretta recossi a Roma.

Nei primi anni del suo regno, la Chiesa comminciò a godere d'un po' di calma. Un certo número di Cristiani, durante le persecuzioni, avévan ceduto al timore delle torture e della morte. Quelli che avévan sacrificato agli ídoli o mangiato cose già immolate all'ídolo, fúron detti *sacrificati;* quelli che non avévan sacrificato, ma solo offerto in público incenso in onore degli ídoli, ébbero nome di *turificati;* quelli, da último, i quali non avévano nè sacrificato nè offerto incenso agli ídoli, ma s'érano fatti dispensare, sia pagando qualche somma al magistrato o sia con qualunque altro pretesto asseverando di non éssere punto cristiani, fúrono chiamati *libellátici.*

Molti di questi peccatori vóllero rientrare nel seno della Chiesa e ricéverne il perdono, quando la persecuzione fu finita. A réndere più efficaci le loro súppli-

Digitized by Google

che, munivansi essi d' un bigliette, firmato da uno dei cristiani più coraggiosi, cui per nulla avévano smosso la prigione o le torture; ma i pastori, fra i quali San-Cipriano, malgrado la deferenza estrema che mostrava di sólito per una tale raccommandazione, non vóllero assólverli prima che avéssero subito i diversi gradi di pública penitenza di cui s' è parlato nel capitolo VIII di quest' istoria.

Questa misura di rigore colpì anche i *libellátici*, per avviso del clero di Roma, che San-Cipriano consultò, in mancanza del suo véscovo Fabiano, morto mártire, al quale non era stato per anco nominato il successore.

Di questi giorni, il clero di Roma era già assai numeroso; mentre Eusebio racconta che, a detta di San-Cornelio, il quale succedette a San-Fabiano, contávansi 44 preti, 7 diáconi, 7 suddiáconi, 42 acóliti, 52 esorcisti e lettori cogli ostiari; poi altri fedeli di nessun grado; che ascendévano a più di cinquecento.

Felicíssimo, prete di Cartágine, protestò contro la soverchia severità della Chiesa, ed in pari tempo Novate, altro prete, susteneva che essa non era sufficiente. Da ciò nuovi tórbidi e deplorábili scissure, suscitati da quegli uómini traviati. San-Cipriano convocò un concilio a Cartágine, dal quale essi ed i suoi vénnero solennemente scommunicati.

Allora deputáron costoro Felicíssimo a Cornelio, véscovo di Roma, per ottenere la ritrattazione della scommúnica ed accusar Cipriano. Nella quale occasione, costui scrisse una léttera di cui ne giova qui trascrívere un frammento; mentre in essa troviamo alcuni preziosi par-

Digitized by Google

ticolari intorno a quell'época, e gioverà a stabilire d'un modo più formale il fatto della supremazia del véscovo di Roma sugli altri véscovi, di cui si è fatto cenno più sopra.

« Osano essi (gli scismátici) passare il mare e portar léttere da parte degli empii e dei profani alla cátedra di San-Pietro ed alla Chiesa primaria, che è fonte *dell'unità sacerdotale*, senza pensare che coloro ai quali essi fanno ricorso, sono quei Romani di cui l'apóstolo ha lodato così altamente la fede, e presso cui non può trovar á-dito la miscredenza... È tra noi stabilito, e con giustizia, dover ciascun culpévole éssere esaminato sul luogo ove fu commesso il delitto, e che sia assegnato a ciascun pastore una parte del grege di Cristo, perchè la guverni e ne renda poi conto al Signore. Non è mica dunque necessario che quelli, i quali sono sotto la nostra giurisdizione, córrano qua e là a spárger discordia tra i véscovi; ma fáccian valere le loro ragioni sul luogo ove póssono ésservi gli accusatori e i testimoni dei loro delitti ».

E, prima di San-Cipriano, aveva già parlato Sant'Ireneo in questi términi:

« È necessario che tutta la Chiesa si riferisca alla Chiesa romana, in riguardo alla più potente supremazia. *Ad hanc ecclesiam, necesse est convenire omnem propter potentiorum principalitatem* ».

Ecco, dunque, la supremazia della Chiesa di Roma riconosciuta da questi véscovi; e la condutta degli erétici a suo riguardo non fa che provarla in modo più évidente. San-Cipriano riserba a sè stesso la cogni-

Digitized by Google

zione soltanto dei delitti commessi nella sua diócesi; ma, in fondo, senza negare l'autorità di Roma, mentre noi abbiam veduto ch'egli ebbe a consultare il clero romano, in mancanza del suo véscovo, morto mártire [1].

La persecuzione contro i cristiani, ricominciata nel secondo anno del regno di Gallo, fece cessare le divisioni intestine ond' era lacerata la Chiesa. Di questi tempi, l'impero era assalito da tutte parti, e Gallo, troppo débole per far fronte all' urágano, perì assassinato da' suoi soldati, i quali, invece sua, nominárono imperatore Emiliano, capo dell' esército di Pannonia. Ma anche questi subì tra breve l'istessa sorte. Valeriano, proclamato allora dall'esército, si associò il figlio Gallieno, e lo mandò in Occidente per tener freno ai Bárbari; mentr' egli accorse in persona a castigare i Persi, i quali éransi gittati sulle provincie dell' Oriente. Stimando il senato d' aver finalmente trovato dei difensori degni di sustenere la gloria delle armi romane, sanci tutto quanto s' era fatto.

Per qualche tempo, l'ésito coronò i loro sforzi; ma, poi, la fortuna mostrò il broncio a Valeriano, il quale, caduto in mano di Sapore, re di Persia, fu da questi trattato colla mássima crudeltà. Egli se lo faceva vituperosamente curvare dinanzi a sè, e servívasi del suo dosso come di sgabello per montare a cavallo. E, quando l'ebbe finito a forza d'umiliazioni e di torture, lo fece morire. Poi lo scorticò e la di lui pelle, tinta in rosso, fu posta in un tempio a monumento perenne dell'onta

[1] Vedi capítolo VIII.

Digitized by Google

sofferta dai Romani. E, come se non fossero bastate tante sventure, era scoppiata una peste furiosa, la quale, soltanto ai Romani, toglieva persino cinque mila persone al giorno.

Così furono colpiti dalla divina giustizia questi implacabili nemici dei cristiani, mentre pure scorreva incessante il sangue dei martiri. Cornelio, Lucio, Stefano, Sisto, i quali, in brevi anni, eransi succeduti sulla sede di Roma, perirono per mano del carnefice, e furono bentosto seguiti da San-Cipriano. Fruttuoso, vescovo di Tarragona; Fiorenzo, vescovo di Vienna; Zenone, vescovo di Verona, ed infiniti altri prelati e fedeli, in differenti paesi, subirono del pari il martirio.

San-Lorenzo, diacono di Sisto, vescovo di Roma, tre giorni dopo la morte di costui, fu preso ed interrogato dal magistrato, il quale gli domandò ove fossero i tesori della sua Chiesa: *Eccoli*, rispose egli, accennando ad una gran nidiata di poveri.

Il magistrato, indispettito, fece stendere il sant'uomo sui carboni ardenti; ma, mentr'egli credeva di vincere la costui fermezza a furia di torture e di patimenti, il coraggioso martire, tutto abbrostolito da un lato, gli disse: *Fa voltare il mio corpo dall'altra parte.*

Sembrava che i Cristiani, ben longi dal fugire il martirio, per la più parte il cercassero con gioia e con trasporto. Narra Eusebio, fra gli altri esempi, che, in Cesarea di Palestina, Prisco, Malco e Alessandro, vedendo i loro fratelli sacrificati per la fede, mentr'essi vivéansi tranquilli e non perseguitati, si recárono inanzi al magistrato e gli confessárono apertamente di essere cristiani. Per

Digitized by Google

il che, essi vennero tosto esposti alle fiere, dalle quali furono sbranati.

Gallieno, fatto senno in vista della fine così sventurata e terribile di suo padre e dei mali d'ogni specie ond'era oppresso l'impero, rivocò gli editti publicati contro i Cristiani ed altri ne promulgò in loro favore. Scrisse anche una lettera a molti vescovi, con cui partecipava loro le sue buone disposizioni per la loro religione. Ma l'odio e lo sdegno contro di essa fu più forte ancora della voluntà dell'imperatore, così altamente manifestata, e le persecuzioni non ebbero trégua.

In Africa, trecento fedeli buttáronsi in una fornace ardente, piuttosto che rinegare la fede. Così soffersero il martirio anche Teogene, véscovo di Bona, con trentasei cristiani di quella chiesa.

Gallieno, non potendo porre rimedio ai mali che desolávano l'impero, era tornato a Roma, ove si abandonò alla mollezza ed agli stravizzi, mentre la peste infieriva terribilmente.

Era, da ogni parte, il più spaventévole disórdine. I guvernatori delle provincie facévansi elégere imperatori dalle legioni da loro commandate. Se ne contárono fin trenta in una volta, i quali, divisi fra loro, venívano alle mani, e, nell'interesse della loro ambizione, spargévano il sangue dei soldati sul suolo dell'impero, nel mentre che i Bárbari si avanzávano ogni giorno, lasciando dietro di sè tutto in devastazione.

Nelle Gallie, gli abitanti, ridutti all'estrema ruina dalle esazioni, spinti dalla disperazione, si abandonávano ad orribili guasti.

Digitized by Google

Gallieno, scosso un istante dal suo profondo letargo, recossi pur in Alemagna, ove ebbe qualche successo. Ma, in un combattimento, gli fu schiantato un occhio, e così tornò in Roma per ricominciar da capo la sua vita d' ozio o di libidine. Egli si associa nell' impero Odenate, príncipe dei Palmireni, il quale, accompagnato da sua moglie, la famosa Zenobia, riporta sui Parti vittorie luminose, e véndica così lo sventurato Valeriano. Ma Odenate perì assassinato, e Zenobia, védova di lui, proseguì il corso de' suoi trionfi e s'impadronì dell'impero, in nome de' suoi due figlioli, Eremiano e Tsimolao.

Gallieno vuol combáttere questo novello avversario; ma il suo esército, commandato da Erodiano, è disfatto da Zenobia. I vinti si confóndono coi vincitori, e continuano insieme la guerra contro i Persi.

Omai sembrávano del tutto esausti il coraggio e l'energía mostrata da Gallieno, ed i suoi luogotenenti, veggendo che nulla valeva a rianimarli, cospirárono contro di lui e l' uccísero insieme con suo fratello e suo figliolo. Eléssero invece Cláudio, uno di loro.

Gallieno avea regnato circa 15 anni, e, benchè fosse morto nel disprezzo e nell'odio universale, Cláudio, suo successore, volle che fosse onorato qual dio e gli fece fare una splèndida apotéosi.

Il regno di Gallieno fu dei più fecondi in discordie, guerre civili e mali d'ogni specie. Ora ardito ed or voluttuoso, il perícolo lo scuoteva dalla mollezza, ma bentosto vi ripiombava. Si deve riconóscere del pari che era duopo d' una forza sovrumana per opporsi al-

Digitized by Google

l'uragano che scoppiava da tutte parti, dentro e fuori dell' impero.

Prima ch' egli fosse solo imperatore, la persecuzione contro la Chiesa era stata così violenta, che la sede di Roma rimase per qualche tempo vacante. Finalmente, per occuparla fu scelto Dionigi e vi restò per 9 anni, a grande edificazione dei fedeli. Dionigi, véscovo d'Alessandria, era stato accusato d'opinioni poco ortodosse in propósito dell' eresía dei *patripassiani*, il quale intaccava il dogma della Santa Trinità. Si fece ricorso al véscovo di Roma, il quale, l' abbiam già ripetuto più volte, avea una incontrastata preponderanza. Questi tenne per ciò un sínodo in Roma, dinanzi al quale il véscovo d' Alessandria si giustificò pienamente [1].

[1] Eusebio, Ist. lib. VII, cap. 26.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Dall' anno 268 *all' anno* 306.

—

Claudio II. — Aureliano. — Egli fa cinger Roma di mura. — Odenate. — Zenobia. — Rovina di Palmira. — Morte d' Aureliano. — Sette mesi d'interregno. — Cláudio Tácito, Floriano, periscono assassinati. — Probo, suoi fatti, suo mérito; perisce anch'egli assassinato. — Manichei. — Caro. — Suoi due figli, Carino e Numeriano. — Numeriano è assassinato. — Carino perisce coll'armi alla mano. — Diocleziano. — Ei si aggiunge Massimiano. — Loro fatti. — Persecuzione contro i cristiani, la più accanita di tutte. — Galero e Costanzo Cloro, césari. — Nuove invasioni di bárbari. — Sacrifizio della legione Tebana. — Trionfo degli imperatori. — Pace nell'impero. — Raddóppiano le persecuzioni contro i cristiani. — Enorme quantità di mártiri. — Torture. — Libri sacri dati alle fiamme. — Abdicazione di Diocleziano e di Massimiano. — Loro fine miseranda. — Succédono loro Galero e Costanzo. — Divisione dell'impero. — Fuga di Costantino. — Morte di Costanzo. — Gli è eletto successore il figliolo Costantino.

Cláudio II, successore di Gallieno, a forza d' energía e di attività, giunse a ristabilire un pò d'órdine nell' impero. Egli castigò i rivoltosi interni èd esterni, e la peste, scoppiata fra quei bárbari, diventò per lui un potente sussidio per contenerli. Ma ne perì vittima egli stesso, due anni dopo la sua elezione al trono.

Digitized by Google

In questo breve spazio di tempo passato in continue guerre, Cláudio fece continuare rigorosamente la persecuzione contro i Cristiani. Duecento sessantadue ne fúrono massacrati in un sol giorno nell' anfiteatro di Roma.

Plotino, Porfiro e Longino, celebrati filósofi, vivévano allora e tentávano coi loro scritti di abáttere la fede cristiana, che prima avéano difeso. Così il neoplatonismo, di cui essi érano i principali campioni, dichiarávasi apertamente nemico della Chiesa.

L' esército romano, vittorioso sì, ma decimato dalla peste di cui era morto víttima anche Cláudio, in mezzo de' suoi trionfi, proclamò in di lui vece imperatore Aureliano. Costui, di náscita vulgare, era pervenuto ai primi gradi in virtù di sua prodezza. Egli ricominciò tosto la guerra contro i Bárbari, i quali non érano mai completamente disfatti, e, dopo avere sconfitto in più riscontri gli Sciti, i Marcomanni ed i Goti, tornóssene a Roma, e fece cingere questa città di muraglie che avévano ben cinquanta miglia di circonferenza. Di là egli recossi ad Antiochia per rómpere guerra all' imperatrice Zenobia, la védova di Odenate, di cui abbiam detto nel precedente capítolo. Zenobia aveva ottenuto luminosi successi contro i Persiani, e consolidò il proprio potere, nel mentre che i Romani, dappertutto occupati, sia per le loro discordie intestine, o sia dai Bárbari, non érano riesciti ad opporsi alla di lei usurpazione. Essa aspettò intrépida Aureliano, alla testa d'un esército di 70 mila uómini, decisa di vincere o morire.

Essa fu vinta, e ritirossi a grave stento in Palmira,

Digitized by Google

sua capitale, città delle più doviziose, costrutta in mezzo ai deserti, e, a detta della Sacra Scrittura, fundata dal re Salomone. Quivi, ella sustenne un longo ed ostinato assedio, nel quale Aureliano riportò qualche ferita. E, quando si vide nell' impossibilità di difendersi più a longo, non volendo restar obligata alla clemenza del vincitore, fugì nel deserto, colla speranza di scamparne per la celerità de' suoi dromedari. Ma indarno: l' imperatore, sdegnato, la fece prendere e se la tenne in serbo, perchè gli servisse d' ornamento al trionfo. Egli mise in Palmira una guernigione romana, e si dirigeva verso l' Italia, quando gli giunse la nuova che questa guernigione era stata trucidata dagli abitanti mossi a rivolta. Furioso di sdegno, egli torna indietro, piomba improviso sulla città insurta, la rade al suolo, e ne fa trucidare tutti gli abitanti.

Dopo questa scena sanguinosa, Aureliano passò nelle Gallie, ove Tétrico, soccorso dalla moglie Vittorina, aveva, già da parecchi anni, usurpato il sommo potere. Gli riescì facilissimo il sottometterlo, perchè costui era sazio del potere e delle pene incessanti che gli cagionávano i suoi soldati ribelli ad ogni disciplina. Aureliano tornò quindi in Roma, dopo aver pacificato l' impero ed in mezzo al più clamoroso trionfo.

Vi si vedévano tre carri reali scintillanti d' oro e di pietre preziose. Il primo era quello di Odenate; il secondo, quello di cui i Persi avévan fatto dono a costui; il terzo quello che Zenobia, nel suo temerario orgoglio, aveva preparato per fare un giorno, com' essa diceva, il suo ingresso trionfale in Roma.

Digitized by Google

Dopo di essi, veniva quello dell'imperatore vittorioso; vi stava egli in piedi, rivestito d'ábiti sfarzosi e trascinato da quattro cervi.

Veniva in séguito la sventurata Zenobia, coperta di pietre preziose, ancor gióvane e in tutto lo splendore di sua bellezza. Era cárica di catene d'oro sustenute da schiavi che l'aiutávano a camminare.

Dopo lei, Tétrico con suo figlio, rivestiti degli ábiti imperiali, procedévano cogli occhi al suolo, in mezzo ad una sterminata quantità di prigionieri d'ogni nazione, i quali avéan le mani legate dietro il tergo. Tenévan dietro ottocento coppie di gladiatori: e poi veniva il pópolo, i soldati coronati d'alloro ed il senato, che chiudeva quell'immenso e pomposo corteggio.

Per mitigare la sorte de' suoi due prigionieri più distinti, Aureliano affidò a Tétrico il guverno della Lucania, ed a Zenobia compartì i mezzi di vívere in Roma qual cittadina romana, co' suoi figliuoli.

Da principio, Aureliano non fu punto ostile ai Cristiani: anzi, quand'era ad Antiochia, egli difese la Chiesa contro Páulo di Samósata, eresiarca condannato da un concilio. Questo Páulo non voleva cédere la sede d'Antiochia, di cui s'era fatto eléger véscovo con mezzi indegni. Ma, più tardi, l'imperatore entrò nella via del rigore e delle persecuzioni contro i Cristiani; sessantacinque soldati cristiani fúrono fatti morire in Roma, in un sol giorno, per non aver voluto abiurare la loro fede.

Aureliano perì vittima delle trame di un tal Mnesteo ch'egli avea minacciato della sua cólera, dopo cinque anni d'un regno gloriosissimo.

Digitized by Google

Sdegnato l'esército, fece giustizia del traditore, che lo privava d' un si buon capo, e, cosa fino allora inaudita, per timore di elégere un cómplice dell' assassino, pregò il senato di nominare egli stesso un successore all' impero vacante. Il senato, temendo di esporsi all' ingiuria di veder respinto uno da lui proposto, ricusò, allegando per iscusa di quel rifiuto la sua deferenza per l' autorità militare; per modo che, con tutte queste tergiversazioni, l'impero restò vacante ben sette mesi, senza che alcuno si presentasse ad aspirarvi.

Il cárico era davvero pericoloso e pesante; e noi abbiam visto infatti che non lo si portava alla longa. Era quasi un mirácolo il vedere un imperatore romano morire di morte naturale.

Finalmente, accettò l' impero Cláudio Tácito, più ardito degli altri. Era questi parente del famoso istóricò, e cominciò il suo regno col revocare gli editti di persecuzione contro i Cristiani.

Il suo regno durò così poco, che non ebbe nè anche tempo di respíngere gli Sciti, i quali avévan fatto irruzione nel Ponto e nella Sicilia.

Egli perì assassinato in una sommossa militare. Floriano, di lui fratello, che egli si era fatto acclamar successore, fece l' istessa fine sol due mesi dopo.

Prima che morisse Floriano, l'esército d' Oriente aveva eletto imperatore Probo, il quale riescì a far risplèndere ancora qualche bel giorno per Roma.

Sua prima cura fu di cercare gli assassini de' suoi predecessori e di farne un' esemplare giustizia; poi pacificò l'Asia Minore, sottomise i Parti, e, per contenere

Digitized by Google

le orde dei Bárbari che érano in continua agitazione, formò molte colonie al di là del Ponto Eusino. Ma un tal mezzo non gli giovò molto; poichè fu costretto in séguito di castigarli delle loro licenze e depredazioni.

In Egitto e nelle Gallie, vi fúrono dei capi rivoltosi, i quali si fécero proclamare imperatori; Probo, meno indolente di Gallieno, non li lasciò prénder piede, ed inflisse loro un pronto castigo.

I Tedeschi éransi sparsi nelle Gallie, in número di ben quattrocento mila; ed ei li respinse, costringéndoli a ritirarsi al di là del Necker e dell' Elba, e, per guarantigia della pace loro conceduta, si fe' dare in ostaggio sédici mila uómini distinti.

I Grigioni, i Sármati, i Goti sono puniti del pari dalle sue armi, e, mentre attendeva a símili esecuzioni lontane, seppe pur trovar mezzo di adoperare i suoi soldati a qualche útile impresa. Con tutto ciò, a malgrado della sua vigoría, de' suoi talenti e della sua squisita probità, che gli valse il sopranome di *Probo* e l' aveva fatto paragonare ai príncipi più eccellenti, egli incontrò l' istessa fine de' suoi predecessori, e fu massacrato da' suoi, sei anni dopo éssere stato eletto all' impero.

Sotto di lui, si produsse la setta dei Manichei, erétici che turbárono la Chiesa per tanto tempo. Riconoscévan essi due príncipi, l' uno buono e l' altro cattivo. Fécero molto male, specialmente in Africa.

Caro, capitano delle guardie di Probo, eletto dopo di lui, fece con gran successo la guerra ai Sármati ed ai Parti; ma il suo esército fu soprapreso in mezzo alle

Digitized by Google

vittorie da un orribile uragano, ed egli stesso morì di un colpo di fólgore.

Egli lasciò due figlioli: Carino, il quale commandava nelle Gallie, e Numeriano, ch' egli aveva tenuto presso di sè. Quest' último fu chiamato dall' esército a succédergli; ma il di lui suócero, Apro, per sodisfare alla propria ambizione e regnare invece del género, proditoriamene lo uccise.

Questo delitto non gli giovò punto al compimento de' suoi disegni; poichè era Diocleziano, capitano delle guardie del palazzo, il prescelto dell'esército ad imperatore; e costui, sdegnato di un tal tradimento, passò Apro da banda a banda.

Carino, udita la morte del padre, marciò contro Diocleziano per disputargli l' impero; ma fu ucciso nella Mesia da un suo officiale.

Diocleziano, vedéndosi solo padrone del potere, recossi a Roma, ove fu accolto con ampie testimonianze di giúbilo. Egli si elesse a collega Massimiano, cui affidò il guverno d'Italia, della Spagna, delle Gallie e dell' Inghilterra.

Massimiano sconfisse i Bagáudi in molte pugne, e fece morire il loro capo. Incaricò Carauzo, per quanto si potea ésserlo di quei tempi, assai valente marinaio, di purgare i mari di Bretagna e di Fiandra dai pirati che li infestávano. Caráuzo eseguì a puntino gli órdini ricevuti, ma tenne la preda per sè, e, per isfugire al castigo che aveva a temerne, si rifugiò nella Gran-Bretagna, ove stette per molti anni. Di là egli depredava le coste delle Gallie e della Fiandra, cagionando orribili guasti. Massi-

Digitized by Google

miano, occupato contro i Bárbari che affluívano da tutte parti, fu costretto di lasciarlo continuare nelle sue piraterie.

Intanto Diocleziano batteva i Sármati, i Parti, gli Arabi, sempre pronti a devastare le terre dell' impero. Egli aveva fissato la sua residenza a Nicomedia, nella Bitinia, e di là recávasi rapidamente verso i punti minacciati.

Non bisognava meno del concorso di due valenti imperatori per diféndere l' Italia dall' invasione dei Bárbari. Battuti, sterminati in tante battaglie, al momento in cui si credévano distrutti e lontanissimi dall' incútere timore, essi ricomparívano più numerosi, più formidábili, ed il loro sangue, sparso come quello dei Cristiani, sembrava una semente da cui ripullulávano nuovi pópoli. I Cristiani, per la loro commovente rassegnazione, érano gli strumenti passivi di Dio, il quale voleva rigenerare il mondo coll' esempio di loro virtù, nel mentre che i Bárbari, colla loro selvaggia e indómita fierezza, érano gli strumenti attivi che gli servívano a distrúggere quell' impero sgominato, ansante sotto il peso delle sue conquiste.

Sotto gli imperatori Diocleziano e Massimiano, ebbe luogo contro i Cristiani la più crudele persecuzione che mai siasi raccontata dall' istoria. Il loro sangue scorreva da tutte parti, e stavolta il Cristianésimo sarebbe scomparso dalla faccia della terra, se la voluntà del Signore non avesse conservato alcuni fedeli per rianimare la sua Chiesa. Érano essi colpiti senza distinzione d'età nè di sesso nè di condizione; ed il mondo pagano era tanto

Digitized by Google

più implacabile, tanto più adirato contro di essi, perchè, nella sua cecità, non vedeva alcun mezzo di salvezza che nel loro totale sterminio.

Diocleziano e Massimiano, coi più severi editti, ordinávano questa persecuzione, e, pur troppo, érano puntualmente obediti.

Costretti dalle assidue guerre ad aver sempre le armi alla mano, essi proclamárono césari Galero e Costanzo-Cloro; Diocleziano gioxossi del concorso di Galero, e Massimiano di quello di Costanzo-Cloro. Tutto ciò non potè trattenere la loro animosità ed il loro sdegno contro i Cristiani. Mentre essi facévano perire i Cristiani a migliaia sotto la scure del carnéfice, i Bárbari cadévano del pari a migliaia sotto il ferro dei loro soldati; per modo che l' impero si susteneva in mezzo a questi flutti di sangue, ma a somiglianza di un pazzo furioso, il quale non può domarsi che collo sfinirlo di forze [1].

I due nuovi césari, non appena investiti di loro dignità, diédero prova di capacità e di coraggio; Costanzo

[1] Le legi della Chiesa vietávano ai Cristiani di affrontare spontánei il martirio; eppure molti le trasgredívano per eccesso di zelo; quando si interrogávano, le loro risposte érano fedelmente riprodutte da persone, le quali, per mezzo di certi segni, scrivévano spedito quasi come si parla. I Benedettini hanno dato una raccolta di queste relazioni, sotto il título di *Atti scelti e sinceri*.

I diácori visitávano i Cristiani imprigionati e dávano loro tutti i possibili conforti; ed i fedeli, del pari, érano solléciti d'andare a consolarli ed incoraggirli al martirio, al quale essi si esponévano voluntarii, e più d' un visitatore fu messo a morte prima di quello ch' egli veniva ad esortare.

Digitized by Google

sfidò il pirata Caráuzo, e, siccome poteva tornar utile agli imperatori, gli lasciò la vita ed un certo potere. Galero disperdette e vinse i Sármati ed altri pópoli bárbari, i quali facévano ruina sulle terre dell'impero. Fu in questa guerra che Costantino, in età allora di 17 anni, si distinse pel suo valore. Egli fece prigioniero di propria mano il capo de' Sármati, in mezzo dei più gravi perícoli.

Se non che, la próspera sorte di Costanzo e di Galero non fu esente da molti rovesci: l'esército di Costanzo fu sorpreso e tagliato a pezzi dai Tedeschi. Galero, avendo avuto il temerario coraggio di assalire Narsète, re di Persia, con un pugno d'uómini, si vide costretto di fugire vergognosamente dinanzi a lui. Ma entrambi essi présero una terribile vendetta, e, con una completa vittoria, cancellárono l'onta della sconfitta.

Tutto sembrava pacificato; ma, al momento in cui essi credévano di godere delle dolcezze della calma e della pace, gli imperatori ed i césari si vídero ancora costretti a recarsi frettolosi verso il nord, ove i Bárbari si spargévano da ogni parte.

Fu in quest' occasione che fu sacrificata, nel Vallese, la legione Tebana, commandata da Maurizio, la quale rifiutossi di giurare sull' altare degli idoli. Essa era composta tutta di Cristiani, i quali, terribili in guerra, pórsero il collo al carnéfice, e lasciáronsi immolare colla mansuetúdine dell' agnello, piuttosto che commettere un atto di empietà e rivoltarsi contro i capi.

Molti officiali d' alto bordo fúrono messi a morte anche nelle altre regioni, per questo solo che érano cri-

Digitized by Google

stiani; ma il número di essi si trovò così forte, che fu gioco forza il rinunciare a punirli [1].

Gli imperatori riuscírono alla fine a dispérdere gli innumerévoli pópoli che affluívano sulle frontiere del nord. Essi fécero un sì gran número di prigionieri, che avrébbero avuto con essi di poter ripopolare le provincie devastate e rese deserte dalle continue guérre. In séguito, accompagnati dai due césari, essi recáronsi a Roma, ove ricevéttero gli onori del trionfo. Là, fulgévano le ricche spoglie dei pópoli vinti e l'immenso bottino raccolto nelle varie parti della terra. Questo trionfo, a Roma, fu come un addio della dignità imperiale, la quale per lungo tempo non risiedette più fra le sue mura.

Benchè Diocleziano avesse ceduto alquanto del suo potere a Massimiano ed ai due césari, conservava però una distinta preponderanza, ed essi il riverívano come un padrone.

I suoi prósperi successi lo fécero così superbo, ch'ei pretendeva gli si prostrásser dinanzi e gli baciássero i piedi. Egli era tutto tempestato di pietre preziose, non esclusi i calzari; mentre che, i suoi predecessori, in generale, meno esigenti e meno sfarzosi, non portávano per distintivo che una sémplice pórpora.

Egli fece costrurre templi, teatri e ponti superbi. Nell'esecuzione di questi monumenti, si servì dei Crîstiani, e specialmente di quelli usciti dall'esército; stufo di farli morire, egli li adoperava come bestie da soma, ed essi si sottomettévano senza mandar parola di lamento.

[1] Lesueur, *Istoria della Chiesa e dell' Impero*, anno 298.

Digitized by Google

Finalmente il mondo era in pace, i Bárbari parévano totalmente domati, sicchè non v'era più nulla a temere da parte loro; e d'altronde quelli che avévano ricevuto delle terre da dividere, ed érano moltíssimi, in mezzo ai loro ricolti ed alle messi, divenívano soldati coraggiosi e fedeli ai Romani.

Tutta la forza, tutto il potere degli imperatori allora dunque si volse contro i Cristiani, ed il loro sangue ricominciò ad inondare l'impero. Nella sola Nicomedia, ove Diocleziano faceva di sólito la sua residenza, fúrono santificati 20 mila di essi, come tróvasi nel martirologio dei Greci.

In Egitto, 440 mila perirono di morte violenta, e 700 mila per le enormi fatiche cui fúrono sottoposti.

A Roma, ove il fuoco della persecuzione era ancor più ardente, le vittime fúrono inumerévoli. Torture d'ogni specie precedévano la morte: si scorticávano con punte ed uncini di ferro, ed essi vedévansi strappare a brani a brani l'insanguinata pelle; venívano esposti da divorare alle bestie feroci; squartati in modo orribile, ed arrostiti ancor vivi su graticole infocate. Versávasi su di essi del piombo fuso; si gettávano entro caldaie bollenti; si tagliávan loro ad uno ad úno le membra, e sulle donne e sulle fanciulle commettévansi eccessi infami.

Nella Frigia, un'intera città popolata di cristiani fu bruciata insieme co'suoi abitanti. Nelle Gallie, in quella città che oggi è Parigi, Dionigi ed i suoi compagni irrorárono del proprio sangue la collina detta poi il monte de'mártiri, e, per corruzione, *Montmartre*.

Digitized by Google

Nessun paese fu salvo da tai sanguinosi eccidi: e questa persecuzione contro la Chiesa, che noi abbiamo detto la più crudele, fu contata per la décima.

Gli imperatori credettero d'avere così completamente sterminato il cristianésimo, che fécero sculpire in molti luoghi in colonne, le seguenti iscrizioni:

DIOCLEZIANO GIOVIANO, MASSIMIANO ÉRCULE,
CÉSARI AUGUSTI
PER AVERE ESTESO L'IMPERO ROMANO IN ORIENTE
ED IN OCCIDENTE
E PER AVERE ESTINTO IL NOME DEI CRISTIANI
CHE CAGIONÁVANO LA RUINA DELLA RÉPUBLICA.

DIOCLEZIANO CÉSARE AUGUSTO
PER AVERE ADOTTATO GALERO IN ORIENTE,
PER AVERE DOVUNQUE ABOLITO LA SUPERSTIZIONE
DI CRISTO,
PER AVERE ESTESO IL CULTO DEGLI DÉI.

L'autenticità delle quali iscrizioni è comprovata anche da una medaglia di Diocleziano pervennta fino a noi, su cui si legge:

NÓMINE CRISTIANORUM DELETO

Estinto il nome dei Cristiani.

A malgrado delle torture e degli altri mezzi adoperati per farli succúmbere, il mássimo número dei cristiani restò saldo e fedele, e sopportò coraggiosamente il martirio; e quelli di loro cui non bastò la forza di

Digitized by Google

sopportare simili supplizi fúrono solléciti di tornare in seno alla Chiesa, non appena le persecuzioni fúrono cessate. Di questo número fu l'istórico Eusebio, a detta di Sant'Epifanio.

La persecuzione s'estese fino ai libri sacri, e tutti quelli su cui i magistrati pervenivano a porre le mani érano abbruciati. Si cercávano con uno zelo ed un fervore inaudito; ma i più importanti fúrono conservati per voluntà del Signore, ed essi edificano ancora i fedeli dei nostri giorni, nel mentre che, altri moltissimi dei geni più sovrani della terra sono scomparsi senza lasciare alcuna traccia.

Intanto la pace comminciava ad éssere turbata: le Gallie e la Pannonia érano minacciate. Diocleziano, vecchio e sfinito, cedette alle minaccie di Galero, il quale ambiva il potere assoluto, e persuase al collega Massimiano di cédere a Galero ed a Costanzo il cárico del commando che comminciava a diventare soverchiamente pesante. Essi si ritirárono ciascuno nel proprio paese, per quivi menar tranquilli gli últimi giorni, e godere delle dolcezze della vita privata.

Il regno di Diocleziano era stato dei più gloriosi; il suo potere, uno dei più estesi. Così Dio gli impose, in castigo delle crudeltà da lui usate contro la Chiesa, il più cocente supplizio che possa supportare uomo scaduto dal potere, l'insulto e lo sprezzo.

Lattanzio, suo contemporáneo, narra com'egli fosse caduto in tanta disperazione da non poter più nè mangiare nè dormire: indarno invocava ad ogni ora la morte. Egli gemeva, piangeva incessantemente, e si rotolava per

Digitized by Google

terra pel dolore e la disperazione. In fine, egli morì consunto di fame e di malinconía, in età di 68 anni. Venti li aveva passati sul trono, e nove in ritiro.

Quanto a Massimiano, egli volle più tardi riavere l'impero, dopo averlo altrui ceduto; e del pari morì oppresso dallo sdegno e dallo sprezzo universale, come vedrassi tra breve.

Galero e Costanzo vénnero acclamati imperatori, e si divísero l'impero; Ebbe Galero l'Oriente e Costanzo l'Occidente. Essi recáronsi tosto nei paesi, ove la loro presenza era indispensábile.

Galero proclamò césari due suoi nipoti: Valerio Severo e Massimino. — Egli teneva sempre a' suoi fianchi un gióvane guerriero, riserbato dalla Providenza a grandi destini: era Costantino, figliuolo di Costanzo. Galero non si fidava di lui nè di suo padre, che pareva propizio ai Cristiani; e perciò incaricava sempre Costantino delle più perigliose imprese, ed un giorno l'obligò perfino a combáttere contro un terribile leone, che l'intrépido giovinetto riescì ad atterrare a forza di coraggio e di destrezza.

Per sottrarsi alle malévoli disposizioni di tale nemico, Costantino se la svignò furtivamente da Roma, e recossi frettoloso fino a York, in Inghilterra, ove trovò il padre steso sul letto di morte.

Costanzo, lieto per questa inaspettata comparsa di suo figlio, gli disse le sue últime voluntà, e quindi spirò.

L'esército proclamò tosto augusto, ossía imperatore, Costantino, al posto di Costanzo; ma egli, sulle prime, si accontentò del titolo di césare.

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Dall' anno 306 *all' anno* 325.

Rivolta di Massenzio e di Massimiano. — Sei imperatori. — Morte di Galero, di Massimiano. — Vittorie di Costantino contro Massenzio. — Morte di quest' ultimo. — Donatisti. — Sinodi; concilii; loro differenza. — Tre sorta di concilii. — Ario, sue dottrine condannate. — Costantino e Licinio soli imperatori. — Fundazione dei primi conventi. — Morte di Licinio vinto da Costantino. — Costantino solo imperatore; invoca il primo concilio di Nicea. — Ario condannato e sbandito. — È stabilito il Símbolo, ed anche la celebrazione della festa di Pasqua. — Segnatura di venti canoni disciplinari. — Melezio véscovo, condannato come scismático. — Liberalità di Costantino. — Donazione al Papa. — Costruzione delle basíliche — Confronto fra il paganésimo ed il cristianésimo.

Prima cura di Costantino fu di scrívere una léttera assai rispettosa a Galero, in cui gli annunciava d' éssere stato, malgrado suo, eletto césare, dai soldati di suo padre morto fra le proprie braccia, e che solo la loro benévola violenza aveva potuto indurlo ad accettare questo título. Galero, nel ricévere una tal léttera, montò su tutte le furie, e voleva gettarla sul foco insieme collo sciagurato che gliela aveva portata; ma diede

Digitized by Google

tosto luogo alla riflessione. Egli conosceva Costantino; il coraggio ed i talenti politici e militari di cui questo giovine principe aveva comminciato a dar prove, il determinárono a dissimulare lo sdegno e a non impegnarsi in una lutta che poteva méttere tutto il mondo in fermento. Ebbe dunque di grazia a riconóscerlo césare, ed inalzò alla dignità d'augusto, in luogo di Costanzo, il proprio nipote Valerio-Severo. Costantino, il quale realmente era padrone del potere, attese con pazienza il momento di prénderne anche il título [1].

La di lui madre Elena, a dir vero, era nata da oscura famiglia, e Costanzo, morendo, aveva lasciato tre figlioli e tre figliole ancor giovinetti, avuti da Teodora, principessa di sangue imperiale; ma Costantino, vigoroso di corpo e di spírito, trovávasi allora in età di 32 anni, e suo padre aveva constatato i diritti da lui guadagnátisi col mérito personale [2].

Galero adoperò saviamente col non assalire un nemico della fatta di Costantino; poichè, a quest'época, Roma, gelosa della preferenza da qualche tempo usata dagli imperatori, colla loro residenza, ad altre città, si rivoltò e proclamò imperatore Massenzio, gióvane rotto ad ogni libídine, il quale non aveva fatto parlare di sè che per le sue strambezze e prodigalità. Massenzio érasi sposata la figlia di Galero; ma questi non l'aveva giudicato degno del título di césare.

[1] La principal dignità dell'impero era quella di augusto; la seconda quella di césare.

[2] Vedi Gibbon, *Istoria della decadenza dell'impero romano*, tomo secondo (XIV).

Digitized by Google

Non appena il vecchio Massimiano, l' antico collega di Diocleziano, viene a sapere dell' elezione del proprio figliolo, credendo arrivata l' occasione propizia per adempiere gli ambiziosi disegni da lui covati da tanti anni, si mise ai fianchi di Massenzio, e, sotto scusa di giovarlo di qualche útile indirizzo nella sua carriera, tutto dispose per riacquistare il potere. Severo, il collega di Galero, accorre frettoloso a Roma per castigarvi i ribelli; ma gran parte de' suoi soldati lo abandónano, ed egli è costretto a cercare scampo in Ravenna, ove Massimiano l'assedia con numeroso esército. Lo sventurato príncipe si abandona alla discrezione dei nemici, i quali gli prométtono salva la vita; ma, appena l' ébbero in mano, egli non ottenne dalla loro clemenza che di poter scégliere il supplizio che doveva métter fine a' suoi giorni. Egli si fece aprire le vene.

Massimiano, per assicurarsi un appoggio, varcò le Alpi, e tronfio di sue recenti vittorie, conferì a Costantino il título d' augusto, dándogli insieme la propria figlia in isposa. Questi accettò tutto, promise tutto, e si tenne in bilancio, osservando il corso degli avenimenti.

Galero, per vendicare la morte di Severo e ricuperare l' Italia, che gli sfugiva di mano, venne qui con formidábile esército. Egli la trovò in óttimo stato di difesa, per cui fu costretto di tosto ritirarsi; ma depredò tutto quanto gli veniva fatto d' incontrare, affine di distrúggere, per quanto gli era possibile, ciò che non poteva conservare. Egli era vecchio, rifinito e stanco di guerra; per ciò, al posto di Valerio, perito vittima dei ribelli, nominò augusto Licinio, suo compagno ed amico.

Digitized by Google

In questo mentre, suo nipote Massimino, da lui istesso eletto césare, geloso del titolo d' augusto conferito a Licinio, il pretese anche per sè, e venne a complicare la situazione di Galero, il quale si vide costretto di accontentarlo, per paura di farsi un nuovo nemico. Così l' impero romano trovossi allora diviso in sei differenti padroni; l'Occidente obediva a Costantino ed a Massenzio, i quali sembrava che déssero da loro stessi la preferenza a Massimiano; e l'Oriente riconosceva per imperatori Galero, Licinio e Massimino. E sembrava del pari che questi due últimi riconoscéssero in Galero una certa supremazia, in grazia della sua età e del potere che essi tenévan da lui.

Si vede benissimo che Galero aveva cessato d' incútere timore a Costantino, il quale, pieno di confidenza nel proprio avvenire e nell' andamento delle cose, che Dio sembrava disporre a bella posta per elevarlo, si preparava ad agire.

L' occasione non si fece aspettar longa pezza. Massimiano, espulso da suo figlio Massenzio dall' Italia, ch' egli voleva disputargli, si recò presso a Costantino, ove una seconda volta dimise la pórpora, pretestando di éssere stanco del potere e delle grandezze. Da parte sua, non era che un atto d' ipocrisia; poichè, nel mentre che Costantino era occupato sulle rive del Reno a respingere un' incursione dei Franchi, il vile ambizioso s' impadronì, ad Arles, del tesoro imperiale, che era assai considerévole, ed, alla testa d'un pugno d'uómini, compri coll'oro, si rinchiuse subitamente in Marsilia. Costantino accorse con incredibile celerità per castigarlo.

Digitized by Google

I ribelli, temendo la cólera del gióvane imperatore, ne guadagnárono il perdono, cedéndogli il loro capo e la città assediata. Massimiano perì strangolato, e il di lui corpo fu vituperosamente gettato in mare.

Mentre tali cose avvenívano in Occidente, Galero, per reintegrare il tesoro, esausto nelle últime guerre, ordinò una tassa enorme su tutti i beni móbili ed immóbili de' suoi súdditi; e, perchè non si adducesse la povertà come motivo di esenzione, egli fece annegare tutti i póveri. Bárbaro d' orígine e di fatto, come molti de' suoi predecessori, egli vendicò in tal modo la Dacia, sua patria, dei tributi che le aveva fatto pagare Traiano. La crudeltà di Galero, specialmente contro i Cristiani, appariva ogni giorno più fiera; mentre arrivò fino al punto di far divorare dagli orsi molti di questi infelici; era un divertimento favorito ch' egli riserbava per sè e pe' suoi cortegiani nelle ore del pranzo.

Ma egli si vide tosto assalito dalla malattía che dovea por término a questi atti di crudeltà: uno schifoso úlcere gli invase tutte le parti del corpo e gliel corrodeva incessantemente. Uscívano dalle sue piaghe una quantità di vermi e tale fétore che tutti avéano schifo ad avvicinársegli. Trasportato dallo sdegno contro i médici, i quali non potévano nè guarirlo nè tampoco recargli verun sollievo, ebbe la barbarie di farli morire; ma i suoi patimenti inviperívano ogni dì più; ed allora riconobbe la mano di Dio che lo colpiva, e rivocò gli editti da lui publicati contro i Cristiani, raccommandándosi alle loro orazioni. Anzi, a Nicomedia, ov' era la sua residenza, publicò un editto in cui legévasi questo passo:

Digitized by Google

« I Cristiani, in riconoscenza della bontà che noi abbiamo per essi, si terranno a dovere l'invocare il loro Dio per la nostra conservazione, per la salute dello Stato e per la loro; affinchè l'impero sia in ogni parte sicuro, ed essi póssano vivere in santa pace e sicurtà [1] ».

Tutte queste precauzioni non válsero a salvare gli sventurati; poichè egli, poco di poi, venne a morte.

Morto lui, le provincie dell'Asia cádero in potere di Massimino. L'Illiria ed alcune provincie d'Europa toccárono a Licinio; l'Ellesponto ed il Bósforo di Tracia formárono i limiti rispettivi dei due principi.

Omai non v'érano più che quattro imperatori. Massimino e Massenzio conchiúsero tra loro una segreta alleanza, mentre Costantino e Licinio trovávansi collegati per un commune interesse; ma la pace non poteva durare alla longa fra quattro rivali; ed i vizi, le crudeltà e le avanie di Massenzio affrettárono il momento della crisi che si preparava.

Fedele al sistema dei cattivi imperatori, egli aveva abandonato i suoi pópoli alla rapacità de' soldati, i quali potévano tutto fare impunemente. Egli stesso dava l'esempio di un tal ladroneccio, se così si può dire, costringendo i senatori a dei doni voluntari, indispensábili per mantenere le pazze sue spese. Nulla era da lui rispettato. Una dama di alto grado, la quale passava per cristiana, fu costretta di uccidersi per sottrarsi alla di lui violenza. Egli concedeva a' suoi favoriti, a seconda

[1] Vedi *Istoria della decadenza del paganésimo*, t. V.

Digitized by Google

del capriccio del momento, o la moglie o la casa d'un senatore; e guai a chi osasse móver querela o mormorare! Tante infamie rivoltárono alla fine il pópolo ed il senato di Roma, i quali mandárono dei deputati a Costantino per implorarne il soccorso e pregarlo di disfarsi di questo mostro. Costantino, il quale già da gran tempo teneva gli occhi adosso a Massenzio, e sapeva che questo príncipe, prosuntuoso non meno che indegno di regnare, preparava un numeroso esército per venire ad assalirlo nelle Gallie, prese tutte le necessarie disposizioni per non lasciarsi sorpréndere. Dopo aver deliberato con molta circospezione, egli agì vigorosamente; ed, alla testa di 40 mila uómini, passò le Alpi, dette oggidì Moncenisio, ove i Romani avéan condutto magnifiche strade, e si sparse come un torrente in Italia [1].

Comminciò coll'impadronirsi di Susa, che prese d'assalto, e, dopo aver disfatto un corpo numeroso di nemici, andò ad assalire Auricio-Pompeano, luogotenente di Massenzio, il quale trovávasi a Verona, alla testa di forze imponenti, e che poteva porre ostácolo alla di lui ritirata, nel caso in cui divenisse necessaria.

Pompeiano si difese valorosamente in Verona; ma, vedéndosi in procinto di éssere rinchiuso, sfugì, e tosto ricomparve con forze ancora più poderose.

Costantino lasciò parte del suo esército dinanzi a Verona, per continuarvi l'assedio, e, commandándone il rimanente, assalì bravamente il nemico; e colla destrezza

[1] Gibbon, *Istoria della decadenza dell'impero romano*, t. II (XIV).

Digitized by Google

suppli al número dei soldati. La battaglia, incomminciata sul far della sera, durò tutta notte, e l'aurora venne à rischiarar la vittoria di Costantino. Migliaia di nemici giacévano nella pianura, e fra essi v'era Pompeiano. Verona si rese a discrezione, e la guernigione fu fatta prigioniera di guerra.

Ancora considerévoli érano le forze di Massenzio; e il corpo numeroso dei pretoriani, aggiunto alle legioni allora in Italia, in men di quella, gli formárono un esército assai superiore in número a quello di Costantino. Alcuni istórici l'hanno portato fino a 150 mila uómini, mentre che questi non ne avea che un terzo da opporgli; ma gli era apparsa nel firmamento una croce luminosa, intorno alla quale dícesi che ví fóssero queste parole: *In hoc signo vinces:* per questo segno tu vincerai [1]. Egli precipitossi adunque sul nemico, forte della divina protezione e del proprio coraggio.

Massenzio, vile, non men che crudele, cui i suoi luogotenenti érano stati, a così dire, costretti di strappare dalle delizie di Roma, non potè supportare l'urto del suo terribile avversario; la sua cavalleria fu sconfitta, e la fanteria sbaragliata. Un ponte da lui fatto costrurre sul Tévere sfondò sotto i piedi dei fugitivi, e gran parte del suo esército fu sommerso nei sanguinosi flutti di questo fiume. Il di lui corpo fu trovato ingolfato nel pantano, in mezzo ai cadáveri de' suoi soldati.

[1] Il *Labaro*, su cui questo segno fu rappresentato, diventò il suo vessillo principale.

Digitized by Google

I soli pretoriani, in questa famosa battaglia, sustennero l'onore delle armi romane; furono trovati quasi tutti uccisi al loro posto, la faccia rivolta al nemico. Così, in pochi giorni, Costantino trovossi padrone dell'Italia.

Massenzio avea ricorso ad ogni sorta di mezzi superstiziosi e crudeli, per conóscere l'avvenire ed assicurarsi la vittoria. La Sibilla consultata avea risposto che *il nemico dei Romani doveva perire*. Non pago di tale ambigua predizione; egli avea fatto aprire il seno di molte donne inciute ed indagare per entro le viscere dei bambini non nati, pensando di così ottenerne una più completa rivelazione dell'avvenire e la protezione delle sue divinità.

Non è così che faceva Costantino, il quale incominciava a sentire la missione divina che gli era affidata. Giunto a Roma, egli salvò gran número di vittime volute dal furor popolare [1], in mezzo agli onori del suo trionfo; poichè fu accolto in questa città con grandi acclamazioni di gioia.

Il senato gli fece inalzare un arco magnífico, su cui era la seguente iscrizione [2].

[1] Gibbon, c. s.

[2] Pareva che le arti a quest'época fóssero venute in gran decadenza; poichè bisognò adoperare per questo monumento dei pezzi tolti a quello di Traiano, ed il poco che gli artisti lavorárono ai tempi di Costantino è d'assai inferiore in confronto del resto. Vedi Gibbon, come sopra.

Digitized by Google

IL SENATO ED IL PÓPOLO ROMANO
HANNO DEDICATO QUEST' ARCO TRIONFALE
ALL' IMPERATORE CÉSARE F. COSTANTINO AUGUSTO
MÁSSIMO, PIO, FELICE
LIBERATORE DELLA CITTÀ
DATORE DELLA PACE ALLA REPÚBLICA
PER QUESTO CHE, MERCÈ L' INSPIRAZIONE DIVINA
E LA GRANDEZZA DEL PROPRIO CORAGGIO
E LE GIUSTE SUE ARMI,
EGLI, IN UN GIORNO, HA VENDICATO LA REPÚBLICA,
E LIBERATA DAL TIRANNO
E DA OGNI SUA FAZIONE.

Costantino non mancò di far porre la sua státua in mezzo alla principal piazza di Roma. Essa teneva nella mano destra una lancia, con un pezzo transverso in forma di croce, su cui stávano scritte le seguenti parole:

CON QUESTO SEGNO SALUTARE
CHE È IL VERO SÍMBOLO DELLA FORZA,
IO HO LIBERATO LA NOSTRA CITTÀ
DAL GIOGO DELLA TIRANNÍA
HO RISTABILITO IL SENATO ED IL PÓPOLO ROMANO
NEL SUO ANTICO SPLENDORE.

Vi è una gran questione, la quale è stata tante volte discussa, e per la quale molti spíriti traviati sémbrano

Digitized by Google

ostinarsi a rimaner nell' errore; ed è quella di sapere se l'aperta protezione data ai Cristiani da Costantino e da suo padre sia stato effetto d' un cálcolo di politica o di loro vera simpatía. Se essi hanno così agito per cálcolo, bisogna dire che fóssero ben zótici; poichè il mondo cristiano era stato, non ha guari, depredato e decimato dai carnéfici di Diocleziano e di Galero, ed il paganésimo era ancora così potente in Roma, che Costantino, poco dopo la sua conquista, fu costretto di fundare una nuova città, che voleva far cristiana. Costantinópoli fu da lui destinata ad unire l'Occidente e l' Oriente ad un centro commune di religione e di civiltà. Gli uómini che agíscono per cálcolo non s' appóggiano che ad una forza materiale, positiva, e quella dei Cristiani era tutta spirituale; essi non sapévano che morire! I bei difensori che Costantino avrebbe avuto in questi uómini, i quali non volévano diféndere sè medésimi, e che, invece di abandonarsi alla ménoma rivolta, piegávano volunterosi il collo al carnéfice!

Ma, si può dire, i pópoli comminciávano ad ésser compresi da tali sublimi sagrifizi, sempre rinascenti; ciò è possíbile, ed anzi, assai presumíbile; ma che cosa ciò prova, se non che la voluntà del Signore comminciava a compirsi, e che Costantino sentiva in sè stesso questa voce, questa forza divina, le quali rivélano all' uomo superiore la missione di cui è incaricato?

Ad onore del vero, bisogna però convenire ch' egli comprendeva ben poco il Cristianésimo, ed era assai poco istrutto nella sua dottrina. Così l' importanza del mistero della Santissima Trinità sembrò troppo elevato

Digitized by Google

per la capacità sua; poichè, dopo aver cacciato in esilio Ario che lo negava, come vedrassi tra breve, egli ebbe poi la debolezza di richiamarlo e di tentare fra lui e gli ortodossi un' impossibile transazione.

Costantino, vittorioso, pensò tosto a ristabilir l'ordine ed a far buone legi, nell'intento, sopratutto, di migliorare i costumi. Publicò molti editti in favore dei cristiani, e ordinò che si restituissero loro le case in cui érano sóliti di radunarsi, ed i beni che fóssero stati loro rapiti.

Egli giovossi anche dell' immensa influenza acquistata colle sue últime vittorie, per far cessare contro di essi la persecuzione che i suoi colleghi Licinio e Massimino esercitávano sempre con rigore.

La Chiesa, così protetta, comminciò a créscere rapidamente; e i suoi órdini, lasciati vacanti per la morte di tanti gloriosi mártiri sagrificati, si riempivano tosto di nuovi fedeli.

I pópoli dei Paesi-Bassi e quelli delle rive del Reno s'érano rivoltati, e Costantino marciò rapidamente contro di loro, e li sconfisse in molte battaglie; in séguito, recossi ad Arles, ove convocò gli Stati per deliberare intorno alle misure necessarie per il bene e la tranquillità dell' impero.

Nel tempo in cui egli trovávasi in questa città, i donatisti, erétici pericolosi i quali, già da gran tempo, travagliávano la Chiesa coi loro errori e le loro discordie, gli inviárono deputati, i quali parlássero in loro favore.

Egli avea mandato soccorsi ai ministri d' Africa e

Digitized by Google

dato órdine preciso di protégere i católici, ossía quelli i quali si attenévano strettamente alle dottrine insegnate dalla Chiesa, contro quelli che tentássero di atterrarli e modificarli.

I Donatisti, i quali, poco badando al dogma della Santíssima Trinità, pretendévano che il Figliolo fosse da meno del Padre e lo Spírito-Santo da meno del Figliolo, chiésero a Costantino la facoltà di poter far valere la loro difesa. Egli concedette loro questo favore, sperando di ricondurli alla Chiesa coi mezzi di persuasione e di dolcezza. Condannati da un concilio tenuto in Roma sotto la presidenza di papa Milzíade, il 2 ottobre 313, essi non si diédero per vinti, ed, a forza d'importunità ed insistenze, otténnero di far convocare di nuovo un concilio ad Arles, per farvi una più completa difesa.

Questo concilio ebbe luogo l'anno dopo; duecento véscovi v'intervénnero dalle varíe provincie dell'impero. Esso fu presieduto da Marinò, véscovo d'Arles, e Silvestro, il quale era stato, giusto allora, eletto a successore di Milzíade, papa e véscovo di Roma, vi mandò per legati due preti e due diáconi.

I Donatisti fúrono di bel nuovo condannati in questo concilio, e, malgrado così solenni e rispettábili decisioni, essi persistétteró nei loro errori [1].

[1] Per farsi un'idea della spaventévole anarchía nella quale lo spírito d'essme avrebbe precipitato la Chiesa senza il suò vigore e la sua fermezza, bisogna gettare uno sguardo sul prospetto generale delle eresíe fino al principio del IV.° sécolo; ed è il seguente — (L'autore lo di-

Digitized by Google

Dal fin qui detto, si può agevolmente notare che la differenza fra sínodo e concilio non era poi grande;

vide in due parti, l'una delle quali comprende le principali, e l'altra le secondarie.)

PRIMA PARTE

Simoniani, Basidiani, Nicolaiti, Carpocraziani, Cerintiani, Cerdoniani, Marcioniti, Millenarii, Montanisti, Sabelliani, Patripassiani, Origenisti, Tertullianisti, Samosateniani, Manichei, Novaziani, Donatisti, Meleziani, Ariani.

SECONDA PARTE

Menandriti, Saturniniani, Ebioniti, Valentiniani, Secondiani, Marsiti, Colarbasiani, Eracleoniti, Ofiti, Cainiti, Ptolemiani, Setiti, Arcóntici, Escontipti, Epelliti, Severiani, Tazianisti, Catafrigi, Pepusiani, Quintilliani, Artotiriti, Teodoisiani, Quartodecimani, Alogiani, Adamisti, Elcesiani, Melchisedecchiani, Bardesanisti, Noeziani, Valesiani, Cátari, Angélici, Apostólici, Origeniani, (che non bisogna confóndere cogli Origenisti) Fotiniani, Gerarchisti.

V. Relig. del mondo.

L'autore non ha fatto menzione di tutte le sètte dei Gnóstici, poichè ha già accennato più sopra che questi non érano che la riunione di alcune fra esse.

Ecco qui un altro prospetto generale e più completo desunto dall'eccellente ópera dell'abbate Pavy, che precede la di lui traduzione in francese di San-Vincenzo de Lérins.

Simoniani, Menandriti, Cerintiani, Ebioniti, Nicolaiti, Elceisti, Millenarii, Eracleoniti, Valentiniani, Marcioniani, Carpocratiani, Barbeliti, Socratisti, Cerdonisti, Effenisti, Appeliti, Preponiti, Basilidiani, Saturniani, Sidoniani, Colarbasiani, Nealeniani, Secundiani, Bardesaniti, Ofiti, Cainiti, Adamiti, Arcóntici, Antitacti, Setisti, Coreiti, Apuleiani, Ascefiti, Barboriti, Montanisti, Patripassiani, Alogiti, Origenisti, Agrippiniani, Ermogenisti, Severiani, Idroparati, Apostólici, Scalzi, Melchisedecchiani, Artemoniti, Neraciti, Melangimonisti, Asciti, Tuscodragiti, Catafrigii, Priscilliani, Artoriliti, Quintilliani, Tertullianisti, Esquiniti, Proscianisti, Adalfiani, Acua-

Digitized by Google

il concilio, composto d' un maggior número di véscovi, riceveva solo da questa impotente riunione una maggiore autorità.

V' érano tre specie di concilii: I.° í provinciali, risguardanti la giurisdizione di ciascun metropolitano; II°. i nazionali, i quali comprendévano tutta la nazione in cuí si trovava la Chiesa; come fu quello tenuto da San-Cipriano a Cartágine intorno alle dissensioni suscitate da Felíssimo e Novato; esso componévasi dei véscovi d'Africa e della Mauritania; 3.° i generali od ecuménici, come fu il primo tenuto in Gerusalemme l' anno 50, presieduto dallo stesso San-Pietro; e più tardi, quello di Nicea, di cui entreremo tosto a parlare.

Nel mentre che i donatisti turbávano la pace della Chiesa, Ario, prete di Alessandria, le preparava dei mali ancora più gravi. Versatíssimo nella dialéttica, cui sapeva adornare di tutti i prestigi dello spírito e dell' eloquenza, egli osò luttare contro Alessandro, suo véscovo, e giunse a tale da negare la divinità di Gesù-Cristo. Questa fatale eresía rapidamente si sparse. Ario ed i suoi discépoli fúrono scommunicati, e la sua dottrina fu condannata da un concilio nazionale convocato da Alessandro; ma, ciò non di meno, essa conti-

ni, Brochiti, Maltari, Materiali, Boeziani, Novaziani, Pauloianniti, Sabelliani, Manichei, Eunuchi, Lucinianisti, Melesiani, Ariani.

Queste sêtte, in número di settantuna, non hanno cessato di luttare nei primi tre sécoli contro l' autorità della Chiesa, la quale ha finito per vincerli.

Molte si vedranno riprodursi in séguito, ma sotto diversi nomi. (Vedi Dizionario delle eresíe, di Pluquet.)

Digitized by Google

nuò a versare il suo veleno in tutto il mondo cristiano.

Avrebbe ben voluto Costantino estinguere queste scintille di discordia e di sciagura che si accendévano da ogni parte; ma gli sopragiúnsero nuovi infortunii, che lo occupárono interamente.

Massimino, il nipote di Galero, che questi era stato costretto di proclamare augusto, assai simile a Massenzio per le crudeltà, i vizii e l' insufficienza, riaccese la male estinta guerra civile ed investì Licinio all' improviso per impadronirsi de' suoi Stati; ma, vinto in sanguinosa battaglia, la sua morte seguì molto dappresso la sconfitta. Licinio si trovò dunque alla testa d' un immenso impero. Costantino, agitato d' un tale accrescimento di potere, volle divídere con lui le conquistate provincie; ma Licinio non volle saperne; egli era valoroso, esperto, e poteva disporre d' un esército poderoso. La guerra si accese più terríbile che mai; si scóssero l' Oriente e l' Occidente, per combáttere l' un contro l' altro: prezzo della vittoria l' impero del mondo.

Licinio, vinto dúe volte, ottenne dalla generosità del vincitore il guverno della Tracia, dell' Egitto e di tutto l' Oriente al di là del Bósforo. Ma egli vivamente sentiva lo smacco delle sue sconfitte, e covò un profondo risentimento contro Costantino. Crudele al par di Galero, che l' aveva elevato all' impero, Licinio aveva spietatamente mandato a morte la moglie e la figlia di Diocleziano, le quali érano venute da lui a domandargli protezione ed asilo. Quello sventurato vegliardo, che pur

Digitized by Google

era stato padrone del mondo, indarno piegossi alle più úmili súppliche per salvare teste così care [1]. E, per giunta, Licinio, vedendo l'aperta protezione conceduta da Costantino ai Cristiani, si mise egli a perseguitarli nel modo più bárbaro negli Stati a lui rimasti. Gran número di essi, per sottrarsi alla sua ferocia, si ritirárono nei deserti. Sant'Antonio fu dei primi; alcuni vivéano da anacoreti, gli altri in commune; e così fúrono fundati i primi conventi; i quali conventi si pósero poi sotto la direzione degli abbati. Nella sola Tebáide, Spiridione regulava 10 mila mónaci [2].

Licinio, vedendo Costantino occupato contro i Bárbari, allestì un formidábile esército per ripréndere le provincie che era stato costretto di cédergli. I Bárbari, vinti da Costantino, gli servírono d'ausiliarii nel suo esército, ed egli accorse a combáttere il suo potente nemico, e lo sopragiunse presso a Andrinópoli sulle rive dell'Ebro.

Licinio, ad infónder coraggio nei soldati, mostrò loro gli déi, i quali avévano, così diceva egli, tanto protetto le armi della república, e fatto dei loro padri i conquistatori del mondo; quindi gridò:

« Guai, guai a quegli che ha tradito la propria religione e gli déi de' padri suoi, per abracciare la cáusa d'un Dio nuovo e straniero, e distrúggere quelli che ha tradito. Siate loro fedeli, essi protegeranno le vóstre armi ».

[1] Gibbon, come sopra.

[2] V. Lesueur, *Istoria ecc.* A. 182.

Digitized by Google

Malgrado però di questi pomposi discorsi e del valore de' suoi soldati, assai più numerosi di quelli di Costantino, Licinio fu vinto e fu ancor grazia se riescì a grave stento a rifugiarsi in Bisanzio.

Egli aveva osato mandare un grido di provocazione al Dio delle battaglie; e il Dio delle battaglie, colla spada di Costantino, fece sentire la sua potenza sull' empio.

Allora in quella memoranda giornata trovàronsi in faccia il mondo cristiano ed il mondo pagano; la vittoria, dunque, poteva rimanere dubiosa; la forza materiale delle armi veniva ad aggiúngersi alla forza morale del Cristianésimo, per assicurare in modo più solenne il suo trionfo.

Licinio fu vinto molte altre volte per terra e per mare, e ridutto ad implorare la clemenza del vincitore e a réndersegli a discrezione; ed ebbe salva la vita per l'interposizione di Costanza, sorella di Costantino, ch'egli s' era sposata.

Privo d' ogni potere ed onore, e relegato in Tessalónica, egli tentò ribellarsi di bel nuovo; ma stavolta il suo orgoglio e la sua perfidia gli costárono la vita. Costantino, rimasto solo padrone del mondo, non cercò più di dissimulare la sua avversione al paganésimo, e partissi da Roma, dove esso aveva ancora profonde radici, per fundare quella città famosa che ha ancora il di lui nome, e che doveva diventare la capitale dell' Oriente; Costantinópoli sorse e s' ampliò maravigliosamente sotto l' influenza della Chiesa e quella del potente imperatore. Egli diede al véscovo di Roma il palazzo

Digitized by Google

Laterano ed un altro palazzo vicino che fu poi convertito in una basilica, detta anche oggidì di San-Giovanni in Laterano. Questo fu il primo patrimonio dei papi; in séguito, sentendo la necessità di stabilire l'armonia e l'unità nella Chiesa, Costantino recossi a Nicea, dove avea convocato un gran concilio ecuménico, al quale intervénnero in folla i véscovi ed i preti da tutte le parti del mondo.

Il concilio fu aperto nel palazzo imperiale, il 22 maggio 325, e durò fino al 25 agosto dello stesso anno. Vi si trovárono radunati 318 véscovi, senza contare un'infinita moltitúdine di preti e diáconi. Fu presiedúto da Osio, véscovo di Córdova, un dei legati mandato da papa Silvestro. Ed appunto allora comminciávasi a dare da tutti questo título di papa al véscovo di Roma.

Moltíssimi fra gli intervenuti in quella augusta assemblea portávano gli stigma delle mutilazioni e torture che avévano sofferto per rimaner fedeli a Gesù-Cristo.

Il concilio si tenne nella sala più ampia del palazzo imperiale, stata preparata a bella posta. I sedili érano disposti in modo, che ciascuno potè préndervi posto a seconda della propria dignità. In mezzo alla sala era eretto un trono su cui era posto il libro delle Sacre Scritture, e, presso al trono, vedévasi una sedia d'oro destinata all'imperatore.

Quando tutti gli assistenti fúrono al loro posto e seduti, l'imperatore entrò nella sala, con quelli trai Cristiani che érano i suoi più íntimi amici, senza éssere accompagnato da alcuna guardia.

Gli astanti si levárono in piedi e lo salutárono ri-

Digitized by Google

spettosamente. Egli sedette; ed allora Eustate, véscovo d'Antiochia, si alzò ed aperse il concilio con una breve perorazione in greco, in cui fece il panegírico dell'imperatore, e narrò rapidamente e con rara eloquenza le obligazioni che la Chiesa gli avea e la riconoscenza di cui essa era profondamente penetrata pe' suoi immensi servigi.

L' imperatore rispose in latino, e disse: « d' éssere al colmo de' suoi voti, nel vedere tanti distinti servi di Dio colà radunati per il bene e la tranquillità della Chiesa; métter egli questa felicità nel nóvero delle grazie più rilevanti da lui ricevute dal Re dei re; dopo la vittoria riportata su tutti i suoi nemici, non aver nulla più ardentemente desiderato, che di réndere la pace alla Chiesa, ed, avéndoli per ciò appunto convocati, portávali a terminare tosto siffatte differenze con moderazione e calma di spírito, e così soffocare il germe d'ogni controversia ».

Quindi si ritirò, per lasciare ai deputati al concilio tutta la libertà di discútere e di sciógliere le molte difficoltà. Assistette poi alle susseguenti sedute, ma in qualità di sémplice auditore e mediatore, nel caso che le discussioni si facéssero violenti.

Si commjnciò ad esaminare le dottrine di Ario e de' suoi settatori, e, dopo aver udito la loro difesa, esse fúrono condannate come erétiche, e lacerati i libri in cui érano contenute. Fu ordinato di adoperare la parola *consubstanziale* o *coessenziale*, ossía della medésima sustanza, della medésima essenza, per testimoniare che il Figliolo di Dio era della eterna sustanza ed essenza del Padre, contro l' opinione degli erétici.

Digitized by Google

Si formulò quindi il símbolo detto di Nicea, in questi términi: « Credo in un sol Dio, Padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra, delle cose tutte visibili ed invisibili. Ed in un sol Signore, Gesù-Cristo, figliolo di Dio unigénito, e nato dal Padre prima di tutti i sécoli. Dio da Dio, lume da lume, Dio vero da Dio vero. Generato non fatto, consustanziale al Padre, da cui tutte le cose fúrono fatte. Il quale, per noi uómini e per la nostra salute, discese dal cielo. E fu incarnato per ópera dello Spírito-Santo nel seno di Maria-Vérgine, e fu fatto uomo. Crocefisso anche per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepulto. E resuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture, ed ascese ai cieli. Siede alla destra del Padre; e di nuovo verrà glorioso a giudicare i vivi ed i morti; il cui regno non avrà mai fine. Credo anchè nello Spírito-Santo [1].

[1] L'idea della Trinità risale fino ai tempi più antichi; Orfeo l'ammette ne'suoi tre déi: *Fani*, *Urano* e *Crono*. I Védas, libri sacri indiani, párlano della Trinità indiana. (V. Mag. Univ., t. VII. p. 346).

Zoroastro riconobbe l'esistenza di Dio Padre, luce primiera, della seconda intelligenza e dell'amore divino.

Platone, Plotino, Jámbico e molti altri filósofi ammettévano nella Trinità tre sustanze o tre persone. Il Rabbino Ibba, spiegando nel Deuteronomio questo passo: Jéhova, Eloeno, Jéhova, Escad, dice: « la prima parola Jéhova, significa Dio; Eloeno, Emmanuele (nome dato al Messía in molti luoghi della Scrittura); Jéhova, la terza parola, significa lo Spírito-Santo; e l'última Escad, l'unità onde sono congiunti ».

I filósofi moderni, benchè usciti dalla scola católica, riconóscono del pari nel mondo l'esistenza di una Trinità misteriosa. — Vedi le ópere di Lammenais e di Pietro Leroux.

Così le idee di Dio e di Trinità, che sémbrano éssere sempre state nel mondo, dacchè la ragione umana ha cercato di penetrare il mistero

Digitized by Google

« Quanto a coloro i quali susténgono che vi fu un tempo in cui il Figliolo non v'era, e che Egli non sussisteva prima di éssere generato; che Egli è stato creato dal nulla, o da cose che prima non érano, o da qualche altra sustanza od essenza, e che inségnano il Figliol di Dio non potersi cambiare, la santa Chiesa católica ed apostólica fúlmina contro di essi l' anátema ».

Tutti i véscovi accettárono questo símbolo, meno Teonate di Marmárica e Secondo di Tolemáide.

L' imperatore li bandì insieme con Ario; ed ordinò che gli scritti di quest'último fóssero bruciati, e che severíssimi castighi si infligéssero a coloro i quali osássero di ritenerli.

In questo concilio, si decise anche la questione intorno al giorno della celebrazione della festa pasquale, e fu fissata la doménica dopo il quattordicésimo giorno della luna di marzo.

Oltre di che, questo concilio fece un decreto in propósito di Melezio, véscovo di Licópoli, con cui veniva interdetto di conferir l' órdine e non gli lasciava che il títolo di véscovo. Melezio, col voler réndersi indipendente dal véscovo di Alessandria, al quale doveva restar sottomesso, aveva introdutto uno scisma nella Chiesa.

In séguito; vénnero redatti venti cánoni disciplinari,

della propria orígine, non ci sono che vaghe ed incerte, fin tanto che la parola di Dio e l'autorità della Chiesa non véngono a rivelargli questo mistero.

L'uomo intravede, e Dio solo l'illúmina.

V. *Istoria delle religioni*, tradutta da Lagrue, *Galatinus, de arcanis catholicae veritatis*, e *l' Enciclopedia*.

Digitized by Google

che fúrono approvati dagli assistenti, e pei primi vi pósero la loro firma i legati di papa Silvestro.

Così terminò questo grande concilio, il quale fissò le dottrine católiche a norma delle sacre autorità, e potè aver luogo in grazia del patrocinio e delle liberalità di Costantino. Egli fece le spese a tutti i deputati, in generale assai póveri, sia quelle di viaggio, come quelle richieste dal loro soggiorno a Nicea; e, dopo averli accolti tante volte alla sua mensa, diede una magnífica festa, per far loro i suoi addii.

Raccommandò poi loro di bel nuovo la concordia, la mansuetúdine; e li rimandò cárichi di sontuosi regali, obligándoli a pregar Dio per sè e i suoi. In una léttera da lui mandata alle chiese in forma di circolare, ingiunse a tutti di sottométtersi alle decisioni del concilio, aggiungendo queste notábili parole: « Quanto si fa nei sacri concilii dai véscovi, deve éssere attribuito alla volontà del Signore ». E, per giunta, regalò alla Chiesa di Roma mille marche d'oro, trenta mila d'argento, somma assai riguardévole per quei tempi, oltre a molte réndite fisse e terre nella Calabria.

Grazie alle sue cure, si fundárono ricche ed imponenti basíliche per accógliervi i Gristiani; fin' allora, essi érano stati costretti di adorar Dio in templi disadorni od in luoghi apartati, scuri e nascosti, i quali non bastávano però sempre a sottrarli al furore dei pagani [1].

[1] La basílica era divisa in tre, a norma della sua larghezza, da due file di colonne, le quali sustenévano gallerie da ambi i lati, ed

Digitized by Google

Eccoci omai giunti al término di quest'istoria. Il paganésimo vinto, non era però totalmente distrutto. Più d'una volta, esso si rianimò più terribile nella sua agónia e nella sua disperazione. Ma il più gran colpo era

il cui mezzo era una navata, come vediamo in tutte le chiese antiche. Verso il fondo, rivolte ad Oriente, surgeva l'altare, dietro il quale era il presbiterio, destinato al véscovo od al prete. Il suo piano figurava un mezzo cerchio, che comprendeva l'altare. Il véscovo era elevato sur un trono od un seggio, posto in mezzo al presbiterio, coi preti tutt'all'ingiro. Circondava l'altare per dinanzi una balaustra a trafori, ed al di là v'era un altro spartimento per i cantori. All'entrata del coro, era una gallería, chiamata poscia *Jube*, specie di tribuna elevata, su cui salivasi da due parti, e destinata ai públici lettori od alla istruzione.

L'altare era una távola di marmo o di pórfido, talvolta d'argento massiccio, od anche d'oro arricchito di pietre preziose; era sustenuto da quattro colonnette preziose in proporzione, e lo si poneva, per quanto era possibile, sulla sepultura di qualche mártire. Nulla v'era posto di sopra, se non l'altare del sacrifizio. Poi lo si circondò di colonne ai quattro lati, le quali sustenévano una specie di tabernácolo che copriva tutto l'altare, ed era magnificamente adornato. Così suspendévansi sull'altare delle colombe d'oro e d'argento, per rappresentare lo Spírito-Santo; talvolta vi si suspendeva il SS. Sacramento, tenuto quivi pronto pei malati. Le colonne che sustenévano la basílica érano di marmo, con capitelli di bronzo dorato. Le chiese, per la più parte con suolo di marmo, érano adorne di pitture rappresentanti diverse istorie dell'Antico Testamento, o l'istoria del mártire le cui reliquie quivi riposávano.

La sacristía, detta *diacónicum*, era un fabricato considerévole attiguo alla chiesa; era il tesoro dei vasi sacri. Vi si trovava un buon número di cálici e di pátene quasi tutti d'argento ed anche d'oro. I cálici érano, ordinariamente, del peso di tre marchi. Allora si cominciò ad usare i cérei, di cui se ne accendévano moltíssimi, oltre alle lámpade.

Il battistero, per l'ordinario, era di forma rotonda, come un bacino, entro cui si scendeva per tre o quattro gradini; ov'era l'a-

Digitized by Google

dato; ed esso non riuscì più mai a riaversi interamente, malgrado gli sforzi delle eresie, le quali continuarono a turbare la pace della Chiesa e dell'Impero, e malgrado il coraggio e la capacità di alcuni de' suoi difensori, fra i quali noi annovereremo per primo l'imperatore Giuliano, il quale regnò qualche tempo dopo.

qua; poi bastò una gran vasca di marmo, e più tardi un bacino, come si vede ai nostri giorni. Era desso ornato di pitture e sculture proprie ad indicarne l'origine e l'uso.

Si celebrava il santo sacrificio della Messa tutte le domeniche, ed anche due volte per settimana, o più spesso, secondo il costume delle chiese. La doménica e le altre feste la si celebrava dopo *terza*, (ora canónica); il pópolo si recava nella chiesa principale, e di là portávasi col véscovo e col clero al luogo indicato. *Ivi entrando*, il coro cantava un salmo colla sua antifona, cui è rimasto il nome di *Introito*. I suddiáconi e gli ostiarii fissávano a ciascuno il loro posto: poi gli assistenti pregávano taciturni, ed il véscovo finiva la preghiera coll'orazione che da ciò fu chiamata *colletta*, raccogliendo essa i voti di tutti i fedeli. Il véscovo sedévasi allora sul suo seggio con un libro in mano; poi si faceva una lettura dell'Antico Testamento e delle Epistole degli apóstoli, in lingua vulgare. Questa lettura era frammezzata da salmi, da antifone e dal canto dell'*Alleluja*. Un prete o diácono legeva l'Evangelio, cui teneva dietro il sermone del véscovo; poichè, nei primi tempi della Chiesa, i soli véscovi predicávano, con qualche rara eccezione; durante il sermone, la chiesa era aperta a tutti, compresi i gentili.

Finito il discorso, i diáconi facéano uscire tutti quelli che non potévano assistere al santo sagrifizio, ossia: da prima i gentili ed i penitenti, poi i catecúmeni, gli energúmeni ed i competenti; nomi che esprimono i vari gradi per cui bisognava passare, prima d'éssere annoverati tra i fedeli; costoro rimanévan soli nella chiesa col clero: il véscovo pronunciava l'orazione, in luogo della quale ora si fa la spiegazione dell'Evangelio, e si scambiava il bacio di pace.

Dopo tutti questi preparativi, comminciava il santo sacrifizio.

V. Fleury, *Costumi dei Cristiani*, parte terza.

Digitized by Google

Ho procurato di ritrarre, come ho potuto, negli stretti limiti statimi imposti, la lutta del paganésimo e del Cristianésimo: l'uno piacévole e fastoso, che attira gli uómini per tutti i lati onde sono più corruttibili e permette loro, non solo, ma anche insegna la voluttà, come omaggio reso agli déi, ai quali Roma era debitrice di tanti sécoli di prosperità e di gloria; l'altro sémplice, austero, ponendo l'uomo al di sopra delle torture e della morte, obligándolo ad odiare quanto la natura condurrebbe ad amare con maggior tenerezza, ad amare quanto ella insegna ad aborrire; il lamento era un linguaggio sconosciuto ai cristiani; gli uncini di ferro, le croci, le ruote, le graticole ardenti, l'olio bollente, il piombo fuso non li facévano tremare: ma bensì altrimenti, essi abandonávansi con gioia ai carnéfici: la loro fermezza e pazienza stancávano il furore di essi e li costringévano ad adorare égli-no stessi il Dio che può compartire tanta forza e coraggio.

Il paganésimo aveva dalla sua filósofi, sapienti, imperatori, magistrati, eséreiti, l'universo intero. E, pel cristianésimo, appena bambino, militávano pochi uómini sémplici, senza influenza veruna, senza difesa, senz'appoggio e senza soccorsi. Sembra dunque che la lutta non avrebbe dovuto éssere nè longa nè dubiosa: eppure fu il cristianésimo che riesci vincitore.

Gesù crocefisso chiama gli uómini a sè, ed essi córrono attraverso i supplizi ed i roghi inalzati da tutte parti: poichè la sua parola fu sparsa da' suoi discepoli; e la voce di uómini rozzi ed idioti ha maggior influenza sui cristiani di quella dei loro amici, dei parenti, dei magistrati, dei

Digitized by Google

dotti, ed anche più del sentimento di felicità e della loro propria conservazione.

Ci vollero settecento anni di guerre e di vittorie per assicurare a Roma una dominazione sempre contrastata: ed il Cristianésimo, inerme, perseguitato, in poco tempo si sottomette il mondo; ed i pópoli stessi che i Romani non hanno mai potuto domare accórrono alla di lui voce.

Di ciò sgomentati gli imperatori, riuniscono tutte le loro forze contro questo nemico che vógliono distrúggere e che si lascia colpire senza opporre difesa; ei diventa sempre più grande, malgrado trecento anni di persecuzioni, di supplizi, di massacri, e finisce per assidersi sul trono stesso degli imperatori.

Roma, la padrona del mondo, diventa schiava e preda dei Bárbari; nuova Gerusalemme, essa è punita del suo acciecamento e de' suoi delitti, da tutte parti del mondo scóppiano i più orríbili disórdini, sémbrano presagire la fine di ogni civiltà e della società stessa; ma la Chiesa risplendette come un faro luminoso in mezzo di tutte queste tempeste, e rannodò intorno a sè gli uómini più brutali e indomábili: la sua santa luce li rischiara, li guida; ed essa s'avanza sempre indistruttibile, sempre più potente, in mezzo alle nazioni, senz'ésserne scossa nè per rivoluzioni nè per guerre intestine od esterne, nè per caduta di troni e d' imperi.

Stat crux dum vólvitur orbis!

E, per chi volesse supporre false le profezíe e mendaci i prodigi attestati dall'istoria del cristianésimo, questa grande vittoria dev' éssere un mirácolo il più luminoso

Digitized by Google

e stupendo; a questo non si può rifiutare credenza, poichè colpisce ancora i nostri occhi, e, simile al sole che rischiara ogni giorno, anima e feconda la terra, esso deve ad ogni istante, se vi si pensa, riscaldare il cuore e rianimare la fede dell'uomo più incredulo e freddo.

FINE DELL'ISTORIA DELLA CHIESA E DELL'IMPERO

Digitized by Google

PRINCIPALI PERSECUZIONI

CONTRO LA CHIESA

1.ª Persecuzione, sotto	Nerone	I.° sécolo
2.ª	Domiziano	
3.ª	Traiano	
4.ª	Adriano	II.° sécolo
5.ª	Marco Aurelio	
6.ª	Severo	
7.ª	Massimino	III.° sécolo
8.ª	Decio	
9.ª	Valeriano	
10.ª	Diocleziano	

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE ISTORICHE

INTORNO AI PRIMI

PADRI DELLA CHIESA

SINO AL QUARTO SÉCOLO

AVVERTIMENTO

L'autore ha creduto opportuno di far seguire questo libro d'una notizia istórica intorno ai Padri della Chiesa; poichè, dopo Cristo ed i suoi discépoli, fúrono essi che più efficacemente contribuírono a gettare le prime fundamenta della Chiesa, e la loro autorità è spesso invocata anche ai nostri giorni.

E d'altronde, è certo del mássimo interesse il sapere d' onde uscírono cotesti uómini, i quali hanno dedicato interamente il loro ingegno e la loro vita al trionfo della religion cristiana, quali

Digitized by Google

fúrono le loro gesta, e come finírono i loro giorni. Sarà questo, di fermo, il miglior mezzo d'illuminare e ricondurre alla ragione gli spíriti superficiali ed incréduli, i quali attribuiscono il successo del cristianésimo all'ignoranza ed al fanatismo di uómini rozzi e bárbari.

Oh quanto non rimarranno essi stupefatti nel vedere le fatiche di questi uómini da loro sì poco conosciuti! e se, per una curiosità, d'altronde naturalíssima, saranno condotti a consultarli, quanto non ne rimarranno essi edificati! La via è aperta; tocca a loro il seguirla e l'esplorare se è buona ed a dimostrare come e dove sia viziosa, nel caso che la vógliano cattiva.

I dotti d'oggigiorno appáiono ben píccoli a fronte di questi colossi d'erudizione e di scienza, che hanno scritto nei primi tempi della Chiesa; in mezzo a mille persecuzioni e patimenti, essi non cercávano nè ricompense nè incoraggiamento, ed, al bisogno, sacrificávano la vita per sostenere la verità dei loro scritti.

Rispetto dunque e riconoscenza a costoro! compiangiamo quelli fra essi, che si lasciárono trascinar nell'errore; e, per meglio giudicarli ed apprezzarli, mettiamo a confronto le nostre ópere con quelle lasciáteci da essi, e meglio ancora la nostra vita colla loro.

Digitized by Google

SOMMARIO

PRIMO SÈCOLO

1.° San-Bárnaba. — 2.° Erma. — 3.° San-Clemente, papa.

SECONDO SÈCOLO

4.° Sant'Ignazio. — 5.° San-Policarpo. — 6.° San-Paola. — 7.° San-Dionigi, vescovo di Corinto. — 8.° Egesippo. — 9.° San-Giustino. — 10.° San-Melitone. — 11.° Atenágora. — 12.° San-Teófilo, patriarca d'Antiochia, — 14.° Ermia. — 14.° Taziano. — 15.° Sant'Apollinare. — 16.° Sant'Ireneo.

TERZO SÈCOLO

17.° San-Clemente Alessandrino. — 18.° Tertulliano. — 19.° Minuzio Felice. — 20.° Sant'Ippólito. — 21.° Origene. — 22.° San-Cipriano. — 23.° San-Dionigi Alessandrino. — 24.° Novaziano. — 25.° San-Gregorio il taumatargo. — 26.° Pámfilo. — 27.° San-Dionigi, papa. — 28.° Teognosto. — 29.° San-Vittorino. — 30.° Pierio. — 31.° Sant'Archelao. — 32.° Arnobio. — 33.° Lattanzio. — 34.° San-Pietro, vescovo d'Alessandria. — 35.° San-Luciano. — 36.° Eusebio di Cesarea. — 37.° Sant'Alessandro.

I. SECOLO

SAN-BARNABA.

Naque nell'isola di Cipro, da familia israelítica. Originariamente aveva nome Josè o Giuseppe; dopò l'ascensione, gli apóstoli lo scambiárono con quello di Bárnaba, che significa *figliolo della consolazione*, secondo

Digitized by Google

San-Luca, e *figliolo del profeta*, secondo San-Girólamo; doppia qualità che d'altronde gli conveniva a meraviglia, perchè egli era dotato del dono della profezía ed aveva un raro talento nel saper consolare gli afflitti; era stato condiscépolo di San-Páulo sotto Gamaliéle.

San-Bárnaba era uno dei 72 discépoli che giovárono gli apóstoli nelle loro fatiche; e fu egli appunto che presentò San-Páulo a San-Pietro, quando si convertì quest'illustre campione dell'Evangelio, e si fece di lui mallevadore.

Bárnaba era assai ricco; eppure non esitò un istante a prodigare tutti i suoi beni agli apóstoli, e si fece anch' egli con essi a predicare l' Evangelio. Il suo nome fu avuto sempre in grande venerazione, e la sua dottrina, non meno che le rare sue virtù, lo fécero quasi un altro apóstolo. Egli si pose insieme a San-Páulo, e di conserva fundárono molte chiese, come s'è già veduto nella precedente istoria. In séguito poi, dopo il concílio di Gerusalemme, si separò da lui, e, sussidiato dall'apóstolo San-Marco, suo cugino, si accinse a spárgere la parola di Dio in tutti i paesi da loro visitati [1].

Sussiste ancora una léttera di San-Marco, la quale è certamente del primo sécolo, essendo citata di San-Clemente Alessandrino. Eppure, molti autori, e fra gli altri Tillemont, parve dubitássero che fosse sua.

In questa léttera è detto « che Dio ha compiuto la creazione dell' universo in sei giorni e che la Sacra Scrittura asserisce voler il Signore consumar l'universo

[1] Vedi Bergier. Dizion. di Teología.

Digitized by Google

in sei mila anni, poichè un giorno per lui vale mille anni, come lo ha detto egli stesso con quelle parole del salmo: il giorno d'oggi sarà come mille anni; così, miei figlioli, tutte cose saranno consumate in sei mila anni [1]».

E questa opinione, comunque rigettata dalla Chiesa, fu però adottata da alcuni padri, come, ad esempio, da Sant'Ireneo, come vedrassi più innanzi.

San-Bárnaba, nella léttera suriferita, mostra in qual modo la passione di Gesù-Cristo era stata predétta dai profeti; com'Egli sia la pietra misteriosa di cui essi avévan parlato; come era stato figurato dalla terra promessa in cui scorreva il latte ed il miele, per questo che, colla rigenerazione, egli ci riconduce ad una santa infanzia. Or bene, egli dice, prima si fanno vivere i bambini col miele e poi col latte. Ed era infatto costume degli antichi di dare ai fanciulli, per primo nutrimento, miele e latte; e da ciò venne la ceremonia, così antica nella Chiesa, di farne gustare ai nuovi battezzati.

Parlando degli animali di cui la lege vietava di cibarsi, egli spiega sifatta proibizione con morali allegorie, dicendo ésser débito di evitare il commercio degli uómini da quegli animali rafigurati.

Il porco rappresenta i voluttuosi e gli ingrati, i quali non riconóscono i loro superiori, se non nel bisogno. Gli uccelli da preda sono i ladri, i quali, senza far nulla, vivono alle spalle altrui. I pesci che stanno in

[1] *Concilio dei Santi Padri*, di Bernardo Marechal.

Digitized by Google

fondo dell'acqua senza mai venire a galla, sono i peccatori impenitenti, ecc.

Egli dice esservi due vie affatto opposte tra loro; quella della luce e quella delle tenebre; presiedono all'una gli angeli del Signore, i quali condúcono alla luce; all'altra gli angeli di Satana. Dio è il Signore dei secoli; Satana il principe dei tempi d'iniquità.

San-Bárnaba morì carico d'anni; e San-Grisostomo riferisce la sua morte nel 69. Vuolsi che, nel 488, la di lui tomba siasi scoperta nei dintorni di Salamina, e gli si fosse trovato sul petto l'Evangelio di San-Matteo scritto in ebráico di sua propria mano.

I Greci, stando ad una relazione d'Alessandro, mónaco di Cipro nel sesto sécolo, dicono che San-Bárnaba sofferse il martirio a Salamina, dopo aver convertito gran parte degli abitanti di quell'isola colle sue predicazioni e i suoi miracoli.

ERMA

Il secondo monumento státoci conservato dei primi tempi della Chiesa è l'ópera intitolata il *Pastore d'Erma*. L'autore racconta in essa come gli sia apparso un ángiolo sotto forma di pastore e gli abbia dettato tutte le verità contenute nel suo libro, che si divide in tre parti; contiene la prima le *visioni*; la seconda, mólti precetti risguardanti la morale e la pietà cristiana; la terza, vari confronti per dimostrare importanti verità.

Nel suo libro delle visioni, Erma racconta che la

Digitized by Google

Chiesa gli era apparsa sotto tre forme diverse; la prima assai vecchia, e seduta sopra una seggiola; la seconda, con un viso fresco, ma la carne e i capegli d'una vecchia; parlántegli in piedi ed assai più gioconda della prima volta; la terza, gli era parsa giovane affatto e bella, tranne che avea ancora i capegli da vecchia; stava seduta sur una panca, colla faccia ridente. Dopo d'aver egli digiunato e pregato, di notte gli apparve un giovinetto che gli disse:

« La prima volta, essa t'è parsa vecchia e seduta su di una seranna per mostrare che il vostro spirito è débole e lánguido, in grazia degli affari temporali che vi hanno reso tristi e infingardi; come in una decrépita vecchiaia, in vece di porre la vostra confidenza in Dio, dopo d'aver udito la relazione che Dio vi ha fatta, il vostro spirito si è rinovato, la vostra fede e la vostra forza si sono invigorite; come un vecchio, il quale, udendo éssergli toccata una successione, si alza con gioia, acquista vigore, sta in piedi ed opera gagliardamente. Ed è appunto ciò che significa il secondo stato in cui avete veduto la donna più giovane ed in piedi. La terza volta, essa ha mostrato ancor più di forza e gaiezza, per far vedere come il vostro spirito sia stato rinovellato dai benefizi compartitivi da Dio; e la panca sulla quale stava seduta, co' suoi quattro piedi, significa la solidità di questo stato e l'effetto della sincera penitenza ».

Nel suo sesto precetto, Erma dice; « ciascun uomo ha due ángioli, uno buono e l'altro cattivo; il primo ci porta alla virtù, l'altro al vizio; e, colle nostre disposizioni, noi conosciamo quale sia con noi ».

Digitized by Google

Nel décimo, offre i seguenti mezzi per distinguere dai veri i falsi profeti.

« Lo spirito di Dio, egli dice, è úmile e pacífico; s' allontana da ogni malizia e da tutti i vani desideri di questo mondo e sta al disopra di tutti gli uómini... Dunque, quando giunge nell'assemblea dei fedeli un uomo che abbia lo spirito di Dio, e vi fa la sua preghiera, un ángelo del cielo riempie quest' uomo dello spirito santo, ed egli parla nell'assemblea, come vuole Iddio. — Al contrario, si conosce lo spírito terrestre, vano, senza sapienza e senza forza, per questo che ciò che lo ágita si eleva ed aspira il primo posto; esso è importuno, ciarliero, vivente nelle delizie e nei piaceri; egli si fa pagare, e non lavora punto senza ricompensa. Un profeta del Signore non ópera certo cosi ».

A detta d'Origene, Erma è quel desso che San-Páulo saluta alla fine della sua epistola ai Romani; San-Clemente Alessandrino e San-Ireneo hanno più volte citato questo libro, e lo consideravano come Sacra Scrittura.

Erma fu elevato al sacerdozio ed occupò uno dei posti più cospicui nella chiesa di Roma, sotto il pontificato di San-Clemente, di cui qui entriamo a parlare [1].

[1] *Istoria dei Padri*, dell'abbate Guillon.

Digitized by Google

SAN-CLEMENTE

PAPA [1].

San-Clemente fu il terzo vescovo di Roma, e successe a Sant'Anacleto. Al dir d'Euchero, egli era nato da una famiglia assai ricca di questa città, e versatissimo nella filosofia; il di lui spirito anelava ardentemente in cerca della verità, ch' egli non trovava nelle scole, e se ne stava incerto e abbattuto tra una folla di dottrine che erano ben longi dal sodisfarlo, quando comparve a Roma San-Bárnaba. San-Clemente fece avidamente tesoro delle parole di vita che uscivano dalle labra di questo sant'uomo, ed il filósofo scéttico e disperato diventò cristiano ed uno dei primi capi della Chiesa. Egli sofferse coraggiosamente il martirio.

Si attribuiscono a San-Clemente due léttere ai Corinti, ed altre cinque che sono nel nóvero delle decretali: oltracciò, le costituzioni apostóliche, le ricognizioni, varie omelíe cristiane ed un compendio delle ópere di San-Pietro [2]. Ma tra tutti questi scritti, a quel che pare, egli non è vero

[1] Abbiam già spiegato che il nome di papa, commune dapprima a tutti i véscovi, fu più tardi riservato specialmente al véscovo di Roma, il quale però non ne aveva meno la supremazía come San-Pietro nei primi tempi della Chiesa; il título di papa, dato a San-Clemente, è per distinguerlo da San-Clemente Alessandrino di cui si terrà parola più inanzi.

[2] *Concord. dei Padri*, di Bernardo Maréchal.

Digitized by Google

autore che delle due epistole ai Corinti: ed anche per la seconda vi sono parecchi dubi.

La prima lettera, al dir di Sant'Ireneo, fu fatta in occasione d'uno scisma scandaloso insorto nella chiesa di Corinto, ed essa contribuì molto a distruggerlo. San-Clemente Alessandrino, Origene, Eusebio, San-Girolamo, e lo stesso Fozio scismático, riconóscono questa lettera come autentica, e ne fanno un vivissimo elogio.

Così anche secondo gli scismatici, un santo vescovo di Roma inalza da lungi queste sante parole, e queste parole sono udite anche in mezzo alle burasche che esse valgono a calmare [1].

[1] Come mai si può negare la supremazia della Santa Sede, comprovata non solo dalle Sacre Scritture, ma benanco dai fatti i più luminosi e dall'assentimento dei dotti non católici? A cominciar da Lutero, il caldo autore della riforma, noi vediamo ch'egli ha detto: — « Rendo grazie a Gesù-Cristo perchè conservi sulla terra un' única Chiesa, con straordinario miracolo, per modo che essa non si è mai, per verun decreto, allontanata dalla vera fede (*) ».

Poscia tien dietro Calvino, il quale confessa — « Aver Dio posto la sede del suo culto nel centro del mondo, ed avervi posto un *solo pontéfice*, verso il quale sono tutti obligati di volgere lo sguardo per mantenersi più fortemente nell'unità (**).

« Senza la supremazia di San-Pietro, ha detto il sapiente Grozio (che era protestante), non vi sarebbe più mezzo di terminare le dispute e di fissare la fede, come vediamo oggigiorno presso i protestanti (***).

Leibnitz, nella prima parte delle sue lettere, a pagina 55, si spiega in modo ancor più esplícito. — « Siccome Dio è il Dio dell'órdine, e sic-

(*) *Lutero, Istoria dei Var. lib. 1. n.* 21.

(**) *Calvino, Instit. VI,* 52.

(***) *Grotius pro pace Ecclesiae, art. VIII, oper. IV. Basilea* 1731.

Digitized by Google

Non si hanno particolari intorno al suo martirio; eppure Rufino, il papa Zózimo, e molti scrittori posteriori se l'hanno per certo ed il riferiscono alla fine del primo

come è diritto divino che il corpo d'una sola chiesa católica ed apostólica sia contenuto da un solo guverno gerárchico universale, ne consegue che un magistrato supremo, spirituale, che stia entro giusti límiti, debba trovarsi investito di tutto il potere e di tutta la forza dittatoriale, necessaria all'esercizio del suo officio per la salute della Chiesa ».

« Non si può dubitare, dice Puffendorf, nel suo libro de *Monarchia pontif. Rom.*, che il guverno della Chiesa sia monárchico, e necessariamente monárchico; essendo escluse la democrazía e l'aristocrazía per la stessa natura delle cose, come assolutamente incapaci di mantener l'órdine e l'unità in mezzo all'agitazione degli spíriti ed al furore dei partiti ».

Quando scoppiò lo scisma d'Enrico VIII, per mantenere l'unità nella chiesa anglicana, bisognò proprio accordare la supremazía all'arcivéscovo di Cantorbery, e Cartwirth disse in propósito (*):

« Se fúrono costretti di così operare, come non sarà necessaria la supremazía del sommo pontéfice, per mantenere l'unità della Chiesa Universale? ».

Nella famosa Memoria presentata dai Riformati al Clero di Francia nel 1775, si legge:

« Noi non dissimuleremo che, nel confronto che talvolta facciamo tra la vostra Chiesa e la nostra, malgrado tutti gli abusi da voi introdutti, pur moltíssimo ancor resta a vostro vantaggio. Voi eravate certo prima di noi, poichè datate fin dal sécolo degli apóstoli; e noi non contiamo per anco tre sécoli di sussistenza, mentre, nel 1515, i vostri antichi ed i nostri communicávansi allá medésima messa, celebrávano insieme la Pasqua, e vivévano in una perfetta concordia di sentimenti. E oltracciò, la catena delle tradizioni, di cui Pietro e Páulo hanno attaccato il primo annello alla Chiesa, si è talmente perpetuata fra voi, che se gli Irenei, i Gregorii, i Cirilli e gli Atanasii e i Grisóstomi tornássero in oggi al mondo, essi non riconoscerébbero che nella *Chiesa Romana* la società di cui essi érano membri ».

(*) *In defensione Wirgisii.*

Digitized by Google

sécolo; così, la Chiesa ha messo San-Clemente nel Cánone della Messa co' suoi martiri [1].

[1] *Quadro degli avvenimenti della Chiesa*, Sécolo I.

Altrove, un protestante, amico dell' órdine e della religione, scrisse, nel 1797, un libro intitolato: *Della necessità di un culto público*, in cui trovansi queste línee degne assai di considerazione: « Non posso trattenermi dall'esclamare che la prima mano profana portata all'incensatoio è stata quella di Lutero e Calvino: allorquando, sotto il título di riforma e di protestantismo, essi operárono nella Chiesa uno scisma, scisma fatale, che, con una assoluta scissione, non ha fatto se non le modificazioni che Erasmo avrebbe introdutto con modi assai più miti, col ridícolo che egli adoperava con tanta destrezza ».

« Sì, sono i riformatori, che, gridando all'armi contro Roma ed il papa, hanno portato il primo colpo al colosso antico e venerando della gerarchía romana, e che, volgendo gli spíriti degli uómini verso la discussione dei dogmi religiosi, li hanno preparati a discútere i principii della sovranità ed hanno coll'istessa mano demolito l'altare ed il trono ».

« Il tempo è venuto di tornare coll'ópera a questo superbo palazzo, distrutto con tanto fragor di ruina . . . . l'istante è forse venuto di far rientrare nel seno della Chiesa i Greci, i Luterani, gli Anglicani, i Calvinisti . . . Spetta a voi, o Pontéfice di Roma, a voi, di mostrare il *padre dei fedeli* restituente al culto la sua pompa, alla Chiesa la sua unità . . . . Spetta a voi, o *successore di San-Pietro*, a ristabilire nella incrédula Europa la religione e i costumi ».

Ho creduto dover qui citare queste autorità prese fuori della chiesa católica, per mostrare, in propósito del papa San-Clemente, come la Chiesa sia forte e potente nella questione della preeminenza della Santa Sede, mentre i suoi stessi avversarii la provédono delle armi atte a combátterli; oltrechè, i fatti son là per dimostrare che questa preminenza non ha cessato d'essere riconosciuta nel mondo cristiano: così San-Pietro, scelto da nostro Signore per capo della sua Chiesa, instituisce i véscovi e presiede il concilio di Gerusalemme; e San-Clemente, di lui successore, invía da longi quasi immediatamente la sua parola scritta, che calma i tórbidi suscitátisi in seno alla Chiesa nascente, e mette suggello col proprio sangue alle verità da lui insegnate.

Digitized by Google

Nella lettera da noi più sopra citata, sono notevoli i seguenti brani:

« Consideriamo quelli che portano le armi sotto i nostri principi: con qual ordine e sommessione essi eseguiscono i loro commandi! Non sono tutti prefetti nè tribuni nè centurioni; ma ciascuno, secondo il proprio grado, eseguisce gli ordini dell'imperatore o dei duci. I grandi non ponno far senza i piccoli, come i piccoli senza i grandi. Vi ha una reciprocanza ed una consuetudine in tutte le cose. Prendiamo il nostro corpo: la testa senza i piedi è nulla; e così i piedi senza la testa. I più piccoli dei nostri membri sono indispensabili all'insieme del corpo. Tutti conspirano e sono subordinati per la conservazione del tutto. Tutto il vostro corpo si conservi dunque in Gesù-Cristo e ciascuno sia al suo prossimo a seconda che è stato posto dalla sua grazia. Il forte non trascuri il debole, ed il debole rispetti il forte; il ricco doni al povero, ed il povero ringrazii Dio d'avergli procurato chi sodisfa ai suoi bisogni. Il saggio dimostri la sua sapienza, non nelle parole, ma nelle buone opere; l'umile non faccia testimonianza di sè medesimo, ma se la lasci rendere dagli altri. Chi conserva la purità della carne, non sia vano, altrimenti, riconoscendo ch'egli l'ha d'altri la virtù della continenza . . . . Un fedele abbia talento per ispiegare la scienza; abbia saggezza per discernere i discorsi; le sue opere siano pure, e, quanto sembra più grande, altrettanto si umilii, e cerchi sempre il commune vantaggio e non il proprio individuale . . . .

« Chi è dunque generoso tra voi? chi è tenero? chi è pieno di carità? chi è, lo dica; se io sono causa di dissi-

Digitized by Google

dil e di discordie, io mi ritiro, e me ne andrò dove voi volete; io fo quel che mi órdina la moltitúdine, solo che il grege di Gesù-Cristo sia in pace coi preti che vi sono stabiliti. Chi adópera in questa maniera, acquisterà una gran gloria nel Signor nostro, e sarà dovunque accolto, poichè la terra e tutto ciò che essa contiene spetta al Signore ».

San-Clemente riferisce in séguito alcuni esempi anche di pagani, i quali si sono sagrificati alla morte o condannati all'esilio per il públieo bene. Vi aggiunge esempi anche di Santi; dimostra l'utilità della correzione, e soggiunge:

« Voi dunque che avete incominciato la sedizione, sottomettétevi ai preti ed abbiátevi la correzione come in penitenza. Piegate le ginocchia ed imparate a sottomettervi; lasciate la vana e procace insolenza delle parole, giacchè torna assai meglio per voi l'éssere piccoli e stimati nel grege di Gesù-Cristo che l'ésserne cacciati, stimando di éssere superiori agli altri.

« Ed il Signore, che tutto vede ed è il padrone degli ánimi, il Signore di ogni carne che ha scelto Nostro Signore Gesù-Cristo e noi per lui, per éssere il suo pópolo prediletto, concede ad ogni devoto che invoca il suo santo nome la fede, il timor di Dio, la pace, la pazienza, la forza, il coraggio, la continenza, la castità, la temperanza, per piacere al suo santo nome per Gesù-Cristo nostro sommo Pontéfice e nostro capo; per cui abbi a gloria e maestà, potenza ed onore, ora e per tutti i sécoli de'sécoli così sia.

« Rimandáteci presto e con gioia Claudio, Éfebo e Valerio, Vitone e Fortunato, da noi mandati perchè ci ri-

Digitized by Google

portino la felice novella di vostra pace e concordia, che così ardentemente desideriamo ».

Questa lettera la si legeva ancora, 70 anni dopo la morte di Clemente, nella chiesa di Corinto.

II SECOLO

SANT'IGNAZIO

VESCOVO D'ANTIOCHIA, MARTIRE.

Sant'Ignazio, uno dei primi padri e dottori della Chiesa, nacque in Siria; fu discépolo di San-Pietro che lo fece vescovo d'Antiochia; ed occupò questo posto per quarantacinque anni, in cui convertì alla fede uno sterminato número di persone. S'attribuiscono a lui molte lettere dirette ai fedeli, ma di sette sole si sa che erano realmente sue, e dobbiamo gratitúdine a San-Policarpo d'avércele conservate.

La prima è diretta a quelli d'Efeso, la seconda ai Magnesii, la terza ai Trallii, la quarta ai Romani, la quinta agli abitanti di Filadelfo, la sesta a quei di Smirne, la séttima e l'última allo stesso San-Policarpo.

Sant'Ignazio ebbe a patire il martirio in età molto avanzata e sotto il regno di Traiano: egli fu divorato dalle bestie feroci, e non restárono di lui che le ossa più grosse, le quali vénnero devotamente raccolte dai fedeli.

In una lettera a San-Policarpo, egli dice:

Digitized by Google

« Adempite l'officio vostro con grande studio di ánima e di corpo; abbiate cura di conservar la concordia; non v'ha bene maggiore di essa. Sopportate gli altri come il Signore sopporta voi stessi. Compatite tutti con carità; attendete alla preghiera. Chiedete una saggezza più grande che non avete. Vegliate, poichè lo spirito non dorme: parlate a ciascuno in particolare, secondo l'aiuto dátovi da Dio. Portate le infermità di tutti, da vero atleta. Ov'è più grande la fatica, più grande è anche la retribuzione. Se voi amate i buoni discépoli, non vi si deve avere per questo obligazione. Badate sopratutto a sottométtere colla dolcezza i più corrotti . . . .

« Non scandalizzátevi di quelli che vi sémbran degni di fede, eppure inségnano l'errore. State fermi come l'incúdine sotto i colpi del martello. Il vero atleta sa vincere, comunque mal in arnese. Non trascurate le vedovelle: dopo Iddío siate il loro protettore. Non si faccia nulla senza il vostro beneplácito, e voi nulla fate contrario alla volontà del Signore. Numerose siano le assemblee. Ciascuno quivi sia domandato col proprio nome. Non isprezzate gli schiavi, ma nè anch'essi piglino orgoglio. Anzi sérvano essi più di buon'ánima per la gloria di Dio, onde ottenere da lui una migliore libertà. Non desiderino d' éssere liberati dalla communità della Chiesa, per paura di non divenire schiavi delle loro passioni. Fúgite le cattive prátiche, o meglio parlátene nè anche, nemmeno nei familiari discorsi . . . »

E così continua Sant'Ignazio, indirizzando la parola a tutta la chiesa di Smirne: poichè egli sapeva benissimo che, quantunque la sua léttera fosse rivolta al véscovo,

Digitized by Google

sarebbe stata letta, secondo il sólito, publicamente nell'assemblea dei fedeli:

« Ascoltate il véscovo, affinchè Dio vi ascolti; io darò la mia vita per quelli che sono sottomessi al véscovo, ai preti, ai diáconi. Oh almeno potessi io aver commune con essi in Dio la mia eredità! Tutto resti indiviso tra voi: le fatiche, i pericoli, i patimenti, il sonno, la veglia.

« Bisogna, o beatissimo Policarpo, bisogna radunare un concilio, e scégliere uno che vi sia carissimo, che lo si possa chiamare il precursore di Dio, affinchè abbia l'onore di recarsi in Siria, e di quivi far conóscere il fervore di vostra carità. Un cristiano spetta piuttosto a Dio che a sè medésimo.

« E poichè io non ho potuto scrivere a tutte le chiese, avendo dovuto imbarcarmi tosto da Troade a Nápoli, come piacque al Signore, scriverete voi alle chiese che sono al di là, instrutto come siete del volere di Dio, affinchè quivi pure si faccia l'istessa cosa. Quelli che potranno, vi verranno per terra; gli altri vi scriveranno, e vi manderanno le loro léttere col mezzo di quelli che voi manderete, affinchè, per quest'ópere immortali, abbiate ad averne la gloria che meritate, ecc. ecc. ».

Digitized by Google

SAN-POLICARPO

VÉSCOVO DI SMIRNE, MÁRTIRE.

San-Policarpo, ancora giovanissimo si convertì al cristianésimo: fu ordinato véscovo da San-Giovanni Evangelista, cui egli s'era di preferenza affezionato; poco se ne sa intorno al luogo ed all'época de' suoi natali.

Pare ch'egli abbia scritto molte léttere, ma non ne sussiste che una diretta ai Filippensi, la quale è citata da Sant'Ireneo.

Essa fu scritta da San-Policarpo dietro l'invito ed il parere di Sant'Ignazio, di cui abbiamo or ora parlato. San-Policarpo aveva visto Sant'Ignazio poco prima che questi subisse il martírio, e, baciando ossequiosamente le di lui catene, gli fece gli estremi saluti, attingendo dall'esempio e dalle parole di questo santo mártire nuovi lumi e forze novelle.

Egli sofferse coraggiosamente il martírio in età di 56 anni, regnante in Roma Marco Aurelio. Si tentò di bruciarlo vivo: ma le fiamme pareva che si rifiutássero di investirlo: ed allora il boia impaziente lo pugnalò. I fedeli raccólsero alquante delle di lui ossa, a dispetto degli Ebrei che vi si opponévano con ogni forza.

Ecco un frammento della sola léttera rimástaci di San-Policarpo.

« Le donne pórtino un sincero affetto ai propri mariti, ed una uguale carità per tutti in una purità perfetta, ed

Digitized by Google

allévino i loro figliuoli nel timor di Dio. Le védove siano moderate in ciò che concerne la fede, e non cérchino di saperne troppo: préghino incessantemente per tutti, e si téngano affatto estránee alla calunnia, alla maldicenza, all'avarizia e ad ogni peccato, conscie di éssere il tempio del Signore: poichè egli vede tutto ciò che è in noi, è nulla gli è nascosto, neppure i più riposti segreti del cuore. Del pari irreprensibili dévono éssere i loro discorsi, essendo ministri di Dio e di Gesù-Cristo . . . .

« Io son persuaso che voi siete bene esercitati nelle sacre léttere, e che nulla vi è oscuro . . . Pregate per tutti i santi; prégate pei re, pei príncipi e per le potenze: per quelli che vi perséguitano e vi ódiano, e per i nemici della croce, affinchè il frutto di vostra fede sia manifesto a tutto il mondo.

« Voi ed Ignazio m'avete scritto che, se alcuno va in Siria, abbia a portare anche le vostre léttere; ed io il farò: ed io stesso, se appena avrò un momento di tempo, o quegli ch'io manderò come deputato per noi e per voi . . . Se sapete qualche cosa di più certo intorno ad Ignazio, fatecelo sapere . . .

SAN-PAPIA

VÉSCOVO D'ERAPLEA.

SAN-DIONIGI

VÉSCOVO DI CORINTO.

Digitized by Google

EGESIPPO

ISTÓRICO.

Di essi noi non abbiamo che pochi frammenti, conservátici da Eusebio [1].

SAN-GIUSTINO

FILÓSOFO E MÁRTIRE

Egli naque a Sichem, l'antica capitale della Samaria, in Palestina. Elevato nel paganésimo, volle conóscere le varie sette de' filósofi, ed il suo spírito, stanco e sdegnato di loro contradizioni ed errori, fu finalmente illuminato dalla lettura dell' Evangelio. Il motivo forse il più potente a determinare la di lui conversione fu l' entusiasmo inspirátogli dall' invincíbile coraggio dei cristiani in mezzo ai martirii; a suo giudizio, persone che sapévano morire di quella maniera non potévano éssere culpévoli degli obbrobriosi delitti di cui la calunnia e l'odio universali le caricávano.

A San-Giustino si attribuíscono molte ópere non sue. Quelle che realmente uscírono dalla di lui penna sono: le apologie pei cristiani; un diálogo coll' ebreo Trifone; due discorsi in forma d' esortazioni rivolte ai gentili.

[1] *Istoria dei Padri,* dell' abbate Guillon.

Digitized by Google

Ha scritto pure un libro contro le eresie, che sciaguratamente s'è perduto. Sant' Ireneo però ne cita diversi brani.

San-Giustino ci ha dato molti interessanti particolari intorno alla versione dei Settanta. Racconta, fra l'altre cose, che Tolomeo Filadelfo, re d' Egitto, il quale viveva duecent' anni circa prima di Cristo, volendo formare ad Alessandria una biblioteca, scelse 70 personaggi dotti nel greco e nell'ebráico, e, dopo averli rinchiusi nell' ísola di Faros, presso Alessandria, dove aveva fatto costrurre un celletta per ciascuno, ordinò che ciascun di loro, separatamente, traducesse i libri ebráici, e che tutte queste traduzioni si trovárono poi perfettamente conformi. San-Giustino afferma d' aver visto in Faros le ruine di queste celle, e che gli àbitanti dell' ísola gli assicurárono la cosa, sulla parola dei loro padri; e cita poi anche Filone e Giuseppe per autenticarne la verità.

I pagani avévano in moltissima riverenza l' autorità delle Sibille; egli fa menzione di quella d' Eritreo, citata da Sant' Agustino nel primo capitolo dell' istoria precedente. San-Giustino, parlando di quella di Cuma, si esprime in siffatta maniera:

« Credete a questa sibilla, la quale, negli orácoli da essa resi per inspirazione divina, vi instruisce intorno alla natura di quelli che voi chiamate dèi, ma che nol sono; e vi predice con chiarezza e precisione la futura venuta di nostro Signor Gesù-Cristo con tutto ciò ch' egli avrebbe dovuto fare [1].

[1] *Concord. dei Padri.* Come sopra.

Digitized by Google

San-Giustino morì mártire l' anno 167. Chi il denunciò fu un filósofo della setta dei cinici, chiamato Creseenzio, nemico di San-Giustino, perchè questi, nella sua prima apologia, aveva smascherato il di lui orgoglio e la di lui corruzione.

San-Giustino, in questa medésima apologia diretta all'imperatore, ci dà una chiara idea dei costumi dei pagani del suo tempo. S'usava allora d'esporre i fanciulli, ed ecco com'egli s' esprime in propósito:

« Noi crediamo che i soli malvagi abbiano core d'esporre i fanciulli, mentre vediamo che la maggior parte non li alleva che per prostituirli. Presso tutte le nazioni, non si vede che una turba di fanciulli destinati a tutti gli usi i più obbrobriosi e nutriti a guisa di bestiame. Invece di cacciarli dal vostro impero, voi ne emungete tributi ; e quelli che abúsano di siffatti miseràbili, oltre al delitto che commettono contro Dio, pòssono per avventura abusare anche dei loro proprii figlioli ».

E ciò non bastava; ma noi non progrediremo più oltre, per tema di non oltrepassare lo scopo prefissoci.

E queste cose accàddero sotto il regno d' un imperatore stimato dai Romani per uno dei migliori!

Digitized by Google

SAN-MELITONE

VESCOVO DI SARDI

Di costui non abbiamo che un frammento riferito da Eusebio [1].

ATENAGORA

FILOSOFO CRISTIANO.

Nacque ad Atene, nel secondo secolo. Ancor giovanissimo, si fece cristiano e andò a stabilirsi in Alessandria, ove aperse una scola in cui tentò di conciliare il cristianesimo colle idee di Platone.

La Chiesa ha conservato d'Atenagora due opere: la prima è un' apologia de' Cristiani diretta agli imperatori Commodo e Marco-Aurelio; la seconda è un trattato intorno alla risurrezione dei morti. E questi due lavori si trovano in seguito alle opere di San-Giustino e sono molto stimate.

Ecco un frammento della sua apologia.

« I nostri persecutori non sono paghi di toglierci e robba ed onore con tutto ciò che la commune degli uomini stima più importante; perchè tutte queste cose

[1] *Istoria dei Padri* dell'abate Guillon.

Digitized by Google

noi le disprezziamo; noi abbiamo appreso, non solo a non offendere quelli che ci offéndono ed a non móver processo contro coloro che ci derúbano, ma, se a noi danno uno schiaffo, a pórger l'altra guancia; se ci si toglie la túnica, a dare anche il mantello. Quando noi abbiamo rinunciato ai beni, si perséguitano le nostre persone e la nostra vita, colmandoci d'accuse, il cui suspetto solo è assai longi da noi, ed è tale che quéglino stessi che spárlano di noi meriterébbero meglio. Se alcuno sapesse almeno convincerci del minimo di questi delitti, noi non rieuseremmo il supplizio più crudele; ma, se veniamo accusati ingiustamente, tocca a voi, o grandissimi e sapientissimi principi, di difénderci in nome delle legi; poichè fin' ora, quanto si è detto contro di noi non è che un vano rumore; nessun cristiano non è mai stato convinto di delitto, e non v' ha cristiano perverso, s'egli non è ipócrita.

« Sonvi tre delitti, di cui ci accusa la pública voce: l'ateismo, il pasto di carni umane e l'incesto. Se cio è vero, non risparmiate nè sesso nè età; sterminateci tutti colle nostre donne e coi nostri figlioli. Ma se sono cábale e calunnie senz' altro fundamento che l'opposizione naturale del vizio e della virtù, voi dovete esaminare la nostra vita, la nostra dottrina e la nostra devozione a voi; e farci l'istessa giustizia che fareste ai nostri avversarii.

« Presso noi, troverete degli ignoranti, degli operai, delle vecchiarelle che non potrébbero mostrare con ragionamenti la verità di nostra dottrina; ma essi sanno ben mostrare coi fatti l'utilità dei loro sentimenti. Essi

Digitized by Google

non sanno recitare de' bei discorsi a memoria, ma fanno delle ópere buone ; non difendéndosi quando véngono maltrattati, concedendo a quelli che loro fanno ricerca, amando il próssimo come sè stessi. Se noi non fóssimo persuasi che ci ha un Dio il quale guverna il génere umano, metteremmo tanto studio per purificarci? ..... Il fin qui detto dovrebbe pur bastare a nostra giustificazione ; mentre io non credo che voi dubitiate che persone le quali vi propóngono Dio a modello di tutta la loro vita , ed il cui solo scopo è di réndersi irreprensibili dinanzi a Lui, non s'asténgano anche dal pensiero del minimo peccato. Poichè , se noi crediamo di non vivere che in questo mondo, potremmo éssere suspetti di seguire la carne ed il sangue e di rómpere all'avarizia ed alla libidine; ma noi , i quali crediamo Dio ésserci sempre presente e conóscere tutte quante le azioni nostre non solo, ma perfino i pensieri; ch'Egli è la luce viva e che pénetra fin nei nostri cori, e, dopo questa vita mortale, andremo a goderne un'altra assai più bella in paradiso ; e che, peccando cogli altri, ne dovremo soffrire un' altra assai più triste nel foco d' inferno ; non è verosímile che possiamo éssere malvagi ed abandonarci alla giustizia di questo gran giúdice ».

Digitized by Google

TEOFILO

VÉSCOVO D'ANTIOCHIA

Teófilo fu il sesto véscovo d'Antiochia. Per farsi cristiano, egli abiurò gli errori del paganésimo. Poco consta intorno al luogo di sua náscita.

Si conservárono di lui tre léttere dirette ad Autólico, pagano ed amico dell'autore, che questi procura di convertire; San-Girólamo ne encomia l'eleganza dello stile e la profonda erudizione, tanto nelle materie sacre che nelle profane.

Attribuíronsi a Teófilo alcuni commentari allegórici intorno ai quattro Evangeli; ma non pare che siano suoi, stando all'opinione universalmente ricevuta; d'altronde, il loro stile non ha a che fare per nulla con quello delle tre léttere qui sopra citate.

Morì verso l'anno 190.

ERMIA

FILÓSOFO

Ermia era uno de' più dotti uómini del suo tempo. Di lui si ha ancora uno scritto intitolato i *Filósofi derisi*, in cui, con molto sale e malizia, fa trasparire le assurdità e le contradizioni dei sistemi di filosofía fin'allora conosciuti. E questo scritto mi è parso così arguto

Digitized by Google

ed atto a svelare lo stato della filosofia e degli spiriti di quel tempo, che non posso esimermi dal qui trascriverlo quasi per intero.

« Miei buoni amici: *La sapienza di questo mondo è follia dinanzi a Dio*, ha detto l'apóstolo San-Páulo, in una sua léttera ai Corinti, e, con queste parole, egli ha espresso una profonda verità; egli è risalito fino alla ribellione degli ángioli, per trovare la cáusa delle differenze di linguaggio e di sentimento che dividono i filósofi nell'esposizione di loro sistemi. Secondo Demócrito, l'ánima è un fuoco; secondo gli stóici, una sustanza aérea; altri dicono che è il pensiero; Eráclito pretende che sia il moto, ed altri un'esalazione, una virtù produtta dagli astri; Pitágora insegna in sul sodo che è un número che ha la forza di móversi; Ippone un'aqua generatrice; Dinarco un'armonía, e Crizia del sangue. Altri susténgono che sia la quintessenza degli elementi, ed altri un soffio, e finalmente Pitágora ne fa una *mónade*. Quante diversità d'opinioni presso gli antichi! Quanti pareri contrari intorno a questo argumento! quante ragioni non hanno portato in campo i filósofi ed i sofisti! Ben più vaghi son essi di pérdersi in dispute che di cercare la verità ».

Essi non póssono inténdersi nè méttersi d'accordo intorno alla natura dell'ánima, vediamo che sarà delle proprietà sue.

« La voluttà dell'ánima sta nel bene, dice un primo; v'ingannate a partito, essa si trova nel male; esclama un secondo; poi viene un terzo, il quale pensa che stia tra il bene ed il male. Gli uni la dicono immortale, gli

Digitized by Google

altri mortale, dovendo sussistere per poco tempo; ve ne son di quelli che pensano persino che essa entri nel corpo dei bruti, altri che si trasformi in átomi, altri che salga per gradi, passando per tre differenti corpi. Alcuni fissano la sua durata a tremila anni; essi, i quali non possono protrarre la loro vita oltre un sécolo, non témono di promettercene trenta!... Qual nome dare a tutti questi sistemi? È forse una pazzia, un sogno, un'assurdità, un furore di dispute? .... Sono tutte queste cose insieme. Se essi sono per poco sulla via della verità, perchè un linguaggio così disparato?... io non saprei supportare tutte queste variazioni.

« Prima mi si dice immortale, ed io, non appena commincio a godérmene, che bisogna mi rattristi, perchè mi si minaccia la morte, mi si riduce in átomi, divento aria, aqua, fuoco; poi, d'un tratto, éccomi caduto allo stato di bruto; mi si fa anche un pesce, ed io m'addoméstico coi delfini; per cui finisco coll'aver paura di me medésimo, e a non saper più con qual nome chiamarmi. Sono io uomo o cane, lupo o toro, uccello o serpente, drago o chimera? I dotti fanno di me un animale terrestre, aquático, volátile, anfibio, selvaggio, doméstico, muto, parlatore, bruto, intelligente; a seconda del loro umore e dei loro capricci, io nuoto, volo, mi slancio per l'áere o striscio sul terreno, corro o sto fermo. Quand'ecco appare Empédocle, ed io divento una pianta.

« Così i filósofi non sanno méttersi d'accordo intorno alla natura dell'ánima; riuscirébbero dunque meglio se si trattasse di Dio e dell'universo? Prosuntuosi all'ec-

Digitized by Google

esso, essi non sanno neppure che sia l'anima loro, e poi pretendono di conóscere la natura degli déi; il loro stesso corpo è un enigma per loro, ed essi fanno delle grandi ricerche sulla natura del mondo; così non riescono più d'accordo su questo punto che sugli altri.

« Anasságora mi dice: Lo spirito è il principio di tutte le cose; causa e dominatore, esso ha posto l'ordine nel disordine, dato il moto all'inerzia, districato quel che era nel caos, e adorno di bellezza ciò che n'era privo. Ma appena mi son lasciato sedurre dal suo sistema, ecco Parménide e Melisso mi véngono a sostenere il contrario. Parménide, ne' suoi versi pieni d'armonia, proclama che l'universo è uno, eterno, infinito, immóbile, e sempre simile a sè medésimo; questo filósofo mi fa dimenticare Anasságora. Io mi credo convinto da ciò; ma ecco che vien fuori Anassimene, e mi fa cangiar d'opinione, gridando con voce stentórea: L'universo non è altro che l'aria, la quale, condensata, diventa aqua; poi passa allo stato di étere e di fuoco, poi si rarefà e si dilata per tornare aria pura, com'era prima, cambiando così di natura, in ragione che si condensa....

« Allora surge Empédocle dal fondo dell'Etna, e, minacciando colla voce e col gesto, grida a tutta voce:

« L'affezione e l'amore sono i principi di tutte le cose; l'una le divide, l'altro le unisce; tutto è produtto dalla loro opposizione, poichè tutto è simile e dissimile, infinito e limitato, eterno e creato. Bravo Empédocle, io ti seguirei ben voluntieri nel tuo golfo di fuoco, se Protágora, pigliándomi per le spalle e trascinándomi

Digitized by Google

longi da te, non mi dicesse: L'uomo è il término e la régula delle cose; io chiamo cosa ciò che cade sotto i nostri sensi; ciò che non può cadervi, non esiste. Compreso dalle parole di Pitágora, io provo soddisfazione a prestarvi fede, ma Talete mi fa segno da longi d'averla scoperta egli la verità; ed, a sentir lui, l'aqua è il principio di tutto; tutto si forma e si risolve in úmido, la terra stessa nuota nelle aque; Talete è degnissimo di fede, è il più antico dei filósofi della setta iónica; ma Anassimandro, di lui compatriota, sustiene che esiste un moto eterno, anteriore all'úmido, pel quale tutto comincia ed ha fine; ed Anassimandro è pur uomo degno di tutta fede.

« Archelao vede il principio dell'universo nel cáldo e nel freddo; ma l'eloquente Platone non è del suo avviso; egli afferma le cáuse prime éssere Dio, la materia e l'idea. A ciò io m'arrendo, poichè non è questo gran filósofo che ha costrutto il carro di Giove? Eppure Aristótele, di lui discépolo, geloso della gloria che questo carro valse al proprio maestro, m'inségue per farmi amméttere come principi l'agente ed il suggetto; l'agente, a detta sua, è l'étere incapace di ricévere alcuna qualità, ed il suggetto ne ha quattro; il secco, l'úmido, il caldo ed il freddo; tutto si forma e si distrugge col mútuo cambiamento che si produce fra questi diversi elementi. Stufo del flusso e riflusso di siffatte dottrine, io mi tengo finalmente a quella d'Aristótele, ed il mio cervello ormai non si lascerà più influenzare nè turbare da alcun altro.

« Vana speranza! i filósofi più antichi l'assálgono mio

Digitized by Google

malgrado. Ferécide per primo m'annunzia che Giove, Tellure e Saturno sono le cáuse prime; Giove è l'aria; Tellure è la terra; Saturno, il tempo; l'aria produce, la terra riceve ed il tempo produce l'azione. Leucippo taccia questo sistema di puerilità, e, secondo lui, i primi principi sono gli infiniti, i móbili e gli infinitamente piccoli. Le parti più suttili, inalzándòsi, fórmano l'aria ed il foco; le più dense réstano nella regione inferiore, e si trasfórmano in aqua e terra. Sarò io dunque sempre zimbello dell'errore? quando mi si farà travedere la verità?

« Parla Demócrito: prestiámogli orecchio: oh s'egli sapesse illuminarmi! I principi delle cose sono ciò che è e ciò che non è, egli mi dice; ciò che è, è il pieno; ciò che non è, è il vuoto: ora, è nel vuoto che il pieno produce tutto, sia modificando la materia, sia colle forme di cui la riveste. Io adotterei voluntieri l'opinione del beffardo Demócrito, se Eráclito, il piagnolone, non sustenesse che la cáusa prima del tutto è il foco, in cui appariscono due qualità, la rarezza e la densità; l'una agisce, l'altra riceve; l'una riunisce, l'altra divide. Oh come sono stanco e rivoltato di tutti questi sistemi! Ma ecco Epicuro che mi vanta la sua sublime invenzione del vuoto e degli átomi, e, colla loro moltíplice complessione, ei crede tutto creare e tutto distrúggere.

« Mentre io me ne sto a contradire Epicuro, Cleanto mette fuori il capo dal suo pozzo e si beffa degli átomi. Oh, questi forse mi può dare principi più veri! Egli dice, non v'ha altro al mondo che Dio e materia; la terra si cambia in aqua, l'aqua in aria, l'aria si inalza, l'a-

Digitized by Google

qua si avvicina alla terra, e lo spirito, di cui una parte ci ánima, pénetra dapertutto. A questa folla di filósofi un altro se ne aggiunse, del pari considerévole, il quale, uscito dall'Africa, venne a sbarcare sulle nostre spiagge.

« Carnéade, Clitómaco ed i loro settatori calpéstano le opinioni dei predecessori, e riconóscono che tutto è impenetrábile, e che vi è pur sempre qualche cosa di vero, anche nell' idea la più falsa. A qual partito appigliarsi dopo sì longhe e penose investigazioni, e come scaccierò dalla mia testa tante idee così incoerenti e contrarie? La nostra intelligenza impotente si stanca dunque indarno in cerca della verità; questa sì vantata filosofía non è altro dunque che una scienza vana, piena di chimere? »

TAZIANO

L'ASSIRO

Taziano, come San-Giustino, di cui fu poscia discépolo, fu educato nella superstizione pagana e nello studio delle scienze: naque in Siria, l'anno 130.

Avendo letto alcuni libri dei cristiani, egli li trovò superiori a tutti quelli da lui fino allora conosciuti, e convertissi al cristianésimo: « Io fui persuaso, dic' egli, dalla lettura di questi libri, poichè la parola ne è sémplice, e gli autori sembrano sinceri ed alieni affatto da ogni affettazione; le cose da loro dette sono di faci-

Digitized by Google

lissima intelligenza; si trovano fra esse molte profezie già avverate: stupendi ne sono i precetti, i quali, stabilendo il dogma dell'unità di Dio, ci liberano da una infinità di padroni e di tiranni, ai quali eravamo suggetti [1] ».

Taziano ha scritto molto; fors' anche troppo per la sua salvezza e la sua gloria, poichè egli fu il primo cristiano, che, traviato dall'orgoglio e da una falsa scienza, abandonò la buona strada e sparse il veleno dell' eresía. Fu egli appunto l' autore dell' eresía degli *encrátidi* o *continenti*. Di lui non rimane che il suo discorso ai Greci, di cui Eusebio e San-Girólamo fanno gran caso; ciò nondimeno, le idee di Taziano intorno agli ángioli e alla natura dell' ánima vi fanno già presentire l' eresiarca.

Non si sa nè l' época nè il luogo di sua morte.

SANT' APOLLINARE

VÉSCOVO DI JERAPLEA, IN FRIGIA.

Sant'Apollinare era contemporáneo di Marco-Aurelio, ed ha fatto parola del miracolo che salvò l'esército di questo príncipe, assalito dai bárbari.

Eusebio, San-Girólamo e Fozio citano Apollinare; sgraziatamente i costui scritti andárono perduti.

[1] V. Oraz. ai Greci 46.

Digitized by Google

SANT' IRENEO

VÉSCOVO DI LIONE, MÁRTIRE.

Sant' Ireneo era d' origine greco, eppure sonvi taluni che il vógliono nato nell' Asia-Minore. Checchè ne sia di ciò, i di lui genitori, che érano cristiani, il diédero da educare a San-Policarpo, discépolo di San-Giovanni Evangelista. Gli insegnamenti di San-Policarpo gli penetrárono in siffatta maniera, che, giunto in vecchiaia, ne faceva ancora suggétto di sue meditazioni. Egli fu mandato da San-Policarpo a San-Potino, primo véscovo di Lione, di cui fu successore, dopo che questi ottenne la palma del martirio.

Gli scritti di Sant' Ireneo andárono, per mala ventura, quasi tutti smarriti; e non ci réstano di un tant' uomo che cinque libri contro le eresíe, con alcuni frammenti degli altri suoi scritti.

Sant'Ireneo va annoverato fra i principali luminari della Chiesa, per la sua profonda dottrina, sapienza e pietà. Il che deve réndere ancor più lagrimévole la pérdita di così preziosi lavori. Egli impugnò vittoriosamente i Valentiniani, i Marcosiani, i Simoniani, i Menandriani, i Saturniniani, i Basilidiani, i Carpocraziani, i Cerintiani, gli Ebioniti, i Nicolaiti, i Cerdoniani, i Marcioniti, gli Encratiti, i Barbeliti, gli Ofiti, i Setiani, i Cainiti ... [1]

[1] *Concord. dei Padri*, come sopra.

Digitized by Google

Un tanto número di eresíe deve sbalordire senz'altro, mentre noi non siamo che al secondo sécolo del cristianésimo. Ma verrà meno la nostra meraviglia al pensare che ciascuno di questi rami, appena si staccava dal grand' álbero, mandava innumerévoli rampolli. L'uomo è fatto cosi; appena uscito dalla verità, egli crede di possederla esclusivamente, e si mette a fantasticare sistemi; e non si ritrae neppure dinanzi alle più grossolane assurdità.

Le idee di Sant'Ireneo intorno all'anticristo, allo stato delle ánime prima della resurrezione, ed alla fine del mondo, non sono così sólide come quelle in altri argumenti. Circa poi alla fine del mondo, era sullo stesso avviso di San-Bárnaba.

Sant'Ireneo perì vittima dell'orribile massacro de'cristiani fatto da Settimio Severo a Lione, dopo la sua vittoria contro Albino. Non s' ha potuto avere alcuna particolarità intorno al di lui martirio; si dice solo che fu seppellito dal prete Zaccaría, nella chiesa di San-Giovanni.

Ecco com' egli s' esprime nella prefazione delle sue léttere dirette ad un véscovo, contro le eresie:

« Non aspettátevi da noi, che abitiamo presso i Celti ed usiamo ben di frequente una lingua bárbara, artificio di parole, che noi non abbiamo appreso, nè forza di stile nè arte del discórrere; ma ricevete con carità quanto vi scriviamo con carità, semplicità e verità, e che voi saprete benissimo aumentare, essendo assai più valenti di noi ».

Nel secondo libro, egli oppone ai vani prestigi degli

Digitized by Google

erétici i veri mirácoli, allora così frequenti nella Chiesa, e, parlando degli erétici, conchiude:

« Essi non póssono dare la vista ai ciechi nè l'udito ai sordi nè scacciare i demonii, se non sono quelli mandati da loro stessi; tanto sono lontani dal risuscitare i morti, come hanno fatto il Signore e gli apóstoli; e, tra' fratelli, spesso per qualche necessità, tutta la chiesa d'un luogo avèndolo impetrato con molto fervore di preghiere e di digiuni, lo spírito di un morto è tornato nel suo corpo, e la vita d'un uomo è stata conceduta ai desideri dei santi. Gli erétici sono così lontani dal farlo, che essi non lo crédono nè anche possíbile, e chiámano resurrezione la loro pretesa cognizione della verità..... I loro pretesi mirácoli non gióvano a nulla; ma essi fanno venire dei giovinetti, ed ingánnano gli occhi, mostrando dei fantasmi, che tosto scompáiono, e non dúrano un minuto; dal che appare che essi somigliano, non a nostro Signor Gesù-Cristo, ma più presto a Simon Mago. I veri discépoli del Salvatore, avendo da lui ricevuto la grazia, óperano in suo nome, per il bene degli altri uómini, ciascuno secondo ciò che loro ha dato. Gli uni scácciano davvero i demonii, per modo che, spesso, quelli che ne fúrono liberati, abrácciano la fede e réstano nella Chiesa. Altri hanno il presentimento delle cose avvenire, delle visioni e discorsi profétici. Altri guariscono le malattie colla imposizione delle mani, e réndono la perfetta sanità..... Abbiam già detto che parecchi morti resuscitárono e restáron con noi per più anni. Ed ora ne vien detto che molti fratelli, nella Chiesa, hanno il dono della profezia, párlano ogni sorta

Digitized by Google

di lingua, in virtù dello Spirito-Santo, e scópriono agli uómini, colla loro utilità, quanto essi hanno di più riposto e spiégano i misteri di Dio ».

Nel terzo libro, Sant' Ireneo prova la dottrina della chiesa católica colla Scrittura e la tradizione. Egli dice, non aver gli apóstoli predicato, se non dopo d' averne ricevuto perfetta cognizione, ed aggiunge:

« Matteo ha dato l' Evangelio agli Ebrei, scritto nella loro lingua, nel mentre che Pietro e Páulo predicávano a Roma e vi fundávano la Chiesa. Dopo loro, Marco, discépolo ed intérprete di Pietro, ci ha lasciato in iscritto quanto Pietro avea predicato; e, lui che teneva dietro a Páulo, ha messo in un libro l' Evangelio che Páulo aveva insegnato. In séguito, Giovanni, il discépolo del Signore, il quale aveva riposato sul di lui petto, ci ha dato anch' esso il suo Evangelio, mentre stava ad Éfeso in Asia ».

Sant' Ireneo insegna, in molti luoghi, il libero arbitrio dell' uomo come dell' ángiolo, ed éssere stato lui solo la cáusa di propria ruina, come lo è pure oggidì.

« Iddío, dic' egli, ci ha fatti liberi ed a sua somiglianza: nella sua providenza, egli ha conosciuto le umane infermità e le sue conseguenze. Per la sua bontà ed infinito potere, ha voluto riabilitare la natura della sustanza creata... Il male che Dio ha fatto agli uómini, per punirli dei loro delitti, è un bene, per rapporto alla sua giustizia. Per natura, noi siamo tutti figlioli di Dio, poichè siamo tutti sue creature; secondo l'obedienza e la fede, non sono tutti figlioli di Dio: ma quelli soltanto che crédono in lui e ne adémpiono i sacrosanti

Digitized by Google

voleri; gli altri sono figlioli del demonio, perchè fanno le sue ópere . . ».

Ed altrove dice: «Come, nel Nuovo-Testamento, la fede si è fatta più viva, così più esatta debb' éssere la prática delle virtù, poichè, non solo ci è ordinato di astenerci da ogni prava azione, ma benanco dai meno santi pensieri, dalla parole risentite e dai discorsi inútili ».

TERZO SECOLO

SAN-CLEMENTE

PRETE E CATECHISTA D'ALESSANDRIA

L' apóstolo San-Marco aveva fundato in Alessandria, non solo una chiesa, ma benanco una scola célebre, in cui venívano insegnate la Sacra Scrittura e le belle létere; Panteno, che l' aveva diretta con ésito felice, costretto a lasciarla per recarsi nelle Indie a propalare l'Evangelio, si scelse a successore San-Clemente, il quale aveva studiato ad Atene.

Éccoci il catálogo delle ópere di San-Clemente, lasciátoci da Eusebio e San-Girólamo:

Otto libri di Strómati o Tapezzerie; otto libri degli Ipotíposi od Istruzioni; un'Esortazione ai Gentili; tre libri intitolati il *Pedagogo*; un altro col titolo: *Qual è il ricco che si salva?* un Trattato intorno alla Pasqua, un altro al digiuno, un altro alla maldicenza; un'Esortazione

Digitized by Google

intorno alla pazienza, diretta ai neofiti, ed un libro intitolato: la Régula ecclesiástica contro i Giudei.

San-Clemente è l'autore anche di un libro sulla Continenza, e di un altro sul Matrimonio, di cui Sant'Eusebio e San-Girólamo non fanno parola, ma che San-Clemente cita nel secondo e terzo libro del Pedagogo.

Di tutto ciò, a noi non rimane altro che l'Esortazione ai gentili, i tre libri del Pedagogo, ed il trattato: *Qual è il ricco che si salva?*

San-Clemente risponde così, nel sesto libro degli Strómati, all'obiezione che i pagani e gli Ebrei traévano dalla multitúdine delle eresíe.

« La più esatta dottrina non è che nella sola, vera ed antica chiesa, conformemente alle Sante Scritture. Gli erétici si sono ribellati contro la tradizione della Chiesa per abracciare delle opinioni fallaci. Essi fanno ben ricorso alle Scritture, ma ne lévano degli interi libri ed altri ne smózzicano; scélgono qua e là alcuni passi, e si férmano alla léttera, senza penetrarne il senso. Spesso, quando sono convinti, si vergógnano dei loro dogmi, e li rinégano; e nulla rispármiano, piuttosto che abandonare i primi posti che óccupano nelle loro chiese e nelle false loro *ágapi*. La superbia fa loro imaginare che essi hanno migliorato a confronto degli antichi, mentre sarebbe pur una bella cosa, se solo ne avéssero conservato la tradizione.

« Niente di più fácile che di mostrare che le loro umane assemblee sono assai più recenti della chiesa católica. Il Signor è venuto al mondo sotto Augusto ed ha predicato circa la metà del regno di Nerone. La pre-

Digitized by Google

dicazione degli apóstoli, fino al ministero di Páulo, fini sotto Nerone. Gli autori delle eresíe son venuti più tardi: e con ciò, riesce evidente che queste eresíe, e quelle che scoppiárono dopo, sono uscite dalla Chiesa più antica e più vera, che esse hanno innovato e falsificato la dottrina, e che vi è una sola vera chiesa, quella che è effettivamente antica, la quale contiene i giusti predestinati, poichè, in quella maniera che non vi è se non un solo Dio ed un solo Signore, così non vi ha che una sola chiesa, che poi le eresíe si sfórzano di dividere in molte ».

Negli Ipotíposi di San-Clemente léggonsi anche queste rimarchévoli parole:

« Gli antichi preti non scrivévano nulla, non volendo distrarsi dalla cura d' insegnare per iscrivere, nè impiegare nello scrivere il tempo di premeditare ciò che dovéano iscrivere. Forse essi non credévano neppure che uno solo potesse riuscire nell'uno e nell' altro génere di comporre e di istruire, poichè la parola scorre facilmente, e può di leggieri entusiasmar l'uditore; ma lo scritto resta esposto alla crítica di chi lege, il quale talvolta l'esámina con tutto il rigore: lo scritto serve, per dir così, ad assicurar la dottrina, facendo passare alla posterità la tradizione degli antichi, mercè del ministero degli scrittori .... Talvolta, le labra non attirano che quelli i quali son capáci di inténderle, ma il gnóstico [1]

[1] Nome che dà ai veri cristiani, ben diversamente da quelli che così denominávano certi erétici.

Digitized by Google

non è punto geloso: esso darà a chi non è degno piuttosto che tógliere a chi lo è; e, talvolta, per eccesso di carità, commúnica la sua dottrina a un indegno che ne lo preghi istantemente; non in grazia della sua preghiera, poichè egli non cerca la gloria, ma in riguardo della sua perseveranza nell'orazione, la quale è per sè stessa una disposizione alla fede ».

San-Clemente era discépolo di Panteno, già citato più sopra, e che viveva al tempo dell' imperatore Cómmodo. Egli si distinse per una prodigiosa erudizione, ed Eusebio e San-Girólamo ne fanno gran caso; Origene, che succedette a San-Clemente, ad Alessandria, nell' insegnamento delle Scritture, fu suo discépolo, e si mostrò ben degno di tale maestro.

Quándo l'imperator Severo publicò un editto contro i cristiani, San-Clemente fu costretto di ritirarsi, e dal suo ritiro continuò a diféndere e sustenere la Chiesa e i fedeli.

Si presume che la sua morte sia avvenuta circa l' anno 213, ma nulla di certo si sa intorno a questo propósito.

TERTULLIANO

PRETE E DOTTORE

Ecco un altr' uomo potente per ingegno e dottrina, ma che si lasciò trascinare dal foco dell' imaginazione oltre quei límiti che non avrebbe dovuto sorpassare giam-

Digitized by Google

mai: astro brillante che gettò un vivissimo splendore nei primi anni di sua carriera, ma che finì col traviare e pérdersi, essendo uscito dal retto sentiero. La sua istoria è pur quella di molti uómini presontuosi, e si rinovò spesso nel mondo: ma la Chiesa è buona madre, la quale, mentre condanna i suoi figliuoli quando falliscono, apre loro le braccia quand' essi tórnano a lei; ed, anche quando persistono nell' errore, tien loro conto di quanto fanno di bene.

Tertulliano, figliolo d'un centurione degli esérciti proconsulari, nacque a Cartágine, l'anno 160; studiò tutte le scienze con luminoso successo, e la di lui eloquenza, benchè un pò brusca e scorretta, è ammirata anche oggidì. Il suo stile è vivo, conciso, enérgico, brillante di metáfore e di pensieri forti ed arditi: San-Cipriano lo chiamava suo maestro, e non lasciava passar giorno senza consultarlo. Gli scritti di Tertulliano formávano la più favorita lettura del gran Bossuet. Egli nacque pagano: ma, giunto alla età della ragione, si convertì in conseguenza dell' emozione profonda in lui produtta dalla costanza dei mártiri cristiani e dai mirácoli onde fu egli stesso testimonio.

San-Giovanni ci dice ch' egli è stato prete di Cartágine.

Tertulliano è il primo padre, le cui ópere si siano conservate tutte quante: la vigorosa di lui eloquenza e la sterminata erudizione il fécero dapprima uno dei primi luminari della Chiesa, una delle più salde colonne della fede. Ma il demonio dell' orgoglio riescì, come abbiam detto, a far succúmbere questo forte e vasto intelletto,

Digitized by Google

e la sua caduta fu così profonda, com' era sublime l' altezza cui era giunto.

L' eresiarca Montano cominciò a sedurlo dapprima colle sue perniciose dottrine; poi Priscilla e Massimilla finirono di strapparlo affatto dal seno della Chiesa; ed egli giunse al punto di farsi egli stesso capo-setta, ed i tertullianisti acerébbero d'assai i disórdini e i mali che già troppo afligévano la Chiesa.

Gli scritti di Tertulliano bisogna distinguerli in due classi: i primi, composti quand' era ancor fedele sottomesso alla Chiesa, sono i Trattati del Battésimo, della Penitenza, della Preghiera, due libri alla propria moglie, quello delle Prescrizioni, potente preservativo contro la seduzione e lo scándalo delle eresie; i Trattati della Pazienza e dello Scorpíaco (il Trattato sulla Pázienza è uno de' suoi capi d' ópera; il Trattato di Giobbe è veramente ammirábile), l' Apologética, i due libri alle Nazioni, i Trattati della Testimonianza dell' ánima, l' esortazione al Martirio, il Trattato degli Spettácoli, e due altri intorno all' ábito ed all' abbigliamento delle donne.

Gli altri scritti di Tertulliano, fatti dopo la sua apostasia, sono: il Trattato della Monogamia e del Digiuno; il libro della Pudicizia e quelli contro Ermógene, poi contro i Giudei ed i Valentiniani; i Trattati dell'ánima e della carne di Gesù-Cristo, e della Risurrezione, ópera contro Marcione, divisa in cinque libri: il Trattato contro Praneas, l'Apología del Mantello, gli scritti a Scápula, i libri sulla Corona, della fuga durante la persecuzione e del Velo delle Vérgini.

Digitized by Google

Tertulliano morì verso l' anno 245 [1], in età molto avanzata.

Ecco quanto si lege nel suo Apologético:

« S' egli è certo che noi siamo delinquenti (i Cristiani), perchè non ci trattate come gli altri? Essi si diféndono e da loro stessi e col magistero degli avocati, non essendo permesso di condannare persona prima di ascoltare la giustificazione. I soli Cristiani non hanno il mezzo di giustificarsi. Si pretende solo da loro che palésino il loro nome, per sodisfare alla pública malevolenza. Voi procedete contro di noi in modo ben strano; voi mettete gli altri alla tortura per far che conféssino il loro delitto, noi perchè lo neghiamo. Un uomo protesta: Io son cristiano. Ebbene, egli dice quel che è. Voi salite in tribunale per istrappare dalla bocca de' rei la verità, e volete costringer noi alla menzogna. Questa contradizione dovrebbe farvi temere e suspettare non vi sia in voi qualche forza segreta che vi faccia agire contro le legi e contro le débite régule della procedura. I tiranni adoperávano i tormenti per supplizi: per voi, i tormenti non dovrébbero servire che per conóscere la verità. Se la confessione li previene, essi diventano inútili, e non resta che a pronunciar la sentenza. Voi credete che un cristiano sia reo d' ogni sorta di enormità, che sia nemico degli déi, degli imperatori, delle legi, dei buoni costumi, della natura, e poi li obligate a negare per assólverlo. È bene un prevaricar contro le legi...

[1] Biografía di Michaud.

Digitized by Google

« L'odio del nostro nome è così ricco nel maggior número, che si arriva persino ad udire intorno a qualcun di noi: *è ben un brav' uomo: peccato che sia cristiano.* Stupisco che un tale, che è pure un uomo saggio, d'un tratto si sia fatto cristiano. Alcuni sfógano questo sdegno anche a scápito dei loro interessi: un marito discaccia la propria moglie, la quale, divenuta buona, non gli dà più campo ad ésser geloso: un padre non vuol più riconóscere il figliolo, divenútogli ora sommesso e obediente, che prima gli era il suo dolor di capo: il padrone non vuol più vedere uno schiavo fáttoglisi fedele. Chiunque si corregge, diventando cristiano, dispiace. L'odio del nostro nome la vince su tutto il bene che ne consegue ».

Dopo avere stabilito che fino al momento in cui egli scrisse, Nerone e Domiziano fúrono i soli persecutori dei Cristiani, egli viene al regno di Marco-Aurelio, e dice:

« Si cérchino le léttere di questo saggio imperatore, e vedrassi ch' egli protesse i Cristiani, e rende testimonianza della pioggia ottenuta mercè le preghiere dei soldati cristiani, per calmare la sete del suo esército in Germania. Quali sono dunque le legi, che non sono eseguite contro di noi, che da principi ingiusti, infami, brutali, insensati? che Traiano ha eluso in parte, vietando di cercare i Cristiani? che, nè Adriano, per quanto fosse intento a cercare ogni cosa più curiosa, nè Vespasiano, benchè avesse distrutto i Giudei, nè Pio (Antonino), nè Vero (il collega di Marco-Aurelio) non hanno mai autenticato? »

Perviene in séguito alle calunnie dirette contro i Cri-

Digitized by Google

stiani in propósito dei bambini uccisi, dei pasti di carne umana, degli incesti di cui venivano accusati. Egli dimostra che, non solo máncano prove, ma che queste accuse máncano persino di verosimiglianza; ed aggiunge che esse hanno orígine appunto dalla condutta stessa dei pagani, e dice:

« In Africa, s'immolávano publicamente fanciulli a Saturno sino al proconsulato di Tiberio, il quale fece crucifiggere i sacrificatori sugli stessi álberi ond' era il tempio coperto. Ne réndono testimonianza le milizie del nostro paese che servírono il cónsulo in questa occasione. Ma questi empii sacrifizii si facévano ancora in segreto: gli stessi genitori offrívano questi póveri figlioli, e li accarezzávano per paura che non piangéssero mentre si stava per immolarli. Presso i Galli, si scannávano in onore di Mercurio gli uómini già adulti. A Roma stessa vi è un certo Giove che si spruzza di sangue umano nei giochi che si celébrano in di lui onore. Longi dal mangiare il sangue dei figlioli, noi ci astèniamo da quello persino degli animali; il perchè noi non mangiamo bestie strangolate o morte di malattía, per tema di non infestarci del sangue che sarà corso nelle loro vene. E finalmente voi adoperate i manicaretti fatti di sangue nelle prove che fate per conóscere i veri cristiani....

« Quello che noi adoriamo è un solo Dio, il quale, colla sua parola, la sua potenza e la sua volontà, ha tratto dal nulla tutto il mondo, e quanto nel mondo si contiene, gli elementi, i corpi, gli spíriti, perchè fóssero ad ornamento di sua grandezza... Perchè potéssimo avere una più perfetta cognizione di lui e de' suoi vo-

Digitized by Google

leri, Ei ci ha dato il soccorso delle Scritture. Poichè, fin dal principio, egli ha mandato nel mondo uómini, per la loro giustizia e santità, degni di conóscerlo e di farlo conóscere agli altri; avéndoli riempiuti del suo spírito per publicare non ésserci che un solo Dio, il quale tutto ha creato, formò l'uomo di creta, ed ha regulato il corso dell'universo e dato dei precetti perchè noi potéssimo piacergli, precetti che voi ignorate o trascurate; il quale, alla fine dei sécoli, giudicherà quelli che lo sérvono per ricompensarli con eterna mercede, e condannerá gli empii al foco eterno, dopo aver risuscitato i morti. Noi, altre volte, l'abbiamo presa a scherno codesta dottrina, anche noi siamo stati dei vostri; poichè gli uómini non násconо cristiani, ma lo divéntano...

« Oh quante crudeltà non esercitate voi contro i Cristiani, e per vostro gusto e per obedire alle legi! Quante volte non avvien mai che il pópolo, senza atténdere i vostri órdini, ci faccia córrere a pietre, od appicchi il foco alle nostre case? Nel furore dei baccanali, essi non rispármiano tampoco i Cristiani morti: essi li tólgono dai loro sepulcri per dilaniarli. Ma, cosa potete dire che noi abbiamo fatto fin qui, per vendicarci di tante ingiustizie, e di questa animosità da perseguitarci fino a morte? Una sol notte, con delle fiáccole accese, noi avremmo potuto vendicarci ad usura, se ci facéssimo lécito di réndere mal per male; e, se noi voléssimo dichiararci apertamente per vostri nemici, ci mancherébbero forze o soldati? Avremmo ai nostri órdini i Mori, i Marcomanni, e fin gli stessi Parti. — E finalmente, sia pure quella qual si voglia nazione, è forse la più numerosa

Digitized by Google

del mondo? Poichè noi non siamo nati che da ieri, eppure riempiamo tutte le vostre città, le vostre isole, le vostre borgate, i vostri campi, le vostre tribù, il palazzo, il senato, la pública piazza, e non vi lasciamo sgombri che i vostri templi!....

« Ora vi voglio far vedere di che si óccupa la fazione dei Cristiani. Noi facciamo corpo, poichè conosciamo d'avere l'istessa religione, la stessa morale, le stesse speranze. Noi ci raduniamo per pregar Dio, come per fargli una santa congiura, e per légere le scritture divine: quivi si fanno le débite esortazioni e riprensioni: quivi si giúdica con grave scrúpolo, come se si fosse alla presenza di Dio. Si riguarda come un terribile pregiudizio pel giudizio avenire, se alcuno ha commesso tale peccato da éssere escluso dal far preghiera in commune, di radunarsi cogli altri, o di avere con essi qualsiasi commercio. I presidenti sono i più venerábili vegliardi, i quali pervéngono a questa dignità, non col danaro, ma colla testimonianza del loro mérito: poichè il danaro non è nulla dinanzi al Signore, e se noi possediamo qualche tesoro, non è certo per comperare la religione. Ciascuno apporta qualche pò di danaro alla fin del mese, o quando vuole, se pur vuole, e se può. La contribuzione non è d'óbligo, ma voluntaria. È come un depósito di pietà, che non s'impiega in feste inútili, ma a nutrire e seppellire i póveri, a mantenere gli orfanelli, i vecchi, i náufraghi, quei che lavórano alle miniere, che sono confinati in qualche isola od in una prigione, per la cáusa di Dio. Questa carità spiace a taluni. Guardate, dícon essi, come si ámano, come

Digitized by Google

sono presti a morir l'un per l'altro; essi réndono odioso persino il nome di fratelli che noi ci diamo a vicenda, poichè, presso loro, tutti i nomi di parentela non significano che una finta affezione.

« So bene che i nostri pasti sono assai censurati, non solo come criminosi, ma ben anche come eccessivi, mentre non si fa pur parola dei festini di tante società pagane. Il nostro pranzo si mostra per quel che è dal solo nome d'ágape, che in greco significa *carità*. Noi diamo questo refrigerio ai póveri; non vi si tóllerano nè bassezze nè impurità; non si può méttersi a távola, senza aver prima fatto la débita preghiera a Dio; si mangia appena per quel tanto che si ha fame; si beve appena per quel che può giovare, senza nuócere alla modestia: e si conversa in modo, come se Iddío stesso ci ascoltasse. Dopo aver lavato le mani ed accese le lámpade, ciascuno è invitato a cantare le lodi del Signore, quali si légono sulle Sacre Scritture, oppure composte a dirittura di sua testa: e da ciò si può vedere com' egli abbia bevuto. Il pasto finisce del pari colla preghiera: in séguito ciascuno va pe' fatti suoi, non per commettere villanie, ma con pudore e modestia. Tali sono le assemblee dei Cristiani. Noi moltiplichiamo a misura che voi ci mietete: il sangue dei Cristiani è seme fecondíssimo. Molti dei vostri filósofi hanno scritto delle esortazioni per sopportare i tormenti e la morte: ma le azioni dei Cristiani fanno più effetto dei lóro discorsi. Quest'istessa ostinazioue che voi ci rimproverate è un' istruzione. Vedéndola, è forza rimanerne scossi: si vuol penetrarne la cáusa, vi si avvicina: si desídera di sof-

Digitized by Google

frire per amor di Dio, per comperarlo col proprio sangue il perdono dei peccati. Per il che noi vi rendiamo le maggiori grazie per tutte le vostre condanne: poichè quando voi ci condannate, Iddio ci assolve; tanto il suo giudizio è contrario a quello degli uómini ».

MINUZIO FELICE

Minuzio Felice era avocato, per quel che ne dice San-Girólamo, e non potè quindi applicarsi di propósito alla teologia cristiana: eppure il diálogo che di lui ci è rimasto è avuto in gran conto dalla Chiesa, e palesa una vastissima erudizione ed un talento non commune in quanto a scrittore. Ecco che cosa dice egli, parlando di Dio.

« Noi non possiamo nè vederlo nè compréndelo, poichè è troppo al disopra de' nostri sensi e delle nostre cognizioni: immenso, infinito, Egli solo si conosce per quel che è. Non bisogna cercare qual sia il suo nome: esso si chiama Dio; poichè il nome fa bisogno per distinguere un individuo in una moltitúdine: ma il nome di Dio basta per quegli che è solo Dio. Egli non è altro che spírito e ragione: i filósofi stessi l'hanno insegnato così ».

Rispondendo più inanzi ai rimpróveri mossi contro i Cristiani di loro povertà, aggiunse:

« È appunto la nostra gloria: il lusso svilisce il coraggio, la frugalità lo rassoda. Se non che, come si può

Digitized by Google

ésser póvero, quando non si ha bisogno di nulla, quando non si desidera punto la robba d'altri? Se noi credéssimo útili le ricchezze, le dimanderemmo al Signore. Quegli cui tutto appartiene potrebbe ben dárcene una parte: ma noi amiamo meglio sprezzarle le richezze che custodirle; noi gli domandiamo piuttosto l'innocènza e la pazienza.

SANT' IPPOLITO

VÉSCOVO E MÁRTIRE

Non sono concordi gli scrittori intorno alla sede che avrebbe occupato Sant' Ippólito, mentre gli uni la póngono in Arabia ed altri nelle vicinanze di Roma. Egli fu però sì célebre e venerato a' suoi tempi che gli fu eretta una státua, la quale fu tratta dalle ruine di un'antica chiesa, nel 1551, e posta nella Biblioteca del Vaticano [1].

Quel che ci resta di Sant'Ippólito, di cui párlano con molto encomio Dupin, Tillemont ed il Padre Cellier, è un trattato intorno all'Anticristo, un' Omelia intorno alla Teofonía o presenza di Dio dichiarata dalla sua incarnazione ed alcuni frammenti sulla Génesi, i salmi, i Proverbii, l' Ecclesiaste, le Cántiche, Isaia, Ezechiele e Daniele; intorno alle eresie, la doménica di Pasqua, l' Evangelio della distribuzione dei talenti, i due Ladro-

[1] Dizionario del Moreri.

Digitized by Google

ni, Elcana ed Anna, madre di Samuele, e la Divinità. Aggiungi alcune parti di un trattato contro Platone e di una léttera ad una regina, che si crede fosse l'imperatrice Severa, moglie di Filippo. Consultando gli autori qui sopra citati, si vede anche quali sono le ópere di questo santo véscovo di cui la Chiesa deplora la pérdita.

Ecco un brano, fra i molti degni di considerazione, tolto dal suo libro intitolato l'Anticristo.

« Egli sarà un tiranno político e commetterà ogni sorta di crudeltà contro chi non vorrà riconóscerlo. Egli s'adoprerà a sedurre il mondo con false promesse, e porterà il suo orgoglio al punto di volere spacciarsi per Dio: ma, alla perfine, il Signore lo consiglierà e gli farà scontar il fio di sua arroganza. Gesù-Cristo lo farà perire con un solo soffio di sua bocca, e poi verrà a giudicare tutti gli uómini: allora sarà la fine del mondo ».

Sant'Ippólito, nel suo Trattato contro Platone, soggiunge « che i giusti risorgeranno con corpi gloriosi, incorruttíbili, i quali godranno d'una beatissima eternità, nel mentre che i peccatori non saranno punto cangiati, e saranno suggetti alle stesse infermità onde fúrono quagiù tormentati ».

Egli riportò il martírio verso l' anno 230, imperando Alessandro Severo.

Digitized by Google

ORIGENE

Origene è uno de' più riguardévoli Padri della Chiesa per la sua dottrina e le prodigiose sue ópere. Egli fu nella lingua greca quel che Tertulliano nella latina; ed aveva tale attitúdine ed assiduità pel lavoro, che quanti il conoscévano dicévano che avea un corpo di ferro. Eppure, la mutilazione cui si assuggettò per la falsa interpretazione di un passo delle Scrittura che dice éssere indispensábile la castità per meritarsi il paradiso, dovette necessariamente nuócere alle sue facultà intellettuali; come a Tertulliano, la scienza gli ha fatto oltrepassare i giusti límiti e fini coll' andar traviato, sempre però sotto la giurisdizione della Chiesa católica.

Origene naque in Egitto, l' anno 185. Il padre di lui, Leónida, sofferse il martirio sotto Severo, incoraggiato alla morte dal figlio Origene. Gli fu confiscato ogni suo avere; ed Origene, a 17 anni, si vide costretto di provedere, oltre alla propria, alla sussistenza di sua madre e di sei piccoli fratelli, ancora infanti. Il suo coraggio non venne meno in tali distrette, e lui, che aveva eccitato il padre a morire piuttosto che rinegare la fede cristiana, seppe provedere a tutto. Egli viveva con soli sei soldi al giorno, dormiva sulla nuda terra, vegliava molto, e gran parte della notte la passava lavorando; l'inverno andava a piè scalzi e si contentava d' un ábito solo. Discépolo di San-Clemente Alessandrino,

Digitized by Google

gli succedette ben tosto nell' insegnamento delle Sante Scritture: la sua pietà, l' eloquenza e la sterminata dottrina gli procurárono molti discépoli, e fu ordinato prete. Ma Demetrio, véscovo d'Alessandria, lo depose e scommunicò, perchè, esséndosi mutilato, era indegno dell' órdine sacerdotale; oltrecchè professava alcune dottrine poco conformi agli insegnamenti della Chiesa. Per sottrarsi a tutte queste persecuzioni, Origene si ritirò a Cesarea, ove fu lietamente accolto ed ove riprese il corso de' suoi lavori.

La vita, come gli scritti di Origene, fúrono oggetto di molte e vivissime discussioni prima e dopo la sua morte. Checchè ne sia di ciò, s' egli ha avuto dei torti, è certo però che non ha mai inteso dipartirsi dalla Chiesa católica, come infatti non se ne è dipartito. Bisogna chiúdere un occhio su qualche errónea sua opinione, nella quale d'altronde non s' è ostinato, e di cui molte gli sono state falsamente attribuite, per non voler riconóscere il bene da lui fatto alla Chiesa. Morì a Tiro di 69 anni e fu quivi anche magnificamente sepulto.

Tante sono le ópere di Origene, che non se ne può tampoco dare il catálogo. Sant' Epifanio parla di sei mila: ma questa non è cosa credibile, per molte che siano le ópere dell' illustre Padre. Checchè ne sia, di lui non ci rimángono che gli scritti publicati nell' edizione delle ópere d'Origene in greco ed in latino, fatta per cura del Benedettino Delarue, in quattro volumi in foglio.

Le ópere di lui più riguardévoli sono: la traduzione della Bibbia dall' ebráico in sei lingue, la quale s' è

Digitized by Google

sciaguratamente perduta, ed il suo libro contro Celso, che sussiste tuttora [1].

Celso era un filósofo epicureo che viveva sotto Adriano, ed aveva scritto un libro pieno di calunnie ed ingiurie contro la religion cristiana; ecco come gli risponde Origene:

« La fede, anche senza il raziocinio, è necessaria, poichè la commune degli uómini non hanno nè il tempo nè la capacità di esaminare: tutta la vita umana trascorre sulla credenza di certe mássime communi di morale.... e dacchè bisogna pur crédere, è assai più ragionévole il seguire l' autorità divina. Lo stile della Scrittura, che gl'infedeli disprézzano come troppo sémplice, era necessario per farsi inténdere a tutti gli uómini; ma, quantunque i Cristiani si ápplichino all'istruzione degli idioti, poco suscettíbili di raziocinio, essi non trascúrano la conversione delle persone instrutte ne' ragionamenti loro convenienti: essi hanno imparato da San-Páulo a non crédere temerariamente.....

« Il più grande effetto della predicazione dell' Evangelio è la conversione dei costumi. Se alcuno aveva guarito cento persone dalla impudicizia, dall'ingiustizia, dallo sprezzo delle cose sante, a stento si crederebbe non és-

[1] Giova notare, in propósito d'Origene e delle sue ópere, che più di sette stenógrafi pendévan sempre dal di lui labro per iscrívere quel che egli dettava, oltre alle sue allocuzioni e spiegazioni. Tali stenógrafi si chiamávano *Notari;* Origene teneva al proprio servizio anche molti *Librarii,* i quali trascrivévano in bello il lavoro degli stenógrafi: oltrachè si giovava per trascrívere le sue ópere eziandío di alcune gióvani, le quali avévano una bella scrittura.

Digitized by Google

servi in ciò nulla di sopranaturale: che si dirà dunque d'un número così sterminato di cristiani talmente cangiati dal momento che fúrono instrutti in questa dottrina che i pagani tráttano di impostura? — Non v'ha nazione al mondo in cui questa dottrina non venga insegnata. Essa è così lontana dalla sedizione, che il legislatore dei Cristiani ha vietato loro ogni omicidio ed ha condannato la violenza de' suoi discépoli, quand' anche fosse contro gli uómini i più malvagi. Egli ha voluto che essi si lasciássero scannare come agnelli, piuttosto che diféndersi contro i loro persecutori. Così combatte per essi, in modo che loro guadágnano più con questa mansuetúdine che non farébbero colla resistenza, e, ben longi d'aver potuto sterminarli, il número dei mártiri è poco considerévole in confronto di quelli che non lo sono... Le mássime dei Cristiani, riconosciute da tutto il mondo, li fanno superiori ad ogni altra nazione, anzichè potersi essi paragonare, come ha fatto Celso, a dei vermi striscianti nel fango. Gli altri adórano bestie, státue od anche delle creature umane. I Cristiani pórtano il loro culto al disopra di tutte le cose visibili o create, fino a Quegli da cui tutto dipende e vede tutto, benanco i più segreti pensieri, pronti a tutto soffrire, piuttosto che rinunciare alla pietà. Essi consérvano gelosamente il legame della società civile, che è poi la giustizia; e práticano la bontà e l' umanità. Per piacere a Dio, essi fanno guerra alle più violenti passioni de' piaceri sensuali, mentre che i pagani si abandónano senza punto di verecondia ad ogni più sozza libídine, sustenendo, al rovescio, nulla ésservi in ciò contro i doveri di un o-

Digitized by Google

nest'uomo. I cristiani anche i più ignoranti, su questo argumento, la sanno più longa assai dei filósofi, delle vestali e dei più illibati pontéfici del paganésimo. A dir vero, nessuno dei Cristiani è contaminato da queste sozzure, e, se pur riesci a trovarne qualcuno, non è certo di quelli che intervéngono alle assemblee o partécipano alle preghiere, seppure non succede che quest' uno si nasconda tra la folla: ciò che avviene assai difficilmente ».

E infatti veniva tosto respinto dalla Chiesa chiunque commettesse qualche peccato, mássime d' impurità. Veniva rimpianto come morto in faccia al Signore: ma essi risuscitávano colla penitenza, venívano rimessi di bel nuovo, dopo prove assai più longhe del battésimo, ed essi non érano ammessi ad alcuna cárica pública nella Chiesa. Origene, parlando della modestia e dell'umiltà dei Cristiani, esce a dire:

« Essi non si umíliano in modo abietto ed indecente; nè si búttano ginocchioni o colla faccia a terra, vestendo ábiti sconci o copréndosi di pólvere; l' umiltà non consiste in siffatte prátiche esteriori, se non per chi è ben grosso ed ignorante; essa consiste invece nel saper chinare il capo sotto la mano potente di Dio, d'altronde avendo in mente pensieri nóbili e generosi ».

Il furore delle eresie ai tempi di Origene era già tale che molti cristiani traviati présero alcuna delle sue dottrine riprovate dalla Chiesa e da lui già abiurate, per fundare la setta degli Origenisti, con che cagionárono gravi dissidii fra i fedeli.

Digitized by Google

SAN-CIPRIANO

VÉSCOVO DI CARTÁGINE, MÁRTIRE.

San-Cipriano usciva d' una delle più cospícue famiglie di Cartágine, e fu convertito alla fede cristiana da un prete chiamato Cecilio. D' allora in poi, egli visse in una perfetta continenza, e vendette tutti i suoi beni, per distribuirne l'importo ai póveri: già dotto in tutti i rami della letteratura da lui profanati a Cartágine, si diede con tutto fervore allo studio delle Sacre Scritture, e fu eletto al sacerdozio per voto unánime della moltitúdine. Poco dopo, venuto a morte Donato, véscovo di Cartágine, lo si costrinse a succédergli nella sede episcopale, da cui ripugnava per la sua modestia.

Ebbe a soffrire la persecuzione di Decio ed a luttare contro Felicíssimo e Novato, preti scismátici, i quali spársero gravi turbolenze nella Chiesa, in propósito dei Cristiani che non avévano saputo mostrarsi forti durante la persecuzione [1].

San-Cipriano ebbe una disputa molto calorosa con Papa Stéfano intorno al battésimo. Pretendeva egli che il battésimo dato fuori della Chiesa católica fosse nullo. La quale dottrina venne condannata da papa Stéfano, e poi anche dal Concilio di Nicea.

[1] Vedi l'undécimo Capit. dell'Istória precedente.

Digitized by Google

San-Cipriano, dopo aver edificato i fedeli colla sua condutta ed i suoi scritti, sofferse coraggiosamente il martirio, l'anno 268: il procónsulo gli fece troncare la testa [1].

Si ha di questo véscovo un trattato a Donato, intorno alla grazia di Dio; un altro sulla Vanità degli idoli, tre libri delle Testimonianze a Quirino, un altro intorno alla Condutta ed all'Abito delle vérgini; un altro sull'Unità della Chiesa; ed altri intorno all'Orazione Domenicale, alla Mortalità, all' Esortazione al martirio; uno scritto contro Demetriano ed altri trattati sull' Elemósina, le Buone ópere, la Pazienza, l'Invidia; oltre a 70 léttere, di cui quindici dirette al suo clero ed pópolo, quattro al clero di Roma, otto a papa Cornelio, úndici a vari confessori, una a papa San-Lucio, due a papa Santo Stéfano, e le altre 29 a diversi particolari [1].

In una delle sue léttere ai cristiani, i quali, dopo éssere caduti in fallo, dimandávano di poter rientrare nella Chiesa, egli dice:

« Il Signore ha fundato la Chiesa sui véscovi, dicendo a Pietro: Tu sei Pietro, e su questa pietra io fonderò la mia Chiesa. La Chiesa consiste nel véscoco, nel clero, e in tutto il pópolo fedele. Poichè, quantunque queste parole di Cristo stabiliscano principalmente la supremazia di San-Pietro e della sua sede, gli altri véscovi se ne sono giovati in grazia dell'unità dell' episcopato ».

Ed altrove si esprime in modo ancor piú esplícito in propósito della supremazia del véscovo di Roma:

[1] Vedi Quadro dei principali avenimenti della Chiesa, III. sécolo.
[2] Concord. dei Padri, come sopra.

Digitized by Google

« Il Signore dice a Pietro: *Io ti dico che tu sei Pietro, e su questa pietra io funderò la mia Chiesa.* Egli ha fundato dunque la sua Chiesa sopra un solo; e quantunque, dopo la sua risurrezione, egli abbia accordato agli apóstoli un' eguale potestà, pure, onde mostrar l'unità, egli ha stabilito una cátedra e vi ha posato l'orígine dell' unità, facèndola derivare da uno solo. Senza dubio, gli altri apóstoli non éran da meno di Pietro: essi partecipávano degli stessi onori e delle stesse facultà; ma il principio viene dall' unità. Il primato è concesso a Pietro, per mostrare non ésservi che una sola Chiesa di Gesù-Cristo, ed una sola cátedra. Sono tutti pastori, ma non vi è che un sol grege, che tutti gli apóstoli dèvono pascolare di commune accordo. — Non v'è che un Dio, un Cristo ed una Chiesa. L'unità non può éssere divisa, ed un corpo non sussiste più quando è smembrato. Chiunque si sépara dal tronco, non può avere più vita!... nessuno s'imágini che i buoni póssano uscire dalla Chiesa: il vento non porta via il frumento, ma solo la paglia leggiera. Son coloro i quali, senz' órdine di Dio, si elévano da loro stessi sopra una folla di temerari, i quali si fanno prelati contro le legi dell' ordinazione, i quali si danno il nome di véscovi senza ricévere il vescovado... Lo scisma è così enorme delitto, che la morte istessa non può espiarlo. Chi non è nella Chiesa, non può ésser mártire; può bensì éssere ucciso, ma non coronato ».

Appare chiaramente che, fin dai primi tempi della Chiesa, lo spírito di menzogna ha cercato d' intaccare l'autorità del papa, e che l' eresia e lo scisma servívano a meraviglia agli uómini turbolenti e di mal af-

Digitized by Google

fare, che, sotto il manto della religione e della pietà, nascondévano i germi del disórdine e della rivolta. Ma del pari in ogni tempo vi fúrono voci potenti che hanno tuonato contro di essi ed hanno mantenuto le sante tradizioni, i santi principi, e confuso l'empio ribelle alla Chiesa ed ai voleri di Dio.

Sul quale argumento, San-Cipriano, in una léttera ai preti ed ai diáconi, così si espresse:

« Ho portato pazienza per un gran pezzo, ma oga non posso più contenermi, senza pericolo di esporre il pópolo e noi stessi alla tremenda ira di Dio, perchè alcuni preti, non badando nè all' estremo giudizio nè al véscovo che ora li guverna, vógliono tutto attribuirsi, malgrado quanto si è praticato sotto i nostri predecessori. Io sarei ben disposto a sopportare l'ingiuria fatta al vescovado: ma qui non è più il caso di dissimulare; poichè alcuni di voi ingánnano i nostri fratelli e, per guadagnarsi appláusi, ristabilendo contro l'órdine quelli che sono caduti, essi nuócono loro davantaggio... »

Nell' istoria precedente, si è parlato della léttera scritta da San-Cipriano al clero di Roma in propósito dei caduti. Ecco cosa fu risposto, fra le altre cose, al Santo véscovo. « Dio preservi la Chiesa Romana dal pérdere il suo vigóre con una riprovévole facilità, e di rilasciare la severità, rovesciando la maestà della fede, quando si védono i nostri fratelli, non solo già prostrati, ma cadenti ogni giorno; accordar loro il rimedio prematuro d' una riconciliazione, che loro non servirà a nulla, è proprio un aggiúngere, per falsa misericordia, nuove piaghe a quelle dell' apostasia, togliendo a questi sciagurati

Digitized by Google

persino il rimedio della penitenza; e questo non è un guarire, ma un far morire».

Nel suo libro contro Demetriano, San-Cipriano mette a confronto il coraggio mostrato nelle avversità e nel dolore dai pagani e dai cristiani: e l'esprime in questi términi;

« Presso di voi (i pagani) non si scorge che una lamentévole impazienza; presso noi, pazienza coraggiosa, sempre tranquilla, sempre riconoscente verso Dio. Nessuno di noi non cerca nè gioia nè prosperità, ma il cristiano rimane dolce, pacífico e fermo contro le rivoluzioni del mondo, aspettando il tempo delle divine promesse. Noi abbiamo la forza della speranza e la fermezza della fede: lo spirito elevato in mezzo a un mondo che cade in ruine, una virtù immóbile, una pazienza sempre gioconda, un'ánima sempre sicura del suo Dio».

SAN-DIONIGI

VÉSCOVO D'ALESSANDRIA

San-Dionigi, discépolo di Origene, era d'una famiglia molto illustre ed assai ricca, dell'Africa. Egli divenne cristiano nel légere le léttere di San-Páulo, ed ebbe il battésimo da Demetrio, véscovo d'Alessandria. In quella occasione, egli prodigò tutti i suoi beni ai póveri, e cominciò ad edificare i fedeli colla sua condutta e pietà. Nel 248, fu inalzato alla sede vescovile di Alessandria,

Digitized by Google

e niuno, dopo San-Marco suo fondatore, non vi lasciò più sacra ricordanza. Tutto il tempo del suo vescovado fu contristato dalle persecuzioni o dai disastri della peste; oltrachè egli ebbe a sostenere continue lutte contro gli erétici Novaziano, Sabellio e Páulo da Samósata. Fu molte volte proscritto ed esiliato nel deserto, d'onde vegliava sul suo grege, e gli mandava esortazioni e soccorsi. Finalmente, quando l'imperator Galliano ha fatto cessare la persecuzione, egli rientrò in Alessandria, e vi morì poco dopo, in età molto avanzata, dopo 17 anni di vescovado.

San-Girólamo accenna, come di questo santo véscovo, molte léttere conformi all'opinione di San-Cipriano intorno al Battésimo: una a Flaviano d'Antiochia intorno alla Penitenza; un'altra ai Romani, due a papa San-Sisto, successore di Stéfano, due a Filemone ed a Dionigi, preti della Chiesa Romana, un'altra allo stesso Dionigi, fatto papa, una a Novaziano, due altre a Dionigi ed a Dídimo. Molte léttere pasquali: una alla Chiesa d'Alessandria, da lui composta durante il suo esilio, un'altra ad Eracleo, véscovo d'Egitto. Più, alcuni trattati risguardanti la moralità, il sábato e l'esercizio spirituale, una léttera ad Ermammano, ed altri scritti riguardanti la persecuzione di Decio; più, due libri contro Nepote, véscovo; una léttera a Sabellio, una al véscovo Ammone, una ad Eufreno, ed un'altra a Telésforo; quattro libri al papa San-Dionigi; una léttera ai fedeli di Laodicea intorno alla Penitenza; una sull'istesso argumento a Canone e ad Origene; una sul Martirio. Egli inviò léttere anche agli Armeni, a Timóteo, ad Eufanore; e, negli ultimi anni

Digitized by Google

di sua vita, una a Páulo di Samósata, che diventò célebre nei fasti della Chiesa.

Eusebio, oltraciò, riferisce alcuni frammenti d'ópere attribuite a San-Dionigi, e che, a sentir quest' istórico, sono propriamente sue.

Nella léttera da Dionigi scritta ai fedeli, vi è un'evidente pittura dello stato miserando della sua città vescovile, allora desolata dalla peste, e l' eróica carità dei cristiani in siffatta circostanza. Ecco le sue precise parole:

« Qui tutto è in doglia, nell' estrema afflizione, e la città (d'Alessandria) risuona di alti gémiti. Non v' ha una casa in cui non si trovi alcun morto ; ed essi ne sono ben meritévoli (i pagani); essi ci hanno discacciati, e noi siamo i soli, che, essendo perseguitati a morte da tutto il mondo, pur non abbiamo cessato di celebrare la festa. Il luogo in cui ciascun di noi si trovava in questa oppressione, gli serviva di luogo di riunione: la campagna, il deserto, un vascello, un'osteria, una prigione; e quelli che hanno celebrato la festa più giubilante, sono i mártiri ammessi al banchetto celeste . . . La maggior parte dei nostri fratelli, per eccesso di carità, non si sono risparmiati. Essi si sono recati, l'uno dopo l'altro, senza riguardo di sorta, a visitare i malati : e li hanno consolati e serviti assiduamente, poco importando loro di contrarre perciò l'istessa malattía, per modo che, molti, nel guarire gli altri, morírono églino stessi. E così appunto se ne andárono i migliori trai nostri fratelli: alcuni preti e diáconi e láici dei più stimati : e si credette che questo génere di morte fosse una vera specie di martirio. Essi hanno stretto il corpo di quei santi

Digitized by Google

tra le loro braccia, hanno composto loro gli occhi e chiuso la bocca; li hanno portati sulle proprie spalle, senza paura di toccarli o di star loro così vicini. Essi li hanno distesi, lavati, abigliati, e poco dopo incontrárono anch' essi l'istessa sorte; ma quelli che réstano succédono sempre agli altri, mentre i pagani fanno tutto al rovescio. Appena si sviluppa la malattía, essi se la báttono e fúgono da quelli che pur amávano più svisceratamente; oppure li géttano nelle strade mezzo morti, ne lásciano i corpi insepulti, come se fosse letame, tanta paura essi hanno di contrarre l' istessa malattia mortale, che pure non è così fácile di schivare, per quante cure adóprino ».

NOVAZIANO

PRÈTE DI ROMA

Novaziano fu il primo che diede alla Chiesa cristiana lo scándalo di due elezioni nemiche. Egli affettò una dottrina crudele, implacábile in riguardo ai Cristiani che s' érano mostrati déboli sotto le persecuzioni, e si fece eléger véscovo di Roma al posto di San-Cornelio, il quale condannava i di lui errori: ma questa elezione non riconosciuta fu dichiarata nulla dai concilii tenuti a Cartágine e ad Antiochia.

Novaziano era certo un uomo di molto talento: ma perciò assai più pericoloso quando fu traviato dall' orgoglio. Si hanno di lui due Trattati, di cui l' uno or-

Digitized by Google

todosso ortodossissimo, intorno all'Ente divino ed alle sue perfezioni; e l'altro intitolato de *Cibis judáicis;* scritto nello scopo di dimostrare che la distinzione delle carni monde dalle immonde non si trova nella lege evangélica. Gli si attribuisce anche una léttera al clero di Roma, ma pare che essa sia di San-Cipriano.

Quanto agli scritti di Novaziano che si allontánano dall'ortodossia, non è del nostro assunto il tenerne discorso.

L'istoria non dice qual fu la fine di Novaziano.

SAN-GREGORIO IL TAUMATURGO

VÉSCOVO DI NEOCESAREA

San-Gregorio era della città di Neocesarea, nel Ponto. Naque da famiglia pagana, ma assai celebrata per le molte ricchezze ed il lustro ond' era circondata. Dopo éssere stato instrutto da Origene, e penetrato di sue dotte e sante lezioni, egli ricevette il battésimo e rinunciò a tutti i beni della terra.

Inalzato, a suo malgrado, alla dignità di véscovo di Neocesarea, egli fece molti mirácoli che gli attrássero una quantità di discépoli, ed acerébbero ancor più la venerazione in cui già l'avévano i fedeli: Egli fece costrurre una delle prime chiese di cui si abbia notizia. Ecco come s'esprime San-Basilio rapporto a lui:

Digitized by Google

« Come classificheremo noi il gran San-Gregorio e la dottrina da lui lasciátaci? Non meritò egli forse d'éssere annoverato tra gli apóstoli e i profeti, egli che fu animato dello stesso spirito com'essi ed ha sempre seguito le orme dei santi e mostrò sempre, nella sua condutta, un perfetto modello della vita evangélica? Per me, non credo se ne possa parlare in altro senso; poichè sarebbe un fare aperta ingiuria alla verità il non ascrivere fra il nóvero di quelli che son più cari a Dio un uomo che apparve nella Chiesa come un astro brillantíssimo e che, per la potenza communicátagli dallo Spirito-Santo, faceva tremare persino i démoni. Egli aveva ricevuto una grazia così segnalata per la conversione dei Gentili che, non avendo trovato nella sua diócesi più di 17 cristiani, egli seppe guadagnare a Dio tutto il pópolo della città e del territorio. Egli cangiò il corso dei fiumi, commandando loro, in nome dell'Onnipotente Gesù-Cristo; e ha disseccato uno stagno che era suggetto di contesa fra due avari fratelli. Le di lui predizioni sono poi così mirábili, che si potrebbe ben parogonarle a quelle degli antichi profeti. Si andrebbe all'infinito, se si volesse enarrare tutto quanto egli ha fatto di straordinario e di meraviglioso; poichè lo spírito di Dio agiva in lui con sì grande abondanza, per via dei mirácoli, che gli stessi nemici della verità il chiamávano un secondo Mosè ».

Durante la persecuzione di Decio, San-Gregorio si ritirò nel deserto, d'onde continuò ad esortare i fedeli. Cessata la persecuzione, ritornò a Neocesarea per riporsi alla testa del suo grege.

Digitized by Google

San-Gregorio di Nissa afferma ch'egli previde la propria morte, avvenuta da lì a poco tempo.

Si narra che, morendo, egli non lasciò nella sua diócesi più di 17 pagani, egli che, quando vi era entrato, vi aveva trovato soli 17 cristiani.

Eusebio parla di San-Gregorio Taumaturgo come del più famoso discépolo di Origene e del più illustre véscovo de' suoi tempi. Egli lo vuole autore della Metáfrasi o Paráfrasi sull'Ecclesiaste e d'una Esposizione di Fede; San-Girólamo gli attribuisce un discorso in lode di Origene. Oltre a questi scritti, ci réstano di questo santo Padre un símbolo di Fede ed una Léttera canónica.

SAN-PAMFILO

PRETE E MÁRTIRE

Di questo sant'uomo altro non ci rimane che un libro tradutto da Ruffino, frammento di un'ópera composta da San-Pámfilo in difesa di Origene. Vi si scorge a quali obrobriosi mezzi érano ricorsi i nemici di quest'último per pérderlo; persino a questo di inserire per entro ai di lui scritti dei passi che poi citávano contro di lui.

L'época in cui San-Pámfilo soggiaque al martirio non è ben conosciuta; molti la póngono sotto il regno di Diocleziano.

Digitized by Google

SAN-DIONIGI

PAPA

San-Dionigi d'Alessandria, San-Basilio e Sant'Atanasio párlano di questo santo padre con molto rispetto e venerazione. Non si citano di lui che due sole léttere: la prima scritta alla chiesa di Cesarea, in Cappadocia, per consolarla dall' incursione dei Bárbari che l'avévano depredata; la seconda a San-Dionigi d'Alessandria, per pregarlo di una spiegazione intorno agli errori imputátigli riguardo alla divinità del Verbo. Sventuratamente, di queste due léttere non si è conservato che un frammento della seconda, che si trova in Sant'Atanasio. Il quale frammento basta a provare che i rimpróveri fatti a San-Dionigi d'Alessandria non avéva no punto di fundamenta.

San-Dionigi, papa, morì l'anno 269, dopo aver occupato la santa sede per un decennio.

TEOGNOSTE D'ALESSANDRIA

Sembra che Teognoste sia stato l'autore dei sette libri intitolati degli Ipotíposi, di cui non ci restárono che pochi frammenti. Sant' Atanasio parla di Teognoste e degli scritti di lui con molto encomio.

Digitized by Google

SAN-VITTORINO

VÉSCOVO DI PETTÁU

Di San-Vittorino non ci rimane chè un commentario sull'Apocalissi, benchè, al dir di San-Girólamo, egli sia autore di molti altri scritti assai preziosi.

PIERIO

PRETE D'ALESSANDRIA

Di questo Padre, poco conosciuto mentre meritava d'ésserlo moltíssimo, avendo meritato il sopranome di Gióvane Origene, non ci rimángono che pochi frammenti citati da Fozio.

Pierio sepravisse alla persecuzione di Diocleziano, e passò il restante di sua vita a Roma [1].

SANT'ARCHELAO

VÉSCOVO DI CÁSCARI IN MESOPOTAMIA

Questo Padre è famoso per le conferenze da lui avute con Manete, autore della setta dei Manichei, ch'egli confuse e mise in rotta.

[1] Fleury, Istoria Eccles.

Digitized by Google

Gli atti d'Archelao fanno séguito alle ópere di Sant' Ippólitò, dell' edizione Fabricio, dalla pag. 142 fino alla 194 [1].

SAN-PIETRO

VÉSCOVO D'ALESSANDRIA E MÁRTIRE

Noi abbiamo di San-Pietro una Léttera canónica riguardo ai Cristiani che s'érano mostrati déboli durante la persecuzione e che dimandávano di éssere riconciliati alla Chiesa.

Egli sofferse il martirio l' anno 311, dopo aver guvernato la sua Chiesa per dódici anni [2].

ARNOBIO

FILÓSOFO

Una delle più solenni conquiste fatta dal Cristianésimo sui Pagani fu quella d' Arnobio, famoso professore d'eloquenza, a Sicca, una delle prime città dell'Africa, ove sortì i suoi natali. Sulle prime, egli ebbe delle prevenzioni fortíssime contro i Cristiani; ma, compreso

[1] Concord. dei Padri, come sopra.
[2] Fleury, Istor. Eccl.

Digitized by Google

di meraviglia e di ammirazione per le loro eróiche virtù, egli dimandò tosto di éssere ammesso nel nóvero dei fedeli.

I Cristiani di Sicca, sulle prime, considerávano Arnobio come un nemico, a malgrado della sua conversione: ma egli, in un'ópera in sette libri, intitolata: *Disputa contro i Pagani*, provò ben tosto quanto la sua conversione fosse sincera.

Scopo della qual'ópera era meno di dimostrare la verità del Cristianésimo, di cui non ne conoscévano ancora i libri sacri, che l'assurdità e la stranezza del dogma della teologia pagana. Fu pubblicata verso l'anno 300, sul finire del regno di Diocleziano, proprio nel momento in cui infieriva più ferocemente la persecuzione contro i Cristiani [1].

« Voi mi rimproverate, dic' egli ai pagani nel suo libro I, di sostituire all' antica una religione di empietà; oh, diteci, di grazia, o sacri intérpreti della Divinità, quali sono più empi fra quelli che adórano un Dio eterno, creatore e padrone sovrano di tutto quanto esiste, e quelli che vógliono far preghiere e sacrifizi a dei fáuni, a sátiri, a cortegiani e ad animali d'ogni maniera?.... Tutti i vostri déi non hanno essi avuto padre e madre....? Se voi li avete posti nel nóvero degli déi, in grazia di bene che voi pretendete ábbiano essi fatto agli uómini, chi più degno di Gesù-Cristo di éssere adorato come Dio, in ringraziamento de'suoi benefizi? È questo gran maestro che mi ha condutto sulla via della

[1] Vedi — *Dei tre primi sécoli della Chiesa*, di Nonotte.

Digitized by Google

verità; a lui solo io son debitore di tutte le mie cognizioni; egli mi ha inspirato un degno concetto della divinità; è per lui che il mondo è e sussiste: a lui siamo debitori di quanto abbiamo nel mondo, e da lui dobbiamo aspettarci beni incomparabilmente maggiori nell' altro; e come potrei io dunque non riconóscerlo ed adorarlo come Dio?

« Ma, dite voi, egli è morto crocifisso: una morte violenta e dolorosa è forse uno smacco alla gloria ed alla virtù? Cosa pensate voi di Pitágora, di Sócrate, di Aquílio, di Régulo, la cui vita finì tra i più orribili tormenti? Non sacrificate voi a Bacco, ad Ércole, a Rómulo? Eppure conoscete benissimo quale sia stata la loro sorte. — Dunque, o voi siete bene stravaganti, adorando uómini fatti a brani e morti di ferro o di fuoco, o non dovete trovar male che noi adoriamo Gesù-Cristo... »

Nel libro XII, egli risponde così ai pagani, in propósito del loro argumento spesso ripetuto dell'incertezza in cui è l' uomo di ciò che gli accadrà dopo morte.

« Se noi non possiamo conóscere in modo sicuro ed evidente ciò che avverrà di noi dopo la morte, la sana ragione non vuole forse che, fra due cose incerte, meglio si scelga quella che riempie l'ánima di una suave speranza, a preferenza di quella che non ce ne dà alcuna? Nel primo caso, se si falla, non si arrischia niente: e nel secondo, invece, tutto si arrischia, voglio dire l' eterna salute.... Quali forti ragioni avete voi, per non decidervi a crédere come noi? Queste grandi verità non si tróvano élleno sparse per tutta la terra? V' ha regione al mondo così bárbara di cui essa non abbia alle-

Digitized by Google

nito le sciagure? Oh quanti uómini di vastissimo ingegno, oratori, giurisconsulti, rétori, filósofi, médici non le hanno abracciate? Quanti sposi non hanno preferito sciógliersi dai nodi del matrimonio, quanti figli rinunciare all'eredità dei parenti, e quanti cittadini sacrificare la vita, piuttosto che apostatare dalla fede! A che cosa hanno giovato tutti quegli orribili tormenti fatti soffrire ai cristiani? se non a moltiplicarli ed a farli córrere con più fervore, malgrado le vostre barbarie, sotto gli stendardi della fede? E siffatti cambiamenti si póssono fare senza una ragione, senza fortíssimi motivi? Chi dunque non vi riconoscerebbe una forza ed una potenza necessariamente divina? Direte voi ora non éssere che pochi idioti sparsi sulla superfice della terra quelli che si lásciano persuadere da questi dogma e da questa dottrina?

« Siete voi dunque i soli illuminati? la sapienza è forse di vostra esclusiva eredità? E d'onde vi viene codesta profonda sagacia, questi lumi, questa penetrazione? E che? perchè voi sapete métter fuori un bel parlare, adoperar términi prescelti, evitare le frasi non affatto pure; perchè sapete a memoria alcuni frivolíssimi libri, vi credete per ciò in grado di saper sempre ben discérnere tra il falso ed il vero, di decidere intorno alle cose più sublimi del pari che alle più dozzinali, di poter sentenziare che le nostre speranze sono puerili e sciocche? E non avete voi udito spesso questa bella parola che la sapienza del mondo è stultezza in faccia a Dio?... »

Più inanzi, parlando del famoso Simon mago, il

Digitized by Google

qualé procurò di alzarsi da terra per sedurre gli spiriti e guadagnarsi proséliti, soggiunge:

« I Romani sono stati testimoni della di lui caduta, avvenuta per le preghiere del grande apóstolo Pietro: essi lo vídero sulla piazza tutto fracassato e neppure in grado di móversi; per cui, non potendo più sopportare l'onta e i dolori, pensò bene di precipitarsi da un luogo molto elevato.

Questo libro termina così: « Gettiámoci fra le braccia di Dio: il nostro spirito non venga sedutto dall'incredulità; per l'idea che anche noi dobbiamo avere una parte di potere: per lo chè vi ha molto a temere che, mentre noi cerchiamo delle ragioni per non crédere, non ci sopravenga l'últim'ora, e non diventiamo preda di morte... »

Nei libri III, IV e V, egli dimostra tutta l'assurdità ed immoralità delle favole della mitologia pagana ed esclama:

« Voi ci dite che queste istorie, infami per loro natura, non sono che allegorie contenenti le più solenni verità: ecco la vostra difesa. Ma perchè méttere queste verità sotto una veste così antipática? Ma i vostri déi ne sono meno oltraggiati? Ma come ci proverete voi che tali scrittori avéssero in mente appunto sifatte allegorie? Ma quando riuscirete a trovare un senso allegórico in alcuno di questi fatti, di questi misteri, di queste cerimonie, quanti non ne réstano in cui è impossibile trovarne la minima apparenza?.... Non siete voi riprovévoli di adoperare il nome delle vostre divinità a significare i furori guerrieri, le più vituperévoli

Digitized by Google

azioni, le aque, il vino, e le cose persino le più abiette e spregévoli? Tutte le quali cose poténdosi designare con un proprio nome, perchè dar loro quello degli déi? Perchè fare agli déi un oltraggio, che noi, essendo nómini, non possiamo sopportare?»

Nel séttimo ed último libro, egli dice in propósito dei sacrifizi:

« Voi offrite dei sacrifici, ci dite, per pacificare gli déi, e rénderveli propizi. E che? son forse suggetti i vostri déi il risentimento, alla cóllera, allo sdegno? Ma quando poi bisogna offrir loro questi sacrifizi? Prima o dopo la loro cóllera? Se prima della cóllera, voi li trattate appunto come si fa colle bestie feroci: per prevenire la cóllera, si presenta loro una preda. E, se è dopo, li trattate come i fanciulli, cui si regálano i dolci per farli tacere... Si onórano gli déi, soggiungete voi altri, offrendo loro per riconoscenza ciò che serve a noi stessi di nutrimento: e la pensate benissimo. Ma, se gli ásini, i cavalli, i cani, i porci, avéssero un barlume di ragione, e che, vedèndo la nostra superiorità, essi ci riguardássero come déi in loro confronto, ci teremmo ad onore che essi ci offrissero il fieno, le ossa, e tutto ciò che loro serve di nutrimento? Gli immortali véngono più onorati quando noi offriam loro in sacrificio cose che tosto pássano nella più schifosa corruzione?»

Digitized by Google

LATTANZIO

FILÓSOFO

Lattanzio può éssere riguardato come il Cicerone cristiano: ed infatti il suo stile ha molta somiglianza con quello del sovrano oratore. Fu discépolo d'Arnobio ed, ancor giovanissimo, compose un trattato intitolato il *Banchetto;* come Arnobio, abiurò gli errori del paganésimo per entrare nella via della luce e della verità.

Egli attendeva alla sua bell' opera delle *Instituzioni divine,* quando l' imperator Costantino lo scelse a precettore di suo figlio Crispo.

Oltrachè, Lattanzio compose un trattato filosófico, col titolo *Della Cóllera di Dio, uno sulla creazione del l' uomo* diretto ad un suo discépolo ed uno finalmente sulla morte dei persecutori [1].

Lattanzio, benchè potesse accettare le generose offerte di Costantino, era molto severo e rigido per conto suo: e visse povero al punto, da privarsi talvolta del necessario. Si presume ch' egli sia nato a Sicca e morto a Tréveri, nelle Gallie, verso l' anno 325.

Ecco ciò che scriveva Lattanzio al confessore Donato sotto il regno di Costantino e di Licinio, nel suo Trattato, sulla morte dei persecutori:

« Il Signore s'è commosso in fine alle tue preghiere, o mio caro Donato, ed a quelle dei nostri fratelli, i

[1] Bibliotcea dei Padri, dell'abbate Guillon.

Digitized by Google

quali hanno per sempre glorificato la loro fede con una gloriosa confessione. La pace è dovunque ristabilita, la Chiesa abattuta si solleva, ed il tempio, atterrato dagli empii, riacquisterà la sua nativa magnificenza [1]. La divina Providenza ci ha dato dei principi, i quali hanno abolito i sanguinari editti dei tiranni, e che prendon cura della vita di questi uomini, i quali, avendo dissipato le tenebre dei secoli trascorsi, fanno risplender su noi la luce della pace. Dopo le terribili scosse d'una violenta bufera, l'aria si purifica e noi godiamo della luce desiderata. Dio stende una mano soccorrevole agli infelici: egli asciuga le lagrime dei tribolati; vinti sono i di lui nemici, vengono distratti quelli che avevan distrutto il suo tempio; e quei perfidi, che tante volte si erano inebbriati del sangue dei cristiani, hanno reso le loro anime peccatrici in mezzo a' suppliei tanto meritati: poichè l'onnipossente Iddio non aveva differito il loro castigo che per sempre lasciare un testimonio autentico che non vi ha che un Dio, il quale con delle morti terribili sa vendicarsi degli empi e de' suoi superbi avversari. Ed è appunto di questi morti ch' io pretendo parlare. Per la perdita dei nemici del nome di Dio, nessuno potrà dubitare della sua maestà e del suo potere: è quello che noi mostreremo riportando i castighi severi adoperati dal giudice supremo contro gli autori delle persecuzioni che hanno desolato la Chiesa dopo il suo nascere.

« L'istoria ci dice che, sul finire del regno di Tiberio, il 23 di marzo, sotto il consulato dei due Gemini,

[1] Questo tempio era a Nicomedia.

Digitized by Google

nostro Signor Gesù-Cristo fu messo in croce dagli Ebrei, e dopo tre giorni risuscitò da morte; che radunò i suoi apóstoli dispersi per lo sgomento d'averlo visto incarcerato, e restò ancora 40 giorni con essi, ed in quel frattempo egli aperse loro gli occhi, e spiegò loro chiaramente molti passi oscuri della Scrittura: diede loro delle legi, li formò alla predicazione dell'Evangelio, e seguì tutta la disciplina del nuovo Testamento; in séguito un túrbine lo portò in alto e fu assunto in cielo. I discépoli, i quali, pel tradimento di Giuda, érano ridutti ad úndici, s'érano associati, e San-Páulo e San-Mattia predicárono l'Evangelio per tutta la terra ».

Lattanzio s'arrestò a ciascun príncipe persecutore, incominciando da Nerone, e dimostrò che essi tutti sono stati colpiti, o nell'una o nell'altra maniera, dalla giustizia divina, in espiazione del sangue cristiano da loro sparso.

Nelle Instituzioni divine s'esprime di questa maniera:

« I profeti, che sono in número considerevolíssimi, hanno tutti annunciato un Dio, e ciò che deve alla loro testimonianza un carattere d'infallibilità, si è che, per inspirazione di queste medésimo Dio, essi hanno predetto ciò che doveva avenire sei sécoli seguenti, con tale uniformità da convincere anche i meno crédoli. Quelli che fanno gloria di non convenire alla verità, susténgono che questi uómini divini non méritano punto credenza, e che, negli orácoli da loro resi, non sono stati gli órgani del loro Dio, ma piuttosto gli intérpreti dei loro propri pensieri. Forse perchè essi non hanno parlato

Digitized by Google

che d' una sola divinità, si vógliono far passare per fanátici od impostori? Eppure noi vediamo le loró profezie ogni giorno aver compimento, e questo rapporto maraviglioso fra le predizioni e gli avenimenti, e tra la parola d' un profeta e quella d' un altro profeta; non poter éssere questa l' ópera del fanatisimo nè dell' impostura. E qual più grande temerità che di accusare questi uómini ammirábili d' aver voluto imporne ai pópoli, essi, cui Dio aveva mandato sulla terra, non solo per publicare il suo nome a tutte le genti, ma anche per cacciare l' ingiustizia che vi regnava. Ma poi, qual' é il motivo che più communemente inspira la menzogna e che mantiene i furbi, se non il desiderio di farsi inanzi nel mondo a spese della credulità dei póveri di spírito? E chi fu mai più disinteressato e meno suscettibile di ambizione, di questi uómini di Dio? Hanno essi adempiuto il loro ministero con un sì grande disinteressamento, che, avendo abandonato ciò che una ragionévole previdenza poteva consigliar loro di riserbarsi per il sustentamento di loro vita, essi l' hanno atteso ogni giorno dalla mano di Dio, ed, anzichè aver acquistato nell' esercizio del loro ministero ricchezze ed onori, non vi hanno trovato che derisioni, supplizi e morte. È la sólita paga che danno i malvagi alla carità sincera degli uómini dabbene, i quali li ripréndono dai loro disórdini e vógliono inspirar loro l' amore della virtù. Essi concepiscono in pari tempo aversione per la virtù istessa ed odio per quelli che annúncian lora le sue mássime. Aggiungi che fra questi profeti si sono trovati principi e re, sui quali, di fermo, non potrà mai cadere suspetto

Digitized by Google

di avarizia, e che, nonostante, hanno insegnato l'unità di Dio, del pari come gli altri d'un'infima condizione.

« Ma non insistiamo d'avantaggio su questa prova, per quanto certa essa sia; poichè, quelli che si fanno un pregio di non crédere a nulla non le vorranno ad ogni modo prestar fede. Veniamo dunque ai loro propri autori. Noi consentiamo anche a prénderli per giúdici, e non li ricuseremo, quantunque si sappia che essi non ci sono punto favorévoli. Questi giúdici sono i poeti ed i filósofi. Noi pretendiamo trovare nei lori scritti luminose prove dell'unità di Dio, ed è forza confessare che la luce di tale verità è così sfolgorante che non v'hanno occhi, per quanto ottenebrati dall'ignoranza o dalla passione, che non siano costretti a vederle quando ne sono colpiti.

« Orfeo, il più antico dei poeti, e coetaneo degli déi (poichè nárrasi ch'egli s'è trovato nel vascello degli Argonáuti insieme con Ércole e i due fratelli Cástore e Pollúce), Orfeo, io dico, chiama Dio *il primo nato*, come essendo lui il principio di tutte cose. Egli lo chiama anche *colui che è apparso*, e siccome questo poeta non può concepire nè la vera origine, nè la vera natura di Dio, e non vede nulla più grande dell'aria, nè che abbia maggiori rapporti coll'immensità di Dio, egli lo fa náscere appunto dall'aria. Ed aggiunge: éssere questo Dio il Padre di molti altri: quegli che ha fabricato il cielo per loro dimora, e per riunire intorno a sè, nello stesso palazzo, questa numerosa e divina famiglia. Così, il poeta teólogo, condutto dal solo istinto di natura, ed illuminato soltanto dalla sua dottrina, di leggieri com-

Digitized by Google

prese êsservi un êssere supremo autore degli altri êsseri; poichè egli non poteva attribuire questa qualità a Giove, che era figlio di Saturno; nè a Saturno, poichè il cielo passava per suo padre: nè allo stesso cielo, poichè, non facendo che una parte del mondo, e non essendone che un elemento, riconosceva per forza esso stesso un principio. Questo séguito di raziocinii condusse in fine Orfeo all'esistenza del primo nato, nelle mani del quale egli mise un potere assoluto su tutte le creature.

« Omero nulla ci ha lasciato che valga a rischiarare le questione, avendo egli scritto le aventure degli dèi in tal modo che non ha il minimo rapporto colla grandezza che si deve supporre in sustanze così eccellenti, e che, di certo, convien meglio alla fralezza umana che alla maestà di Dio.

« Sembrerebbe che Esiodo, il quale ha composto un libro a bella posta su questo argumento, potesse tornarci útile alle nostre ricerchè: bisogna però convenire che l'opera sua non può fornircene che déboli prove. Egli incomminicia colla descrizione del caos, quest'ammasso informe di materia, senza direi in qual tempo ed in qual modo le parti di questa materia prima si siano trovate insieme riunite. Poichè, siccome tutte le cose dévono aver avuto la disposizione e l'órdine della mano di qualche eccellente artéfice, bisogna necessariamente che la materia abbia ricevuto la sua esistenza da qualche êssere superiore, chi altro, se non Dio, può averle dato questa esistenza? — Ma Esiodo non entra in tale pensiero: egli non saprebbe gustare una verità sconosciuta, e sembra bene che, quando egli sul Parnaso

Digitized by Google

per comporvi il suo poema, l'abbia meditato a suo bel grado e che le Muse (com'egli vorrebbe farci credere) non gli inspirarono mai nulla.

« Virgilio, il primo dei poeti latini, è stato assai più vicino alla verità, mentre di Dio ha parlato così:

« Da principio, il cielo, il mare ed i globi celesti furono come animati da un soffio di vita: tutto acquistò il moto dello spirito, il quale sparse e si frammischiò in tutte le parti dell'universo.

« E, per non lasciare alcun dubbio intorno alla materia di questo spirito, al quale egli attribuisce un potere così universale, dice chiaramente in altro luogo:

« Che Dio riempì la terra, il mare e l'immenso spazio dell'aria e che tutti gli animali, i quali vivono in mezzo a questi elementi, hanno da lui l'essere e la vita.

« Ovidio in principio del suo eccellente libro delle Metamorfosi confessa che il mondo, è opera di Dio, da lui chiamato in più d'un luogo *Il Creatore del Mondo è l'autore di tutte le cose.* Ma lasciamo stare i poeti e consultiamo i filosofi, la cui autorità deve aver maggior peso, e la testimonianza maggiore certezza, poichè è evidente non occuparsi essi, come i poeti, nell'abbellire la menzogna, ma essere loro unico studio la ricerca della verità ».

Qui Lattanzio passa in rivista i vari sistemi di filosofia di cui si è già discorso quando fu parola di Ermia, e dimostra che tutti s'accordano in un sol punto: che esiste una Provvidenza. « Poichè, dice egli, sia mo la natura, od un'aria sottile, od una somma ragione, od un'intelligenza, od una fatale necessità, od una lege

Digitized by Google

divina, o qualsíasi altra cosa, è ciò che noi chiamiamo Dio. Che importa che tutti questi nomi siano differenti, quand'essi danno alla mente una sola e medésima nozione, e vi déstano la stessa idea?

« Platone chiama Dio il sommo monarca dell'universo, e lo fa autore di questa grande e mirabil ópera.

« Iddío, secondo noi, dice Cicerone, è uno spírito libero, sciolto da ogni impaccio di materia, che tutto conosce, e dà moto ad ogni cosa.

« Séneca, finalmente, stóico quant'altri mai determinato, e tutto dédito alle opinioni del Pórtico, non rende egli a Dio, in mille occasioni, la gloria che gli è dovuta? Nel parlare della morte che sopragiunge in età ancor fresca, dice ad uno de' suoi amici: Voi ignorate quale sia la grandezza e la maestà del vostro giúdice: sappiate ch'egli ha un potére assoluto sugli uómini ed è il padre degli déi. — Ed altrove. « Quando Iddío volle gettare le prime fundamenta di questo maraviglioso edifizio, il quale sorprende ogni giorno i nostri occhi ed il nostro spírito, egli ha creato gli déi, perchè fóssero suoi ministri nel regime di sì vasto ímpero: e, quantunque egli sia dovunque presente, stimò bene di far come diversi dipartimenti, e d'assegnare a ciascuno una parte dell'universo ch'egli confidò alla sua amministrazione ed alle sue cure.

« Mercurio Trismegisto stabilì la grandezza, la somma potenza e l'unità di Dio, e gli dà, come noi, il título di Dio e di Padre. Ma, onde reprímere la curiosità poco religiosa di quelli che vorrébbero sapere il suo vero nome, sustiene ch'egli non deve averne, in gra-

Digitized by Google

zia della sua unità: poichè, ecco le sue precise parole: — Dio è uno: ora, ciò che è solo, non ha bisogno di nome; Dio è quello che è, ecco il suo nome. Iddio è dunque senza nome, perch'Egli è solo, essendo i nomi necessari sol quando vi è número: mentre essi, alla fine, non sérvono che ad evitare la confusione che sempre deriverebbe dalla pluralità, se l'uno non fosse dall'altro distinto con nome speciale.

« Convien ora parlare dei libri lasciátici dalle Sibille: noi vi troveremo in favore della verità che ora vogliamo stabilire delle prove più certe ed inconcusse di quelle addutte fin qui: perocchè i nostri avversari póssono ben negar fede ai poeti, consistendo la perfezione dell'arte loro nel fingere e nel réndere la loro menzogna verosimile; ed anche sono padroni di non adagiarsi all'autorità dei filósofi poichè, essendo uómini, sono suggetti a fallare o ad ingannare.

« Varrone, che per la sua profonda erudizione non ebbe fra i Greci nè fra i Romani chi il superasse o gli stesse a pari, nel suo trattato delle cose divine diretto a Caio Césare, sommo sacrificatore, venendo a parlare delle funzioni de' quindecémviri, i quali hanno l'incárico di custodire i libri sibillini, pretende che questo nome non sia stato dato a questi libri sacri per éssere stata ópera di una sola sibilla, ma che gli antichi, avendo così denominato tutte le donne che sembrávano animate dallo spírito di profezia od agitate da ímpeto poético, tutto quanto usciva dalla bocca di queste donne inspirate si chiamava oráeolo sibillino, ed éllemo stesse Sibille, dal nome della profetessa di Delfo, e perchè esse passávano come

Digitized by Google

le intérpreti del volere divino: essendo il nome sibilla composto di due parole che in lingua italiana significano i *disegni di Dio*. Del resto se ne cóntan dieci, e Varrone riferisce i loro nomi sulla fede degli autori che ne hanno tenuto parola. La prima apparve nella Persia: ne fa menzione Nicánore, lo scrittore dell'istoria di Alessandro; la seconda, per quanto ne dice Euripide nel suo Prólogo di Lamia, era originaria dalla Libia. La sibilla di Delfo, al dir di Crisippo, nel suo Trattato intorno alla divinazione, era la terza; quella di Cuma la quarta: ne párlano il poeta Nevio e l'istórico Fisbne, l'un nel suo Poema della guerra di Cartágine, e l'altro ne' suoi annali. La quinta fu l'Eritrea: Apollodoro la fa sua concittadina. Fu quella che, vedendo partire i Greci per Troia, predisse loro la ruina di questa città, aggiungendo che Omero n'avrebbe fatto un poema tutto pieno di finzioni e di bugiarderie. Samo diede vita e nome alla sesta: gli annali di quest' isola, scritti da Eratóstene, ne fanno memoria. La Cumana, da Damófilo e da Erófilo detta Amassia, è la settima. Questa sibilla sì célebre nell'istoria romana viveva sotto il regno del primo Tarquinio. Essa gli portò un'ópera in nove volumi, e gli dimandò in prezzo trecento pezzi d'oro. Il re, irritato per la petulanza di questa donna, stupefatto dalla di lei pazzia, o piuttosto sbigottito per la grossezza del prezzo che essa metteva a' suoi libri, la respinse: ma ella, senza punto sgomentarsi, ne bruciò tre, e dimandò l'istessa somma per i sei rimanenti. Tarquinio, sorpreso insieme e sdegnato per così insólito modo di procédere, la trattò ancora più bruscamente, per cui essa

Digitized by Google

fu costretta a bruciarne tre altri. Il re, tocco un pò dal timore, e preso fors'anche da curiosità, vedendo ch'essa persisteva pur sempre a chiédere gli stessi trecento pezzi d'oro, glieli fece incontanente sborsare, e fece porre nel Campidoglio i tre libri salvati dal fuoco e dall'avarizia della sibilla. Il loro número crebbe in séguito per l'aggiunta di quelli spediti a Roma da molte città di Grecia e d'Italia; e si raccoglieva con cura tutto ciò che portava il nome di sibillino, o pareva averne il carattere. L'ottava Sibilla fu detta l'Ellespóntica, la quale era nata nei campi di Troia, nel borgo di Marpesca, vicino alla città di Gergizio. Essa profetizzò sotto il regno di Ciro ed al tempo di Solone, almeno per quanto ne dice Eraclide. La nona era di Frigia, e publicò le sue profezie ad Ancira. La décima ed última fu la Tiburtina, che si chiamava Albunea, e le si era eretto un altare sulle spiaggie dell'Anio. Si dice pure che la di lei imágine, con un libro in mano, fu trovata in fondo di questo fiume: e che il Senato ordinò che fosse trasferita al Campidoglio per riedervi gli oneri divini.

« I libri delle Sibille sono fra mano a tutto il mondo, tranne quelli della Sibilla Cumana di cui i Romani fanno gran mistero, non essendo permesso che ai quindecémviri di vederli e di légerli. Ciascuno di questi libri è detto il libro della Sibilla, senza che si possa discérnere a quale delle dieci ciascun libro appartenga. La sola Sibilla Eritrea si nómina in principio del suo; e dichiara che, quantunque nata in Babilonia, vuol portare il nome di Eritrea. Essa rese in séguito assai cele-

Digitized by Google

brato il suo nome per la nobiltà delle imágini e la sublimità delle cose da lei predette: poichè, sebbene le altre sue compagne ábbiano tutte proclamato ad una voce l'unità di Dio, essa lo fa in modo assai più aperto e più degno della maestà di Colui che è annunciato. Ecco cosa riferisce in propósito dei quindecémviri, Fenestella, autore, se ve n'ha, dei più esatti; egli dice che il Campidoglio, essendo stato rialzato sotto il cónsulo Curione, dopo un incendio che l'aveva ridutto in un ammasso di ruine, questo primo magistrato della república propose al Senato di mandare ad Eritrea alcuni personaggi di vaglia per farvi ricerca dei libri della Sibilla e quindi trasportarli a Roma. Il senato deputò per quest'uopo tre persone di distinta fama, i quali tornárono cárichi di mille versi che avévano saputo estrarre dall'originale con molta fedeltà ed esattezza. — Varrone racconta la cosa nei precisi términi: ed ecco come parla di Dio la Sibilla ne' suoi versi:

« *Non v'ha che un Dio solo, la cui grandezza è infinita, e l'essenza increata.*

« *Dio è solo: infinitamente superiore a tutti gli altri ésseri: egli ha creato il cielo e gli astri, la terra e gli álberi che sono sparsi sulla terra: il mare e le aque che nel mare si precipitano.*

« *Pópoli, adorate questo Dio che è uno solo: rendétegli l'onore che gli è dovuto come a padrone del mondo: egli è solo già da tutta l'eternità, e sarà solo per tutta l'eternità* ».

Un'altra volta fa parlar Dio così:

« *Io sono Iddío solo, e non v'ha altro Dio fuori di me* ».

Digitized by Google

Lattanzio, dietro la testimonianza d'Apollonio e di Mercurio Trismegisto, già citato, stabilisce che non v'ha se non un solo Dio, un solo padre ed un solo Signore.

Quanto alla venuta ed alla passione di nostro Signore, Lattanzio cita le parole della Sibilla Eritrea, già riferite nel primo capitolo dell'istoria precedente e da San-Agustino, nella *Città di Dio*; poi vi aggiunge queste parole assai rimarchévoli della stessa Sibilla:

« Sono sicurissima che quelli i quali vedranno le mie profezie mi accuseranno come ch'io abbia intenzione di imporne ad altrui e di trarre il próssimo in inganno: ma quelli che ne vedranno il compimento, riconosceranno che io ho avuto cognizione delle cose più segrete per inspirazione di Dio [1]. »

Lattanzio, sulla fine di quest'ópera, fa molte altre citazioni delle Sibille, le quali annúnziano il terribile castigo a' malvagi e la ricompensa promessa ai buoni: éccone una fra le tante:

« Fra gli uómini non v'ha più di fede: ma, quando il Signore li giudicherà e darà ai buoni ed ai cattivi la meritata mercede, i cattivi piomberanno nel fuoco e riconosceranno la giustizia di loro condanna: ed, al rovescio, i galantuómini dimoreranno ancora sulla terra e vi godranno onore e gloria ».

Ed altrove, parlando della fine del mondo:

« Tutta la terra sarà riempita di confusione, ed il sommo giúdice salirà sul proprio tribunale per giudicare il mondo ».

[1] Lib. IV, delle Instit. Divine.

Digitized by Google

SAN LUCIANO

PRETE D'ANTIOCHIA E MARTIRE

Alcuni autori pretesero che, nella dottrina di San-Luciano, fosse riposto il germe dell'arianismo: ed infatti il famoso Ario si vantò d'essere stato di lui discepolo. Gli scritti di San-Luciano però non contengono un ette che possa far credere a ciò, ed egli è indubitato che, quando subì il martirio, era nella comunione della Chiesa [1].

Egli ha fatto una correzione dei settanta, sui migliori esemplari: oltre di che, è autore d'una apologia scritta in favore dei cristiani, poco prima della sua morte, e di molte lettere a varie Chiese: una fra le altre, diretta alla Chiesa d'Antiochia, nel tempo che più infierivano le persecuzioni ed il sangue dei martiri scorreva a torrenti: questa lettera finisce colle seguenti parole, le quali sembrano come l'eco degli ultimi loro sospiri: « Tutta la compagnia dei martiri vi saluta ».

È così che i cristiani impiegavano sino gli ultimi istanti di vita per sostenere i loro fratelli e rinvigorirne la fede e il coraggio.

Ben crudele fu il martirio di San-Luciano, avvenuto nel 312: fu lasciato morir di fame dinanzi ad una ta-

[1] Fleury, *Ist. Eccles.*

Digitized by Google

vola lussuriosamente imbandita [1]. Le sue reliquie vénnero deposte ad Ellenópoli, piccola città della Bitinia, che fu poi esente dai tributi, in nome di questo santo mártire.

SANT'EUSEBIO

VÉSCOVO DI CESAREA

Eusebio nacque l'anno 267, regnante Gallieno, e fece i suoi studi nella città d'Antiochia. Eletto véscovo di Cesarea, per successione ad Agapio, malgrado la sua apparente sommessione, al tempo del concilio di Cesarea, egli finì a protéggere gli Ariani, e fu perfettamente in ciò secondato dal suo omónimo Eusebio di Nicomedia, che fu uno de' più caldi suoi partitanti. Indipendentemente da ciò, sembra che Eusebio di Cesarea abbia mostrato una gran debolezza nel tempo delle persecuzioni di Diocleziano, almeno per quanto ne dice Sant'Epifanio.

Il nome di lui, però, è avuto in molta stima trai padri della Chiesa, per riguardo alle ópere assai importanti da lui lasciate.

L'uno è la Preparazione e la Dimostrazione evangéliche, in due volumi in folio; il secondo è l'Istoria Ecclesiástica, da Gesù-Cristo fino all'anno 324, in cui Costantino si trovò solo padrone dell'Impero; il terzo è quello contro Jeróelite.

[1] Quadro dei principali avvenimenti della Chiesa, IV sécolo.

Digitized by Google

Nei quindici libri della Preparazione Evangélica, Eusebio s'adópera a tutt' uomo per provare l'assurdità del paganésimo, la falsità delle opinioni dei filósofi, la verità dei dogmi insegnati dalla Santa Scrittura. Eusebio cita molti passi anche d'autori profani, i quali párlano di questo libro divino, e gli giovano a meraviglia per confermare la verità della cristiana dottrina.

La Dimostrazione Evangélica era composta di venti libri, di cui non abbiamo che dieci; la verità del cristianésimo vi è provata colla profezía dell'antico Testamento.

La sua Istoria Ecclesiástica, tante volte citata nel corso di quest'ópera, è cosa molto preziosa. Eusebio aveva letto gli autori originali, le ópere degli antichi Padri che poi andárono smarrite, e di cui egli riferisce dei brani importanti con rara esattezza, e tenéndosi proprio scrupolosamente alla léttera.

Eusebio è anche autore di una vita di Costantino; d'un Quadro dell'Istoria Universale comminciando fin dalla creazione; d'un Trattato intorno alla Pasqua, d'un Commentario intorno ai Salmi e ad Isaía, d'un'ópera contro Marcello d'Ancira, come di molte altre, che ora non si póssono più trovare altrimenti.

Ecco quanto si lege nell'Istoria Ecclesiástica del Fleury (lib. XII) sul propósito di Eusebio:

« Quand'anche fosse possibile di scusare la dottrina di Eusebio da Cesarea, tróppo difficile si è giustificarne la condutta. Fin dal principio di sua carriera, egli è segnato trai véscovi che présero a diféndere Ario contro Sant'Alessandro di Alessandria. Nella sua Istoria Eccle-

Digitized by Google

siástica, egli non fa neppur cenno di questa disputa così famosa, ed, affinchè non si possa dire che fece la sua Istoria nel tempo che essa incominciava, egli non ne parla più esplicitamente nella vita di Costantino: ma gli basta il dire, così sulle generali, che v'érano delle scissure nella Chiesa, sopratutto in Egitto, senza mai spiegarsi più chiaro; ed, a sentir lui, nel concilio di Nicea, non si sarebbe trattata alcuna questione più importante di quella del giorno di Pasqua. Riferendo le legi di Costantino contro gli erétici, egli passa sotto silenzio quella che condannava al fuoco gli scritti di Ario ».

Morì verso l'anno 340, infetto egli pure delle dottrine di quest'último, da cui tanti guai derivárono alla Chiesa.

SANT'ALESSANDRO

PATRIARCA DI ALESSANDRIA

Il cristianésimo pareva dovunque trionfante; Costantino, colla potente sua mano, era riuscito a dare il colpo di grazia al paganésimo, ma il nemico del riposo e della felicità degli uómini s'introdusse tra i cristiani e vi suscitò l'arianésimo, la più terríbile delle eresie, la quale, come lebra divoratrice, in men di quella, invasè tutte le parti della cristianità, il trono stesso degli imperatori, e fu più fatale alla Chiesa di tutte le persecuzioni, le torture e gli altri errori, in forza dei quali gli eresiarchi avévano smarrito tanti fedeli.

Digitized by Google

Sant'Alessandro era véscovo d'Alessandria, quando Ario, prete della sua Chiesa, comminciò a spárgere la sua fatale dottrina: Ario era già molto inanzi negli anni ed era sempre passato per uomo di molto zelo e virtù; aveva un portamento composto, la faccia scria o sbattuta per le mortificazioni; era dolce e piacevolissimo nel conversare, sicchè si guadagnava l'ánimo di chi stava ad ascoltarlo; vestiva dimesso ed era profondo nella dialéttica e le scienze profane [1].

La Chiesa, straziata dalle scissure dei Donatisti e dalle eresie non ancora soffocate, nominatamente quelle di Sabellio e di Páulo di Samósata, vide di bel nuovo suscitarsi contro di sè l'arianésimo.

Sabellio aveva insegnato che il nome del Padre, del Figliolo e dello Spírito Santo, nella Santa Trinità, non volévan dire molte persone, ma solo diverse denominazioni ad esprimere la potenza, la sapienza e la bontà di Dio.

Páulo di Samósata era venuto in séguito a sustenere, come Sabellio, che il Figliolo e lo Spírito Santo érano nel Padre senza avere alcuna reale sustanza; ed aggiungeva di più, in modo un po' brusco, non éssere Gesù-Cristo se non un sémplice uomo, il quale pe' suoi mériti s'era reso degno di pervenire alla qualità di Dio e ad éssergli riunito [2].

Ario insegnava che il Figliolo non era la stessa persona del Padre: ma una persona distinta, non Dio come

[1] Compendio dell'Istoria Ecclesiástica, vol. I, sécol. IV. Utrecht. 1758.

[2] Páulo di Samósata fu cacciato dalla sua sede d'Antiochia da Aureliano, che protesse in tale circostanza i véscovi uniti a quello di Roma. Cous.

Digitized by Google

il Padre nè uguale al Padre in tutte le cose; a dir breve, egli pretendeva, come Sabellio, ch'egli avesse avuto un principio; che il buon uso del suo libero arbitrio gli aveva meritato di divenire il *Figliol di Dio, da creatura che era* per lo addietro.

Sabellio, Páulo di Samósata ed Ario ricorrévano all'autorità della Scrittura per sustenere le loro eresie: essi ne riconoscévano dunque l'autenticità e l'autorità? Come potévano dunque non conóscere le parole così chiare?

« In principio era il Verbo, ed il Verbo era Dio..... Ed il Verbo si è fatto carne ed abitò fra noi, ecc. ecc.? »

Indipendentemente anche di così insigne mala fede, io faccia grazia al lettore di tutti gli intrighi, di tutte le pérfide astuzie cui ébbero ricorso i vari eresiarchi per accreditare e spárgere i loro fatali errori; ma gettiamo un rápido sguardo sull'arianésimo che pose in tanta combustione la Chiesa, ed esaminiamo le cáuse che hanno potuto favorirne il progresso.

Egli aveva sedutto dapprima molti véscovi ed il pernicioso esempio di costoro, l'attrattiva della novità e quella naturale tendenza che porta l'uomo a farsi pécora di quelli che stimano da più, procurárono ad Ario molti settatori. Aggiungi che la sua dottrina era più alla portata delle teste materiali, che vóglion tutto far passare per il lambicco di loro débole intelligenza e col loro prosontuoso orgoglio preténdono di tutto spiegare. Non intendévan punto costoro che il mistero della Trinità era l'arca santa della fede; cui era vietato por mano, e che, tolta questa prima pietra alla volta dell'edificio cristiano,

Digitized by Google

esso minacciava ruina e distruzione: non s'accorgévano cotesti uómini dello Spirito di Dio che lo protegeva e si mostrava apertamente nella persona degli Alessandri; degli Atanasi, ed inspirava a questi Santi Padri un vigile zelo, una costanza inconcussa e quell'eróico coraggio che manca proprio all'uomo abandonato alle sole sue forze.

Non riflettévano essi che l'uomo, éssere imperfetto; superficiale ed inconstante, non rispetta a longo ciò che esce fuori delle sue mani, è sempre proclive a fare in pezzi il proprio feticcio, per bello che sia. E quand'anche la divinità di Gesù-Cristo, del Verbo incarnato, fosse stata dubia e non attestata dalla Sacra Scrittura, e non manifestata da tanti prodigi, la ragione umana, sanamente adoperata, non avrebbe pur dovuto méttere in questione cotesta divinità, poichè essa era annunciata da Gesù-Cristo stesso, la cui potente parola aveva rigenerato il mondo. Ed, ammettendo questa natura divina ed i suoi attributi, le sue investigazioni dovévano quivi arrestarsi. E, per verità, come potrebbe mai l'uomo, éssere imperfettíssimo, assegnare a Dio la sua parte di divinità? e lui, éssere finito ed impercettibile nella creazione, méttersi a giudicar l'infinito? Vi sono certi misteri, dinanzi a cui anche i più dotti bisogna proprio che abbássino il capo e riconóscano la loro nullità: e questi misteri incomprensibili che lo colpíscono ogni giorno nel mondo físico, lo troveranno poi incrédulo quando si tratta della natura morale, quando si tratta di Dio?

E come può egli preténdere di spiegar Dio e la sua Trinità, circondata qual'è da un necessario velo, egli,

Digitized by Google

che non ha mai saputo conóscere sè medésimo, egli che non sa tampoco come fa il sangue a córrergli per le vene!.....

A dir breve, non si può dar cristianésimo senza la divinità di Gesù-Cristo, come l'ha detto egli stesso [1]. — Non v'ha vera religione fuori del cristianésimo, e cos'è l'uomo senza religione? cosa sarebbe il mondo?

Costantino e molti de' suoi successori, assai contribuírono al successo dell'arianismo, la lutta del potere temporale contro il potere spirituale era già incomminciata; e colle loro smancerie, le loro scaltrezze e gli intrighi di corte, gli Ariani abbindolárono ben di frequente gli occhi degli imperatori, e ne otténnero il sopravento; così Costantino, cui il cristianésimo era debitore di tanti buoni offici, fu, poco dopo il concilio di Nicea, vinto all'arianésimo da una donna cui s'era perdutamente innamorato, e che, al letto di morte, gli fece prométtere di sustenerlo. Questa donna era stata, alla sua volta, sedutta da un prete ariano. Grande esempio atto a dimostrare il pericolo che si incorrerebbe affidando il depósito della fede a mani láiche, ad un uomo suggetto all'influenza delle vanità di questo mondo e delle umane passioni.

Sant'Alessandro ebbe ricorso dapprima alle buone per ricondurre Ario sul retto sentiero, ma indarno. Allora egli scrisse su questo argumento due léttere interessantíssime. Ecco quanto dice nella prima:

« Ario ed Achilla hanno, da poco tempo, formato una

[1] Matt., XIII, 9-10, cap. XXVI, 64. — Luc., XXII, 70. — Gio., XVII-XVIII, 36-39.

Digitized by Google

congiura contro la Chiesa. Essi téngono di continuo assemblee, e notte e di si distillano il cervello per inventar calunnie contro di noi e contro Gesù-Cristo. Essi criticano la Santa dottrina apostólica, e, ad imitazione degli Ebrei, négano la divinità di nostro Signore; ogni giorno essi súscitano contro noi nuove sedizioni e persecuzioni, sia col farci tradurre inanzi ai tribunali, mercè il crédito di alcune donne scostumate da loro sedutte, sia disonorando il cristianésimo coll' impudenza di alcune giovanette del loro partito che si védono córrere per le strade. Essi hanno scritto a molti véscovi, col pretesto di dimandar pace ed unione, ma in fatto per provocare da loro longhe léttere da poter légere ai loro settatori, onde tenerli nell' errore: alcuni li hanno persino ammessi alla loro communione, contro il cánone apostólico..... Preténdono essi ésservi stato un tempo in cui il Figliolo di Dio non esisteva, e ch'egli è stato fatto, come tutti gli altri uómini, nè più nè meno. Dicono che Dio ha tratto ogni cosa dal nulla, e compréndono anche il Figliol di Dio nella creazione: per conseguenza, susténgono ch'egli può per sua natura cambiare, ed è suscettibile di vizio e di virtù ».

Dopo aver così riportato tutte le bestemmie di Ario, Sant'Alessandro spiega la dottrina della Chiesa, ed insiste sopratutto su queste parole di San-Giovanni: *Il Figliolo único che è nel seno del Padre*, a mostrare che essi sono inseparábili. Ed, a persuadere ch'egli non è nel número delle cose create, esámina queste parole: *Da principio era il Verbo*, ecc.

« San-Giovanni, considerando dunque che il Verbo era

Digitized by Google

Dio, e superiore all'idea delle creature, non ha voluto parlare della sua generazione, non osando adoperare le stesse frasi per nominare il Creatore e la creatura. — Non che il Verbo non sia stato generato: — il solo Padre non lo è stato: — ma perchè l'ineffabile produzione dell'unico Figliol di Dio sorpassa il pensiero degli evangelisti e forse quello stesso degli angioli ».

Altrove Sant'Alessandro cita le parole di San-Paulo: « Il Verbo è nato prima d'ogni altra creatura: il Signore l'ha costituito erede dell'universo, ed ha fatto per lui gli stessi soli ».

E riferisce poi anche questo passo dell'Evangelista: « Questi è il diletto mio Figlio, in cui mi compiacco » ed i due seguenti Salmi:

« Il Signore mi ha detto: — Tu sei il mio Figliolo, ed io ti ho generato dal mio seno inanzi all'aurora ».

Sant'Alessandro, parlando degli Ariani, soggiunge: « Essi sono eccitati dall'approvazione di tre vescovi di Siria, ordinati io non so come, il cui giudizio vi deve essere riserbato ».

Questi tre vescovi ch'egli non nomina, sono — Eusebio di Cesarea, Paulino di Tiro e Patrofilo di Scitopoli.

Sant'Alessandro fa in seguito la sua professione di fede in questi termini: « Noi crediamo colla Chiesa apostolica in un solo Padre, non generato, che non ha alcun principio dell'essere suo: immutabile ed inalterabile, sempre lo stesso, incapace di progresso e di diminuzione, che ha dato la lege, i profeti e gli Evangeli, che è il Signore dei Patriarchi, degli Apostoli e di tutti i Santi. Ed in un solo Signore, Gesù-Cristo, unico figliolo di Dio,

Digitized by Google

generato non dal nulla ma dal Padre..... che non ha bisogno di nulla, è perfetto e símile al Padre ed al quale non manca che di non éssere generato come lui; ed è in questo senso ch'Egli stesso ha detto: il Padre è più grande di me.

« Noi crediamo anche che il Figliolo proceda sempre dal Padre: ma per ciò non si sospetti che noi tentiamo negare ch'egli sia stato generato: poichè queste parole — egli era, e sempre, ed innanzi ai sécoli, non vóglion dire che non sia stato generato. Ma sembra invece che vógliano dinotare una dimensione di tempo: e non riéscano per altro a degnamente esprímere la Divinità, e, per così dire, l'antichità del Figliolo unigénito....

« Noi confessiamo anche un solo Spírito Santo, che ha santificato del pari i Santi dell'antico Testamento, ed i divini dottori del Nuovo: — una sola Chiesa católica ed apóstolica, sempre invincíbile, quantunque tutto il mondo cospiri alla sua ruina, e vittoriosa di tutte le empie imprese degli erétici, per la confidenza che il Figliolo ci ha dato con queste parole: — Coraggio, ch'io ho vinto il mondo.

« Dopo di che, noi riconosciamo la risurrezione dei morti, di cui nostro Signore Gesù-Cristo è stato bel principio, avendo preso da María, la Madre di Dio, un vero corpo, e non apparente.... Egli ha abitato col génere umano per distrúggere il peccato: è stato crocefisso e morto senza alcun pregiudizio della sua Divinità; è risuscitato e salito al cielo, ed ora è assiso alla destra della Divina Maestà. Ecco quanto noi crediamo e predichiamo:

Digitized by Google

ecco i dogmi apostólici della Chiesa, per i quali noi siamo pronti a sopportare ogni sorta di tormenti ed anche la morte... [1] ».

In fine di questa léttera di Sant'Alessandro, légonsi i nomi degli scommunicati, che sono — Ario e nove diáconi che facévano buone le di lui dottrine.

Il male diventava peggio ogni giorno: Secondo, véscovo di Tolemaica, Teonate, véscovo di Marmárica, Eusebio, véscovo di Nicomedia, si dichiarávano apertamente per l'arianismo. Allora Sant'Alessandro scrisse la seconda léttera, in cui si légono le seguenti parole:

« Poichè Eusebio, il quale crede di disporre degli affari della Chiesa per aver lasciato Berito ed usurpato la Chiesa di Nicomedia, senza che ne sia stata fatta giustizia, si pone alla testa di questi apóstati, e scrive da ogni parte in loro favore, io sono costretto a rómpere il silenzio per far conóscere a voi tutti e le persone degli apóstati ed i sciagurati discorsi di loro eresie, affinchè voi non stiate alle parole che Eusebio potrebbe avervi scritto ».

Qui Sant'Alessandro nómina gli erétici scommunicati, di nuovo li condanna, ed aggiunge:

« Così noi li abbiamo tante volte confutati colle divine Scritture: ma essi cángiano come il camaleonte: sono i peggiori di tutti gli erétici, poichè, volendo distrúggere la divinità del Verbo, essi mi sanno molto dell'anticristo. Avendo sempre udito noi medésimi colle nostre orecchie la loro empietà, noi li abbiamo anatemizzati

[1] Hist. Eccl. di Tleury, lib. X.

Digitized by Google

e dichiarati nemici della fede e della Chiesa catòlica: e ne diamo avviso alla vostra pietà, nostri cari e rispettábili confratelli, affinchè, se mai alcuno di loro avesse l'audacia di presentarsi a voi, non diate loro ascolto, e non prestiate fede menomamente a quanto Eusebio e qualche altro potesse scrivervi in propósito».

Sant'Alessandro convocò due concili per dare una pública e solenne condanna alle dottrine di Ario. Nel secondo concilio trováronsi riuniti più di cento véscovi.

Egli assistette in séguito al concilio di Nicea, in cui l'arianésimo fu vinto totalmente. Ei s'era fatto accompagnare dal gióvane diácono Atanasio, il quale già si distingueva per la sua fede viva, la sua dottrina ed una rara eloquenza; e molto contribuì a fare che si adottasse la parola *consustanziale* che si trova nel simbolo ed era già stata adottata in uno dei concili convocati di Alessandro.

Sant'Alessandro morì l'anno 326, designando prima Atanasio per suo successore. E, malgrado che questi rifiutasse per umiltà, fu proclamato con entusiasmo e divenne uno dei più saldi sustegni della fede, ed uno dei più illustri difensori della Chiesa.

FINE

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE

CAPITOLO I. — DALLA CADUTA DI ADAMO ALL'ANNO 14 DELL'ERA VULGARE. — Peccato del primo uomo. — Noè, Abramo, Mosè scelti da Dio per conservare il suo culto. — Predizioni dei Profeti riguardo al Messía. — Nàscita di Gesù-Cristo. — Fuga in Egitto. — Strage degli Innocenti. — Morte di Erode. — Ritorno della Sacra famìlia a Nazaret. — A dódici anni e mezzo Gesù dísputa nel tempio di Gerusalemme contro i Dottori della lege. — Sètte fra i Giudei. — Farisei, Sadducei, Esseni . . *pag.* 23

CAPITOLO II. — DALL'ANNO 14 AL 36. — Sommosse nell'impero romano. — Morte di Augusto, Tiberio, Germánico. — Battésimo di nostro Signore. — Pietro eletto da Gesù-Cristo a capo della Chiesa. — Primi mirácoli. — Nómina dei dódici apóstoli. — Morte di San-Giovanni Battista. — Passione di nostro Signore. — Sua Ascensione al cielo . . . . . » 40

CAPITOLO III. — DALL'ANNO 37 AL 48. — Mattía è fatto apóstolo in luogo del traditore Giuda. — Lo Spírito Santo discende sopra gli apóstoli: molti mirácoli: numerose conversioni. — Elezione dei diacóni. — Crudeltà di Seiano e Tiberio: loro morte. — San-Giácomo, primo véscovo di Gerusalemme. — Persecuzione contro i Giudei. — Calígula succede a Tiberio. — Morte di Santo Stéfano, protomártire. — Conversione di San-Paulo. — Calígula si fa proclamar Dio e commette ogni sorta di nefandità. — Sua morte. — San-Bárnaba e San-Paulo fúndano la chiesa d'Antiochia. — Martirio di San-Giácomo detto il Maggiore. — Claudio succede a Calígula. — Dispersione degli Apóstoli dopo che hanno composto il Símbolo; essi fúndano nuove Chiese. — Morte di Erode Agrippa, persecutore dei cristiani. — Fundazione di altre chiese fatta da San-Paulo e San-Barnaba. — Primo concilio di Gerusalemme . . . . . » 62

CAPITOLO IV. — DALL'ANNO 48 AL 68. — Morte di Messalina. — Claudio si sposa Agrippina, la quale lo fa avvelenare. — Nerone imperatore. — Successi di San-Paulo. — Scola d'Alessandria. — Simon Mago, primo eresiarca. — Neoplatónici. — San-Marco fonda la Chiesa d'Alessandria. — Ambizione d'Agrippina. — Nerone fa assassinare sua madre, suoi rimorsi. — San-Lino eletto da San-Pietro a véscovo di Roma. — Sua prigionía in Roma. — Martirio di San-Giácomo detto il Minore. — Successo

Digitized by Google

degli apóstoli. — Crudeltà di Nerone; di lui pazzie. — Incendio di Roma. — Persecuzione contro i cristiani. — Numerosi mártiri. — Martirio di San-Pietro e Páulo. — San-Clemente successore di San-Lino. — Gnóstici: loro dottrine. — Rivolta dei Giudei. — Cóllera di Nerone, sua morte . . . . . *pag.* 80

CAPITOLO V. — DALL'ANNO 68 AL 100. — Época dei quattro Evangeli. — Assedio di Gerusalemme; ruina del tempio. — Distruzione de' Giudei. — Vespasiano. — Tito. — Domiziano. — Persecuzione sotto Domiziano. — Nerva. — Morte di San-Giovanni Evangelista. — Traiano. Persecuzioni sotto Traiano. — Agapi dei primi cristiani. — Fine del primo sécolo della Chiesa . . . . . » 101

CAPITOLO VI. — DALL'ANNO 100 AL 177. — Nuovi mártiri. — Morte di Traiano. — Adriano. — Eresíe. — Ultima rivolta dei Giudei, i quali sono vinti e dispersi per tutti i punti della terra. — Antonino il Pio. — Novelle eresíe. — San-Giustino. — Antonino fa cessare le persecuzioni. — Marco Aurelio. — Invasione dei bárbari, onde Roma è minacciata. — San-Policarpo. — Chiesa di Lione e di Vienna: loro mártiri. — San-t'Ireneo succede a San-Potino. — Mirácolo in favore dell'esército romano, grazia alle preghiere dei cristiani. — Marco Aurelio fa cessare le persecuzioni. — Nuove invasioni dei bárbari. — Successo di Sant Ireneo nelle Gallie . . . . . » 120

CAPITOLO VII. — DALL'ANNO 177 AL 200. — Stato dell'impero romano alla morte di Marco Aurelio. — Depravazione e delitto di Commodo che viene assassinato. — Invasione dei Goti. — Molti senatori si fanno cristiani. — Evangelio predicato nella Gran Bretagna. — Pertinace imperatore, viene assassinato da' suoi pretoriani. — L'impero, messo all'incanto, viene aggiudicato a Didio Giuliano. — Morte di costui. — Severo véndica Pertinace e trionfa de' suoi due rivali Nigero ed Albino. — Persecuzione contro i cristiani. — Tertulliano. — Montano. — Libri sabellini. — Sabelliani. — Controversíe in propósito della festa di Pasqua . . . . . » 143

CAPITOLO VIII. — DALL'ANNO 200 AL 217. — Nuove persecuzioni. — San-Clemente d'Alessandria. — Origene. — Tertulliano. — Calunnie contro i cristiani. — Dolori di Severo; sua morte. — Traviamento di Origene e di Tertulliano. — Assemblee di cristiani nei primi tempi della Chiesa. — Caracalla e Geta, imperatori. — Quest'útimo è assassinato da Caracalla. — Costui crudeltà. — Pace data alla Chiesa. — Di lei severità contro i culpévoli. — Supremazía del véscovo di Roma. — Origine della parola *Messa*. — Nuove crudeltà di Caracalla. — Macrino lo fa assassinare . . . . . » 155

CAPITOLO IX. — DALL'ANNO 217 AL 244. — Rivolta contro Macrino, — Eliogábalo viene eletto imperatore in di lui vece — Suoi disórdini e follíe. — I pretoriani l'assassínano. — Alessandro Severo. — Riforme importanti. — Origene è scommunicato. — Nuovi mártiri. — Coraggio e fermezza di Alessandro Severo. — Viene assassinato in Germania da' suoi soldati mossi a ribellione. — Massimino. — Di lui crudeltà. — Massacri da lui ordinati. — Perisce assassinato da' suoi militi. — Giordano.

Digitized by Google

— Filippo gli toglie e scettro e vita. — Alleanza di certi filósofi coi cristiani. . . . . *pag.* 174

CAPITOLO X. — DALL'ANNO 244 AL 268. — Riforme salutari. — Filippo è massacrato. — Gli succede Decio. — Crudeli persecuzioni contro la Chiesa. — Gallo succede a Decio. — Cristiani déboli che succumbéttero. Felícimo, Novaziano, scismátici. — San-Cipriano, véscovo di Cartágine. — Ei riconosce la supremazía del véscovo di Roma. — Emiliano succede a Gallio, massacrato da' suoi soldati. — Valeriano ed Emiliano succédono ad Emiliano, che subisce la stessa sorte. — Valeriano prigione di Sapore. — Nuovi mártiri. — Gallieno solo imperatore propizio ai cristiani. — Orríbili disórdini nell'impero. — Odenate e sua moglie Zenobia. — Gallieno è assassinato da' suoi luogo-tenenti, i quali intrúdono Claudio al di lui posto. — Eresíe dei Patripassiani. — Dionigi véscovo di Alessandria, accusato dinanzi a Dionigi, véscovo di Roma, il quale convoca per ciò un sínodo a bella posta. . . . . » 189

CAPITOLO XI. — DALL'ANNO 268 AL 306. — Claudio II. — Aureliano. — Egli fa cínger Roma di mura. — Odenate. — Zenobia. — Ruina di Palmira. — Morte d'Aureliano. — Sette mesi d'interregno. — Cláudio Tácito, Floriano, periscono assassinati. — Probo, suoi fatti, suo mérito; perisce anch'egli assassinato. — Manichei. — Caro. — Suoi due figli, Carino e Numeriano. — Numeriano è assassinato. — Carino perísce coll'armi alla mano. — Diocleziano. — Ei si aggiunge Massimiliano. — Loro fatti. — Persecuzione contro i cristiani, la più accanita di tutte. — Galero e Costanzo Cloro, césari. — Nuove invasioni di bárbari. — Sacrifizio della legione Tebana. — Trionfo degli imperatori. — Pace nell'ímpero. — Raddóppiano le persecuzioni contro i cristiani. — Enorme quantità di mártiri. — Torture. — Libri sacri dati alle fiamme. — Abdicazione di Diocleziano e di Massimiliano. — Loro fine miseranda. — Succédono loro Galero e Costanzo. — Divisione dell'impero. — Fuga di Costantino. — Morte di Costanzo. — Gli è eletto successore il figliolo Costantino . . . . . » 202

CAPITOLO XII. — DALL'ANNO 306 AL 325. — Rivolta di Massenzio e di Massimiano. — Sei imperatori. — Morte di Galero, di Massimiano. — Vittorie di Costantino contro Massenzio. — Morte di quest'último. — Donatisti. — Sínodi; concilii; loro differenza. — Tre sorta di concilii. — Ario, sue dottrine condannate. — Costantino e Licínio soli imperatori. — Fundazioni dei primi conventi. — Morte di Licinio vinto da Costantino. — Costantino solo imperatore; invoca il primo concilio di Nicea. — Ario condannato e sbandito. — È stabilito il Símbolo, ed anche la celebrazione della festa di Pasqua. — Segnatura di venti cánoni desciplinari. — Melezio véscovo, condannato come scismático. — Liberalità di Costantino. — Donazione al Papa. — Costruzione delle basíliche. — Confronto fra il paganésimo ed il cristianésimo . . . . . » 217

Digitized by Google

NOTIZIE ISTORICHE INTORNO AI PRIMI PADRI DELLA CHIESA

PRIMO SÉCOLO. I.° San-Bárnaba. 2.° Erma. — 3.° San-Clemente, papa . . . . . *pag.* 249

SECONDO SÉCOLO. 4.° Sant'Ignazio. — 5.° San-Policarpo. — 6°. San-Papia — 7.° San-Dionigi, véscovo di Corinto. — 8.° Egesippo. — 9.° San-Giustino. — 10°. San-Melitone. — 11.° Atenágora. — 12.° San-Teófilo, patriarca d'Antiochia. — 13.° Ermia. — 14.° Taziano. — 15.° Sant'Apollinare. — 16.° Sant'Ireneo. » 261

TERZO SÉCOLO. 17.° San-Clemente Alessandrino. — 18.° Tertulliano. — 19.° Minuzio Felice. — 20.° Sant'Ippólito. — 21.° Origene. — 22.° San-Cipriano. — 23.° San-Dionigi Alessandrino. — 24.° Novaziano. — 25.° San-Gregorio il taumaturgo. — 26°. Pámfilo. — 27.° San-Dionigi, papa. — 28.° Teognosto. — 29.° San-Vittorino. — 30.° Pierio. — 31.° Sant'Archelao. — 32.° Arnobio. 33.° Lattanzio. — 34.° San-Pietro, véscovo d'Alessandria. — 35.° San-Luciano. — 36.° Eusebio di Cesarea. — 37.° Sant'Alessandro . . . . . » 284

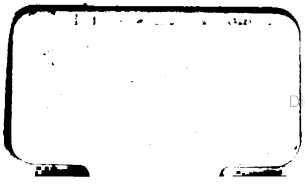
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google